

**L'ECONOMIA REALE DAL PUNTO
DI OSSERVAZIONE
DELLE CAMERE DI COMMERCIO**

**Rapporto sull'Economia
Provinciale 2013**

**12^a GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
6 GIUGNO 2014

UNIONCAMERE
CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA



**Camera di Commercio
Pavia**

**L'ECONOMIA REALE DAL PUNTO
DI OSSERVAZIONE
DELLE CAMERE DI COMMERCIO**

Rapporto sull'Economia
Provinciale 2013

**12^a GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
6 GIUGNO 2014 
CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA



Camera di Commercio
Pavia



Il presente volume ed il set completo di tabelle statistiche sull'economia locale sono disponibili *on line* all'interno del sito istituzionale della Camera di Commercio di Pavia www.pv.camcom.gov.it

La riproduzione e/o la diffusione parziale o totale delle tavole contenute nel presente volume è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte "Camera di Commercio di Pavia - Unioncamere - XII Giornata dell'Economia"

UFFICIO STUDI STATISTICA ED INFORMAZIONE ECONOMICA CCIAA PAVIA
studi@pv.camcom.it

La redazione del Rapporto sull'Economia Provinciale 2013 della provincia di Pavia è a cura di:

Patrizia Achille

Ilaria Frattola

Marta Gianini

Isabella Giovinazzo

Elisabetta Morandotti

Stefano Rubino

Roberta Stella

RESPONSABILE E COORDINATORE

Patrizia Achille

Aggiornato con i dati disponibili a maggio 2014

Stampa: Tipografia PI-ME Editrice Srl
Via Vigentina, 136^A - 27100 Pavia
Tel. 0382 572169 - Fax 0382 572102
E-mail: tipografia@pime-editrice.it
www.pime-editrice.it

PRESENTAZIONE

Disegnare la mappa dello sviluppo economico della provincia: questo l'obiettivo della Giornata dell'Economia, l'evento promosso da Unioncamere, che coinvolge in contemporanea le 105 Camere di Commercio italiane e che rappresenta un importante momento di riflessione sull'evoluzione dell'economia locale e delle performances realizzate dalla nostra provincia.

Strettamente integrate con le realtà associative locali e costantemente impegnate nella crescita del territorio in cui operano, le Camere di Commercio rappresentano un sistema vicino alle imprese in grado di offrire un punto di osservazione privilegiato sullo stato dell'economia reale e sulle tendenze in atto.

Siamo giunti quest'anno alla dodicesima edizione a testimoniare, con la consueta redazione del Rapporto sull'Economia Provinciale, una nuova esperienza di monitoraggio del nostro sistema, con lo scopo precipuo di divulgare il grande patrimonio di informazioni economiche e statistiche raccolto dalle Camere di Commercio in tutta Italia.

I contenuti del presente volume spaziano, come tradizione, dall'anagrafe delle imprese al commercio estero, dai dati sull'andamento congiunturale del manifatturiero a quelli del turismo e a quelli sul mercato del lavoro. Non fotografano pertanto solo un'immagine statica della realtà economica pavese ma realizzano uno strumento che evidenzia i fenomeni di trasformazione che stanno dando un nuovo volto all'economia provinciale. Un esempio fra tutti: le nuove informazioni sulle imprese sociali, un elemento che deve essere considerato come un prezioso contributo per il rilancio della nostra area.

La Giornata dell'Economia cade in un momento molto delicato per l'economia mondiale e del nostro Paese. L'Italia è in stagnazione: durante il 2013 il PIL ha interrotto la sua serie negativa solamente nell'ultimo trimestre e la nuova frenata del primo trimestre di quest'anno ha costretto a rivedere al ribasso gli incrementi già previsti dagli analisti per il 2014. L'elevata fiscalità per mantenere il bilancio pubblico in equilibrio e la disoccupazione in crescita, inoltre, fanno diminuire i consumi interni, con effetti negativi per le imprese (in particolare le MPMI), già messe alla prova dalla crisi in atto – con alterne fasi – da ormai quasi 7 anni. La gran parte delle aziende italiane, infatti, rimane sostenuta dall'export, unico motore che traina la produzione. Ciò è ancor più evidente per la nostra provincia, che da sempre mostra uno dei gradi di apertura ai mercati esteri più elevati. L'export, tuttavia, da solo, non è stato sufficiente a sostenere la domanda di prodotti e la produzione che, a Pavia, nel 2013, ha avuto un andamento più negativo della media regionale, lasciando intravedere solo nell'ultimo trimestre del 2013 i primi indicatori positivi.

La Camera di Commercio continua nella sua opera di sostegno al tessuto imprenditoriale della provincia attivando, in sinergia con altri enti ed istituzioni, misure ed azioni affinché la timida ripresa, emersa negli ultimi mesi, possa consolidarsi ed estendere i suoi effetti sull'occupazione e sugli investimenti, presupposti necessari per garanzie di ripresa sul medio e lungo periodo.

In questa progettazione di interventi certamente l'analisi del valore del sistema economico del territorio, della sua struttura e delle sue peculiarità può essere di grande aiuto per individuare le criticità su cui riflettere e le aree di miglioramento verso cui indirizzare gli sforzi delle istituzioni locali. Questa pubblicazione intende dunque fornire agli operatori un preciso approfondimento che possa rappresentare la premessa per i necessari progetti di sviluppo del territorio e costituire un supporto per le scelte di programmazione degli stakeholder pubblici e privati della nostra Provincia.

Il Presidente della Camera di Commercio di Pavia
On. Dr. Giacomo de Ghislanzoni Cardoli

INDICE

IL QUADRO DI RIFERIMENTO	6
LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI ED EVOLUTIVE DELL'ECONOMIA PROVINCIALE ..	10
1. IL TERRITORIO	10
1.1 LA POPOLAZIONE	11
1.2 L'AMBIENTE E LA QUALITÀ DELLA VITA	17
1.3 LE INFRASTRUTTURE	21
2. I CONTI ECONOMICI TERRITORIALI	25
2.1 IL PRODOTTO INTERNO LORDO	25
2.2 IL VALORE AGGIUNTO	26
2.3 IL PATRIMONIO	29
2.4 IL REDDITO	31
2.5 I CONSUMI	32
3. IL TESSUTO PRODUTTIVO DELLA PROVINCIA DI PAVIA	34
3.1 LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE NEL COMPLESSO	34
3.2 IL BILANCIO SETTORIALE	38
3.3 LE FORME GIURIDICHE	41
3.4 LE IMPRESE STRANIERE	45
3.5 GLI IMPRENDITORI EXTRACOMUNITARI	47
3.6 LE IMPRESE FEMMINILI	51
3.7 LE IMPRESE ARTIGIANE	57
3.8 LE IMPRESE GIOVANILI	61
3.9 LE START UP INNOVATIVE	64
3.10 I CONTRATTI DI RETE	65
4. NONO CENSIMENTO GENERALE DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI E CENSIMENTO DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT	69
4.1 L'INDUSTRIA E I SERVIZI	69
4.2 LE ISTITUZIONI NON PROFIT - L'IMPRESA SOCIALE	72
5. L'ANALISI CONGIUNTURALE	75
5.1 IL SETTORE MANIFATTURIERO	75
5.2 IL SETTORE ARTIGIANO	80
5.3 LO SCENARIO DI PREVISIONE	82
6. IL COMMERCIO CON L'ESTERO	84
6.1 IL COMMERCIO INTERNAZIONALE DELLA PROVINCIA DI PAVIA	85
6.2 LE AREE GEOGRAFICHE	92
6.3 INTERSCAMBI E TECNOLOGIA	94
7. IL MERCATO DEL LAVORO	96
7.1 CONTESTO NAZIONALE E REGIONALE	96
7.2 IL MERCATO DEL LAVORO IN PROVINCIA DI PAVIA	97
7.3 AVVIAMENTI E CESSAZIONI	102
7.4 IL RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI	104
7.5 L'INDAGINE EXCELSIOR	106
8. L'AGRICOLTURA	108
8.1 IL RISO	109
8.2 ANALISI DEI PREZZI	112
8.3 IL VINO	115
9. IL TURISMO	118
9.1 IL CONTESTO INTERNAZIONALE, NAZIONALE E REGIONALE	118
9.2 IL CONTESTO PROVINCIALE	124

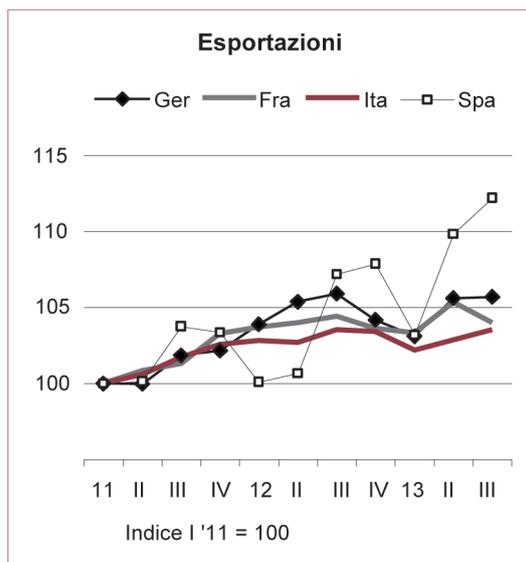
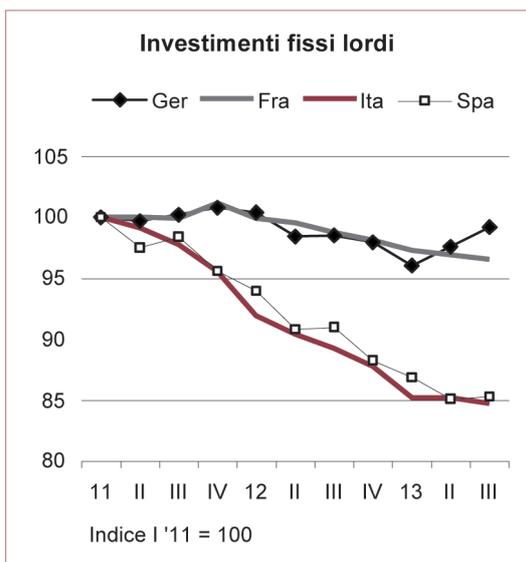
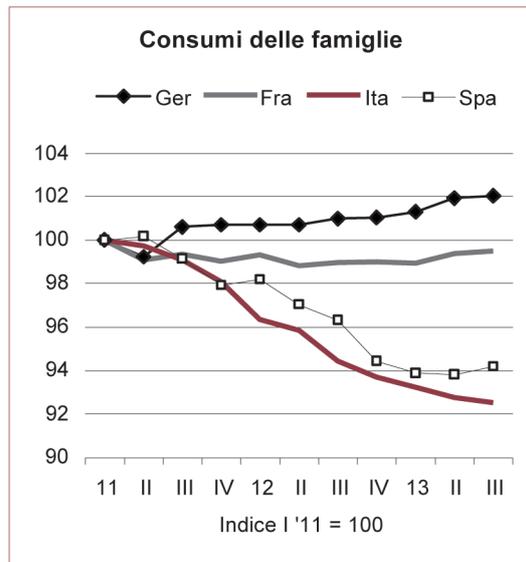
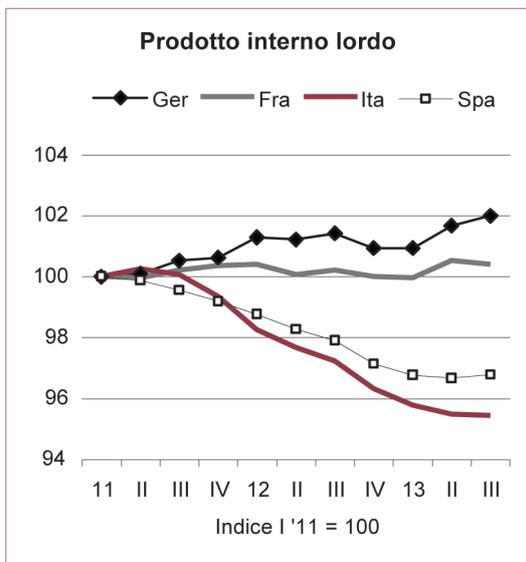
IL QUADRO DI RIFERIMENTO

Lo scenario macroeconomico internazionale svolge un ruolo essenziale per orientare le tendenze dell'economia italiana, soprattutto nella fase attuale.

L'economia globale ha conosciuto, durante la seconda metà del 2013 e l'inizio del 2014, sia pure con segnali non ancora univoci e non del tutto uniformi nelle diverse aree, un periodo di ripresa dovuto in gran parte alle politiche monetarie espansive messe in atto dalle economie avanzate. Il 2013 ha visto, infatti, prodursi uno sforzo eccezionale da parte delle politiche monetarie internazionali conclusosi con la prima mossa, da parte della Fed, nella direzione della normalizzazione. Il successo della politica monetaria è dipeso dalla capacità di convincere gli investitori che i rischi di una nuova grave crisi sarebbero stati scongiurati. In tal modo, la riduzione del premio al rischio ha innescato la ripresa delle borse e la riduzione del costo del capitale per le imprese e gli aumenti della ricchezza finanziaria per le famiglie hanno sostenuto il recupero della domanda globale. Tutto ciò ha prodotto il materializzarsi di una graduale ripresa nelle economie avanzate durante l'anno trascorso. Il miglioramento del quadro economico è stato condiviso dalle maggiori economie. Fra quelle avanzate, i ritmi di crescita sono risultati più sostenuti negli Usa, mentre nell'Area Euro la crescita è rimasta modesta ampliando ulteriormente le distanze fra le diverse aree. In termini relativi comunque il miglioramento ha interessato soprattutto i paesi della periferia europea che, dopo una prolungata fase di caduta, hanno iniziato a mostrare segnali di stabilizzazione dei livelli di attività.

Questo recupero del ciclo internazionale ha fatto da traino anche per le economie che erano maggiormente in ritardo nei tempi della ripresa. Gli indicatori sono d'altra parte concordi nel mostrare che sul finire dell'anno la congiuntura internazionale si è rafforzata ulteriormente.

Nell'Area Euro tuttavia il quadro resta però ancora molto differenziato fra i diversi paesi: i dati congiunturali hanno evidenziato un deciso rafforzamento nei paesi del centro, e soprattutto dell'economia tedesca a scapito di quelli della periferia. Ciononostante, la domanda interna nel 2013 si è stabilizzata anche in questi ultimi, sia pure su livelli molto bassi mentre l'export è cresciuto, anche se a tassi relativamente modesti (fatta eccezione per la Spagna, che si è distinta per una performance superiore alle altre maggiori economie dell'area euro).



Il commercio mondiale, tuttavia, dopo aver accelerato nel quarto trimestre del 2013 (al 6,5% in ragione d'anno), ha perso vigore nei primi mesi del 2014, con una decelerazione delle esportazioni statunitensi e una flessione dei volumi esportati dalla regione asiatica. Gli ordinativi esteri rilevati dai sondaggi PMI prefigurano una nuova ripresa ma la crescita dell'economia mondiale rimane soggetta a rischi al ribasso. Una riduzione dello stimolo monetario più rapida delle attese negli Stati Uniti o un repentino aumento dell'avversione al rischio, anche in connessione con nuove tensioni internazionali legate alla crisi in Ucraina, potrebbero innescare un inasprimento delle condizioni finanziarie globali. In Cina si sono inoltre intensificati i rischi di un brusco rallentamento nei settori con eccesso di capacità produttiva, come quello immobiliare, e in alcuni comparti dell'industria pesante a esso collegati. Nel quarto trimestre del 2013 il PIL italiano è tornato a crescere, seppure in misura modesta (0,1% sul periodo precedente), interrompendo la fase recessiva avviata nell'estate del 2011. L'aumento del

valore aggiunto è derivato dall'espansione nell'industria in senso stretto e nell'agricoltura, a fronte della stazionarietà nei servizi e dell'ulteriore contrazione nelle costruzioni. La domanda estera netta ha fornito il principale impulso alla crescita del PIL (0,3 punti percentuali): all'accelerazione delle esportazioni (all'1,2 per cento sul periodo precedente, dallo 0,5 nella media dei due trimestri precedenti) si è contrapposto un rallentamento delle importazioni. La spesa per investimenti è tornata ad aumentare, sospinta dalla componente dei mezzi di trasporto, mentre la flessione dei consumi delle famiglie, in atto dagli inizi del 2011, si è pressoché arrestata (-0,1 per cento). Secondo gli indicatori disponibili, nel primo trimestre di quest'anno sarebbe proseguita la lenta ripresa del PIL, beneficiando del quadro ancora favorevole della domanda estera e dei primi segnali di miglioramento della domanda nazionale. L'impulso positivo derivante dal recupero dell'attività industriale avrebbe iniziato gradualmente ad estendersi ai servizi, come prefigurato dall'andamento dei recenti indicatori qualitativi sulla fiducia di imprese e famiglie. In realtà, il calo congiunturale del Prodotto Interno Lordo italiano, tornato negativo nel primo trimestre del 2014, con una variazione pari a -0,1% rispetto al trimestre precedente (+0,1%) e del 5% su base annua, e dovuto principalmente a difficoltà dell'industria, costringe a rivedere al ribasso gli incrementi già previsti dagli analisti per il 2014 tanto che la crescita acquisita del Pil per l'anno in corso, ovvero quella che si avrebbe a fine anno se nei prossimi trimestri l'andamento del Prodotto interno lordo fosse pari a zero, è stimata da Istat, a inizio maggio 2014, a -0,2%.

PIL e principali componenti (1)
(variazioni percentuali sul periodo precedente)

VOCI	2013				2013 (2)
	1 Trim	2 Trim	3 Trim	4 Trim	
PIL	-0,6	-0,3	-0,1	0,1	-1,9
Importazioni totali	-1	-0,2	0,9	0,2	-2,8
Domanda nazionale (3)	-0,5	-0,5	..	-0,2	-2,7
Consumi nazionali	-0,5	-0,4	-0,2	..	-2,2
<i>spesa delle famiglie</i>	-0,6	-0,6	-0,2	-0,1	-2,6
<i>altre spese (4)</i>	..	-0,1	-0,2	0,2	-0,8
Investimenti fissi lordi	-2,8	0,1	-0,6	0,9	-4,7
<i>costruzioni</i>	-4,1	-0,9	-0,4	-0,8	-6,7
<i>altri beni</i>	-1,3	1,3	-0,8	2,7	-2,4
Variazione delle scorte (5)	0,4	-0,2	0,2	-0,4	-0,1
Esportazioni totali	-1,3	0,6	0,5	1,2	0,1
Domanda estera netta (6)	-0,1	0,2	-0,1	0,3	0,8

(1) Quantità a prezzi concatenati; dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi. (2) Dati non corretti per il numero di giornate lavorative. (3) Include la variazione delle scorte e oggetti di valore. (4) Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. (5) Include gli oggetti di valore. Contributi alla crescita del PIL sul periodo precedente; punti percentuali. (6) Contributi alla crescita del PIL sul periodo precedente; punti percentuali

Fonte: Istat

Da rilevare inoltre che, in valori assoluti, il Pil italiano è arretrato di 14 anni. Il valore concatenato nel primo trimestre 2014 è di 340.591 miliardi di euro e, secondo le serie storiche dell'Istat, per trovare un dato inferiore, pari a 338.362 miliardi, bisogna risalire al primo trimestre del 2000, quando la tendenza dell'economia era, però, alla crescita.

Per la nostra provincia, invece, il dato principale che emerge dall'analisi congiunturale relativa all'ultimo trimestre del 2013 e ai primi mesi del 2014, è il consolidamento fatto registrare dalla produzione industriale e da altri indicatori del settore manifatturiero, con tassi di crescita finalmente positivi.

LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI ED EVOLUTIVE DELL'ECONOMIA PROVINCIALE

1. IL TERRITORIO

Nell'analisi del contesto economico-produttivo della provincia, appare importante evidenziare le conformazioni naturali e le caratterizzazioni delle risorse locali al fine di comprendere meglio la "dimensione territoriale" quale motore per lo sviluppo provinciale endogeno. L'approfondimento della conoscenza di questa dimensione, infatti, è a fondamento delle politiche di sviluppo sostenibile e di promozione del territorio per garantire la migliore qualità della vita alla popolazione residente e migliorare l'attrattività e la competitività della provincia.



La provincia di Pavia presenta una serie di specificità che, nel tempo, hanno giocato un ruolo centrale nel plasmare lo sviluppo del territorio. In particolare, la nostra provincia, che si estende per circa 2.965 kmq (circa il 12,4% della superficie lombarda e l'1% di quella nazionale), è sempre stata caratterizzata da una suddivisione, determinata anche dai due fiumi che l'attraversano (Po e Ticino), in tre sub-aree principali: pavese, lomellina ed oltrepò, ognuna con esigenze e tratti distintivi differenti. Il Pavese, un territorio quasi completamente pianeggiante comprendente i Comuni dell'ex circondario di Pavia e

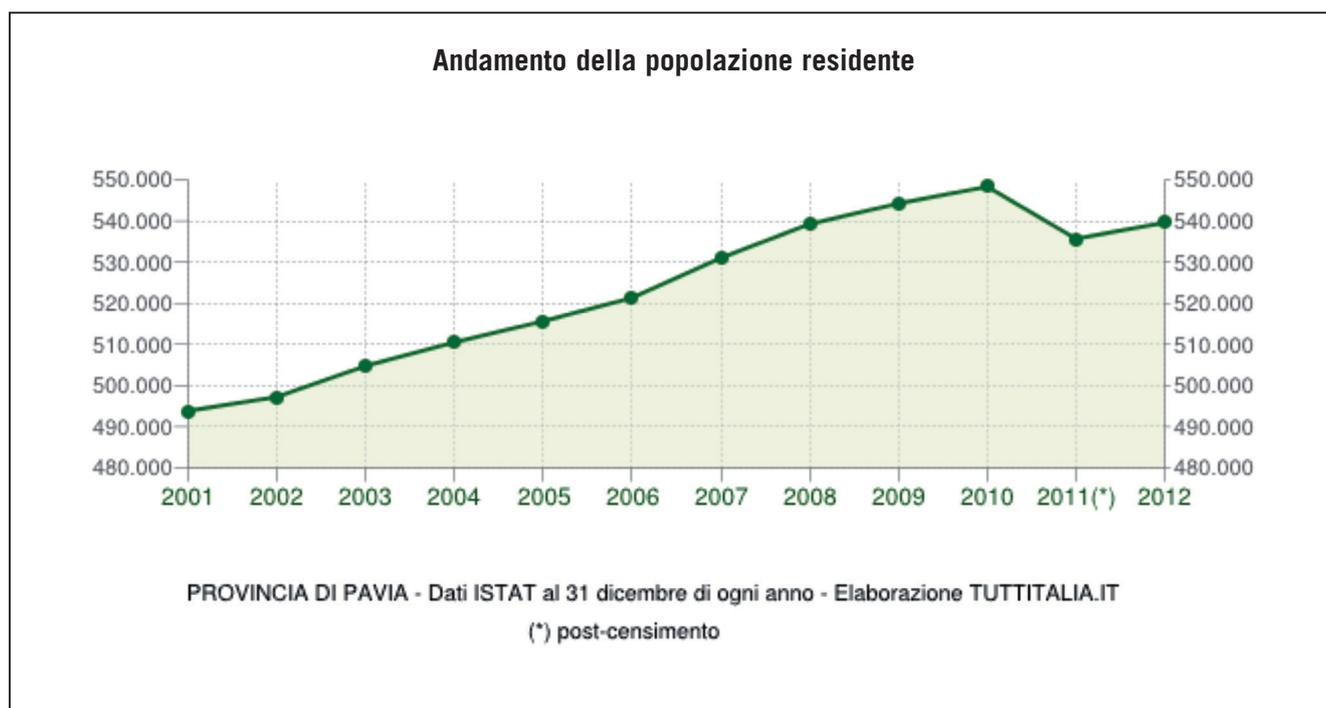
situato a nord del Ticino e del Po, la Lomellina, che assorbe l'estremo lembo occidentale della pianura lombarda ed è la zona più estesa, e l'Oltrepò Pavese, un territorio a forma di cuneo fortemente connotato da rilievi appenninici e collinari (circa il 10% del territorio provinciale nel suo complesso), che partendo dal fiume Po si insinua tra le province di Piacenza e di Alessandria.

La provincia di Pavia, nella carta geografica lombarda, ha una collocazione molto interessante, trovandosi nel cuore del "nord-ovest" d'Italia, al centro di quell'area cosiddetto "triangolo industriale", importantissima dal punto di vista delle infrastrutture.

1.1 La Popolazione

La demografia viene in questo contesto interpretata come specchio del territorio, premessa indispensabile per meglio coglierne le dinamiche economiche e sociali. Solo da una lettura integrata dei dati, sia economici riferiti al contesto imprenditoriale, sia demografici riferiti alla popolazione residente, può emergere un confronto significativo tra i territori e una valutazione nel tempo di uno stesso territorio.

Al 1° gennaio 2013 la popolazione residente nella provincia di Pavia, costituita dalle persone che vi hanno dimora abituale, conta 539.569 unità, con un tasso di crescita positivo rispetto al 1 gennaio 2012 pari allo 0,7% e pari al 9,3% relativamente al censimento 2001, dovuto ad un saldo migratorio (+5.982 unità) tanto positivo da assorbire le perdite del saldo naturale, negativo di 2.079 unità, spuntato dalla provincia per lo stesso periodo di riferimenti. Un trend demografico positivo che continua a Pavia da molti anni, come dimostra la serie storica del seguente grafico (* il calo dell'anno 2011 – anno di censimento – non corrisponde ad un effettivo decremento ma semplicemente allo scostamento fra popolazione censita e popolazione anagrafica).



Considerando le 12 province lombarde, Pavia si trova, in ordine decrescente, al settimo posto per numero di abitanti (5,5% del totale regionale) e al penultimo per densità demografica (181 ab/Kmq), una densità che si avvicina più quella nazionale (198 ab/kmq) che a quella lombarda, più che doppia rispetto al valore pavese (410 ab/kmq).

Popolazione residente per sesso, densità della popolazione al 01.01.2013

Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2012				
Femmine e maschi.				
	Popolazione 01/01/2013	Sesso		Densità di popolazione Kmq
		Maschi	Femmine	
Varese	876.960	425.531	451.429	732
Como	592.504	289.213	303.291	463,2
Sondrio	181.101	88.510	92.591	56,7
Milano	3.075.083	1.477.111	1.597.972	1.951,60
Bergamo	1.094.062	540.582	553.480	398,4
Brescia	1.247.192	613.115	634.077	260,6
Pavia	539.569	260.854	278.715	181,8
Cremona	361.812	177.085	184.727	204,4
Mantova	411.335	200.683	210.652	175,7
Lecco	338.425	166.123	172.302	415,5
Lodi	225.798	110.925	114.873	288,4
Monza e Brianza	850.684	415.165	435.519	2.098,30
Lombardia	9.794.525	4.764.897	5.029.628	410
Italia	59.685.227	28.889.597	30.795.630	198

Fonte: Istat

La presenza umana sul territorio pavese si concentra per circa il 31% nel capoluogo e nelle due cittadine principali della zona oltrepò e lomellina, Voghera e Vigevano, quasi il 50% risiede in soli 10 comuni mentre l'altra metà è spalmata sui restanti 180 (Pavia è al terzo posto nella graduatoria regionale per numero di comuni), calando in densità man mano che ci si sposta verso la parte montana dell'Oltrepò Pavese e nell'estrema periferia meridionale della Lomellina, per arrivare a poco più dello 0,1% nei 19 comuni totalmente montani e addirittura al di sotto dei 100 abitanti nei paesi di Rocca de' Giorgi e Villa Biscossi (rispettivamente 79 e 74 abitanti).

Da quanto detto si deduce facilmente che il numero di Comuni con popolazione non superiore ai 5.000 abitanti nella provincia di Pavia è molto elevato (pari all'88% contro il 70% circa del dato lombardo e nazionale), con una quota doppia dei comuni sotto i mille abitanti di Pavia (43,7%) rispetto a quella lombarda (21% circa) e dell'Italia (24%) e solo l'1,6% superiore a 20.000 abitanti. Una percentuale davvero esigua se confrontata sia con quella media regionale (4,4%) sia italiana (6,3%).

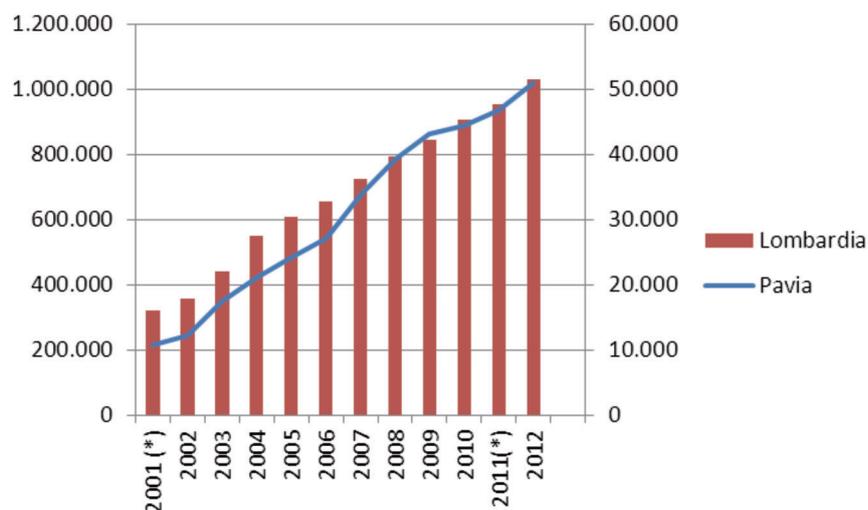
Distribuzione dei comuni secondo la popolosità - Pavia, Lombardia e Italia - 01/01/2013

Numero Comuni	Tipo di dato	PAVIA	Lombardia	Italia
cui fino a 1.000 abitanti	V.A.	83	328	1.974,00
-di cui da 1.001 a 5.000 abitanti	V.A.	83	755	3.719,00
-di cui da 5.001 a 10.000 abitanti	V.A.	19	272	1.191,00
-di cui da 10.001 a 15.000 abitanti	V.A.	1	79	476
-di cui da 15.001 a 20.000 abitanti	V.A.	1	42	223
-di cui con più di 20.000 abitanti	V.A.	3	68	510
-di cui fino a 1.000 abitanti	%	43,7	21,2	24,4
-di cui da 1.001 a 5.000 abitanti	%	43,7	48,9	46
-di cui da 5.001 a 10.000 abitanti	%	10	17,6	14,7
-di cui da 10.001 a 15.000 abitanti	%	0,5	5,1	5,9
-di cui da 15.001 a 20.000 abitanti	%	0,5	2,7	2,8
-di cui con più di 20.000 abitanti	%	1,6	4,4	6,3

Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istat ed Annuario Statistico Provinciale

I cittadini stranieri regolarmente presenti sul territorio provinciale al 1° gennaio 2013 sono 51.018, in crescita rispetto alla rilevazione dello scorso anno del 9%, e costituiscono il 5% circa della popolazione straniera lombarda, con un'incidenza sulla popolazione totale residente pavese pari al 9,7%, sostanzialmente in linea con quella regionale (10%) ma superiore alla media nazionale (8,2%).

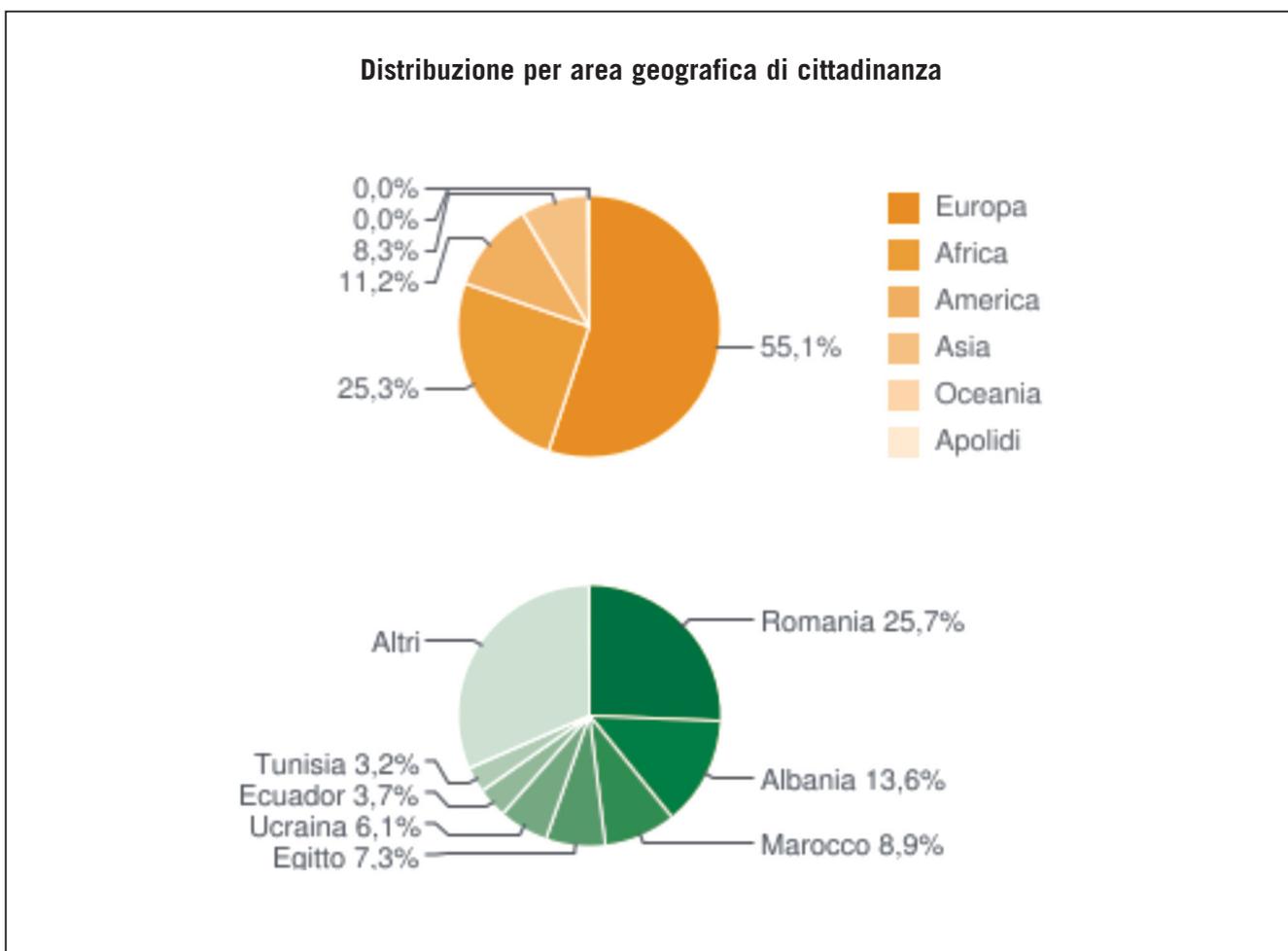
Popolazione straniera residente ricostruita dal 2001 all'1/1/2013 Pavia, Lombardia e province lombarde



Fonte: Istat Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV

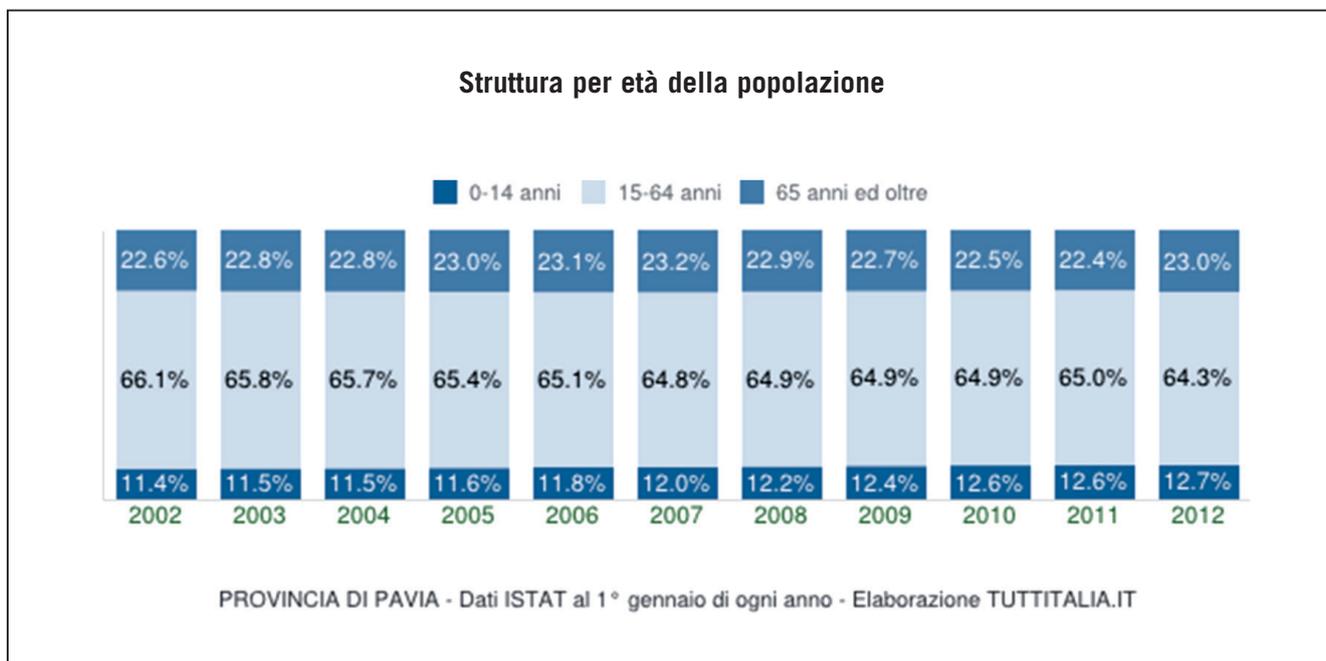
Va rilevato che, nell'ultimo decennio, la popolazione straniera sul nostro territorio si è notevolmente accresciuta. Il dato di inizio 2013, infatti, segnala un numero di stranieri residenti più che quintuplicato rispetto a quello precedente del 2001. Nel confronto territoriale la nostra provincia ha registrato, in tale periodo intercensuario, l'incremento lombardo più alto, pari al 373%, contro una media regionale di 220%.

Se si osserva la provenienza degli immigrati, tra i principali paesi rappresentati, figura al primo posto la Romania, con il 26% circa di residenti, segue l'Albania con una percentuale di residenti pari al 13,6%, il Marocco con l'8,9% e l'Egitto con il 7,3% di presenze regolari sul territorio. In coda paesi come la Repubblica Dominicana, le Filippine, la Costa d'Avorio e il Brasile, il Senegal e l'India con percentuali di residenti di poco superiori al punto percentuale ed altri paesi stranieri che però non raggiungono l'1%.



Dall'analisi della composizione della popolazione per età, che considera tre fasce: giovani 0-14 anni, adulti 15-64 anni e anziani 65 anni ed oltre, si evince come il fenomeno dell'invecchiamento è una delle caratteristiche demografiche del decennio in generale e nella nostra provincia, in particolare. A Pavia, infatti, dal 2002 al 2012, la percentuale di popolazione oltre i 65 anni si incrementa passando dal 22,6% al 23% (corrispondenti a 125.275 unità), in controtendenza rispetto alla classe d'età centrale che negli ultimi dieci anni ha perso due punti percentuali, contraendo la propria incidenza sul

totale dei residenti dal 66,1% al 64,3%. Ma il dato forse più interessante è l'aumento dei "grandi vecchi": l'incidenza degli ultra 80enni sul totale della popolazione residente, infatti, passa dal 5% al 7%, con un aumento del 41,8% ed un saldo positivo di oltre 11 mila unità¹.



È necessario segnalare che, seppur non in misura tale da invertire l'andamento generale, i più giovani (0-14 anni) crescono nel decennio analizzato passando dall'11,4% al 12,7% con una variazione positiva che, suppur in maniera lieve, incide sull'indice di vecchiaia pavese che tra il 2002 e il 2012 passa dal 198,8% al 182,2% ma che tuttavia non toglie il primato di struttura senile, o – per usare un termine tecnico – “regressiva” alla nostra popolazione.

L'indice di vecchiaia a Pavia, infatti, ovvero il rapporto percentuale tra la popolazione con 65 anni e più e quella con meno di 15 anni che permette di valutare il grado d'invecchiamento degli abitanti di un territorio, conferma la nostra provincia come la più anziana della Lombardia, con un valore pari a 182,2% (147,6% quello regionale) e tra le più anziane d'Italia (151,4% valore nazionale) testimoniando una sproporzione nel rapporto tra la classe di età più avanzata e quella più giovane. Nella tabella seguente infine sono riportati, in serie storica, oltre all'indice di vecchiaia, altri tre indicatori sintetici della struttura per età basati sulla (convenzionale) ripartizione della popolazione in tre categorie: le età pre-lavorative (da 0 a 14 anni), le età lavorative (da 15 a 64 anni) e le età post lavorative (65 anni e oltre). Si tratta, oltre ad altri indicatori demografici, dell'Indice di dipendenza dei giovani e cioè il rapporto percentuale tra popolazione con meno di 15 anni e popolazione da 15 a 64 anni, dell'Indice di dipendenza strutturale dato dal rapporto percentuale tra le persone nelle età pre e post lavorative quelle nelle età lavorative (cioè dal rapporto percentuale avente al numeratore la somma

¹ Dato 1.1.2012.

tra la popolazione in età 0-14 anni e quella in età da 65 anni in poi e al denominatore la popolazione in età 15-64 anni) e dell'Indice di ricambio della popolazione attiva ottenuta dal rapporto percentuale tra la popolazione della classe 60-64 anni e quella della classe 15-19 anni.

Principali indici demografici calcolati sulla popolazione residente in provincia di Pavia - Serie storica

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice di carico di figli per donna feconda	Indice di natalità (x 1.000 ab.)	Indice di mortalità (x 1.000 ab.)
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1 gen-31 dic	1 gen-31 dic
2002	198,8	51,3	175,6	106,3	17,4	7,7	13,3
2003	198,9	52,0	173,2	108,6	17,3	7,9	13,3
2004	198,2	52,3	166,3	110,2	17,2	8,0	11,9
2005	197,5	52,9	156,6	111,8	17,2	8,5	12,8
2006	195,2	53,7	143,4	113,9	17,5	8,7	11,7
2007	192,9	54,3	142,9	117,3	17,8	8,6	12
2008	187,9	54,0	144,4	119,1	18,0	9,0	12,4
2009	183,6	54,0	148,9	121,8	18,1	9,0	12,1
2010	179,7	54,1	154,5	125,9	18,1	8,5	12
2011	176,9	53,9	165,2	130,3	18,0	8,5	12
2012	181,3	55,5	163,1	132,6	18,2	8,5	12,3
2013	182,2	56,1	159,5	136,9	18,5	0	0

Fonte: Istat Statistiche demografiche - Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia Istat

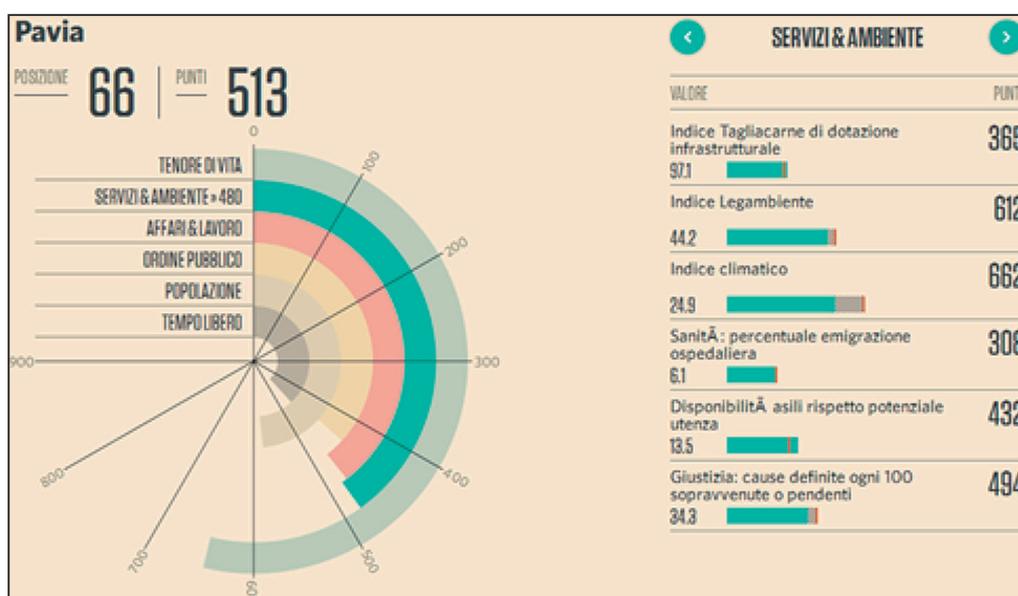
A Pavia l'Indice di dipendenza strutturale passa dal 51,3% al 56,1%, ciò significa che, attenendosi al dato 2012, 100 persone in età lavorativa, oltre a se stesse, hanno teoricamente a carico circa altre 56 persone (di cui 20 in età pre-lavorativa e 36 in età post-lavorativa). Questo andamento crescente, nel decennio preso in esame, del carico sociale ed economico che pesa sulla popolazione in età lavorativa, si verifica pressoché in tutte le province lombarde oltreché in Italia e in Europa. Per tale motivo nelle conclusioni dell'ultimo rapporto demografico dell'Unione Europea si sottolinea che *"il futuro dell'Europa dipende in larga misura dalla sua capacità di sfruttare il grande potenziale dei due segmenti in più rapida crescita della popolazione: gli anziani e gli immigrati"*.

L'indice di ricambio della popolazione invece fornisce un'indicazione della sostituzione generazionale nella popolazione in età attiva: quando il valore dell'indice è pari a 100 si è in situazione di equilibrio e cioè che tutti quelli che potenzialmente sono in uscita dalla classe di età lavorativa mercato del lavoro sono sostituiti da quelli che vi stanno entrando, valori inferiori a 100 indicano che le persone potenzialmente in uscita sono meno di quelle in entrata, mentre valori superiori a 100 rilevano che le uscite sono maggiori delle entrate. Questa breve illustrazione fa ben comprendere come per la nostra provincia, dove l'indice assume un valore di 159,5, quelli che escono dal mercato del lavoro sono il 59,5% per cento in più di quelli che vi entrano. Uno squilibrio caratteristico di tutte le province lombarde (Lombardia = 138,5) e dell'Italia in generale (Italia = 129,13) anche se Pavia raggiunge il

picco massimo. Nel decennio considerato tuttavia l'indice migliora, passando da 175,6 a 159,5, sostanzialmente per effetto dell'immigrazione che ha aumentato la consistenza della fascia di popolazione 15-19 anni. L'anno in cui si è raggiunto il miglior livello di equilibrio è stato il 2007, con l'indice pari a 142.

1.2 L'Ambiente e la Qualità della Vita

La pagella ecologica di Legambiente e l'Indagine sulla Qualità della Vita del Sole24Ore, che da più di vent'anni monitora la vivibilità delle province italiane attraverso dati statistici, boccia la provincia di Pavia nella tappa riferita a "Servizi e Ambiente", e la fa scivolare al 68° posto della relativa graduatoria nazionale, ultima tra le province lombarde.



Si può affermare tuttavia, andando ad indagare altri aspetti utili e strettamente connessi all'ambiente, attraverso il Rapporto Ecosistema Urbano di Legambiente, giunto alla XX edizione, che la qualità dell'ambiente a Pavia risulta, tra il 2012 e il 2013, in lieve miglioramento.

Più in generale, in Italia, per il secondo anno consecutivo il consumo di elettricità fa registrare, nel 2013, un segno meno. I primi dati provvisori elaborati da Terna sul fabbisogno di energia elettrica nell'anno concluso fanno segnare una flessione del 3,4% rispetto al 2012, che a sua volta aveva chiuso con un calo dell'1,9% sul 2011. In termini generali si tratta del calo più consistente da inizio secolo, dopo quello del 2009, quando il decremento sull'anno precedente fu pari al 5,7%.

Il totale dell'energia² richiesta in Italia nel 2013 ammonta a 317,1 miliardi di kilowattora. In minima parte ha influito il calo delle giornate lavorative (il 2012 è stato un anno bisestile) ma anche tenendo conto di questo elemento resta una flessione "netta" del 3,1%.

² Fonte: Terna

A livello territoriale le flessioni più consistenti si registrano in Sardegna (-16,4%) e nella macroarea del Nord-Ovest (-7,8%) che include, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta mentre la punta oraria di fabbisogno, nel mese di dicembre 2013, ha registrato una variazione negativa, nella Lombardia, pari al 2,9%.

Secondo le prime stime, nel 2013 la domanda di energia elettrica è stata soddisfatta per l'86,7% con produzione nazionale (di cui 56,8% termoelettrica, 16,5% idroelettrica, 1,7% geotermica, 4,7% eolica e 7,0% fotovoltaica) e per la quota restante (13,3%) dal saldo dell'energia scambiata con l'estero. In dettaglio, la produzione nazionale netta (277,4 miliardi di kWh) è in diminuzione del 3,6% rispetto al 2012. In aumento sono invece le fonti di produzione idroelettrica (+21,4%), fotovoltaica (+18,9%), eolica (+11,6%) e geotermica (+1,0%); in calo invece la fonte termoelettrica (-12,0%).

In controtendenza con la variazione media lombarda³ (-1,2%) e quella nazionale (-2,09%) Pavia e Cremona, sono le uniche province lombarde a registrare un incremento dei consumi di energia elettrica, con un aumento, rispettivamente, del 2,4% e dell'1,6%. A supportare in modo significativo il maggior utilizzo di energia elettrica nella nostra provincia è il settore terziario, con un aumento a fine 2012 del 16,1%, ma un forte impulso all'aumento dei consumi elettrici è arrivato anche dalle famiglie pavesi che hanno assorbito quasi un punto percentuale in più di energia elettrica arrivando a quota 640 mln di Kwh. Il comparto agricolo, invece, ha mantenuto invariato il consumo domestico di elettricità con 61,1 mln di Kwh mentre l'unico dato in calo è quello rilevato nell'industria, che ha evidenziato un -3,3%. Una percentuale poco significativa tuttavia se rapportata al valore assoluto di 1.846,6 mln di Kwh assorbito – a fine 2012 – dalle imprese industriali pavesi. Nel contesto territoriale lombardo, la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, colloca Pavia al 6° posto della graduatoria regionale, con una variazione positiva delle quantità pari al 29% dovuta soprattutto all'incremento della fonte "Biomasse" che producono, alla fine del 2012, 427 Gwh, pari al 70% circa del totale. Alla guida della Lombardia rimane, anche per il 2012, Sondrio con una produzione di energia elettrica derivante da fonti rinnovabili pari a 5.516,6 Gwh, un quantitativo molto lontano da quello totale pavese.

Produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili per tipologia di fonte (valori in Gwh). Anno 2012 - Pavia, Lombardia, Italia

Province e regioni	Totale
Sondrio	5.516,6
Brescia	3.240,8
Bergamo	1.519,6
Milano	1.149,1
Cremona	746,9
Pavia	619,0
Varese	580,9
Mantova	472,9
Lodi	416,0
Como	253,9
Lecco	151,9
Monza e della Brianza	90,2
Lombardia	14.757,7
ITALIA	92.222,0

Fonte: GSE - Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia

La produzione di rifiuti tuttavia rappresenta ancora una delle pressioni ambientali che più pesa sulla città che, anche nel 2011, non riesce a ridurre l'ammontare totale ancora sovrabbondante anche se in fase di stabilizzazione rispetto all'anno precedente. Nel 2011 la produzione pro capite di rifiuti urbani

³ Fonte Terna: dati 2012.

a Pavia si attesta su 554 kg/ab, con una variazione leggermente negativa, forse complice la crisi, rispetto al 2010 (in valori assoluti -6 kg/ab), ma con valori che rimangono al di sopra sia della media lombarda (497 kg/ab) sia di quella nazionale (+528 kg/ab).

Produzione procapite di rifiuti urbani. Anno 2010-2011. Dati procapite in kg

Province	2010	2011	Variaz. %
Varese	472	468	-0,8
Como	470	476	1,4
Sondrio	461	469	1,7
Milano	500	505	1,0
Bergamo	449	448	-0,3
Brescia	596	585	-1,8
Pavia	560	554	-1,1
Cremona	499	477	-4,3
Mantova	554	531	-4,3
Lecco	469	469	0,1
Lodi	456	445	-2,4
Monza e della Brianza	441	434	-1,6
LOMBARDIA	500	497	-0,6
ITALIA	536	528	-1,5

N.B. I totali regionali e nazionali possono non coincidere con la somma dei dati provinciali per la presenza di informazioni non attribuibili territorialmente

Fonte: ISPRA

A Pavia la percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani, nel 2011, seppur in lieve incremento rimane ferma al 30%, un dato, questo, che pone la nostra città in coda tra le le province lombarde, che rimangono, di media, sopra il 50% (con valori, per Cremona, Varese e Mantova addirittura maggiori del 60%). Confermano il trend di miglioramento i dati 2011 che annotano per il Pavia – comune capoluogo – una quota di raccolta differenziata pari al 32,7%⁴, sempre insufficiente se raffrontata alla ben più elevata quota media lombarda, ancora in crescita e pari al 53,7% e con quella nazionale che si attesta, a fine 2011, al 40,6%⁵ e ai parametri previsti dal Decreto legge sui rifiuti (n. 152/2006) che impone l'obiettivo di raccolta differenziata del 65% entro il 31.12.2012.

Maglia nera per Pavia, in Lombardia, anche per il numero di vetture inquinanti in circolazione. La nostra provincia ha la percentuale più alta di auto Euro 0: una su 9, secondo la rilevazione ACI per l'anno 2012⁶ (media lombarda = 7,8%). E mantiene il record negativo anche se si considera la percentuale di auto Euro 0 ed euro 1 in circolazione: in questo caso è "solo" terza in regione, con il 12,1% del parco auto ormai obsoleto, preceduta da Sondrio (13,6%) e Mantova (13,6%). Le province con il minor numero di macchine inquinanti sono invece Milano, Como e Monza-Brianza, dove un'auto su due è Euro 4 o 5. Un dato negativo, quello pavese, che conferma la situazione di crisi della provincia, anche se va rilevato che il confronto avviene all'interno di una regione nettamente sopra la media nazionale in quanto a modernità del parco auto, basti pensare che oltre il 50% delle vetture circolanti in Lombardia appartengono alle classi meno inquinanti euro 4 e euro 5. E forse la cattiva qualità dell'aria pavese è legata proprio anche al fattore di un parco auto di vecchia omologazione ad alto impatto ambientale, all'alto tasso di motorizzazione (6 vetture ogni 10 abitanti)⁷ e agli indici del trasporto pubblico connessi alla riduzione

⁴ Fonte: ISPRA.

⁵ Fonte: ISPRA.

⁶ 31/12/2012.

⁷ Anno 2010.

della percorrenza annua (35 km-vettura/ab), di nuovo in calo rispetto ai 36 km del 2011 e rispetto ai 44 del 2010)⁸. Da osservare, tuttavia, in positivo, l'incremento del 12,5%, nel 2012, dell'indice collegato alla distribuzione dei passeggeri trasportati annualmente che ha registrato a Pavia, 99 passeggeri/ab. La rilevazione della concentrazione di Pm10, registrata dalle centraline urbane posizionate sul territorio comunale al fine di monitorare la presenza di polveri sottili nell'aria, segnala a Pavia una media dei valori medi annuali, nel 2012 pari al 35,5 µg/mc, in flessione rispetto al 2011 del 15% ma ancora elevata rispetto alla media delle piccole città che si attesta a 28,5⁹.

Più che adeguata per Pavia anche la densità di verde urbano (ovvero la percentuale di verde pubblico sulla superficie comunale) che, nel 2011, è presente in media più che nelle altre città italiane. Sul territorio comunale insistono infatti, a fine 2011, 23,15 mq pro capite di aree verdi o terrestri di particolare interesse gestite da enti pubblici, accresciutesi, rispetto al 2010, di circa 5%.

In tema di ambiente, infine, non si può non menzionare il clima. Dal punto di vista metodologico, questo indicatore, si ottiene dalla differenza tra la temperatura media del mese più caldo e quella del mese più freddo. Nel caso della nostra provincia, dove il clima prevalente è di tipo continentale con inverni rigidi ed estati calde e afose, l'indice risulta molto alto e classifica Pavia, per il 2012, come fanalino di coda dell'Italia (103° posto) in peggioramento rispetto al 2011 e prima solo delle province di Cremona, Modena, Bolzano e Parma.

Rapporto Ecosistema Urbano 2013 - Scheda Sintetica del capoluogo di Provincia - Pavia

	Pavia	Media Piccole	Ranking	Trend
NO ₂ -media annua (µg/mc; media centraline)	51	29	☹☹	↓
O ₃ -media annua giorni superamento (gg; media centraline)	63	45	☹	↓
PM ₁₀ -media annua (µg/mc; media centraline)	36	29	☹	↑
Consumi idrici domestici (l/ab/gg)	224	162	☹☹	☒
Dispersione di rete (%)	14%	32%	☺	↔
Capacità di depurazione (%)	97%	90%	☺	↔
Produzione rifiuti urbani (kg/ab/anno)	626	523	☹	↔
Raccolta differenziata (%su RU)	34%	39%	☹	↔
Trasporto pubblico: passeggeri (pass/ab/anno)	99	38	☺☺☺	↑
Trasporto pubblico: offerta (km-vettura/ab/anno)	35	21	☺☺☺	↓
Tasso di motorizzazione auto (auto/100ab)	58	68	☺	↑
Tasso di motorizzazione moto (moto/100ab)	11	11	☹	↑
Isole pedonali (mq/ab)	0,32	0,32	☺	↑
Zone a Traffico Limitato (mq/ab)	9,08	3,55	☺	↑
Piste ciclabili (m_equiv/100 ab)	9,74	6,44	☺	↔
Indice ciclabilità (0-100)	32,76	19,63	☺	☒
Indice mobilità sostenibile (0-100)	70,00	22,24	☺☺☺	↑
Verde urbano fruibile (mq/ab)	23	15,1	☺	☒
Aree verdi totali (mq/Ha)	1.746	1.280	☺	☒
Consumi elettrici domestici (kWh/ab)	1.270	1.100	☹	☒
Certificazioni ISO 14001 (n.certif/1.000 imprese)	2,57	3,38	☹	↑
Politiche energetiche (da 0 a 100)	nd	30	⬠	☒
Solare termico (mq/1.000abitanti)	2,70	2,26	☺	↔
Solare fotovoltaico (Kw/1.000abitanti)	0,88	3,62	☹	↔
Teleriscaldamento (mc riscaldati / abitante)	0,0	6	☹☹	↔
Eco management (da 0 a 100)	20	28	☹	☒
Partecipazione e pianificazione(da 0 a 100)	50	37	☹	☒
Incidentalità stradale	0,9	0,6	☹	☒

Fonte: Legambiente, Ecosistema Urbano XXed.; Elaborazione: Ambiente Italia srl

⁸ Ecosistema Urbano 2012 - XIX Rapporto sulla qualità ambientale dei comuni capoluogo di provincia.

⁹ Ecosistema Urbano 2012 - XIX Rapporto sulla qualità ambientale dei comuni capoluogo di provincia.

1.3 Le Infrastrutture

Un sistema di infrastrutture efficiente, adeguato alle necessità di movimentazione e integrato tra le diverse modalità è da considerarsi come uno dei principali requisiti per lo sviluppo economico e sociale del territorio, e costituisce un fattore essenziale per l'aumento della produttività delle realtà economiche e un incentivo alla localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali. Per la valutazione della competitività del territorio e per le sue concrete possibilità di sviluppo resta fondamentale, infatti, la dotazione di infrastrutture soprattutto di quelle economiche che sono essenziali per agevolare la nascita e lo svolgimento di attività di impresa.

Sotto questa prospettiva il territorio della provincia di Pavia presenta una serie di specificità che, nel tempo, hanno giocato un ruolo centrale nel plasmare la rete e lo sviluppo dei trasporti del territorio. L'area provinciale è attraversata dai fiumi Po e Ticino, corsi d'acqua che hanno influenzato in modo significativo lo sviluppo delle infrastrutture e la circolazione di persone e merci, ed è collocata in un'interessante posizione geografica, nel "cuore" del Nord Ovest d'Italia: punto di incontro di quattro regioni tra le più produttive del nostro Paese: Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e, separata da pochi chilometri, la Liguria. Questa favorevole ubicazione, nella zona particolarmente strategica fra le città di Milano, Torino e Genova, ha reso la provincia un'area particolarmente indicata ad accogliere poli logistici, che si sono sviluppati diversamente sul territorio, tra questi il Polo Logistico di Mortara, un Polo logistico e intermodale esteso su un'area di circa 180.000 mq che offre una vasta gamma di servizi e che si trova collocato in un territorio ad elevata vocazione imprenditoriale, predisposto a rappresentare il vero porto intermodale di riferimento per la Lombardia. Pavia è inoltre attraversata da due tra i più importanti corridoi intermodali europei (il Genova-Rotterdam lungo la direttrice sud nord e il Corridoio Mediterraneo da est ovest).

Una situazione privilegiata che però non si accompagna ad un altrettanto adeguato livello delle infrastrutture, come risulta dall'osservatorio specifico di Unioncamere, realizzato annualmente per fotografare la situazione in ciascuna provincia e consentire una comparazione territoriale.

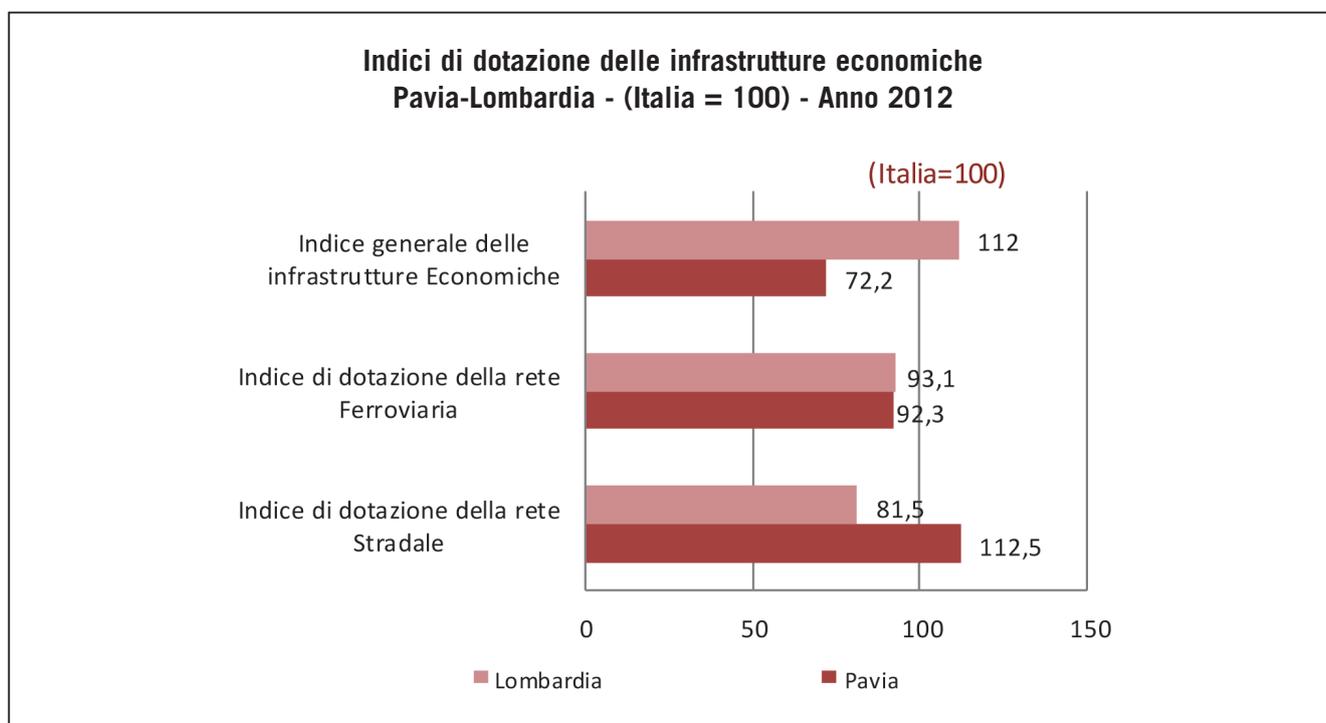
Una prima lettura dei dati resi disponibili dall'ACI a seguito di uno studio in merito alla dotazione di infrastrutture stradali su tutto il territorio italiano, aggiornata al 2011, a livello regionale e con dettaglio provinciale, evidenzia che Pavia è la provincia lombarda con maggior estensione della rete stradale. con una presenza di autostrade ed assimilate pari a circa 2.158 chilometri di "estesa" (18,2% del totale lombardo). In particolare, il territorio pavese è caratterizzato dalla presenza prevalente di strade provinciali, pari all'80% dell'estensione totale della rete stradale pavese e al 20% della rete provinciale lombarda. Le autostrade nel pavese, invece, pesano per il 4% sulla rete stradale provinciale e il 15% sulla rete autostradale lombarda. Da notare tuttavia la scarsità di presenza di strade di interesse nazionale (0,7% del totale regionale).

Dotazione di infrastrutture stradali sul territorio della Lombardia - Anno 2011

Provincia	Autostrade (Km)	Strade di interesse nazionale (Km)	Strade Regionali (Km)	Strade Provinciali (Km)	Strade da classificare (Km)	Estesa totale (Km)
Bergamo	32	46	-	1.036	280	1.394
Brescia	130	155	-	1.352	215	1.852
Como	23	97	-	548	-	668
Cremona	18	-	-	631	246	895
Lecco	-	72	-	469	-	541
Lodi	39	52	-	449	-	541
Mantova	38	20	-	827	295	1.180
Milano	165	100	-	688	116	1.069
Monza e Brianza	24	22	-	-	-	46
Pavia	95	7	-	1.730	326	2.158
Sondrio	-	238	-	367	-	606
Varese	46	174	-	605	68	894
Totale Lombardia	609	986	-	8.702	1.545	11.842

Fonte: ACI

I dati dell'Istituto Tagliacarne del 2012 restituiscono purtroppo il consueto *gap* di Pavia in materia di infrastrutture rispetto alla media nazionale (= 100) e ancor più a quella lombarda: l'indice totale pari a 87,5 dista di oltre 25 punti da quello lombardo (112,8) e più di 10 punti da quello dell'area Nord Ovest (108,8), per effetto soprattutto della scarsa dotazione di infrastrutture economiche che registrano un valore fermo a quota 72,2. Nello specifico si noti come ad abbassare la media sia la inadatta presenza di infrastrutture ferroviaria, fatto 100 l'indice dell'Italia il numero indice di Pavia è 92,3, di strutture per le imprese (89,3) e ancor più quella dei "servizi a banda larga" (73,4). Un elemento, quest'ultimo, di fondamentale importanza per le aziende, per le quali l'assenza di infrastrutture digitali pone pesanti limiti all'attività e al business e contribuisce pertanto al ritardo complessivo della provincia nella competizione continentale. In Lombardia, tuttavia, Pavia è, dopo Milano, la seconda provincia lombarda per dotazione di rete ferroviaria (290 km) ma il 47% di questa non è però ancora elettrificata (il dato più alto fra le province lombarde).



Fonte: Tagliacarne - Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV

La forza pavese risiede, invece e soprattutto, nelle infrastrutture sociali e in particolare in quelle legate alle strutture culturali, migliori anche rispetto a quelle lombarde (Pavia = 139,8 - Lombardia = 102,4), all'istruzione avanzata, grazie alla presenza dell'Università (109,7), ed alla Sanità (119) oltretutto nelle infrastrutture legate alle reti energetico-ambientali (127,2).

Una delle criticità connessa al deficit infrastrutturale pavese riguarda il congestionamento e la rilevante presenza di emissioni inquinanti causate dalla propensione al trasporto su gomma per le merci (dato il mercato di riferimento) e per le persone (che è andata aumentando negli anni) in aggiunta alla forte penalizzazione attinente alle connessioni stradali. Tutto ciò a fronte di uno sviluppo ferroviario più sostenibile che non ha avuto sufficiente potenziamento per assicurare collegamenti garantiti ad imprese, pendolari e turisti.

Le principali linee ferroviarie in Provincia di Pavia

CARATTERISTICHE TECNICHE	1	2	3	4	5	6	7	8
	PAVIA – VERCELLI	PAVIA – CASALPUSTERLENGO	MILANO – MORTARA – ASTI	NOVARA – ALESSANDRIA	CAVA CARBONARA – TORRE BERETTI	MILANO – TORTONA	VOGHERA – PIACENZA	BRESSANA BOTTARONE – BRONII
Lunghezza (km)	48	32	32	28	41	42	34	12
Trazione	Diesel	Diesel	Diesel	Elettrica	Diesel	Elettrica	Elettrica	Elettrica
Alimentazione	Gasolio	Gasolio	Gasolio	CC (3 kV)	Gasolio	CC (3 kV)	CC (3 kV)	CC (3 kV)
Binari	1	1	1	2	1	2	2	1
Scartamento (mm)	1.435	1.435	1.435	1.435	1.435	1.435	1.435	1.435
Peso assiale (ton/asse)	20	20	20	-	22,5	22,5	22,5	20
Codice linea	C3	C3	C3	-	D4	D4	D4	C3
Tipo di traffico	Solo passeggeri	Solo passeggeri	Solo passeggeri	Solo passeggeri	Solo passeggeri	Misto	Misto	Solo passeggeri

Fonte: Uniontrasporti - 2013

L'economia locale fatica a reggere le difficoltà di collegamento fra le due sponde dei fiumi che attraversano il territorio, considerando che la migliore alternativa possibile risulta il ponte dell'autostrada, non vicinissimo e a pagamento, e l'inadeguatezza della rete stradale e la scarsa manutenzione rende necessaria una bassa velocità di percorrenza creando ulteriori colli di bottiglia e rallentamenti oltreché problemi di sicurezza della rete viaria provinciale. L'"Indagine sul ruolo delle infrastrutture di mobilità e trasporto per lo sviluppo socioeconomico in provincia di Pavia" realizzata dall'Università di Pavia su incarico della Camera di Commercio di Pavia, osserva in proposito "...In particolare, la criticità ponti rappresenta una problematica che è andata peggiorando negli anni e che ormai è divenuta un'urgenza che riguarda l'intera Provincia. Il territorio ha dovuto confrontarsi nel 2014 con la chiusura contemporanea al traffico pesante di 3 ponti sul fiume Po: dopo Becca e Gerola, stessa circostanza si è verificata anche per il ponte di Bressana. Ciò ha creato molti disagi, un ingente danno economico e preoccupazione per il futuro"¹⁰.

A questo proposito si ripropongono le tabelle seguenti che illustrano la pericolosità¹¹ e la lesività¹² delle strade lombarde e d'Italia: I dati dell'incidentalità sono frutto di un'indagine Istat - ACI e la rilevazione può fornire preziose indicazioni anche in relazione ai dati sul traffico veicolare¹³. Si denota complessivamente una flessione significativa in Italia, del numero di incidenti stradali, che si è contratto negli ultimi anni (dal 2001 al 2012) di quasi il 35% e del numero di morti in incidenti stradali che è passato, in valori percentuali - rispetto al totale degli incidenti dal 2,70% del 2001 all'1,96 del 2012. Anche sul nostro territorio le rilevazioni mostrano un calo dell'indice di pericolosità nel periodo storico considerato e tuttavia, Pavia, con un valore pari ad 1,7 rimane una provincia decisamente più pericolosa sia della media regionale (1,1) sia di quella nazionale (1,4).

Indice di pericolosità (numero di morti per 100 persone infortunate). Italia, Lombardia e Province lombarde. Serie storica 2001-2012

	Indice di pericolosità											
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Varese	1,3	1,5	1,3	1,6	1,3	1,3	0,9	1,3	1,1	1,1	0,9	1,1
Como	1,4	1,4	1,8	1,5	0,9	1,2	1,1	1,7	1,4	1	1,1	1,3
Sondrio	2,5	2,8	2,2	2,6	2,4	2,8	2,7	3	2,1	2,6	2,4	2,3
Milano	0,7	0,7	0,8	0,7	0,8	0,8	0,7	0,6	0,6	0,6	0,5	0,6
Bergamo	2,4	2,4	1,8	1,7	1,9	2	2	1,5	1,4	1,4	1,5	1,3
Brescia	2,7	2,4	2,3	2,5	2,3	2,8	2,2	2	2,2	1,5	1,9	1,8
Pavia	2,9	2,3	2,8	1,8	2,3	2,5	2	1,6	1,8	1,9	1,8	1,7
Cremona	2,8	3,1	2,9	2,6	2,8	2,9	2,9	3	2	2,5	2,4	2,4
Mantova	3,3	3,5	3,7	3,2	3,2	2,5	2,9	2,7	2,4	2,3	2,4	2,4
Lecco	1,8	1,8	1,3	1,3	1,8	2,2	1,6	1,5	1	1,2	0,8	1,1
Lodi	3,4	2,5	2,3	2,4	2,6	2,9	3,3	2,3	2,4	1,4	1,8	2,4
Lombardia	1,4	1,4	1,4	1,3	1,4	1,5	1,3	1,2	1,1	1	1	1,1
Italia	1,9	1,8	1,8	1,8	1,7	1,7	1,6	1,5	1,4	1,3	1,3	1,4

Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV su dati Istat - ACI

¹⁰ Indagine sul ruolo delle infrastrutture di mobilità e trasporto per lo sviluppo socioeconomico in provincia di Pavia - Università di Pavia.

¹¹ Rapporto tra il numero dei decessi come conseguenza degli incidenti e il numero dei sinistri, per 100.

¹² Rapporto tra il numero dei feriti come conseguenza degli incidenti e il numero dei sinistri, per 100.

¹³ Fonte: Istat - Rilevazione degli incidenti stradali con lesione a persone - Statistiche degli incidenti stradali verbalizzati da Autorità Pubbliche.

L'analisi della lesività, a Pavia, dopo un calo nel 2012, registra un nuovo rialzo e torna ai livelli del 2010 (144,71), un indice che rimane superiore sia a quello della Lombardia (137,75) sia a quello nazionale (141,7).

**Indice di lesività (feriti per 100 incidenti). Italia, Lombardia e Province lombarde.
Serie storica 2001-2012**

	Indice di lesività											
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Varese	142,16	143,44	140,03	138,73	140,50	136,66	139,13	138,01	137,67	138,47	139,39	139,67
Como	142,72	144,43	137,31	141,55	140,30	137,36	134,92	134,69	133,83	139,66	136,26	140,65
Sondrio	152,52	152,65	154,26	153,15	155,56	152,96	158,67	147,10	148,83	146,77	155,67	156,4
Milano	138,13	138,71	135,24	131,16	118,11	117,64	133,03	134,28	134,50	135,84	134,99	133,92
Bergamo	139,44	140,09	136,10	135,08	138,22	136,63	134,51	136,67	134,28	137,75	136,17	138,08
Brescia	145,98	142,70	140,39	144,10	141,73	139,68	141,25	141,27	140,26	144,18	141,98	144,71
Pavia	146,73	145,29	144,66	143,62	144,65	143,46	141,51	138,38	145,71	144,75	140,97	144,71
Cremona	139,77	144,22	140,60	143,92	142,65	139,05	135,53	136,18	138,36	136,87	136,95	139,05
Mantova	139,05	141,54	136,96	134,66	135,96	136,64	135,42	139,62	136,89	135,93	142,63	142,80
Lecco	143,67	140,63	144,89	137,53	139,43	136,87	134,71	138,59	133,05	130,19	131,34	134,90
Lodi	147,16	150,39	149,51	148,09	143,89	143,32	152,50	143,35	141,83	156,50	147,59	150,63
Monza Brianza	123,33	132,47	135,89
Lombardia	140,28	140,67	137,52	135,25	127,83	126,66	135,49	136,16	136,15	136,83	136,92	137,75
Italia	141,88	142,61	141,31	140,94	139,52	139,82	141,14	141,92	142,64	143,20	142,01	141,77

Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV su dati Istat - ACI

Relativamente alle attività connesse alla viabilità e alle infrastrutture possiamo rilevare che nel 2013 sono proseguite le azioni di Camera di Commercio anche attraverso il proprio Comitato per le Infrastrutture e i Trasporti, finalizzate sia ad accelerare l'avvio dei lavori, già finanziati e previsti, per la realizzazione della Superstrada Vigevano Malpensa/Milano (un'infrastruttura molto importante ai fini del miglioramento della viabilità locale e dell'accessibilità del territorio), sia ad individuare le priorità da porre in evidenza ai competenti organi per i provvedimenti di manutenzione o realizzazione ex novo, sia a realizzare una chiara mappatura dei nodi logistici del territorio e dei legami esistenti tra la sostenibilità ambientale e sociale e la gestione delle operazioni di trasporto e logistica in ogni catena di fornitura. Sono state in particolare individuate, grazie ad un progetto di ricerca, effettuato in collaborazione con l'Università di Pavia, dal titolo "Indagine sul ruolo delle infrastrutture di mobilità e trasporto per lo sviluppo socio-economico in provincia di Pavia", le infrastrutture provinciali maggiormente congestionate e di rallentamento per il trasporto merci con approfondimenti anche su tematiche quali le innovazioni tecnologiche e altre soluzioni come la distanza, la velocità, la configurazione della catena di fornitura, i modi di trasporto, l'efficientamento delle strutture fisiche, coinvolgendo nel progetto anche Regione Lombardia cui sono stati consegnati le indagini. Sono stati analizzati inoltre, attraverso lo studio "Sostenibilità delle catene logistiche: verifica operativa di fattibilità di rete tra poli logistici e principali aziende esportatrici pavese" realizzato in collaborazione con UnionTrasporti, il quadro normativo internazionale ed europeo, l'imballaggio, la reverse logistica, la logistica dei rifiuti e il cambiamento culturale, la valutazione del consumo energetico, le emissioni di gas a effetto serra e altri inquinanti atmosferici, le strategie operative, tecnologiche e misure per ridurre il consumo energetico e le emissioni fornendo un framework concettuale alla gestione strategica sostenibile dei trasporti in provincia.

Continuano le iniziative su questo versante che devono essere incoraggiate e supportate da un partenariato pubblico-privato, quale fondamentale strumento per superare l'attuale carenza di risorse pubbliche da destinare alla realizzazione di infrastrutture.

2. I CONTI ECONOMICI TERRITORIALI

2.1 Il Prodotto Interno Lordo

Il prodotto interno lordo (PIL) rappresenta il risultato finale dell'attività di produzione di beni e servizi delle unità produttrici residenti. Rapportandolo alla popolazione residente (Pil pro capite) si ottiene una delle più importanti misure del benessere di un paese, di una regione e di una provincia.

La Lombardia nel periodo 2008-12 è la regione che ha retto meglio alla crisi con una variazione cumulata del periodo pari a -2,6%, decisamente più soddisfacente rispetto al Piemonte (-8,4%), al Veneto (-8,1%), all'Emilia Romagna (-7,0%), al Lazio (-6,4%). Il valore complessivo del Prodotto Interno Lordo lombardo (calcolato a prezzi correnti¹⁴) si attesta, nel 2012, a 331.405,1 milioni di euro, in contrazione dello 0,5% rispetto all'anno precedente ma sempre di considerevole incidenza sul totale nazionale (€ 1.567.010), di cui rappresenta il 21,1%¹⁵. Il valore procapite del Pil lombardo¹⁶, invece, incrementa, nel 2012, dell'11% circa, attestandosi su 33.835,7 euro per abitante¹⁷. Al dato regionale, Pavia, contribuisce per circa il 4%. La stima del Pil pro capite 2012 a prezzi correnti¹⁸, evidenzia, infatti, per la nostra provincia, un valore pari a 22.707,85 euro, che inquadra Pavia come fanalino di coda nella graduatoria regionale e la posiziona al 56° posto nella classifica nazionale (in peggioramento rispetto al 44° posto del 2011). Il dato inoltre, che registra la variazione più negativa nell'anno in provincia, oltre a risultare inferiore a quello medio lombardo, rimane al di sotto anche di quello medio nazionale (26.254,6).

Prodotto interno lordo (PIL) dell'intera economia per abitante, a prezzi correnti (1). Province lombarde. Anno 2012. Unità di misura: Euro

Province	2012	Variaz
		2012/2011 %
Milano	37.642,12	6,5%
Mantova	28.364,92	-3,4%
Bergamo	28.099,02	-1,7%
Brescia	27.077,02	-2,9%
Sondrio	26.761,73	-4,2%
Lecco	26.183,12	-1,8%
Varese	25.997,88	-3,3%
Cremona	25.536,35	-2,3%
Como	25.096,68	-0,5%
Lodi	23.625,21	-1,1%
Pavia	22.707,85	-7,0%

(1) Dati ottenuti sommando al valore aggiunto ai prezzi base l'ammontare dell'IVA e delle altre imposte indirette nette gravanti sulle produzioni e sulle importazioni

Fonte: Dati Prometeia

¹⁴ Dati ottenuti sommando al valore aggiunto ai prezzi base l'ammontare dell'IVA e delle altre imposte indirette nette gravanti sulle produzioni e sulle importazioni.

¹⁵ Dati Istat.

¹⁶ A prezzi correnti.

¹⁷ Dati ASR su dati Istat - Rapporto Noitalia 2013.

¹⁸ Dati Prometeia.

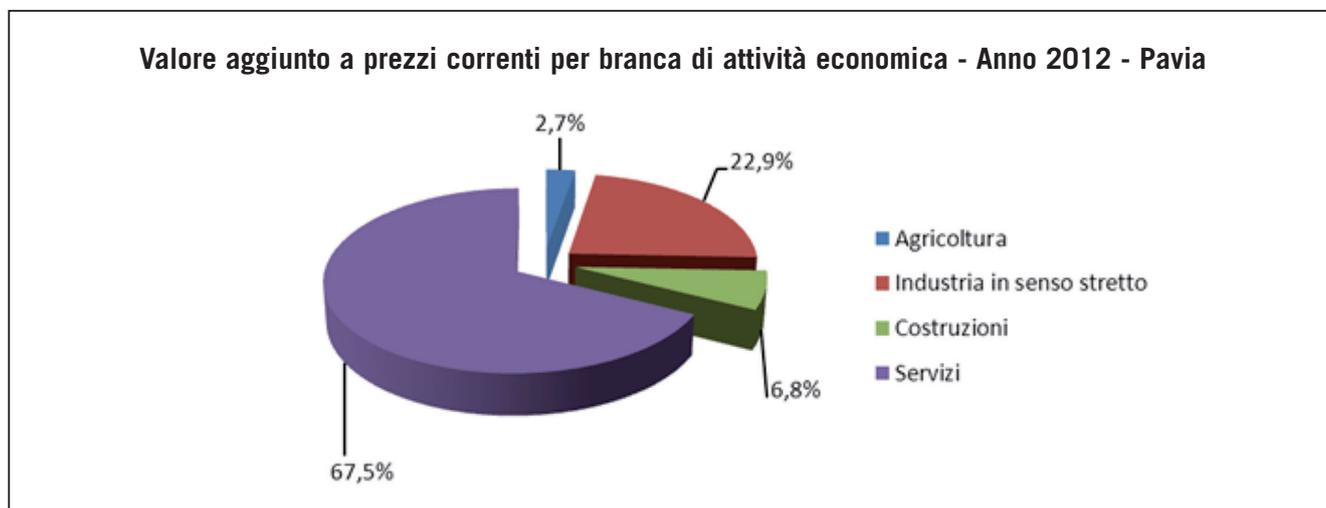
2.2 Il Valore Aggiunto

Il valore aggiunto del sistema delle imprese fornisce una misura quantitativa della ricchezza prodotta. L'analisi del valore aggiunto a prezzi correnti della provincia di Pavia distinto per settore di attività economica consente una veloce analisi del tessuto produttivo del territorio, attraverso la misura del contributo dei singoli settori alla produzione della ricchezza.

A Pavia, il valore aggiunto al costo dei fattori, per l'anno 2013¹⁹, si attesta su 11,15 miliardi di euro, in lieve aumento (+0,2) rispetto a quello 2012, e risulta concentrato maggiormente nel settore dei servizi, il cui peso, in termini di contributo alla ricchezza prodotta dal territorio, è pari al 67,5%; con un trend che continua nel percorso di crescita, intrapreso già negli ultimi anni, anche se con incrementi minori (0,2%), e che rimane preponderante rispetto ai settori dell'edilizia e dell'agricoltura che, con valori rispettivamente del 6,8% e del 2,7%, appaiono quasi residuali. Rimane comunque importante – con una quota pari al 22,9% e nonostante la contrazione di tre punti percentuali rispetto al 2011 – il concorso, all'ammontare totale, del settore dell'industria in senso stretto.

Dal punto di vista dell'articolazione settoriale, la composizione del Valore Aggiunto a Pavia conferma come, nella nostra provincia, si sia molto sviluppato il grado di terziarizzazione dell'economia, secondo una ristrutturazione tipica dei sistemi economici avanzati che ha spinto il nostro territorio in seconda posizione, dopo Milano (78,3%), nella classifica regionale, con un peso relativo di questo settore di poco inferiore a quello medio lombardo (68,6%) e all'Italia (73,2%).

I dati preconsuntivi del valore aggiunto a Pavia riferiti al 2013 sembrano, come anticipato, accennare, seppur timidamente, ad un rilancio della vitalità dell'economia locale che mostra così di reagire alle condizioni avverse, sopraggiunte con la crisi economica (-8,5% la variazione del V.A. 2012/2011).

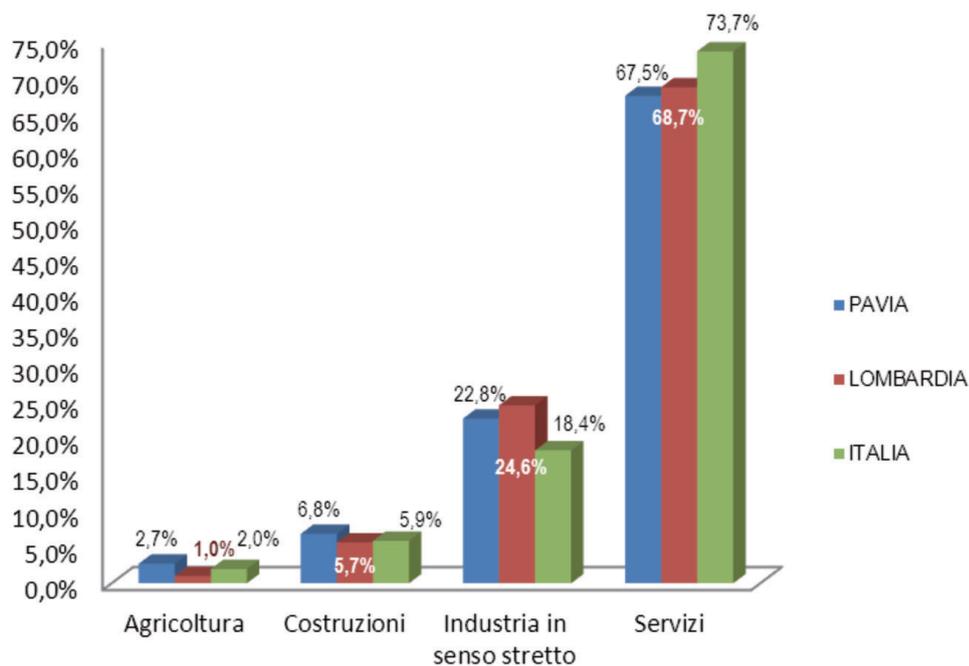


Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV su dati Unioncamere

Nel contesto territoriale, il settore Manifatturiero a Pavia produce maggiore ricchezza rispetto al territorio nazionale (18,4%) ma ha un peso inferiore rispetto a quello riscontrato a livello lombardo (24,6%). L'apporto del settore dell'Agricoltura provinciale è invece superiore a quello italiano (2,0%) ed ancor più a quello della Lombardia (1%) e lo stesso dicasi per le Costruzioni.

¹⁹ Dati di preconsuntivo.

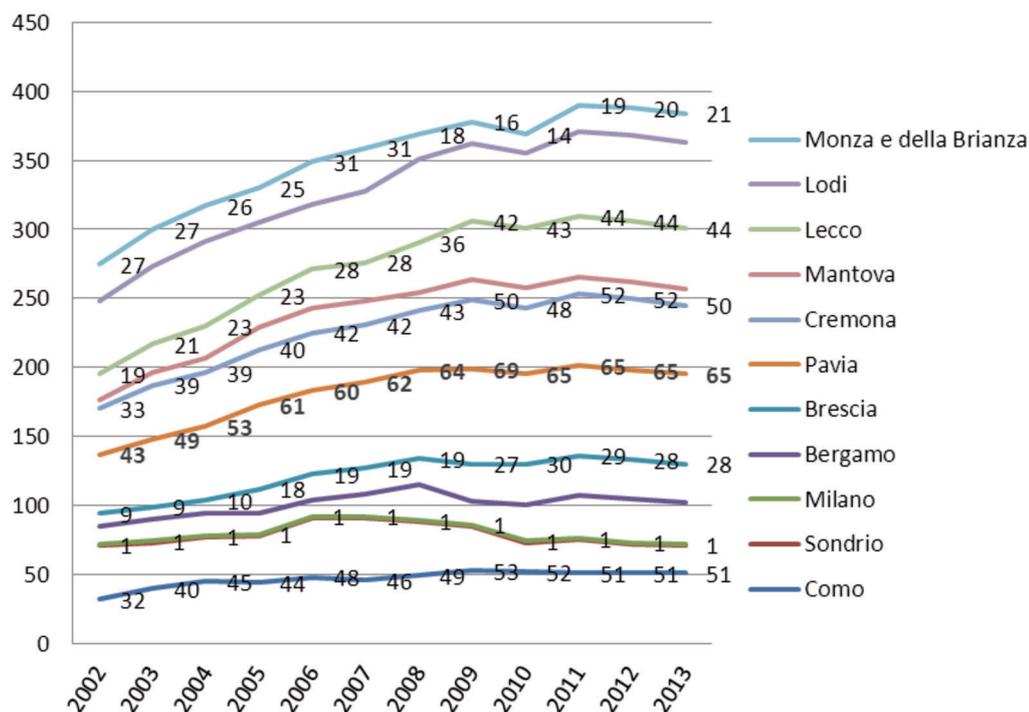
**Valore aggiunto a prezzi correnti per branca di attività economica (Incidenza %)
Anno 2012 - Pavia, Lombardia, Italia**



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV su dati Unioncamere

L'analisi della serie storica 2002-2013 delle posizioni di graduatoria del valore aggiunto a prezzi correnti procapite ottenute da Pavia nella classifica nazionale evidenzia performances in peggioramento fino al 2010 che spingono la nostra provincia da quota 43 (2002) a quota 69 e che, dopo un apparente miglioramento nel 2011, la trattengono al 65° posto nella classifica italiana. Nel 2012, infatti, con una variazione del valore aggiunto a prezzi correnti per abitante pari a -0,7%, continua in provincia il trend negativo iniziato nel 2011, a dimostrazione del fatto che strada di risalita è ancora lenta e faticosa per il nostro territorio che registra un indicatore pro-capite della ricchezza prodotta di soli 20.554,3 euro, molto al di sotto sia del valore medio lombardo (€ 30.431,1) sia di quello italiano (€ 23.333,4).

Serie storica 2002-2013 delle posizioni di graduatoria nazionale del valore aggiunto a prezzi correnti procapite per provincia lombarda



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV su dati Unioncamere

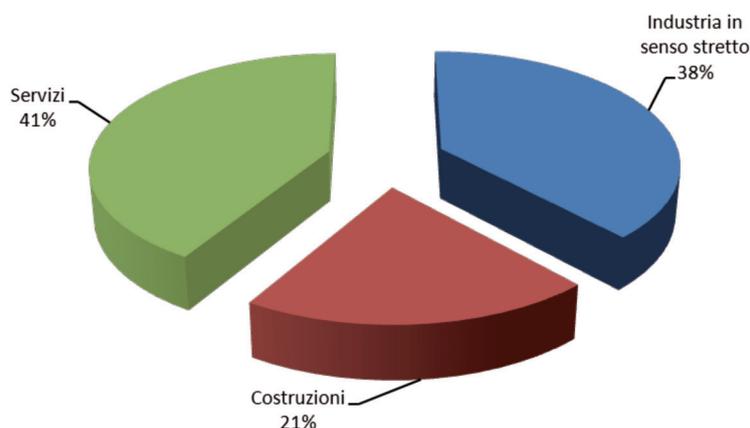
L'incidenza della quota di ricchezza proveniente dalle imprese artigiane sul valore aggiunto totale nella provincia di Pavia, infine, è pari al 17,7%²⁰, in crescita, rispetto all'anno precedente²¹, di oltre tre punti percentuali e tra i più elevati della regione, dove si registra un valore medio dell'11,6%. Il valore pavese rimane di molto superiore anche al valore nazionale (12%). Un risultato in linea con la composizione del tessuto imprenditoriale pavese caratterizzato da una morfologia che si contraddistingue per la parcellizzazione di piccole e piccolissime imprese e per la presenza di oltre 15 mila imprese artigiane, pari ad un terzo della consistenza totale.

La distribuzione per branca di attività economica del valore aggiunto prodotto dall'artigianato provinciale risulta più omogenea rispetto al totale complessivo, con percentuali simili per il settore dei servizi e dell'industria in senso stretto, che concorrono rispettivamente con il 41% e con il 38%, e con un ampio contributo del settore delle costruzioni che apporta il 21% di ricchezza al comparto.

²⁰ Dato riferito all'anno 2011.

²¹ Anno 2010 rispetto all'anno 2009.

Distribuzione del valore aggiunto del settore artigiano per branca di attività Pavia - 2011



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV su dati Unioncamere

2.3 Il Patrimonio

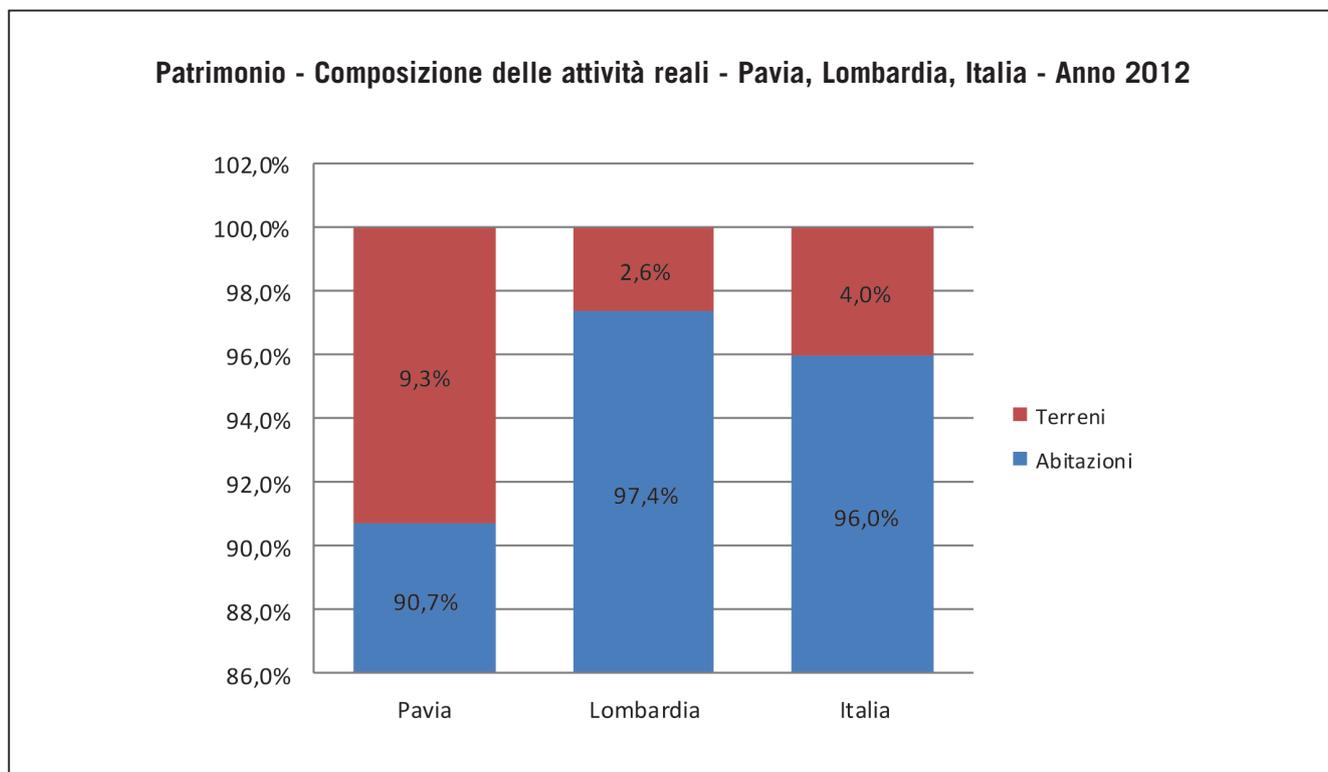
Il patrimonio delle famiglie pavese si attesta nel 2012 ad oltre 106 mld di euro in crescita, rispetto all'anno precedente, di quasi due punti percentuali e in controtendenza alla variazione negativa 2011/2010 di oltre il 3%.

In particolare, nell'anno di riferimento, il risparmio delle famiglie pavese, calcolato in un valore pari a € 426.866 per nucleo, risulta costituito per il 60,8% da attività reali, cioè fabbricati e terreni, e per il restante 39,2% da attività finanziarie. Una ripartizione allineata soprattutto a quella dell'intero Paese, dove il peso delle attività reali raggiunge il 62,8% e simile a quella regionale, dove le attività reali rappresentano il 56,2%.

Nel confronto regionale Pavia detiene il secondo valore più alto, relativo alla quota di attività reali, dopo Sondrio (65,5%), mentre la percentuale più bassa è registrata da Varese (52,3%). All'interno di questa quota di patrimonio, nella nostra provincia, il 91% circa, è investito in abitazioni e la restante parte (9,3%) in terreni. Una suddivisione che si discosta in parte sia da quella nazionale sia da quella lombarda, dove le abitazioni assorbono la quasi totalità del patrimonio investito in attività reali (97,4% Lombardia, 96% Italia) e che si giustifica per l'importante presenza di un'economia agricola basata sulla produzione di riso e vino sul territorio pavese²². A supporto di questa considerazione si osserva

²² Si veda il capito relativo all'Agricoltura.

come tale dato sia assolutamente allineato con le province di Lodi (9% in terreni), Cremona (13% in terreni) e Mantova (13% in terreni), tradizionalmente definite "agricole".



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV su dati Unioncamere

La composizione delle attività finanziarie pavesi si concentra, invece, nei valori mobiliari e nei depositi, più che in Lombardia e in Italia.

**Composizione delle attività finanziarie - Pavia, Lombardia, Italia
Anno 2012**

Attività finanziarie	Pavia	Lombardia	Italia
Depositi	25,50%	23,40%	29,90%
Valori mobiliari	58,20%	56,00%	50,00%
Riserve	16,20%	20,50%	20,00%
<i>Totale</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>

Fonte: Unioncamere - Si.Camera - Elaborazione Ufficio Studi CCIAA - PV

A Pavia, infine, nel 2012 quasi 10.000 le famiglie che possono essere considerate “relativamente povere” riferendosi alle più immediate potenziali vittime della crisi per le quali anche un minimo scostamento nel reddito mensile può farle precipitare nella categoria dei “poveri”. Il numero, pari a 9.987, è più che raddoppiato rispetto a quello stimato per la nostra provincia da Unioncamere - Si.Camera per il 2011 (3.461), con incremento annuo del 188%.

Le famiglie in condizioni di “povertà relativa” incidono sul totale delle famiglie nella nostra provincia per il 4%, tra le più basse della Lombardia.

Numero famiglie in condizioni di povertà relativa e incidenza sul totale delle famiglie Province lombarde, Lombardia e Italia - Anni 2009-2012

Attività finanziarie	2009		2010		2011		2012	
	Famiglie	Incidenza %						
Varese	18.026	5,0%	11.145	3,0%	6.438	1,7%	15.144	4,0%
Como	6.605	2,7%	3.932	1,6%	2.387	0,9%	8.740	3,4%
Sondrio	4.368	5,7%	4.260	5,6%	3.510	4,5%	5.501	7,0%
Milano	81.476	4,7%	96.979	5,5%	141.932	7,6%	125.624	6,6%
Bergamo	17.903	4,1%	13.167	3,0%	7.468	1,6%	21.226	4,6%
Brescia	19.953	3,9%	15.554	3,0%	7.821	1,5%	20.953	3,9%
Pavia	11.677	4,9%	8.311	3,4%	3.461	1,4%	9.987	4,0%
Cremona	8.444	5,6%	5.496	3,7%	2.970	1,9%	7.209	4,7%
Mantova	5.702	3,4%	4.383	2,6%	2.668	1,6%	7.209	4,2%
Lecco	4.971	3,6%	3.671	2,6%	1.947	1,4%	4.693	3,3%
Lodi	4.860	5,4%	3.213	3,5%	1.505	1,6%	4.966	5,2%
Lombardia	183.984	4,4%	170.111	4,1%	182.107	4,2%	231.251	5,2%
Italia	2.657.549	10,9%	2.733.399	11,1%	2.782.366	11,0%	3.235.881	12,6%

Fonte: Unioncamere - Si.Camera - Elaborazione Ufficio Studi

2.4 Il Reddito

Il reddito disponibile rappresenta l'insieme delle risorse che le famiglie hanno a disposizione per soddisfare i bisogni, presenti e futuri, dei propri componenti, e proprio per questo viene anche utilizzato come un indicatore sintetico del livello di benessere economico.

Il reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pavesi si attesta nel 2012 a quota 9,2 mld di euro, in discesa, in termini correnti e rispetto all'anno precedente, del 3,2%. Se si amplia l'arco temporale di osservazione agli ultimi quattro anni, si osserva tuttavia una situazione di sostanziale stabilità, confermata da una variazione complessiva, tra il 2009 e il 2012, pari al -0,1%.

L'analisi territoriale del reddito delle famiglie conferma che la provincia lombarda con reddito medio complessivo più elevato, anche per l'anno 2012, è Milano con oltre 104 mld di euro, seguita, con un elevato distacco, da Brescia con oltre 20 mld mentre Pavia, con 9,2 mld si posiziona a metà della graduatoria regionale.

Anche analizzando il reddito disponibile delle famiglie consumatrici pro capite per provincia lombarda²³, i dati confermano una classifica che vede, ancora per il 2012, Pavia ben posizionata con un valore pari a 17.158 euro, dietro, Cremona, Sondrio e a Milano, che con 25.608 euro per abitante si colloca al vertice anche della classifica nazionale.

Reddito disponibile delle famiglie consumatrici procapite* per provincia lombarda, Lombardia, Italia - Anno 2012

Territorio	2012
Milano	26.733,29
Sondrio	19.136,38
Cremona	17.328,38
Pavia	17.158,27
Mantova	16.941,86
Bergamo	16.643,22
Varese	16.613,20
Lecco	16.407,05
Brescia	16.253,30
Como	15.665,66
Lodi	14.180,90
Lombardia	20.617,06
Italia	17.307,21

* La popolazione presa come riferimento per i valori procapite corrisponde alla semisomma della popolazione a inizio e a fine anno.

Fonte: Unioncamere - Elaborazione Ufficio Studi Pavia

2.5 I consumi

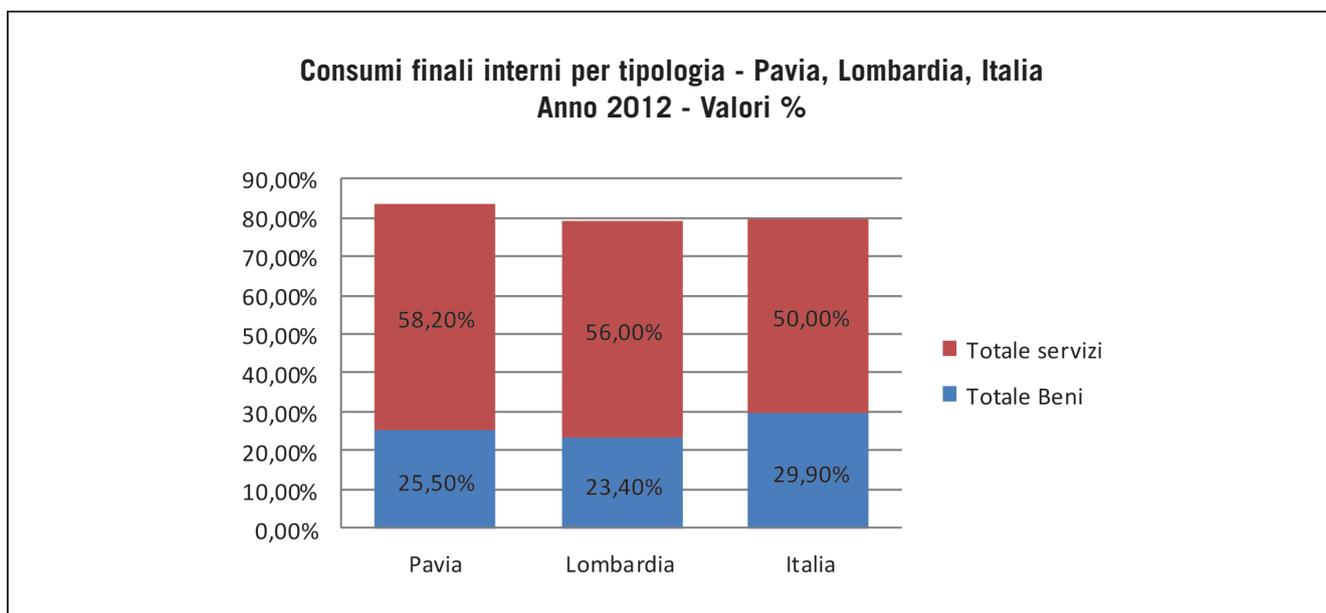
I consumi finali interni delle famiglie rappresentano il valore dei beni e servizi impiegati per soddisfare direttamente i bisogni familiari e, in quest'ottica, rappresentano la principale componente della domanda aggregata.

Nel corso del periodo 2007-2012 i consumi hanno conosciuto un andamento discontinuo dovuto principalmente all'avvento della crisi finanziaria, a partire dal 2008. La provincia di Pavia, nel dettaglio, mostra una propensione al consumo relativamente scarsa: con un valore pro-capite dei consumi finali interni delle famiglie pari a € 17.129,48 Pavia si colloca a metà della classifica regionale, al di sotto del valore medio lombardo (19.027,39) e più vicino al dato nazionale (€ 16.169,39).

Nel 2012 la spesa complessiva che le famiglie pavesi in media hanno sostenuto per l'acquisto di beni durevoli è stata pari 4,3 mld di euro (pari al 47% dei consumi totali), superiore a quella media lombarda (44,7%), quasi la medesima (4,9 mld), impiegata per acquisire Servizi (52,8%).

²³ La popolazione presa come riferimento per i valori procapite corrisponde alla semisomma della popolazione a inizio e a fine anno.

Nello specifico si può osservare che il 33% circa della quota dei Servizi è destinata ad “Affitti reali o figurativi delle abitazioni” e quasi il 52,5% dell’ammontare diretto all’acquisto di Beni è speso in “mobili, elettrodomestici, mezzi di trasporto e beni vari”. Una tendenza, quest’ultima in linea con la media lombarda (52,8).



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV su dati Unioncamere

A frenare i consumi nella nostra provincia forse è anche il costo della vita, che, a Pavia, risulta in aumento con una variazione dei prezzi al consumo che si attesta, per il 2012, sul +1,8%²⁴.

²⁴ Dati Istat - Indice FOI (con tabacchi).

3. IL TESSUTO PRODUTTIVO DELLA PROVINCIA DI PAVIA

3.1 La Demografia delle Imprese nel complesso

La demografia delle imprese e il rapporto tra imprese nate e cessate in un arco temporale definito rappresenta uno tra gli indicatori maggiormente significativi dello stato dell'economia di una provincia e per questo seguito e studiato con grande attenzione dalle Camere di Commercio, in quanto dinamica raffigurativa dello sviluppo del tessuto produttivo del territorio.

Il sistema imprenditoriale della provincia di Pavia sconta, nell'anno 2013, gli effetti della crisi nazionale ed i suoi riflessi sul commercio mondiale e mette in luce a fine anno, un bilancio demografico in passivo. La nuova fase di recessione, avviata già nel 2012, ha avuto importanti riflessi negativi nel corso del 2013: se nei mesi centrali dell'anno la vitalità imprenditoriale pavese sembrava aver ripreso slancio, le persistenti difficoltà, derivanti da un contesto nazionale ed internazionale sempre meno favorevole agli operatori economici, hanno progressivamente limitato la forte voglia di impresa che da sempre caratterizza la nostra provincia.

Le dinamiche di crescita, che già nel 2012 si erano sensibilmente ridotte, tra gennaio e dicembre continuano progressivamente a contrarsi, ampliando ulteriormente la forbice tra chi sceglie di entrare sul mercato creando una nuova attività e chi, al contrario, decide di uscirne: la voglia di fare impresa va progressivamente deteriorandosi mentre la resistenza di chi è già sul mercato viene messa in difficoltà dal prolungato peggioramento del clima degli affari.

A Pavia, la **capacità di fare impresa** misura ancora, tuttavia, all'inizio del 2013, più di 9 imprese ogni 100 abitanti¹ (9,10), con una demografia imprenditoriale che chiude, tuttavia, per il secondo anno consecutivo, "in rosso" il bilancio dello stock delle imprese registrate alla Camera di Commercio.

Al termine del 2013, infatti, la **consistenza imprenditoriale pavese** conta, al netto delle cessazioni d'ufficio² (che sono spesso riconducibili ad operazioni di pulizia degli archivi amministrativi e quindi non sono direttamente riferibili al periodo in esame), 289³ imprese in meno rispetto alla stessa data dell'anno precedente, con un tasso di crescita pari a -0,6%, che conferma la fase decrescente già evidenziata nel 2012. Un valore che, pur in negativo, rimane comunque ancora prossimo allo zero, a testimonianza di un sistema economico che cerca di resistere alla recessione ma che, contemporaneamente, denuncia, nel confronto della serie storica dei tassi di crescita demografici delle imprese locali, la pesantezza del dato, svettando come assoluto peggior risultato dal 2006, anche rispetto al picco verificatosi nel 2009, anno della crisi.

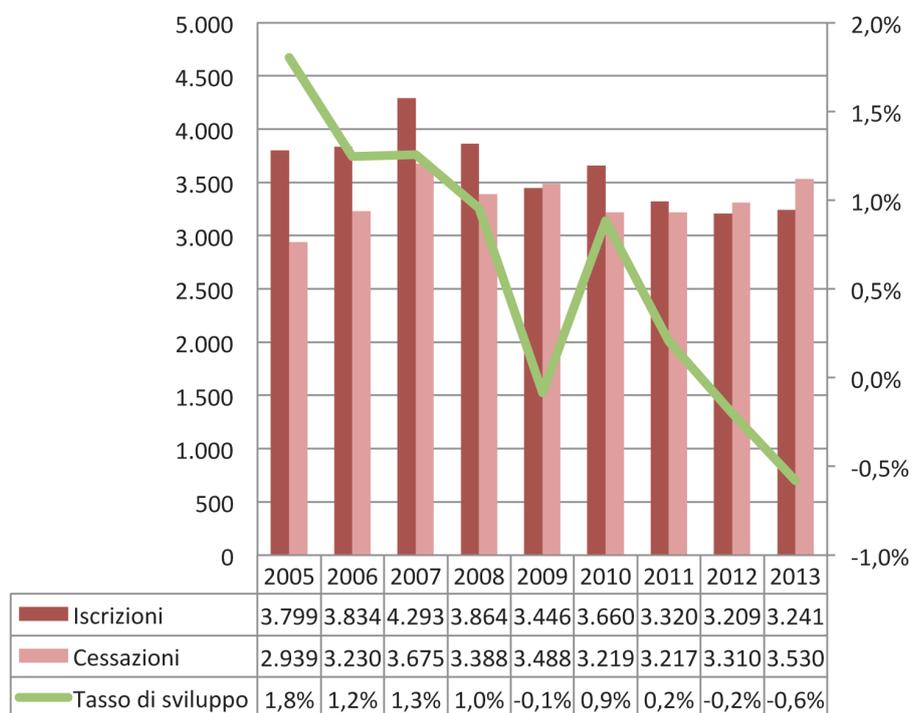
¹ Il dato della popolazione è disponibile solo al 01/01/2013.

² A partire dal 2005, in applicazione del D.P.R. 247 del 23/07/2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività Produttive, le Camere di Commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle Imprese di aziende non più operative da almeno tre anni. Tale procedura comporta, per ogni periodo analizzato, un numero di cessazioni che deve essere attribuito a decisioni di intervento amministrativo finalizzate a regolarizzare la posizione di imprese non più operative: si tratta dunque di fenomeni di mortalità imprenditoriale che non sono intervenuti nel corso dell'intervallo temporale considerato, ma che risalgono ad almeno tre anni prima. Per delineare processi di demografia imprenditoriale maggiormente rispondenti a dinamiche economiche reali, si procede ricostruendo i valori di flusso depurandoli, per quanto possibile, dei suddetti fattori amministrativi.

³ **804** se si includono le cessazioni d'ufficio.

La cosiddetta “voglia di impresa” sembra dunque non venire meno ma, a giudicare dalle cifre, il perdurare della crisi fiacca sempre più la capacità di tenuta di chi già opera sul mercato. Nel corso dell’anno, infatti, sono state 3.530 le aziende che hanno alzato bandiera bianca di fronte alla crisi nella provincia di Pavia, quasi 10 chiusure al giorno, con un incremento, rispetto al 2012, pari al 6,6%. Una situazione peraltro non compensata dalle nuove iscrizioni che, pur in leggero aumento rispetto al precedente anno (0,9%) rimangono su livelli molto bassi, attestandosi a 3.241 unità: non sono sufficienti a controbilanciare le cancellazioni, determinando così un bilancio delle dinamiche imprenditoriali con un saldo anagrafico di fine 2013 ancora negativo.

Dinamica demografica delle imprese pavese - Anni 2005-2013
(valori assoluti iscrizioni e cessazioni e tasso di sviluppo percentuale)



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Movimprese

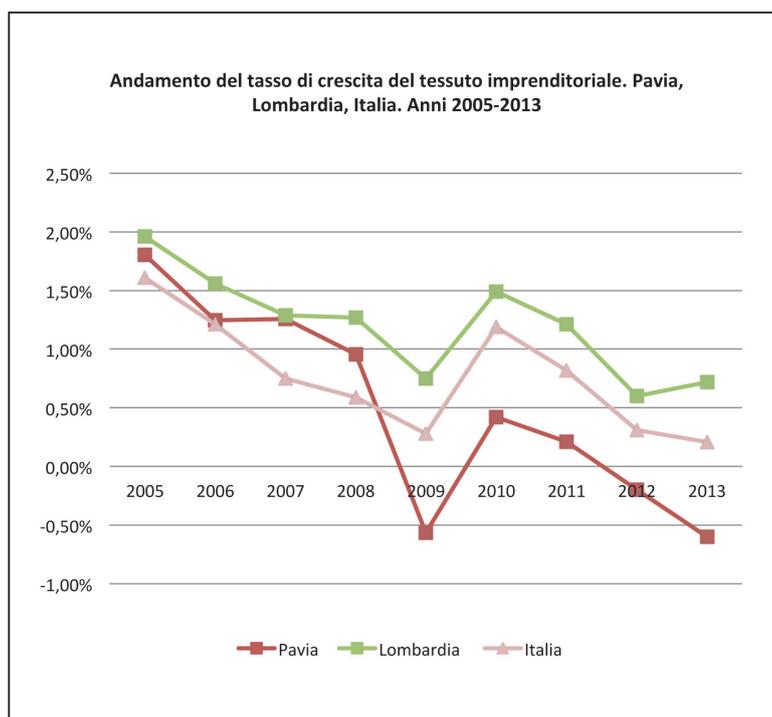
L’attività di pulizia degli archivi, a Pavia, è stata molto intensa anche durante il 2013 tanto che le cancellazioni d’ufficio⁴, ovvero quelle relative ad imprese ormai non operative da oltre tre anni, hanno rappresentato per la provincia, nell’anno di riferimento, un ruolo rilevante nel determinare il saldo sfavorevole, a causa del significativo peso sul totale delle cessate che si si è tradotto in quasi il 13% (a fronte di 804 aziende): una quota maggiore di quella già consistente osservata nel 2012 pari all’8%. Al netto, quindi, delle cessazioni d’ufficio e delle variazioni di forma giuridica e/o attività economica intervenute nell’anno, il numero di sedi d’impresa registrate alla Camera di Commercio al 31 dicembre 2013 risulta pari a 48.961 unità, di cui 43.889, attive. Se alle sedi d’impresa si aggiungono le 10.236 “unità locali” presenti sul territorio e in crescita dello 0,6%, si ottiene un totale di 59.197 attività registrate a fine anno, in provincia di Pavia.

⁴ Si veda la nota 2 della pagina precedente.

Nel contesto nazionale la demografia imprenditoriale non ha evidenziato un andamento omogeneo. In tale confronto, la nostra provincia si colloca, nella seconda parte (73° posto) della graduatoria per tasso di crescita imprenditoriale per provincia, guidata da Isernia, Milano e Roma, che mostrano, per l'anno di riferimento, tassi di crescita molto positivi (rispettivamente +2,84%, +2,12% e +1,74%) e che vede in coda almeno una decina di province gravate da pesanti segni di restringimento del proprio tessuto imprenditoriale, con tassi negativi anche fino ad oltre tre punti percentuali (Enna).

Il tessuto imprenditoriale pavese, dunque, spunta performances in controtendenza rispetto a quelle regionali (+0,72%) e, anche nei confronti di quelle italiane, benché in contrazione rispetto all'anno precedente, in media, dimostra una migliore resistenza alle difficoltà del periodo registrando, per il 2013, una, seppur lieve, variazione positiva, pari a +2,1%.

Il grafico seguente mette in risalto un deterioramento generalizzato del sistema imprenditoriale, caratterizzato, negli ultimi otto anni, da un andamento negativo, più o meno accentuato ma continuo, che ha rallentato, se non addirittura frenato, il saldo demografico provinciale, regionale e nazionale, con un'unica eccezione per l'anno 2010, rivelatosi purtroppo solo un bagliore di ripresa subito smentito dai dati successivi. A fronte di alcune realtà imprenditoriali che sono addirittura riuscite a migliorare le proprie posizioni e a rafforzarsi anche in assenza di vere politiche di sostegno, infatti, sono molte di più quelle che non ce l'hanno fatta e, con loro, si sono persi migliaia di posti di lavoro oltre a competenze e tradizioni importanti.



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Movimprese

Tasso di crescita dello stock di imprese delle province lombarde - Anno 2013

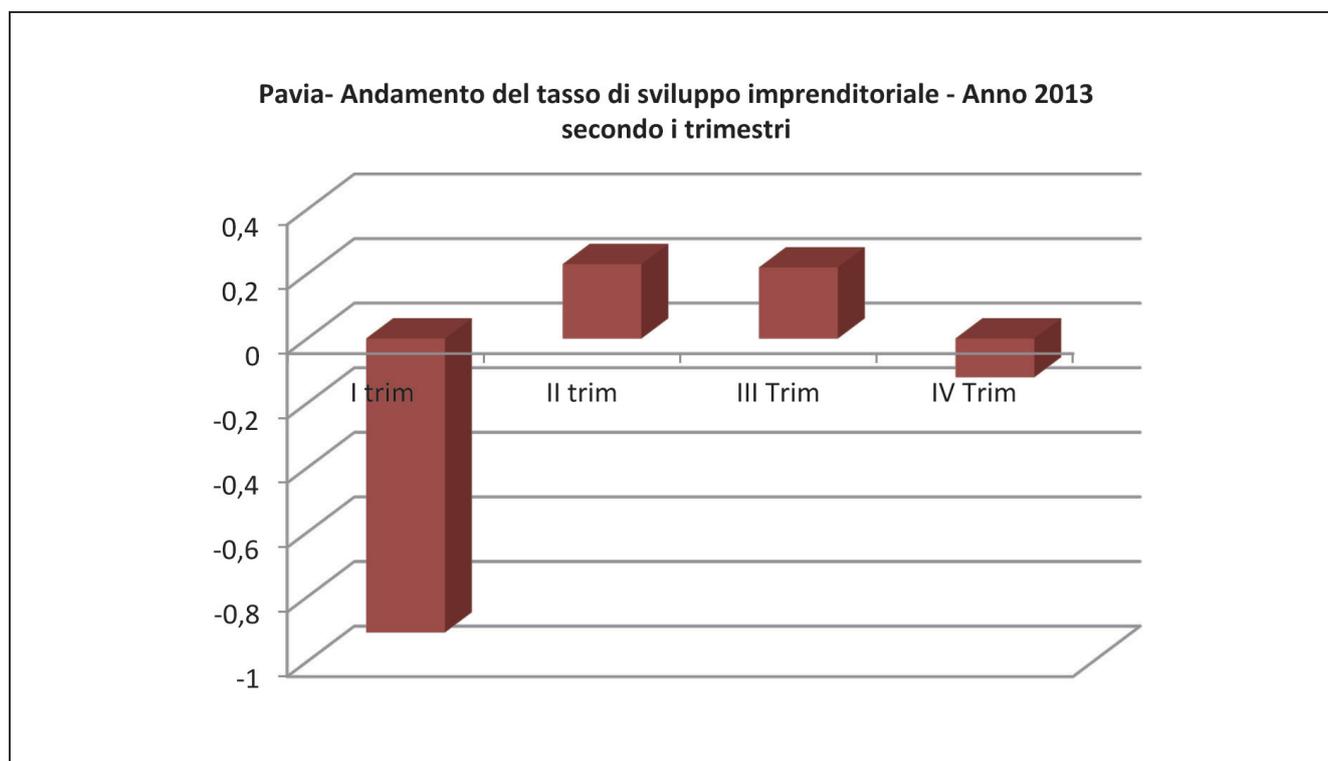
Provincia	Tasso di Crescita%
Milano	2,12%
Monza	1,04%
Brescia	0,06%
Bergamo	0,00%
Como	-0,14%
Varese	-0,16%
Lodi	-0,20%
Mantova	-0,55%
Pavia	-0,58%
Lecco	-0,79%
Cremona	-0,96%
Sondrio	-1,56%
Lombardia	0,72%

Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Movimprese

In ambito regionale lo sviluppo delle imprese pavesi si è distinto in particolare per una controtendenza nella crescita dell'anno 2010, che si è riflessa in un calo ancor più brusco nel 2013: un anno difficile per la nostra provincia che ha ottenuto risultati inferiori rispetto a quelli di altri territori lombardi, una sofferenza dovuta soprattutto all'alto tasso di mortalità delle proprie aziende, non controbilanciato da un'altrettanta elevata natalità, che rimane più contenuta di quella passata.

L'erosione nello stock di imprese registrate si riflette a sua volta nel calo del numero di imprese attive (dal quale sono escluse le posizioni inattive e in fase di liquidazione e che quindi rappresenta meglio la base di imprese effettivamente operative sul piano economico). Al netto delle cessazioni d'ufficio, la perdita complessiva di posizioni attive è stata pari a 709 unità, circa il doppio rispetto al già negativo risultato dello scorso anno e con un tasso di crescita, pari a -1,6%. Anche in questo caso Pavia viene penalizzata proprio dall'elevato numero di cessazioni, registrando un tasso di mortalità pari all'8,3% che vanifica il discreto tasso di natalità (6,6%).

Analizzando, infine, l'andamento trimestrale si osserva che il saldo globale dell'anno "sconta" quelli negativi del primo e dell'ultimo trimestre, chiusi con perdite che i risultati dei trimestri centrali dell'anno non sono riusciti ad annullare.



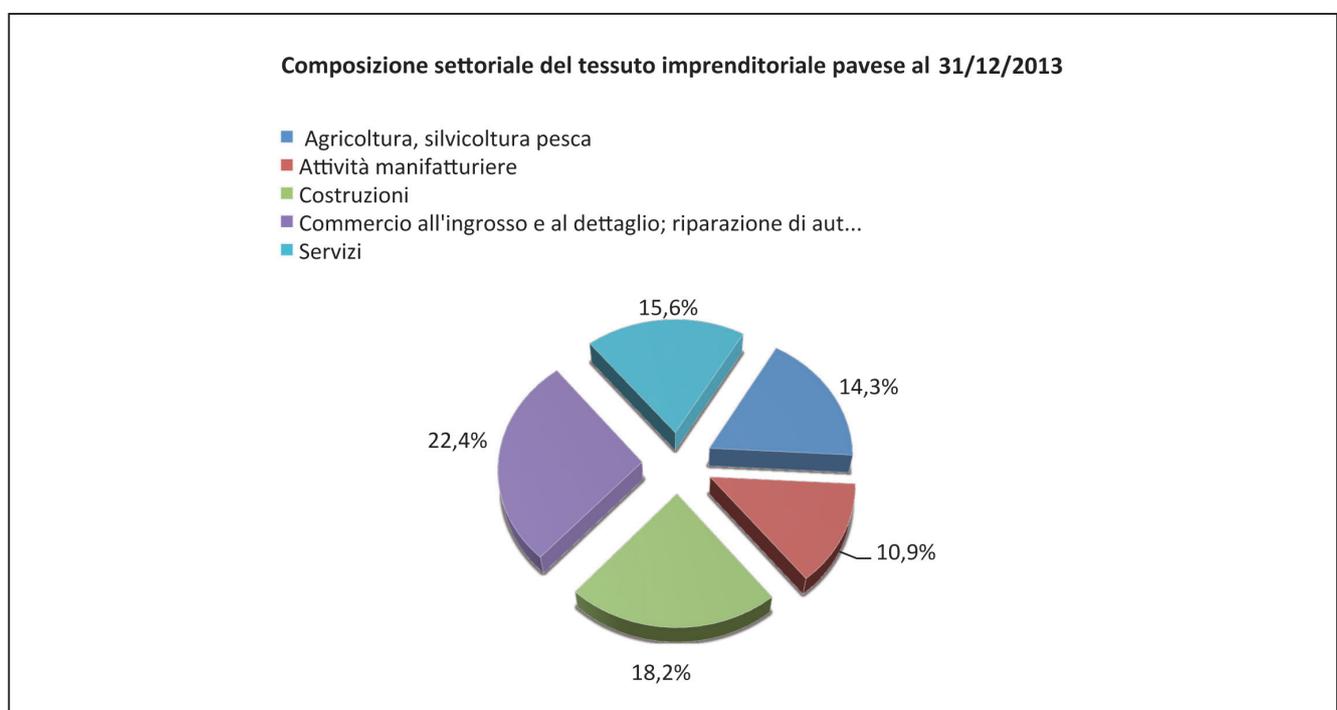
Elaborazione Ufficio Studi Statistica - Dati Movimprese

Un importante campanello di allarme proviene dal numero **d'imprese in difficoltà**. Sono 667 le aziende entrate in scioglimento e liquidazione nell'anno 2013, in aumento del 4,2% rispetto al precedente anno: una variazione comunque inferiore a quelle evidenziate in Lombardia (+11,2%) e in Italia (+11,6%). Un altro dato preoccupante riguarda le imprese entrate in procedura concorsuale che nel 2013 si sono moltiplicate. Sono 112 le imprese che hanno aperto procedure di preventivi e accordi di ristrutturazione debiti: in aumento del 14,2% rispetto al 2012. Anche in questo caso i risultati sono migliori di quelli nazionali (+15,6%) e – ancor più – lombardi (18,3%). In provincia di Pavia, infine, nel 2013 sono stati protestati in complesso 9.125⁵ effetti, per un ammontare complessivo di oltre 16 milioni di euro: in questo caso il confronto con i dati del 2012 evidenzia una sostanziale diminuzione del numero degli effetti (-5,8%) ma, in contrapposizione, un aumento del 12,5% del totale degli importi.

Il **tasso di sopravvivenza delle imprese pavese** risulta particolarmente basso. Tra le imprese “attive” e classificate, meno di due terzi delle iscritte nel 2010 è risultata ancora attiva nel 2013. Tra le iscritte nel 2010, infatti, quelle che nel 2013 erano ancora attive sono risultate meno del 74% circa. La “mortalità infantile” tra le imprese risulta, dunque, a Pavia, molto alta, con un’incidenza simile nelle società di capitali, di persone o individuali. La causa può essere ricercata nel fatto che spesso l’apertura di una nuova attività rappresenta una forma di autoimpiego, un’alternativa quando non si trova un lavoro, dietro la quale tuttavia non esiste un vero progetto imprenditoriale in grado di reggere le sfide del mercato e per questo moltissime imprese hanno un ciclo di vita che non supera il triennio. Tra le imprese classificate, quelle in Agricoltura hanno il maggior tasso di sopravvivenza (84,5% delle iscritte nel 2010 sono ancora attive nel 2013). Mentre i valori peggiori si osservano in Trasporti e spedizioni (54% ancora attive nel 2013) e nei Servizi alle imprese (meno del 61%).

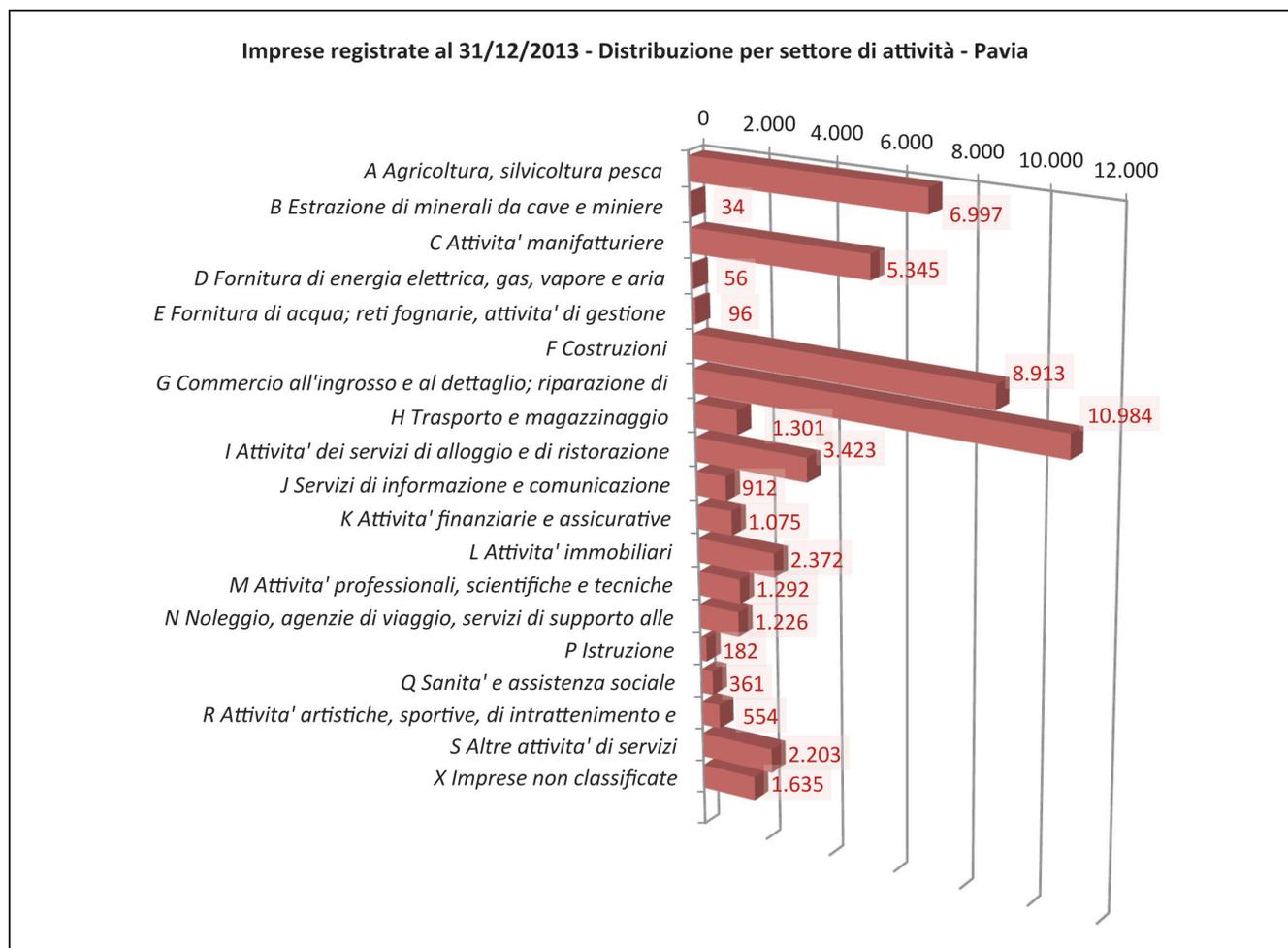
3.2 Il Bilancio Settoriale

L’analisi della struttura per settore di attività economica delle imprese registrate a fine 2013 va effettuata tenendo in considerazione il numero delle imprese iscritte ai registri camerali ma ancora non classificate (che saranno distribuite, a seguito del processo di codifica dell’attività economica dichiarata, tra le diverse sezioni d’attività) al fine di eliminare la distorsione determinata dall’elevato numero delle stesse che nel 2013 si attesta a Pavia su 1.635, pari al 3,3% delle registrate totali. Al netto delle imprese non classificate, la struttura secondo la specializzazione merceologica del tessuto imprenditoriale pavese mostra un assetto sostanzialmente invariato nella composizione rispetto al 2012, confermando la prevalenza dei cinque grandi settori economici che insieme concentrano oltre l’80% delle attività esercitate in provincia.



⁵ Dato al 28 maggio 2014.

Tra queste al primo posto, in termini di numerosità, le imprese del Commercio che rappresentano il 22% del totale (sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente) seguite, nello stesso ordine del 2012, dalle Costruzioni che mantengono un'incidenza del 18%, dall'Agricoltura, che, seppur in flessione, pesa ancora sul sistema economico pavese per oltre il 14% e dalle Attività manifatturiere (11%). Le attività dei Servizi, infine, mantengono sostanzialmente invariata la consistenza fatta registrare nell'ultimo triennio e il proprio peso sul complesso delle imprese pavese (15,6%).



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV - Dati Movimprese

In tema di dinamica delle imprese registrate nei diversi settori di attività, si può osservare come gli effetti della crisi finanziaria ed economica nell'ultimo anno abbiano colpito soprattutto i comparti tradizionalmente trainanti l'economia della provincia, che subiscono infatti perdite significative. A livello settoriale, solo il macrosettore dei Servizi mantiene stabile la base imprenditoriale mentre il settore del Commercio, quello Industriale, dell'Edilizia e dell'Agricoltura perdono imprese a grande velocità. Per l'Agricoltura il ridursi delle imprese (-285 unità pari a -3,9% nel 2013) è divenuto ormai strutturale mentre l'emorragia di imprese nell'Edilizia (-260 unità pari a -2,8%) è legata sia alla forte contrazione del volume complessivo delle compravendite – dovuta ad un peggioramento del volume dei mutui concessi per l'acquisto delle abitazioni –, sia alle difficoltà economiche generali e alla grave crisi del mondo artigiano (da osservare che nella provincia di Pavia l'80% circa delle imprese di costruzioni, è artigiana). La consistenza delle imprese Manifatturiere arretra di 107 posizioni perdendo l'1,9% ma anche il settore del Commercio sembra faticare molto ad uscire dalla fase recessiva – risentendo

pesantemente della riduzione del reddito disponibile delle famiglie e della conseguente flessione dei consumi – e continua nel processo di contrazione che riduce lo stock di imprese di 224 unità, a fronte di un tasso di crescita negativo di oltre due punti percentuali. L'andamento registrato a livello settoriale, in provincia, per l'anno 2013, evidenzia, tuttavia, come il rallentamento abbia interessato in realtà un po' tutti i comparti di attività economica confermando in sostanza una maggiore vitalità delle imprese dei servizi.

Andamento Demografico delle imprese pavese secondo il settore economico - Anno 2013

Settore	Iscrizioni	Cessazioni	Cessazioni non d'ufficio	Cessazioni d'ufficio	Variazioni	Saldo	Saldo al netto delle Cess. d' Uff.	Registrate al 31/12/2013	Tasso di crescita 2013/2012	Incidenza su totale imprese 2013
<i>A Agricoltura, silvicoltura pesca</i>	155	446	440	6	2	-291	-285	6.997	-3,91%	14,29%
<i>B Estrazione di minerali da cave e miniere</i>	1	3	2	1	-2	-2	-1	34	-2,63%	0,07%
<i>C Attività manifatturiere</i>	164	357	271	86	49	-193	-107	5.345	-1,95%	10,92%
<i>D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...</i>	3	3	3	0	6	0	0	56	0,00%	0,11%
<i>E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...</i>	2	7	6	1	1	-5	-4	96	-4,00%	0,20%
<i>F Costruzioni</i>	502	810	762	48	28	-308	-260	8.913	-2,83%	18,20%
<i>G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...</i>	660	974	884	90	236	-314	-224	10.984	-2,02%	22,43%
<i>H Trasporto e magazzinaggio</i>	40	101	85	16	22	-61	-45	1.301	-3,36%	2,66%
<i>I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione</i>	234	342	274	68	142	-108	-40	3.423	-1,18%	6,99%
<i>J Servizi di informazione e comunicazione</i>	44	76	61	15	18	-32	-17	912	-1,84%	1,86%
<i>K Attività finanziarie e assicurative</i>	98	83	77	6	13	15	21	1.075	2,01%	2,20%
<i>L Attività immobiliari</i>	71	147	108	39	47	-76	-37	2.372	-1,54%	4,84%
<i>M Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	101	135	111	24	26	-34	-10	1.292	-0,77%	2,64%
<i>N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...</i>	101	125	116	9	46	-24	-15	1.226	-1,25%	2,50%
<i>P Istruzione</i>	4	9	8	1	9	-5	-4	182	-2,25%	0,37%
<i>Q Sanità e assistenza sociale</i>	14	18	12	6	22	-4	2	361	0,58%	0,74%
<i>R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...</i>	36	35	28	7	23	1	8	554	1,51%	1,13%
<i>S Altre attività di servizi</i>	114	160	154	6	51	-46	-40	2.203	-1,82%	4,50%
<i>X Imprese non classificate</i>	897	214	128	86	-767	683	769	1.635	44,74%	3,34%
TOTALE	3241	4045	3530	515	-28	-804	-289	48.961	-0,58%	100,00%

Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia - Dati Movimprese

La dinamica delle variazioni settoriali intervenute nella compagine delle imprese registrate non è però sempre uniforme all'interno delle divisioni e può essere interessante sottolineare come tra i macrosettori dell'apparato produttivo pavese si muovano le sottocategorie.

All'interno del comparto manifatturiero è possibile notare come quasi tutte le attività siano in contrazione, anche se l'industria tessile (-11,1%) quella di fabbricazione di mobili (-10,4%), quella di fabbricazione di altri mezzi di trasporto (-10%) e quelle di articoli in pelle e simili e di prodotti di metallo (rispettivamente -20 e -24 unità nell'anno), risultano particolarmente in sofferenza. Solo la riparazione, installazione e manutenzione di macchinari (+0,6%) rivela un trend positivo che continua negli anni. Nella "Fornitura d'Acqua e Reti Fognarie", la raccolta e il trattamento e la fornitura d'acqua registra un saldo positivo (+7,1%) mentre soffre la crisi il servizio di gestione dei rifiuti (-7%).

Lo stock delle Costruzioni contiene le perdite in circa il 3% che si traducono tuttavia in -116 unità nella Costruzione di edifici e -190 aziende nei lavori di Costruzione Specializzati mentre le attività di Ingegneria civile rimangono stazionarie.

Tutte le categorie del Commercio, messe a dura prova forse anche dalle misure di austerità adottate dal governo che agiscono da freno sui consumi interni, flettono, in particolare nella dimensione al dettaglio, così come quelle del trasporto e quelle delle attività professionali. Queste ultime proseguono nella caduta iniziata nel 2011 e solo l'attività di Ricerca e Sviluppo, al loro interno, aumenta la propria consistenza di oltre il 6% confermando che ricerca e innovazione sono la strada da seguire per battere la crisi.

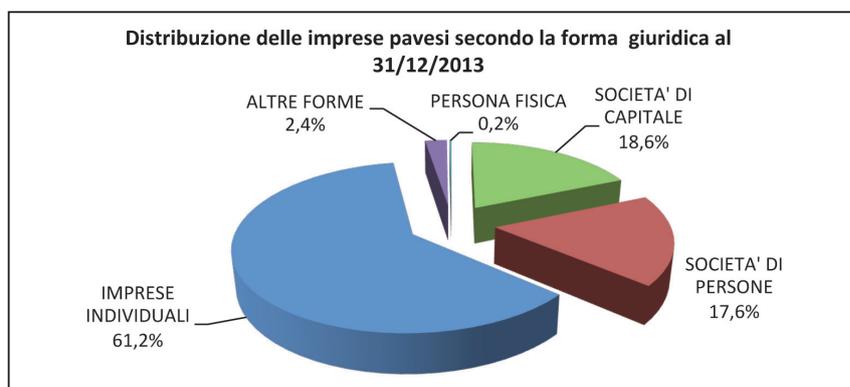
Il bilancio annuale complessivo non troppo negativo è soprattutto riconducibile alla dinamicità dei servizi al cui interno alcuni comparti di attività non si stanno espandendo, come l'informatica e i servizi di informazione (variazione nulla = 0%), oltre alle attività di supporto alle imprese (-0,5%) mentre diventano ormai storici i ridimensionamenti delle attività di noleggio e leasing (-10%), dei servizi per vigilanza e investigazione (-5,3%), di assistenza sanitaria (-4,8%), dei servizi alla persona (-1,9%) dei trasporti e magazzinaggio (-0,6%) e delle agenzie di viaggio e tour operator che risultano in sofferenza rispetto al 2012 di quasi sette punti percentuali, risentendo forse del calo dei consumi interni e, forse, delle nuove abitudini e modalità di prenotazione dei soggiorni turistici (internet, ecc...) che si è sviluppata in questi ultimi anni.

Il comparto dei servizi resta, tuttavia, un settore con uno sviluppo positivo. Ha segno più, infatti, il contributo al risultato totale di fine anno apportato dalle attività ausiliarie dei Servizi finanziari e delle attività assicurative (+2,1%), alle attività creative, artistiche e di intrattenimento (+0,8%) e dalle attività di assistenza sociale residenziale che continuano nel trend di crescita iniziato qualche anno fa incrementando del 4,8%. Da rilevare inoltre la ripresa della nascita di attività riguardanti lotterie, scommesse e case da gioco, che spuntano un aumento del 4,2%, che preoccupa soprattutto in considerazione dei risultati emersi nella rilevazione statistica effettuata dall'agenzia specializzata in giochi d'azzardo, Agenzia Giornalistica Concorsi e Scommesse (AgiCos), per l'anno 2011, da cui si evince come Pavia sia la capitale italiana degli scommettitori con una spesa pro capite che, nella provincia, arriva poco sotto i 2.900 euro (oltre il doppio della media italiana) non solo ma si tratta della provincia italiana che paga, per tentare la sorte, la più alta percentuale del proprio PIL (7,89%).

Il discreto numero di variazioni di forma giuridica e/o di attività economica, intervenute (28), infine, evidenziano un turn-over abbastanza accentuato, in linea con quanto accade a livello nazionale, indice di vitalità del tessuto imprenditoriale ma anche di un processo di trasformazione e di riposizionamento del sistema delle imprese, nel quale quelle meno efficienti cedono il passo.

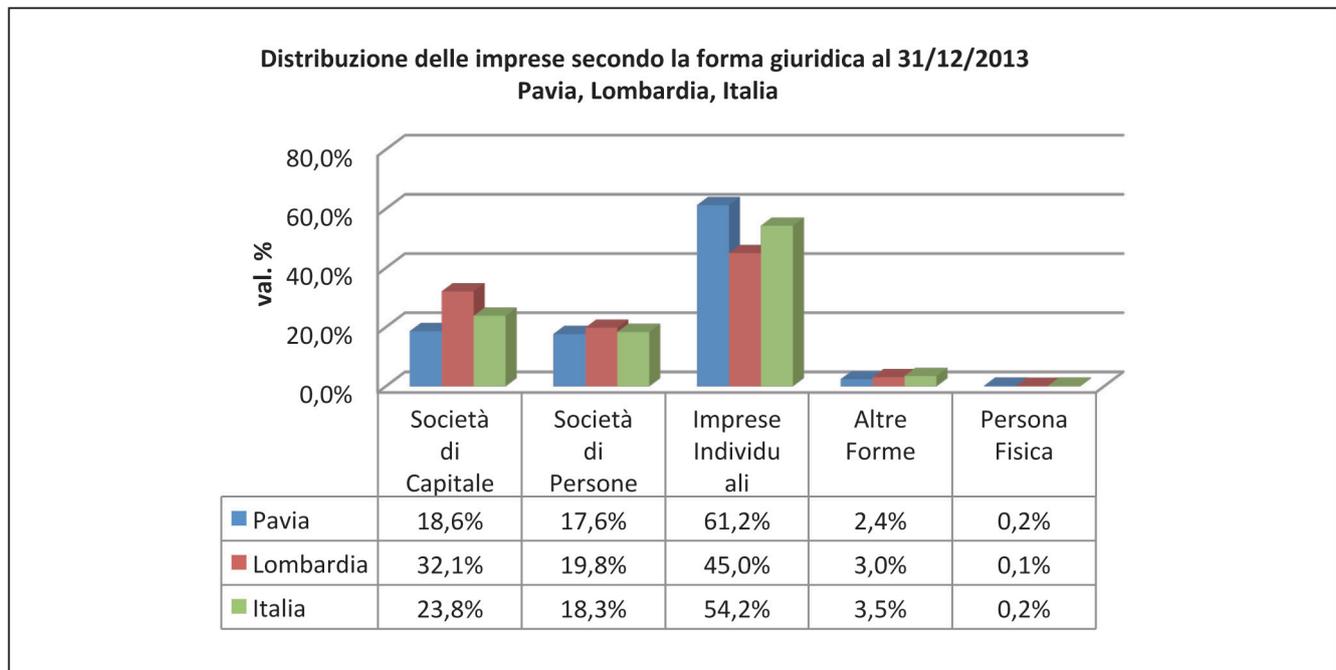
3.3 Le forme giuridiche

La struttura produttiva della provincia di Pavia è caratterizzata, dal punto di vista della distribuzione per forma giuridica, da una forte presenza di imprese individuali che superano ancora, alla fine del 2013, il 61% delle imprese totali, e dalla consistente presenza delle forme societarie equamente divise tra società di capitali e di persone (rispettivamente 18,6% e 17,6%).



Fonte: Elaborazione Uff. Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Movimprese

Una fotografia del tessuto imprenditoriale pavese poco sovrapponibile a quella della Lombardia, dove le imprese individuali non raggiungono la metà del totale delle imprese⁶ a vantaggio, principalmente, della quota relativa alle società di capitali (32,1% la percentuale lombarda) e più simile invece al quadro nazionale dove le imprese individuali superano di poco la metà del complessivo tessuto imprenditoriale (54,2%).



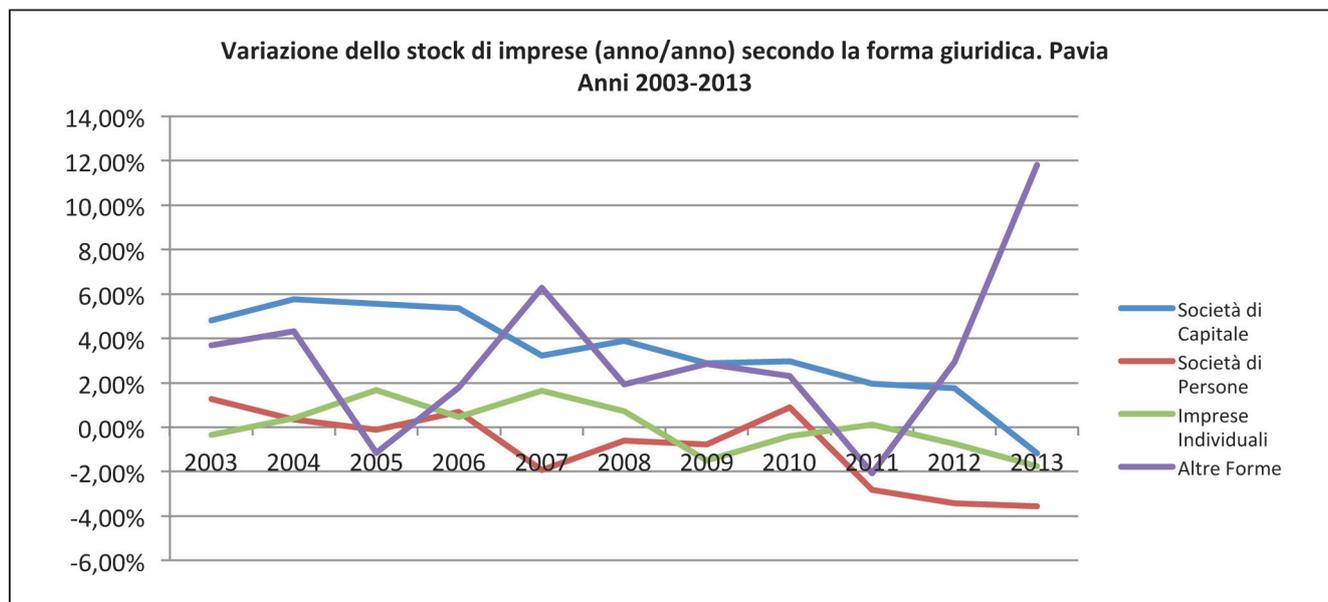
Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV - Dati Unioncamere - Infocamere - Stockview

I dati relativi al 2013, pur confermando la polverizzazione che contraddistingue la nostra struttura produttiva, simile a quella del Paese, anche se superiore per quota percentuale, denotano una capacità ed un processo evolutivo del sistema imprenditoriale verso forme giuridiche più articolate, che consentono di separare, seppur entro certi limiti, la sfera della proprietà da quella del *management*. Secondo la forma giuridica, infatti, sono le società di capitali a garantire la sostanziale tenuta del sistema imprenditoriale la cui incidenza, seppur in contrazione di un punto percentuale, si avvicina progressivamente al 19% (18,5% l'incidenza del 2012). Il tendenziale orientamento del sistema imprenditoriale provinciale verso forme giuridiche fortemente strutturate viene confermato peraltro dall'andamento delle c.d. "Altre Forme"⁷ d'impresa, che, nonostante il peso ancora poco rilevante (2,4%) sul totale dello stock, proseguono il trend positivo dell'ultimo quadriennio e spuntano una robusta variazione, pari all'11,8%, migliore addirittura di quella di fine 2012 (+2,9%). Pur definendo ancora oltre la metà dello stock complessivo, le ditte individuali, che nel 2012 avevano registrato una sostanziale stabilità evidenziando una variazione negativa entro il punto percentuale, apportano invece, nell'anno di riferimento, un contributo svantaggioso alla definizione del saldo complessivo annuale, rallentando tra gennaio e dicembre su dinamiche peraltro decisamente più rilevanti (-1,7%) rispetto al

⁶ Dato elaborato sulle imprese registrate.

⁷ Il raggruppamento delle "altre forme" conosce più di 40 tipologie di soggetti giuridici. A titolo di orientamento per il lettore, le tipologie più numerose sono: – società cooperative in genere e, in particolare, società cooperative a responsabilità limitata (la tipologia più numerosa in assoluto) – consorzio – consorzio con attività esterna – società consortile – società consortile per azioni o a responsabilità limitata.

decremento medio provinciale. Il loro contributo, tuttavia, si conferma importante, soprattutto se visto in termini di vitalità e di ricambio del sistema: le 499 iscrizioni con questa forma giuridica costituiscono il 65% del flusso complessivo delle entrate, mentre le 597 cessazioni rappresentano quasi i due terzi delle uscite complessive. Si conferma in calo, l'andamento delle società di persone: -319 unità, con un decremento del -3,6% ed un peso sulla consistenza imprenditoriale complessiva che si riduce di quasi un punto percentuale rispetto a quello del 2012 e si attesta al 17,6%.



Fonte: Elaborazione Uff. Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Inofcamere - Stockview

L'andamento della serie storica evidenzia che le ditte individuali, che hanno conosciuto un lungo periodo di sviluppo interrottosi nell'anno della crisi, continuano un cammino verso il ridimensionamento, come sintesi di un elevato turn-over determinato da alti tassi di natalità e mortalità, annullando gli incrementi ottenuti nel periodo 2007-2008 e accusando una perdita, rispetto al momento più florido, di 1.363 unità.

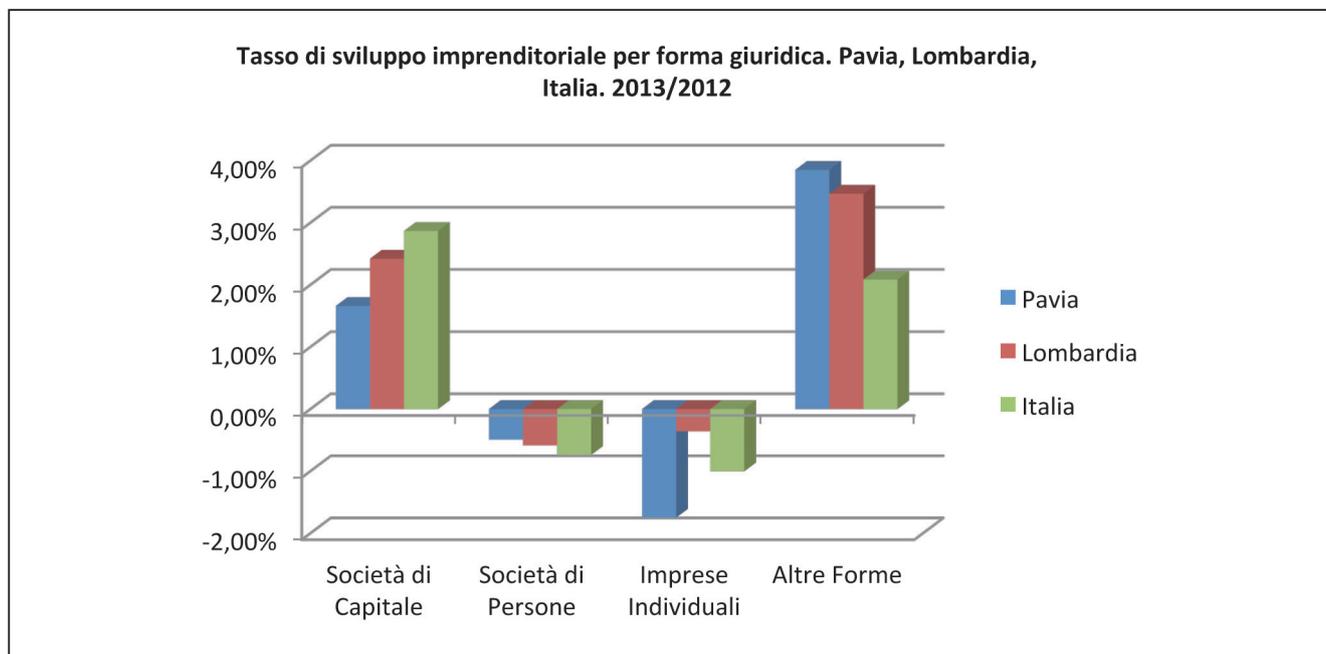
Le imprese che adottano la forma societaria di capitali hanno invece continuato a guadagnare terreno accrescendo negli ultimi dieci anni il loro peso sul tessuto imprenditoriale pavese di quasi sei punti percentuali con una variazione di circa il 5%. Di converso è evidente come le società di persone siano protagoniste da ormai alcuni anni di un trend negativo che ha contribuito alla perdita, dal 2003, di ben 1.051 imprese (-10,8%). Le "altre forme" giuridiche, infine, mostrano, durante l'ultimo decennio, una variazione pari al 34,8% che, per la modesta rilevanza sulla struttura organizzativa pavese (2,4%), si traduce nell'aumento, in valori assoluti, di 323 unità.

Riepilogo dello stock delle imprese registrate a Pavia per forma giuridica. Anni 2003 - 2013

Forma Giuridica	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Società di Capitale	6.649	7.031	7.422	7.820	8.072	8.385	8.627	8.884	9.059	9.217	9.109
Società di Persone	9.687	9.721	9.711	9.777	9.589	9.531	9.458	9.543	9.273	8.955	8.636
Imprese Individuali	29.816	29.937	30.433	30.569	31.068	31.291	30.822	30.697	30.731	30.504	29.967
Altre Forme	926	966	955	972	1.033	1.053	1.083	1.108	1.085	1.117	1.249
Totale	47.078	47.655	48.521	49.138	49.762	50.260	49.990	50.232	50.148	49.793	48.961

Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV - Dati Inofcamere - Stockview

L'analisi delle dinamiche dei tassi di sviluppo delle diverse nature giuridiche nel confronto territoriale, conferma come i trend per la nostra provincia siano abbastanza allineati con quelli nazionali e lombardi per le Società, (anche se con percentuali inferiori) mentre le imprese individuali si contraggono ad un velocità più elevata a Pavia, sia rispetto alla Lombardia sia all'Italia, e le c.d. Altre Forme evidenziano uno sviluppo maggiore nella nostra provincia sia rispetto ai dati regionali sia a quelli italiani.



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV - Dati Unioncamere - Infocamere - Movimprese

Incidenza percentuale delle imprese registrate per forma giuridica e ripartizione geografica - Anni 2003-2013

	Provincia			Regione		
	2013	2008	2003	2013	2008	2003
Società di capitali	18,6	16,7	14,1	32,1	29,7	26,8
Società di persone	17,6	19	20,6	19,8	22	24,3
Imprese individuali	61,2	62,3	63,3	45	45,4	46,3
Altre Forme	2,6	2,1	2	3,2	2,8	2,6
Totali	100	100	100	100	100	100
	Area Nord Ovest			Italia		
	2013	2008	2003	2013	2008	2003
Società di capitali	25,7	23,5	21	23,8	20,7	17,3
Società di persone	21,8	23,7	25,3	18,3	19,7	20,8
Imprese individuali	49,6	50,2	51,3	54,2	56,2	58,6
Altre Forme	3	2,6	2,4	3,6	3,4	3,3
Totali	100	100	100	100	100	100

Fonte: Infocamere

3.4 Le imprese straniere

A partire dal 2011 Infocamere ha reso disponibili le statistiche relative alle imprese femminili, giovanili e straniere, permettendo di monitorare questi fenomeni non più per le sole ditte individuali ma per tutte le forme giuridiche presenti nel Registro delle Imprese. Dall'anno 2011 dunque è possibile monitorare la componente straniera del tessuto imprenditoriale pavese sia analizzando le imprese la cui percentuale di partecipazione dei non nati in Italia è superiore al 50% (dove il livello di partecipazione è misurato sulla base della natura giuridica dell'impresa, dell'eventuale quota di capitale sociale detenuta dalla classe di popolazione in esame e dalla percentuale di genere presente tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa) sia attraverso lo studio delle presenze nell'impresa di persone straniere titolari di carica. Secondo il primo indicatore a Pavia, al termine del dicembre 2013, il numero di imprese straniere presenti sul nostro territorio ammonta a 4.437, in aumento rispetto all'anno precedente del 2,7%. Di queste, 4.279 hanno un grado di imprenditoria straniera esclusivo, 109 un grado forte e 49 maggioritario. Per il 30% si tratta di imprese giovanili (1.337 unità), oltre il 58% è iscritto all'Albo Artigiano e più del 19% è guidato da imprenditrici.

Tra i territori provinciali, quello pavese si conferma come uno di quelli a maggior densità di imprese straniere e si posiziona al 74° posto nella graduatoria nazionale per tasso di crescita e in 8° posizione nella classifica lombarda. A fine 2013 le imprese straniere (ovvero imprese dove almeno la maggioranza assoluta delle cariche e/o qualifiche è detenuta da stranieri) rappresentano il 9,06% dell'intero tessuto imprenditoriale provinciale. In Italia, invece, la loro quota si "arresta" all'8,2% (più bassa nelle Isole e nelle regioni del Sud e invece molto ampia la loro quota nelle province del centro nord) mentre in Lombardia complessivamente le imprese straniere rappresentano il 9,93% sul totale delle registrate.

Rispetto al 2012, le regioni che spuntano variazioni molto positive sono il Lazio (+1,39), la Campania (+0,88) e la Lombardia (+0,79%). Nella nostra regione invece tutte le province incrementano lo stock di imprese straniere: guida la classifica Monza-Brianza, con un tasso di crescita superiore all'8% circa, seguito da Milano con +7,7% mentre fanalini di coda rimangono Lodi, con un incremento dell'2,1% e Cremona con una crescita di appena l'1,2% che si traduce in un saldo di 35 aziende straniere.

Rispetto al 2012, inoltre, si percepisce una netta divaricazione nel trend evolutivo tra imprese a maggioranza italiana e non: le imprese straniere si sono espanse ad un ritmo di gran lunga superiore a quello del totale delle imprese di nazionalità italiana – che hanno visto, invece, erodere il proprio stock di oltre il 2% – e, incrementando di 117 unità, hanno dato un buon contributo a contenere le perdite al bilancio anagrafico di tutto il sistema imprenditoriale provinciale.

Principali indicatori di nati-mortalità delle imprese straniere - Anno 2013

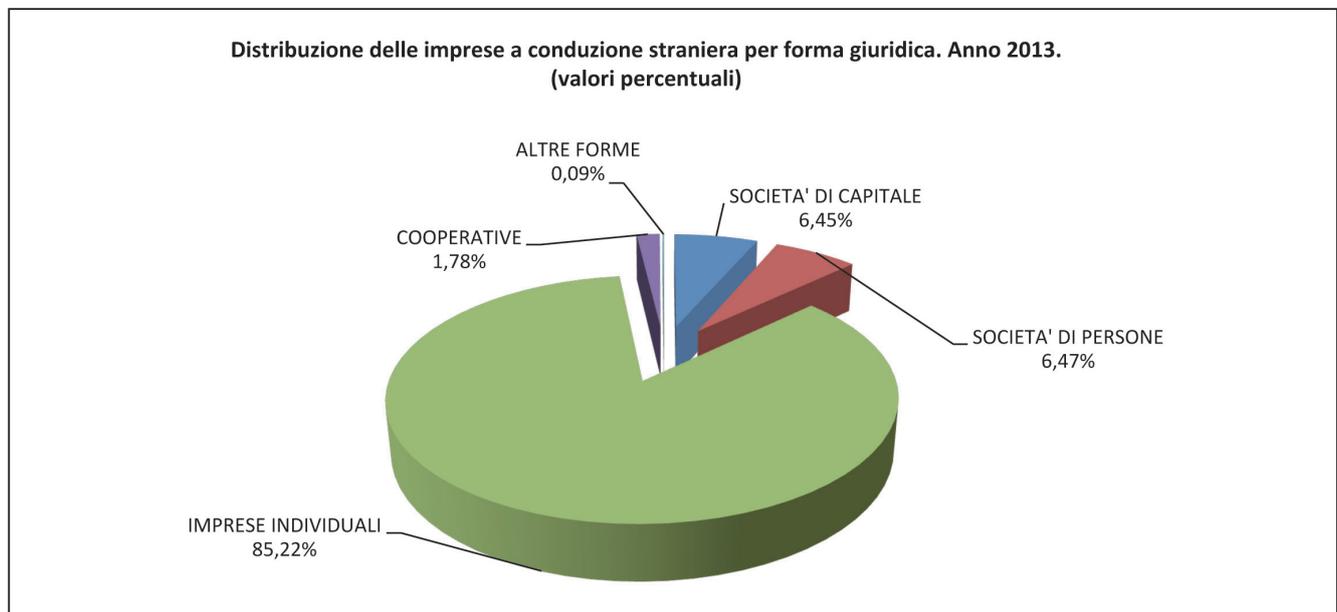
Graduatoria provinciale per tasso di crescita

Province	Stock al 31.12.2013	Saldo* 2013	Tasso di crescita	Peso% sul totale delle imprese
Monza e Brianza	5.534	451	8,32%	7,67%
Milano	41.928	3.013	7,69%	11,71%
Sondrio	729	37	5,33%	4,74%
Bergamo	8.316	299	3,73%	8,66%
Como	4.338	156	3,59%	8,79%
Varese	6.159	213	3,44%	8,62%
Brescia	12.205	377	3,15%	10,06%
Pavia	4.437	117	2,70%	9,06%
Mantova	4.157	109	2,69%	9,83%
Lecco	1.644	42	2,63%	6,10%
Lodi	1.891	40	2,15%	10,89%
Cremona	2.922	35	1,21%	9,61%
Lombardia	94.260	4.889	5,40%	9,93%
Italia	6.061.960	23.285	4,88%	8,20%

* Al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo

Fonte: Infocamere, Stockview

Dal punto di vista della struttura organizzativa, nella grande maggioranza (3.781 imprese, pari all'85% del totale) le attività degli imprenditori immigrati sono costituite nella forma dell'impresa individuale, la più semplice, mentre le società di capitale (286 unità) rappresentano il 6,45% e quelle di persone il 6,47% (287 unità). Continua inoltre a diffondersi lo strumento della società cooperativa: 79 unità, cresciute lo scorso anno al ritmo dell'11,2%.



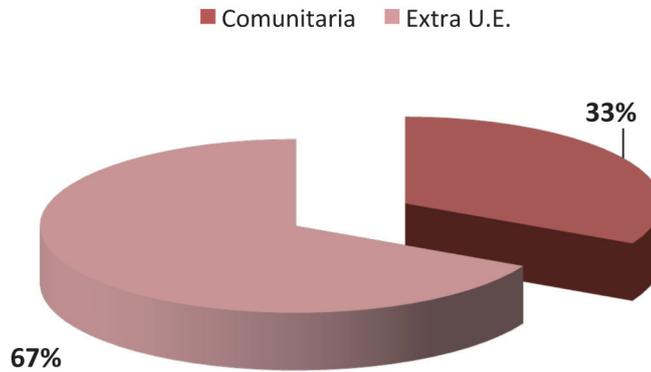
Fonte: Elaborazione Uff. Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Infocamere Stockview

L'analisi dell'imprenditoria straniera attraverso le cariche ricoperte, invece, permette un esame più approfondito della dinamica ma richiede una doverosa precisazione metodologica. Lo studio dei movimenti demografici viene desunto, infatti, dai dati sulla nazionalità delle persone iscritte al registro delle imprese in quanto titolari di cariche, così come risulta dal codice fiscale e quindi secondo la nazione di nascita, pertanto si sofferma principalmente sulla presenza di imprenditori stranieri nelle cariche di impresa. Si è potuto constatare, tuttavia, che questo "limite" non crea rilevanti distorsioni nella valutazione del fenomeno, considerato che la serie dei dati appare omogenea e confrontabile negli anni. Proprio dalla serie storica dello stock delle imprese con presenza di titolari di carica di origine straniera appare evidente come negli ultimi anni si sia rafforzata la presenza di cittadini stranieri all'interno dell'imprenditoria italiana e locale. In particolare, a Pavia, l'imprenditoria etnica risulta particolarmente attiva, al punto da spuntare un incremento, negli ultimi 10 anni (2003-2013), di oltre il 180%: una variazione che dimostra come il consistente apporto, giunto costantemente dall'imprenditoria immigrata, abbia notevolmente inciso sul saldo dello sviluppo del sistema imprenditoriale provinciale. Nel corso del 2013, gli imprenditori stranieri titolari di carica hanno registrato un aumento del 3,4%, passando da 6.556 a 6.783 unità, un incremento ben più elevato rispetto a quello riferito agli imprenditori italiani che per lo stesso anno registrano una variazione dello 0,5%.

In merito alla provenienza degli imprenditori stranieri, è necessario osservare che nel 67% dei casi l'imprenditoria immigrata è rappresentata da imprenditori di origine extracomunitaria mentre nel 33% la provenienza è comunitaria e tra questi va rilevata la preponderante quota di titolari di carica di origine rumena, ben 1.313 (v.a.) che rappresentano oltre il 59% di tale tipologia di imprenditori, in aumento di più di un punto percentuale rispetto l'anno precedente.

È interessante pertanto analizzare nel dettaglio la componente imprenditoriale extracomunitaria che contribuisce così significativamente al bilancio demografico pavese.

Imprenditori stranieri a Pavia secondo la provenienza Anno 2013



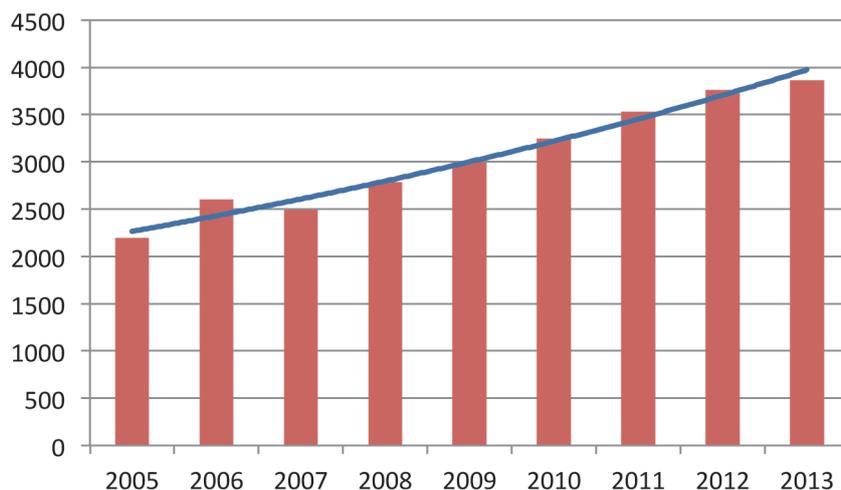
Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV - Dati Infocamere - Stockview

3.5 Gli imprenditori extracomunitari

Data la consistente quota di imprese iscritte ai registri camerali la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone extracomunitarie si è ritenuto di approfondire le dinamiche di tale fenomeno.

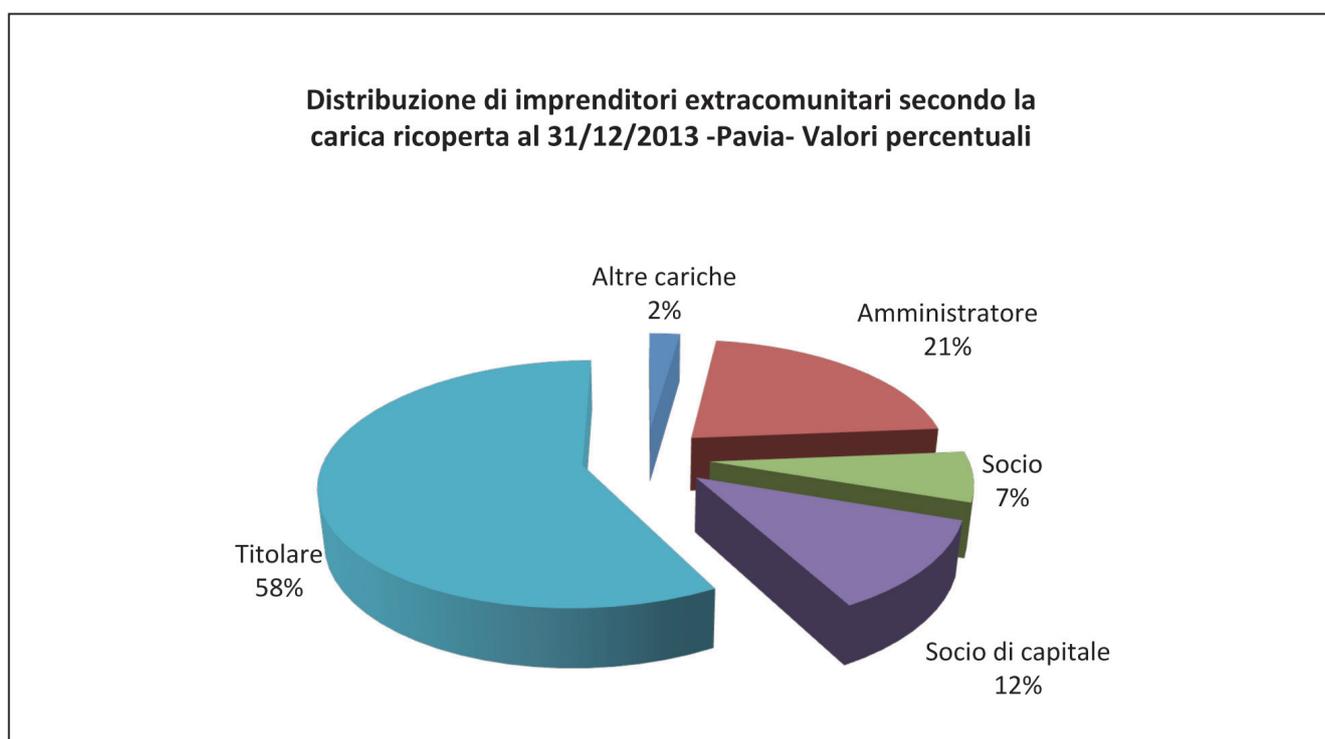
Tra le imprese straniere, quelle guidate dai cittadini extra UE corrono più veloci mettendo a segno nel 2013 un incremento del 4,3% e un saldo positivo di 189 unità. Salgono così a 4.570 le imprese capitanate dagli extracomunitari che rappresentano da sole il 9,3% del totale delle imprese.

Imprenditori extracomunitari - Pavia - Anni 2005-2013



Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere Stockview

Sebbene il numero di imprenditori extracomunitari costituisca una modesta porzione del totale delle imprese, la loro elevata fertilità contribuisce positivamente e costantemente alla crescita del nostro tessuto economico ed in particolare delle ditte individuali, per le quali rappresentano il vero motore di crescita. Entrando nel dettaglio delle cariche detenute da imprenditori extracomunitari si può osservare come nel 58% dei casi, questi siano i titolari, nel 21% gli amministratori di società, nel 12% soci di capitale, nel 7% soci mentre il 2% riveste altre cariche.



Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere Stockview

L'analisi settoriale mostra come quasi mille imprenditori extracomunitari con carica (21% del totale) si concentrino nel settore del commercio, soprattutto al dettaglio, in crescita nell'anno di circa l'8%, cui fa seguito quello delle attività di ristorazione con oltre 500 unità (13% il peso sul totale delle imprese, in aumento rispetto al 2012 del 7,67%) e dalla manifattura (8,1% con una variazione annua del 3,7%), particolarmente nella declinazione di fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari), dell'industria alimentare e nella confezione di articoli di abbigliamento e pelle. Ma l'edilizia rimane il settore dell'integrazione dove la presenza straniera si fa più marcata: infatti su 100 imprese di questo settore, 32 circa sono condotte da imprenditori nati all'estero, e con un tasso di progresso di tre decimi di punto rispetto all'anno precedente, evidenziano, pur se in positivo, la difficoltà del settore. Gli altri comparti interessati dal fenomeno, sono il noleggio, le agenzie di viaggio e i servizi di supporto alle imprese, con riferimento specifico alle attività per edifici e paesaggio, dove il peso delle imprese extracomunitarie raggiunge il 3,4%, del totale e dove le imprese straniere sono cresciute maggiormente (+6,9%), insieme alle altre attività di servizi (3,2% l'incidenza percentuale con una crescita nell'anno del 35,5%). Meno rilevante la presenza negli altri comparti.

**Distribuzione secondo l'attività economica degli imprenditori extracomunitari con carica -
Pavia - Anno 2013**

Settore di attività economica	2011	2012	2013
<i>A Agricoltura, silvicoltura pesca</i>	51	48	52
<i>B Estrazione di minerali da cave e miniere</i>	3	3	3
<i>C Attività manifatturiere</i>	381	392	406
<i>D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria cond...</i>	8	11	8
<i>E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gest...</i>	3	3	3
<i>F Costruzioni</i>	1.407	1.429	1.433
<i>G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparaz. di aut...</i>	834	925	966
<i>H Trasporto e magazzinaggio</i>	101	105	115
<i>I Attività dei servizi alloggio e ristorazione</i>	462	551	593
<i>J Servizi di informazione e comunicazione</i>	68	70	70
<i>K Attività finanziarie e assicurative</i>	23	27	26
<i>L Attivita' immobiliari</i>	114	105	116
<i>M Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	72	82	83
<i>N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supp. alle im...</i>	133	144	154
<i>P Istruzione</i>	7	9	11
<i>Q Sanita' e assistenza sociale</i>	10	17	24
<i>R Attività artistiche, sportive, di intratt. e diver...</i>	31	41	38
<i>S Altre attività di servizi</i>	81	107	145
<i>X Imprese non classificate</i>	303	312	324
TOTALE	4.092	4.381	4.570

Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere Stockview

La distribuzione per settore economico delle imprese extracomunitarie può essere ricondotta a motivazioni diverse connesse a comportamenti e tendenze degli imprenditori immigrati che si differenziano molto a seconda della provenienza: è diversa infatti la predisposizione a intraprendere la professione di imprenditore, il grado di integrazione con gli Italiani, il settore in cui investe chi decide di mettersi in proprio, la presenza di donne tra gli imprenditori, l'età media. Le statistiche sulla specializzazione degli imprenditori e dei soci per ramo d'attività confermano i diversi comportamenti che caratterizzano le popolazioni più presenti sul territorio italiano che può essere applicata anche a livello provinciale. Così un'indagine di Cerved Group ha individuato alcuni stereotipi secondo cui i Marocchini sono particolarmente dediti ad attività di vendita al dettaglio è confermato dai dati visto che più di due terzi degli imprenditori individuali in Italia svolge questa attività. I Rumeni avviano invece prevalentemente attività edilizie (71%), così come gli Albanesi (77%) e questo contribuisce ad esempio a spiegare la bassa presenza di donne tra gli imprenditori provenienti da questi due paesi. Rispetto alle altre popolazioni, i Cinesi evidenziano invece una minore concentrazione in uno specifico settore (nell'abbigliamento sono attivi il 23% degli imprenditori individuali cinesi), confermando comunque una spiccata predisposizione a intraprendere attività nel sistema moda e nel commercio. Molti degli immigrati, inoltre, quando decidono di avviare una società, lo fanno soprattutto per aprire ristoranti: è il caso dei Cinesi (il 52% delle società di persone con soci solo Cinesi sono attive nel campo della ristorazione), degli Egiziani (il 39,5%), degli Indiani (il 26,6%); viceversa, Rumeni e Albanesi confermano anche nel caso delle società di persone la loro predisposizione in campo edilizio (rispettivamente, nel 35% e nel 43% dei casi), mentre i Marocchini e i Bengalesi nel campo della distribuzione (21% per entrambi i Paesi)⁸.

⁸ Cerved Group: "Gli imprenditori immigrati in Italia: tendenze e comportamenti" – Rapporto luglio 2011.

Anche in provincia la dinamica delle imprese di ristorazione promosse da cittadini di origine orientale ha avuto una forte espansione con l'aumento soprattutto di ristoranti (prevalentemente arabi e cinesi) che, puntando su prezzi contenuti, su un servizio veloce e *take away*, diventano spesso una valida alternativa alla classica pizza italiana.

Per la quasi totalità dei settori, il grado di imprenditorialità risulta essere esclusivo in oltre il 90% dei casi, eccetto il settore dei servizi in cui gli stranieri sembrano un po' più propensi a lavorare con italiani. Il paese di provenienza degli imprenditori extracomunitari è per oltre il 33% circa, l'Africa settentrionale, seguita dall'Europa (25,6%), dall'Asia (oltre il 20%) e dall'America del sud (12,3%).

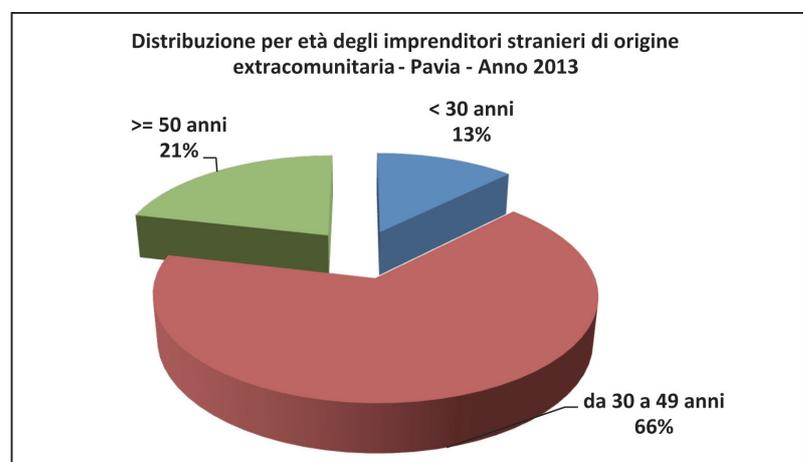
I quattro Stati di origine che tuttavia contribuiscono più di altri ad alimentare le fila di questa rappresentanza del tessuto imprenditoriale pavese sono, senza dubbio, l'Albania (16,1%), l'Egitto (14%), il Marocco (12%), la Cina (11,7%) e la Tunisia (5,3%) che insieme rappresentano oltre la metà dell'imprenditoria etnica non comunitaria.

Distribuzione degli imprenditori stranieri con carica secondo le principali nazionalità - Anno 2013

Nazionalità	V.A.	Incidenza %
<i>Africa Settentrionale</i>	1.523	33,3%
ALBANIA	737	16,1%
CINA	536	11,7%
<i>Altri Paesi d'Europa</i>	517	11,3%
<i>America Centrale e del Sud</i>	458	10,0%
<i>Vicino e Medio Oriente</i>	233	5,1%
<i>Altri Paesi Estremo Oriente</i>	156	3,4%
<i>Africa Occidentale</i>	131	2,9%
<i>Africa Centrale, Orientale e Meridionale</i>	106	2,3%
TURCHIA	85	1,9%
<i>America Settentrionale</i>	47	1,0%
GIAPPONE	17	0,4%
CANADA	16	0,4%
<i>Australia e Oceania</i>	7	0,2%
<i>Extrac. nazionalità non nota</i>	1	0,0%

Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Infocamere - Stockview

La classe d'età centrale, quella compresa tra i 30 e i 49 anni, è quella che racchiude il maggior numero di imprenditori extracomunitari (66%), il 21% ha un'età superiore ai 50 anni mentre il restante 13% ha meno di 30 anni. La peculiarità della giovane età degli imprenditori stranieri, più o meno stabile rispetto allo scorso anno, insieme all'aumento continuo di tale imprenditoria, indica come ormai il progetto migratorio degli stranieri in Italia non sia più un fenomeno provvisorio ma definitivo.



Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere Stockview

Sono per lo più forze imprenditoriali giovani, spesso con una grande motivazione alle spalle e dunque capaci di offrire opportunità di lavoro che, in questa fase, possono essere importanti nel recupero dei livelli occupazionali. Lo sviluppo del territorio e il suo rilancio, pertanto, passa anche per la valorizzazione di queste forze che scelgono la via del mercato per integrarsi prima e meglio nella nostra società.

3.6 Le imprese femminili

Il fenomeno dell'imprenditoria femminile, come quello di natura etnica, può essere indagato secondo due diverse prospettive: mediante l'osservazione dei dati relativi alle imprese partecipate in prevalenza da donne, che fornisce informazione anche in merito ai flussi di avviamento e cessazione di tali imprese, e attraverso il monitoraggio dei dati connessi alle cariche assunte da donne e sulle donne titolari di azioni/quote di capitale. In questo caso si valuta esclusivamente la consistenza e la tipologia delle cariche imprenditoriali riferite a soggetti di genere femminile.

Con la suddetta avvertenza metodologica si può osservare come, alla fine del dicembre dello scorso anno, in provincia di Pavia, le imprese femminili (ovvero quelle registrate negli archivi camerali pavesi che si possono definire a partecipazione prevalentemente femminile) abbiano ottenuto un saldo, tra iscrizioni e cessazioni⁹, negativo di 20 unità, pari a una variazione di due decimi di punto percentuale. Dopo aver messo a segno ritmi di crescita consistenti, anche l'impresa femminile pavese – come tutto l'universo imprenditoriale – rallenta la sua galoppata, stabilizzando la propria ampiezza su quella del 2012. Un risultato che assume maggiore significato se raffrontato con quello relativo al totale delle imprese pavese, che accusano, nella variazione tra il 2012 e il 2013, una perdita di circa sei decimi di punto e, ancora di più, se si guarda al contributo dato dalle imprese guidate da donne alla tenuta del tessuto produttivo provinciale. La vitalità delle imprese femminili, infatti, (sono 960 le iscrizioni nell'anno di riferimento), controbilancia in parte la contrazione subita da tutto il sistema delle imprese e, con una quota che corrisponde a poco meno di un quarto (22,9%) del totale, mantiene un'incidenza superiore a quella regionale del 20,4% – leggermente inferiore a quella nazionale del 23,5% –. Ciò a riprova della particolare tenacia che le imprenditrici italiane, alle prese con una crisi che non sembra attenuarsi, dimostrano di possedere.

Grazie soprattutto all'incremento del proprio tasso di natalità (+0,12%), lo stock delle imprese femminili alla fine del 2013 conta 11.214 imprese, a partecipazione esclusivamente femminile o comunque con una presenza "rosa" maggioritaria.

Nel confronto dello stock¹⁰ con il territorio regionale, dove tutte le province, fatta eccezione per Milano e Bergamo, registrano saldi negativi nel periodo di riferimento, l'incremento spuntato dalle nostre imprese di genere colloca Pavia in coda alla graduatoria, con un tasso di crescita (-0,5%) che risulta inferiore sia a quello italiano (+0,3%), sia a quello totale lombardo, addirittura positivo di un punto percentuale. Una contrazione, quella pavese, che tuttavia non incide troppo sul tasso di femminilizzazione¹¹ della provincia (22,9%) che si conferma in seconda posizione, a livello regionale, subito dopo Sondrio (25,7%). Le imprese a prevalenza femminile a livello nazionale sono invece poco più consistenti con una rappresentanza del 23,59% del tessuto imprenditoriale italiano.

⁹ Al netto delle cessazioni d'ufficio e delle variazioni intervenute ininfluenti ai fini statistici.

¹⁰ Attenzione il saldo e la variazione dello stock contengono le cessazioni d'ufficio e le variazioni e pertanto potrebbero non coincidere con il saldo tra iscrizioni e cessazioni dove vengono escluse sia le cessazioni d'ufficio sia le variazioni.

¹¹ Il tasso di femminilizzazione è dato dal rapporto tra le imprese femminili ed il totale delle imprese.

Imprese registrate al 31 dicembre 2013 per province lombarde - Totale imprese e imprese femminili - Stock e tassi di femminilizzazione - Lombardia e Province - Italia - al 31 dicembre 2013
Saldo e variazioni dello stock nel periodo 31 dicembre 2013 - 31 dicembre 2012

Provincia	Imprese femminili stock 2013	Variazioni 2013/2012		TASSO DI FEMMINIL. (%)	Totale Imprese stock 2013	Variazioni 2013/2012	
		saldo degli stock	Var. %			saldo degli stock	Var. %
BERGAMO	20.308	89	0,44%	21,15%	96.019	-11	-0,01%
BRESCIA	25.527	-77	-0,30%	21,03%	121.364	-731	-0,60%
COMO	10.219	-103	-1,00%	20,71%	49.333	-1.020	-2,03%
CREMONA	6.323	-10	-0,16%	20,80%	30.406	-366	-1,19%
LECCO	5.716	-11	-0,19%	21,22%	26.935	-269	-0,99%
LODI	3.477	-27	-0,77%	20,02%	17.367	-265	-1,50%
MANTOVA	9.048	-6	-0,07%	21,39%	42.291	-224	-0,53%
MILANO	68.611	844	1,25%	19,16%	358.006	3.686	1,04%
MONZA E BRIANZA	14.286	-214	-1,48%	19,80%	72.154	-1.126	-1,54%
PAVIA	11.214	-61	-0,54%	22,90%	48.961	-832	-1,67%
SONDRIO	3.958	-135	-3,30%	25,73%	15.383	-305	-1,94%
VARESE	15.848	-147	-0,92%	22,19%	71.412	-919	-1,27%
Lombardia	194.535	142	0,07%	20,49%	949.631	-2.382	-0,25%
ITALIA	1.429.897	-4.846	-0,34%	23,59%	6.061.960	-31.198	-0,51%

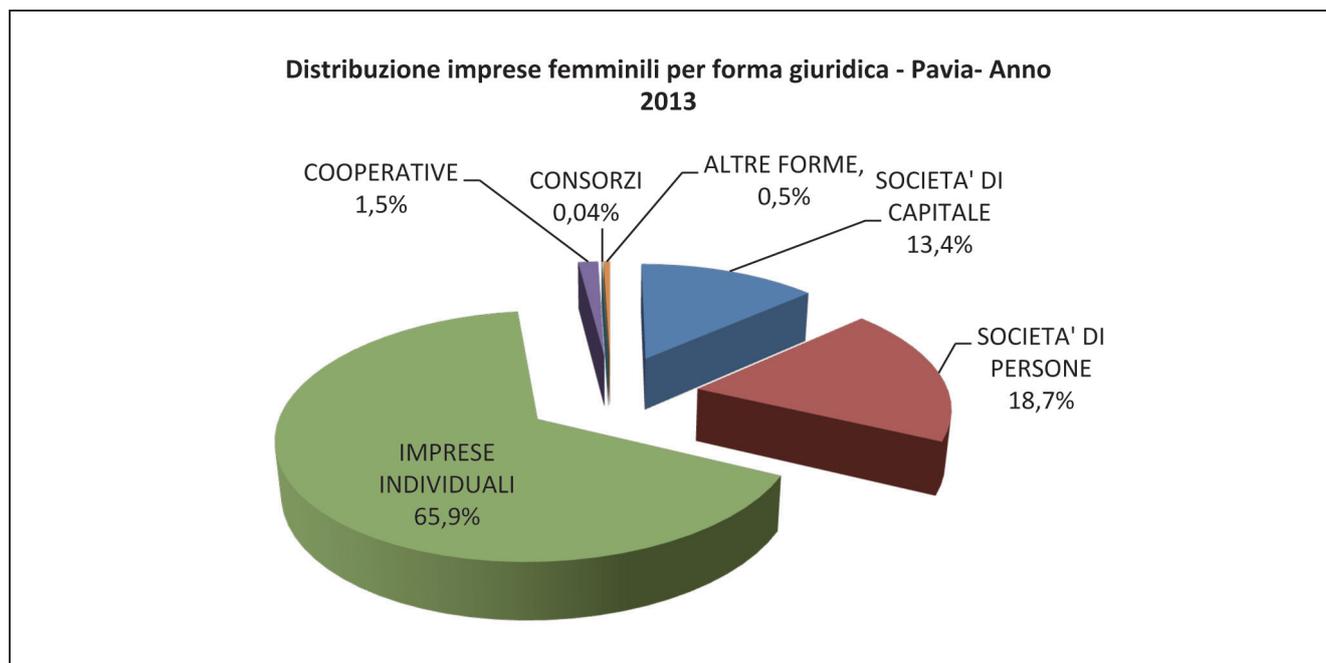
In base al grado di controllo ('presenza') da parte di donne negli organi di governo delle aziende e prendendo in considerazione tre modalità di controllo definite 'esclusivo', 'forte' o 'maggioritario'¹² le imprese 'rosa' appaiono in larghissima parte 'esclusive' (l'89% del totale), solo l'8% può essere definito a forte controllo, mentre il 3% è a controllo maggioritario.



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Infocamere

¹² L'impresa è considerata a conduzione femminile "esclusiva" se è donna il titolare della ditta individuale; se lo è il 99% dei soci delle società di capitali, delle società di persone e delle cooperative; se lo è il 99% degli amministratori delle altre forme giuridiche). Se le quote di controllo sono superiori al 60% (o a 2/3 del capitale sociale per le società di capitali), il controllo è considerato "forte". È a conduzione "maggioritaria" se il controllo si attesta sopra il 50%.

Il dato va interpretato guardando alle forme giuridiche scelte dalle imprese femminili: nel 66% dei casi (7.386 imprese) si tratta di ditte individuali, più diffuse tra le donne rispetto alla media provinciale (61,2%). Meno diffuse sono, invece, le società di capitali: 13% contro un valore più significativo per le società di persone (12%). Le cosiddette “altre forme” e i consorzi hanno un peso molto marginale (rispettivamente 0,5%, 0,04%) mentre, pur avendo un’incidenza ancora poco significativa, estende il proprio numero di imprese la forma della Cooperativa (1,5% sul totale delle imprese).



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Infocamere Stockview

Le forme giuridiche collettive sono quelle che contribuiscono maggiormente alla tenuta dello stock, laddove le imprese individuali – le più semplici e più numerose in assoluto – mostrano un lieve cedimento (-81 unità, pari ad una riduzione dell’1,1% nel periodo considerato). In particolare, le cooperative, le società di capitale e le “altre forme”, con una crescita nei dodici mesi pari rispettivamente a +2,5% e +3,8% e +10% (che si traducono a loro volta in +4, 55 e +5 unità per valori assoluti), si confermano lo strumento più attrattivo per le donne che scelgono di fare impresa.

La forte esclusività spiega anche il minor numero di imprese femminili dotate di capitale sociale (il 31,1%) rispetto alla media totale delle imprese (34,5%)¹³ e, se a livello complessivo la struttura dell’impresa femminile appare sostanzialmente elementare, uno sguardo ai dati territoriali rivela tuttavia differenze anche significative. In Lombardia e Trentino Alto Adige, ad esempio, quasi un’impresa femminile su due (rispettivamente il 46,7 e il 45,3%) è dotata di capitale, mentre in Basilicata (12,3%) e Molise (16%) avere un capitale per un’impresa femminile è un’eccezione. Nella nostra provincia la quota di società di capitali femminili continuano la crescita e, se le donne titolari della carica “socio di capitale” sono diminuite nel 2013 di 3,5 punti percentuali, la loro incidenza è pari, tuttavia, ad oltre un quarto dell’universo imprenditoriale di genere.

¹³ Dato su Italia.

Distribuzione territoriale delle imprese femminili per presenza/assenza di capitale sociale (val. %)

Regioni e ripartizione geografica	capitale assente	società di capitali
VALLE D'AOSTA	64,0	36,0
PIEMONTE	70,6	29,4
LOMBARDIA	53,3	46,7
LIGURIA	73,1	26,9
FRIULI-VENEZIA GIULIA	68,3	31,7
TRENTINO-ALTO ADIGE	54,7	45,3
VENETO	66,6	33,4
EMILIA-ROMAGNA	63,9	36,1
TOSCANA	60,7	39,3
MARCHE	74,7	25,3
UMBRIA	73,2	26,8
LAZIO	76,7	23,3
ABRUZZO	81,1	18,9
MOLISE	84,0	16,0
CAMPANIA	68,3	31,7
PUGLIA	80,7	19,3
BASILICATA	87,7	12,3
CALABRIA	66,8	33,2
SICILIA	76,1	23,9
SARDEGNA	75,3	24,7
Media Italia	68,9	31,1

Fonte: Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere - InfoCamere

Nel fare impresa le donne mostrano un'alta dose di concretezza, avendo scelto nel tempo ambiti che, per tradizione ma anche perché probabilmente si avvicinano di più alla sensibilità femminile, meglio si adattano all'universo "rosa": l'agricoltura, le attività di servizi alla persona con al loro interno, in particolare, i servizi alla persona e la sanità, e il turismo, quindi, sono i settori in cui l'impresa femminile è più numerosa. È però il commercio, il comparto in cui la componente femminile ha un peso percentuale più consistente, arrivando a sfiorare circa il 30% e, a seguire, l'agricoltura (15%), le attività di alloggio e ristorazione e l'istruzione, nelle quali un'impresa su 10 è a guida femminile. Il bilancio settoriale rispecchia l'assestamento strutturale del tessuto imprenditoriale nel suo complesso: sono infatti il settore del commercio (-109 unità) e l'agricoltura (-100 unità), dove si concentrano le riduzioni più apprezzabili della base imprenditoriale rosa.

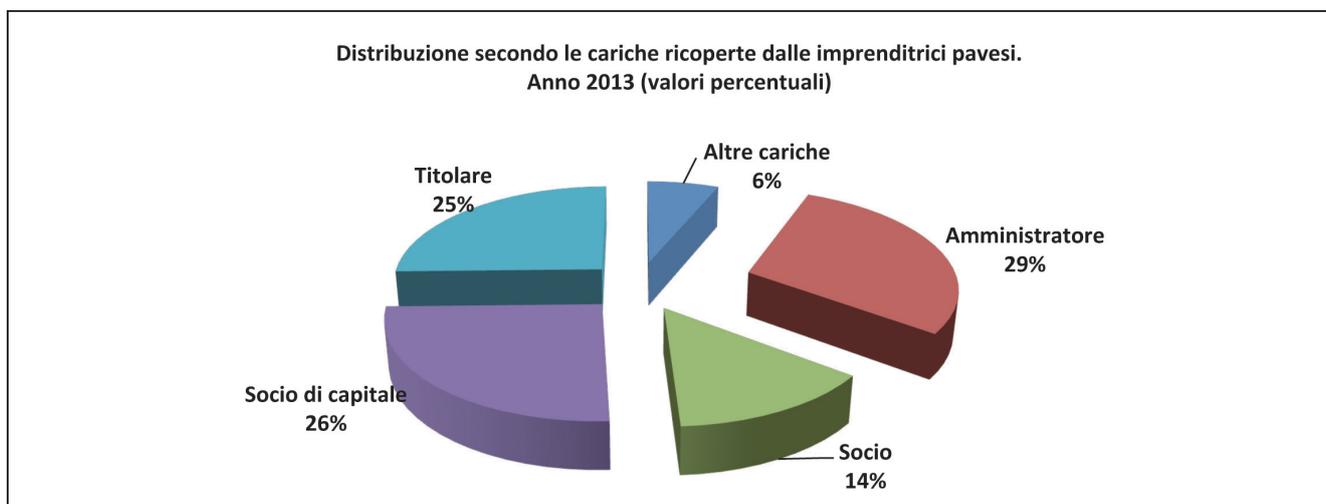
Nel 2013 tuttavia si irrobustisce la presenza di imprese "rosa" anche in ambiti tradizionalmente maschili: le Attività finanziarie ed assicurative, ad esempio, che, alla fine dell'anno, contano 276 imprese femminili pari all'11% in più rispetto all'anno precedente, quelle professionali e scientifiche che incrementano dell'1% e le Costruzioni, che, quasi in controtendenza rispetto al totale delle imprese, contengono la perdita in 5 unità, grazie alle 51 iscrizioni nell'anno e chiudono il 2013 con una base di 955 aziende a guida femminile.

Andamento demografico delle imprese femminili secondo l'attività economica. Pavia. Anno 2013

Settore	Iscrizioni	Cessazioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo al netto delle cess. d'ufficio	Registrate 31.12.2013	Tasso di crescita rispetto al 31/12/2012	Registrate 31.12.2012
A Agricoltura, silvicoltura pesca	51	151	151	-100	1678	-5,6%	1780
B Estrazione di minerali da cave e mi	0	0	0	0	5	0,0%	6
C Attività manifatturiere	49	66	54	-5	975	-0,5%	981
D Fornitura di energia elettrica, gas,	1	1	1	0	10	0,0%	9
E Fornitura di acqua; reti fognarie, at	1	1	1	0	16	0,0%	15
F Costruzioni	35	42	38	-3	492	-0,6%	491
G Commercio all'ingrosso e al dettag	207	328	316	-109	2984	-3,6%	3015
H Trasporto e magazzinaggio	5	13	11	-6	124	-4,6%	130
I Attività dei servizi di alloggio e di ris	102	129	121	-19	1179	-1,6%	1171
J Servizi di informazione e comunicaz	14	19	17	-3	232	-1,3%	231
K Attività finanziarie e assicurative	47	18	18	29	276	11,9%	244
L Attività immobiliari	7	32	27	-20	525	-3,7%	539
M Attività professionali, scientifiche	27	29	24	3	299	1,0%	294
N Noleggio, agenzie di viaggio, serviz	29	48	45	-16	375	-4,2%	381
P Istruzione	1	3	3	-2	56	-3,6%	55
Q Sanità e assistenza sociale	10	5	2	8	160	5,8%	137
R Attività artistiche, sportive, di intra	16	6	6	10	147	7,8%	128
S Altre attività di servizi	61	89	89	-28	1275	-2,2%	1280
X Imprese non classificate	277	46	36	241	406	62,1%	388
Totale	940	1.026	960	-20	11.214	0,17%	11.275

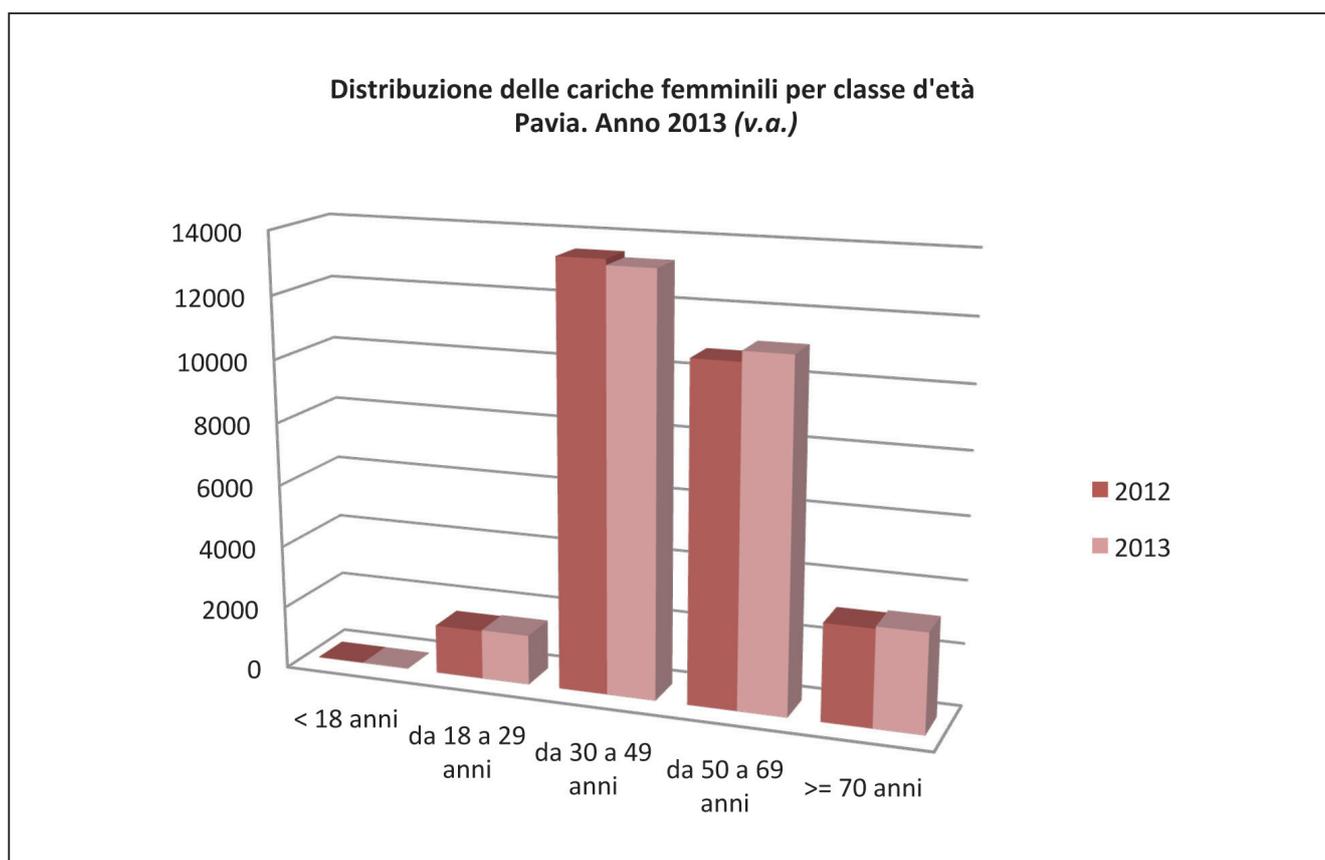
Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA Pavia - Fonte Infocamere - Stockview

L'analisi dell'universo imprenditoriale in "rosa", secondo la carica ricoperta, cresce nell'anno 2013, in valori assoluti, di 243 unità passando dalle 28.984 donne titolari di carica del 2012 alle 29.227 dell'anno successivo. L'incremento si concentra nella classe c.d. di "altre cariche" (+17,7%) e di "titolare" (+1,1%) a scapito delle donne "socio di capitale" e "socio" che diminuiscono rispettivamente di 270 e 114 unità. La composizione per cariche della compagine imprenditoriale femminile, conferma le quote del 2012, con una preponderanza delle cariche di Amministratore (29%), di Titolare (25%) e di Socio di capitale (26%). Distribuzione da cui si può dedurre la progressiva propensione delle imprenditrici pavesi verso ruoli di maggiore complessità e responsabilità aziendale nell'ambito delle forme d'impresa di carattere societario.



Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere Stockview

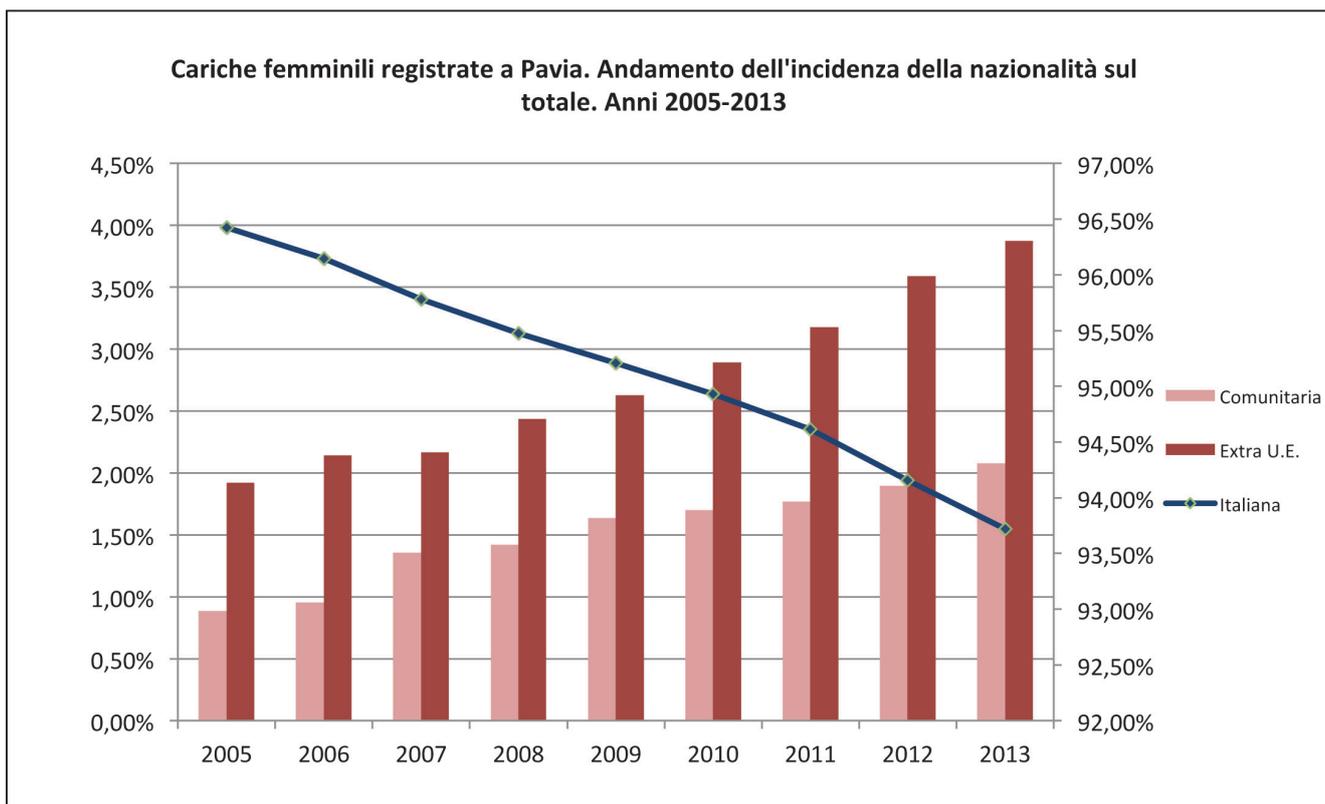
Il profilo demografico delle imprenditrici pavese risente, in parte, del generale processo di invecchiamento in atto tra gli operatori della provincia tanto che nella fascia di età superiore ai 50 anni si raggruppa quasi il 38% delle imprenditrici, e quasi l'11% in quella superiore ai 70. Non solo: entrambe le due classi di ultracinquantenni hanno registrato nel 2013 un incremento rispettivamente del 3% e del 2,2% a scapito della fascia d'età centrale (30-49 anni) che ha subito una flessione di oltre un punto percentuale. Quasi la metà (45,6%) delle cariche di impresa "rosa" sono comunque concentrate nell'età di mezzo mentre poco numerose sono le imprenditrici al di sotto dei 29 anni che, pur in aumento del 2% rispetto all'anno precedente, raggiungono solo il 5,5% del totale (1.604, v.a.).



Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere Stockview

Procedendo infine ad analizzare la nazionalità dell'imprenditoria femminile, si coglie appieno il contributo dato dalla componente estera a questa rilevante fetta di tessuto produttivo provinciale. La quota di imprenditrici di origine straniera, negli ultimi otto anni, infatti, è più che raddoppiata, sia nella parte comunitaria, passata dallo 0,9% del 2005 al 2% del 2013, sia in quella extracomunitaria che, nello stesso periodo, cresce del 138%¹⁴.

¹⁴ Variazione del valore assoluto.



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Infocamere Stockview

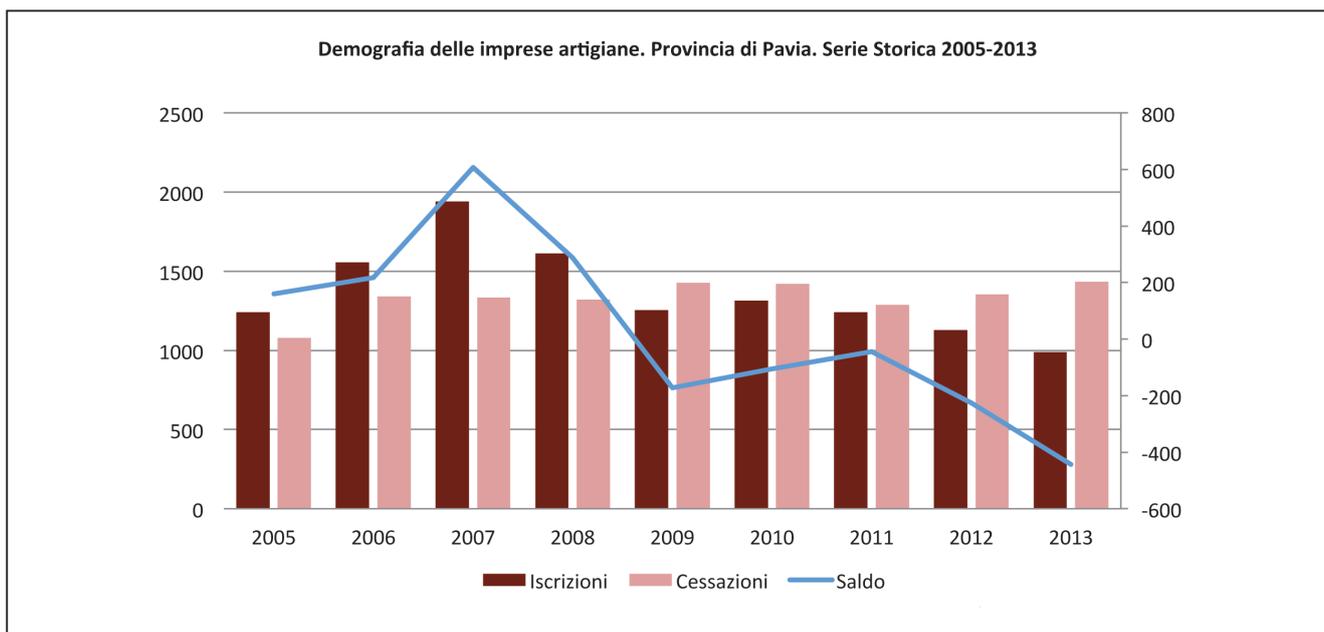
La numerosità delle imprenditrici nate all'estero, in paesi comunitari, si riferisce per oltre un terzo a titolari di cariche provenienti dalla Romania (43,3%) e per circa il 10% ad imprenditrici tedesche, francesi e polacche (8%).

In merito invece alla provenienza extracomunitaria le prime posizioni sono occupate nell'ordine: dalla Cina, con 245 posizioni di carica femminile pari ad un quinto del totale, in aumento di quasi il 19% rispetto al 2012, dall'Albania (98 unità con una variazione di +8,2%), dal Marocco (+5,3%), dall'Ucraina (+4,3%) e dalla Russia, che rappresenta il 6,3% del totale.

3.7 Le imprese artigiane

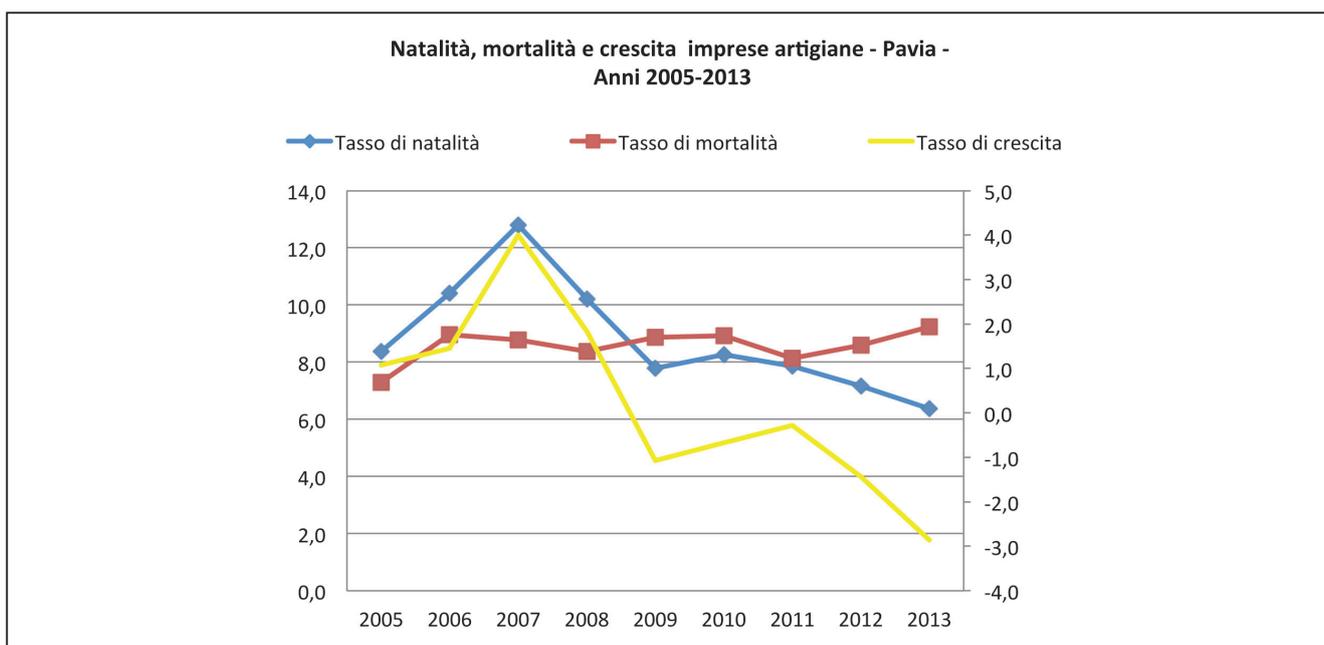
L'albo provinciale delle imprese artigiane accoglie, a fine 2013, 15.084 aziende, pari al 30,8% del totale delle imprese registrate sul territorio e conferma la forte connotazione artigiana del tessuto imprenditoriale pavese.

La nuova fase recessiva ha, tuttavia, causato un innalzamento dei livelli di mortalità aziendale a fronte di un effetto sulla natalità, spesso principalmente dovuto ad esigenze di auto-impiego in un periodo in cui la disoccupazione è notevolmente aumentata, che risulta più contenuto. Il numero di iscrizioni infatti, nel 2013, scende ai minimi storici, cadendo, per la prima volta negli ultimi otto anni, sotto la soglia delle 1.000 unità e attestandosi su valori peggiori anche di quelli del 2009, *annus horribilis* per l'economia italiana e provinciale e del 2012. Le imprese artigiane che si sono iscritte ai registri camerali in provincia sono state 989, in calo del 12,2% rispetto al 2012 e di oltre il 20% rispetto al 2011, quando avevano superato le 1.200 e con una variazione positiva. Le cancellazioni al contrario sono aumentate del 5,8% rispetto all'anno precedente giungendo complessivamente a quota 1.433.



Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA Pavia - Fonte Infocamere Stockview

Le dinamiche demografiche imprenditoriali divergenti dell'universo artigiano hanno condotto ad un risultato per il 2013 che sembra il meno brillante nella serie storica a partire dal 2005 e, in particolare, dall'inizio della prima fase recessiva. In questo comparto, forse più esposto alle trasformazioni imposte dalla globalizzazione dei mercati, la crisi sembra aver prodotto infatti una contrazione strutturale non ancora stabilizzata del tessuto produttivo che chiude il bilancio con un tasso di crescita negativo di quasi 3 punti percentuali (-2,7% escluse le cessazioni d'ufficio) e riduce la propria base imprenditoriale di circa il doppio rispetto allo scorso anno: il calo più rilevante degli ultimi nove anni, dovuto probabilmente alla maggiore concentrazione di queste imprese nei settori delle costruzioni e del manifatturiero, i più esposti nel periodo alle politiche di austerità e di contrazione del credito e alle trasformazioni imposte dalla globalizzazione dei mercati.



Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA Pavia - Fonte Infocamere Stockview

L'andamento dei tassi di natalità, mortalità e sviluppo degli ultimi nove anni denota appunto come il settore, connotato da una crescita abbastanza sostenuta fino al 2007 (+4%) – e quasi doppia rispetto alla totalità delle imprese – abbia conosciuto un'inversione di tendenza sconfinata, negli ultimi anni (in particolare a partire dal 2009), in territorio negativo, in controtendenza rispetto alla dinamica, tutto sommato, di stabilità delle imprese totali, e a testimonianza della particolare sofferenza del comparto. L'andamento dell'artigianato pavese si rispecchia nel quadro regionale, dove il settore ha registrato una variazione annua delle imprese registrate, pari a -1,66% (-1,2% nel 2012), ed in quello nazionale che denuncia una riduzione imprenditoriale dell'1,94% (-1,39% nell'anno precedente).

A livello provinciale, eccezion fatta per Milano che mostra una sostanziale stabilità con una variazione che rimane al di sotto del decimo di punto, le *performances* degli artigiani lombardi mostrano risultati negativi ovunque, con una forbice di valori¹⁵ compresa tra il -1,10% della provincia di Monza-Brianza e il -3,26% di Sondrio.

Andamento demografico delle imprese artigiane - Lombardia e province lombarde - Anno 2013

Provincia	Registrate	Attive	Cessate totali	Var. % attive	Var. % Natalità	Var. % Mortalità	Tasso di crescita*
Bergamo	32.414	32.303	2.677	-2,32%	-5,49%	-2,23%	-2,24%
Brescia	36.602	36.428	3.062	-2,69%	-14,45%	-0,49%	-2,35%
Como	17.066	17.001	1.756	-4,10%	-21,48%	10,44%	-2,59%
Cremona	9.438	9.421	861	-3,31%	-4,93%	-0,69%	-3,26%
Lecco	9.242	9.212	718	-1,64%	1,79%	-0,28%	-1,59%
Lodi	5.786	5.744	522	-2,84%	-16,79%	-20,79%	-2,92%
Mantova	13.007	12.984	1.143	-1,99%	1,53%	-3,30%	-2,11%
Milano	69.886	67.752	5.656	-0,56%	-8,18%	-3,69%	-0,08%
Monza E Brianza	22.923	22.749	1.959	-1,57%	-9,22%	3,87%	-1,10%
Pavia	15.084	15.038	1.433	-2,84%	-12,24%	5,83%	-2,72%
Sondrio	4.744	4.740	327	-2,43%	-15,51%	-13,95%	-2,41%
Varese	22.547	22.489	2.023	-2,37%	-8,02%	1,91%	-2,26%
Lombardia	258.739	255.861	22.137	-2,01%	-9,41%	-0,78%	-1,66%

* Al netto delle cessazioni d'ufficio

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Infocamere - Movimprese

Come per il totale delle imprese, la presenza di un discreto numero di iscrizioni non ancora classificate secondo l'attività economica richiede cautela nella lettura della demografia aziendale per settore, anche se un'indicazione può essere ricavata dal confronto tra il livello di stock delle imprese registrate con quello dell'anno precedente. Si nota, in questo caso, così come i comparti più rilevanti dell'artigianato pavese, cioè quello edile (che rappresenta il 47,5% del totale delle imprese artigiane) e quello manifatturiero (che incide sul settore per il 21,2%), registrino perdite consistenti e pari rispettivamente a -280 unità il primo e -56 il secondo, con una flessione vicina ai quattro punti percentuali (-3,8%)

¹⁵ Variazioni calcolate sulle imprese registrate: Fonte Movimprese.

delle Costruzioni e all'1,6% della Manifattura. Altri settori "tipici" dell'artigianato che registrano perdite di unità, in termini assoluti, sono quelli del Commercio, con 39 unità in meno, e delle c.d. "Altre attività di servizi"¹⁶, che arretra di 30 aziende mentre è sostanzialmente invariata la consistenza delle imprese artigiane operanti negli altri settori. Il forte deflusso viene solo parzialmente compensato dall'incremento evidenziato dalle attività di alloggio e ristorazione (+9 imprese).

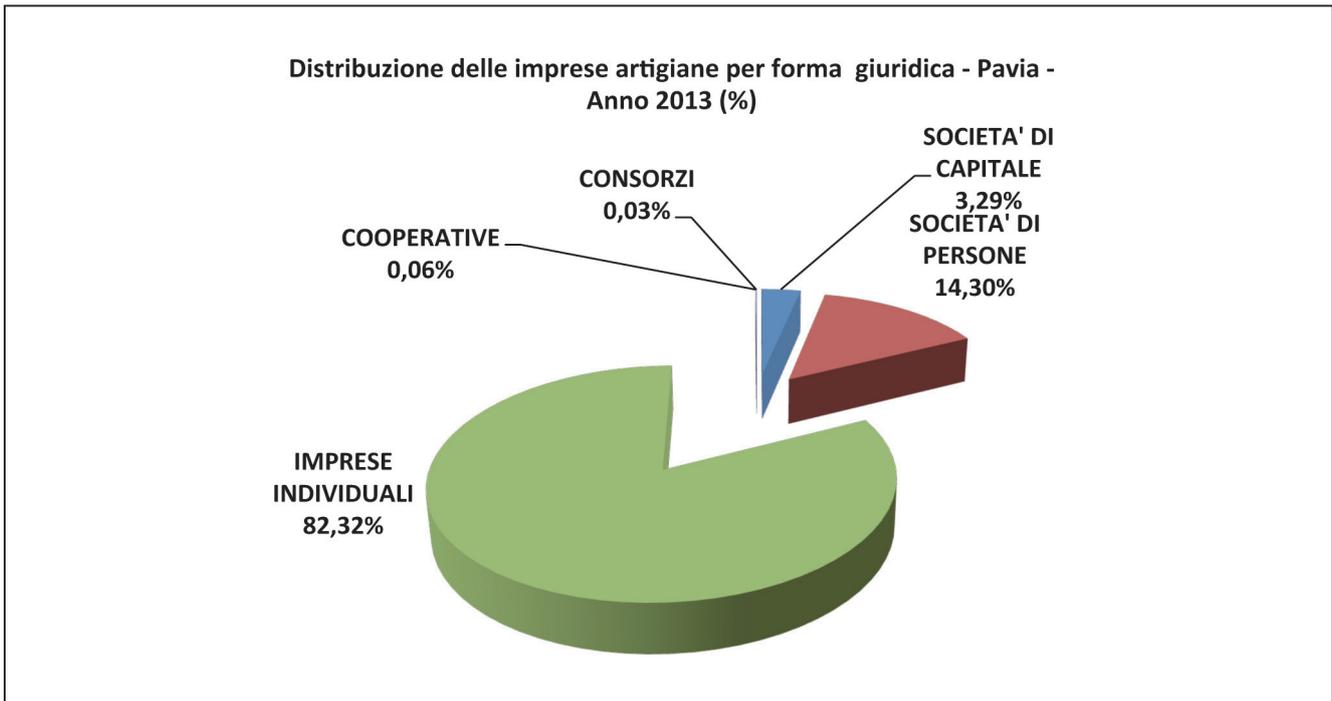
Andamento demografico delle imprese artigiane - Pavia - 2013

Settore	Registrate al 31/12/2013	Iscrizioni	Cessazioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Saldo al netto delle Cess. d'Uff.	Tasso crescita 2013
<i>A Agricoltura, silvicoltura pesca</i>	114	5	13	13	-8	-8	-6,72%
<i>B Estrazione di minerali da cave e miniere</i>	7	0	1	1	-1	-1	-12,50%
<i>C Attività manifatturiere</i>	3.216	177	244	233	-67	-56	-1,70%
<i>E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività d</i>	23	1	1	1	0	0	0,00%
<i>F Costruzioni</i>	7.063	475	763	755	-288	-280	-3,80%
<i>G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; rip</i>	692	35	53	53	-18	-18	-2,62%
<i>H Trasporto e magazzinaggio</i>	886	37	79	76	-42	-39	-4,20%
<i>I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazio</i>	363	52	43	43	9	9	2,52%
<i>J Servizi di informazione e comunicazione</i>	75	9	10	10	-1	-1	-1,28%
<i>L Attività immobiliari</i>	2	0	4	4	-4	-4	0,00%
<i>M Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	196	19	18	18	1	1	0,52%
<i>N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di sup</i>	519	62	61	61	1	1	0,19%
<i>P Istruzione</i>	7	0	1	1	-1	-1	-14,29%
<i>Q Sanità e assistenza sociale</i>	2	2	1	1	1	1	100,00%
<i>R Attività artistiche, sportive, di intrattenimen</i>	58	4	4	4	0	0	0,00%
<i>S Altre attività di servizi</i>	1.859	105	135	135	-30	-30	-1,59%
<i>X Imprese non classificate</i>	2	6	2	2	4	4	133,33%
TOTALE	15084	989	1433	1411	-444	-422	-2,72%

Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Movimprese

Essendo per loro natura basate sulla partecipazione diretta dell'imprenditore all'attività produttiva e di piccole dimensioni, prevalgono, nelle imprese artigiane, le forme giuridiche più semplici (82,3% le ditte individuali). L'analisi per natura giuridica tuttavia evidenzia un deciso incremento delle società di capitale (tasso di crescita pari a 6,2%) a svantaggio sia delle società di persone (-3,9%) sia delle ditte individuali, che evidenziano un tasso di crescita negativo di oltre tre punti percentuali anche se continuano a rappresentare più dei tre quarti delle aziende artigiane.

¹⁶ È doveroso rimarcare infatti che questo settore, che ricomprende le attività di estetista, parrucchiere, etc., ha una connotazione fortemente artigiana (pari al 90% circa) e che la sua quota relativa sulla struttura artigiana nel complesso incide per il 12,3%.



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Infocamere Stockview

3.8 Le Imprese giovanili

A partire dal 2011 Unioncamere ha istituito l'Osservatorio sull'Imprenditoria Giovanile finalizzato a monitorare periodicamente le dinamiche settoriali, territoriali e dimensionali di questo particolare universo statistico.

La definizione di impresa giovanile comprende le ditte individuali il cui il titolare abbia meno di 35 anni ovvero le Società di Persone in cui oltre il 50% dei soci abbia meno di 35 anni, oppure le Società di Capitali in cui la media dell'età dei soci e degli amministratori sia inferiore allo stesso limite di età. I dati dell'Osservatorio sull'Imprenditoria Giovanile mostrano come nella nostra provincia l'impresa piaccia ai giovani, forse anche perché rappresenta un'opportunità di auto-impiego: le imprese "under 35" mostrano, infatti, nel 2013 e, dopo la battuta d'arresto del 2012, un rinvigorimento, tanto che, a fine dicembre registrano, al netto delle cessazioni d'ufficio, un tasso di crescita pari all'8,8% di poco inferiore sia a quello lombardo (10,7%) sia a quello nazionale (+10,48%).

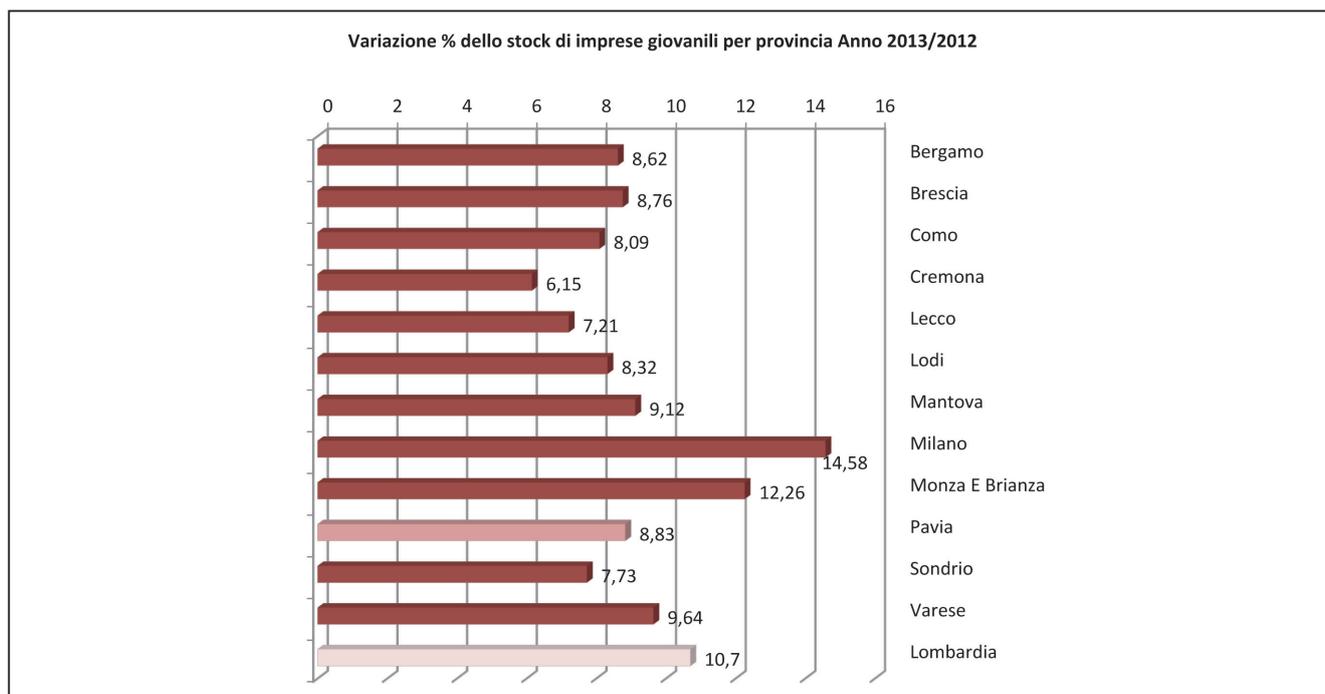
Se si considera che un cospicuo numero di imprenditori esce dal campo di osservazione delle imprese giovanili per il superamento della soglia dei 35 anni e che si è assistito, nell'anno di riferimento, ad un rallentamento delle iscrizioni di imprese giovanili (che nella nostra provincia si traduce nel -3,5%) a causa dello scenario economico non favorevole, la consistenza dell'imprenditoria giovanile pavese, che risulta composta da oltre cinquemila giovani (5.201), rappresenta indubbiamente un successo di nuova iniziativa imprenditoriale.

Distribuzione delle imprese "under 35" - Province lombarde, Lombardia, Italia al 31/12/2013

Provincia	Stock Registrare	Saldo	Tasso di crescita %	Peso % under 35 su totale imprese provinciali	Peso % under 35 su totale imprese nazionali
BERGAMO	10.047	919	8,62	10,46	1,54%
BRESCIA	12.844	1.186	8,76	10,58	1,97%
COMO	4.808	416	8,09	9,75	0,74%
CREMONA	3.253	216	6,15	10,7	0,50%
LECCO	2.637	204	7,21	9,79	0,40%
LODI	1.992	173	8,32	11,47	0,31%
MANTOVA	3.908	377	9,12	9,48	0,60%
MILANO	28.519	4.172	14,58	7,97	4,37%
MONZA E BRIANZA	6.840	862	12,26	9,48	1,05%
PAVIA	5.201	486	8,83	10,62	0,80%
SONDRIO	1.534	127	7,73	9,97	0,23%
VARESE	7.136	726	9,64	9,99	1,09%
LOMBARDIA	88.719	9.864	10,7	9,34	13,59%
Italia	652.871	70.744	10,48	10,77	100,00%

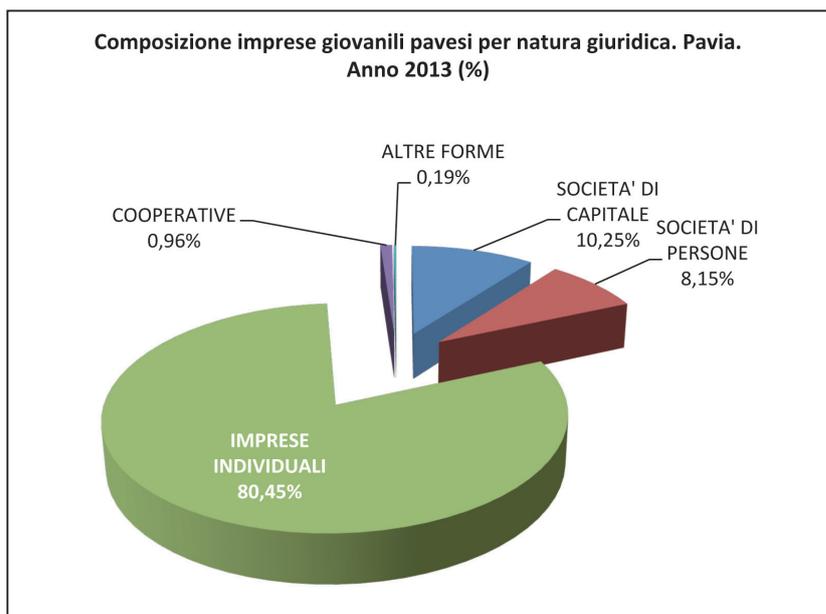
Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Unioncamere

Alla fine del 2013, il comparto giovanile pavese mantiene un'incidenza sulla struttura imprenditoriale della provincia pari al 10,62% (una quota simile a quella nazionale del 10,77%, e lievemente superiore a quella lombarda del 9,34%) e sul totale nazionale delle imprese giovanili per 8 decimi di punto percentuale. Il tessuto imprenditoriale giovanile risulta in crescita in tutta la Lombardia seppur con valori differenti: si passa da province come Cremona, che "contengono" l'incremento intorno al 6%, ad altre dove l'ampliamento della base imprenditoriale risulta più accentuato, come Milano (+14,58%) e Monza Brianza (12,26%); Pavia si posiziona al quarto posto della graduatoria.



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Infocamere Stockview

Sebbene circa l'80% delle imprese giovanili abbia la forma giuridica più semplice di ditta individuale, in sensibile crescita appaiono le più strutturate società di capitali: 109 unità il saldo tra iscrizioni e cessazioni nel 2013 per questa forma giuridica, con un tasso di natalità pari al 2%. Le società di persone, invece, che rappresentano poco più dell'8% del totale "under35", riducono lo stock, rispetto al 2012, di oltre il 10% e così le cooperative, che scendono di circa tre punti percentuali. In controtendenza le c.d. "altre forme" che, pur avendo un peso residuale sullo stock delle imprese giovanili della provincia, registrano un trend positivo (+11%).



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Infocamere Stockview

Gli ambiti economici nei quali si concentrano le imprese giovanili sono innanzitutto quello delle costruzioni, con 1.320 unità, seguito dal commercio (1.080 unità – con una propensione maggiore per quello al dettaglio) e dall'agricoltura (564 unità).

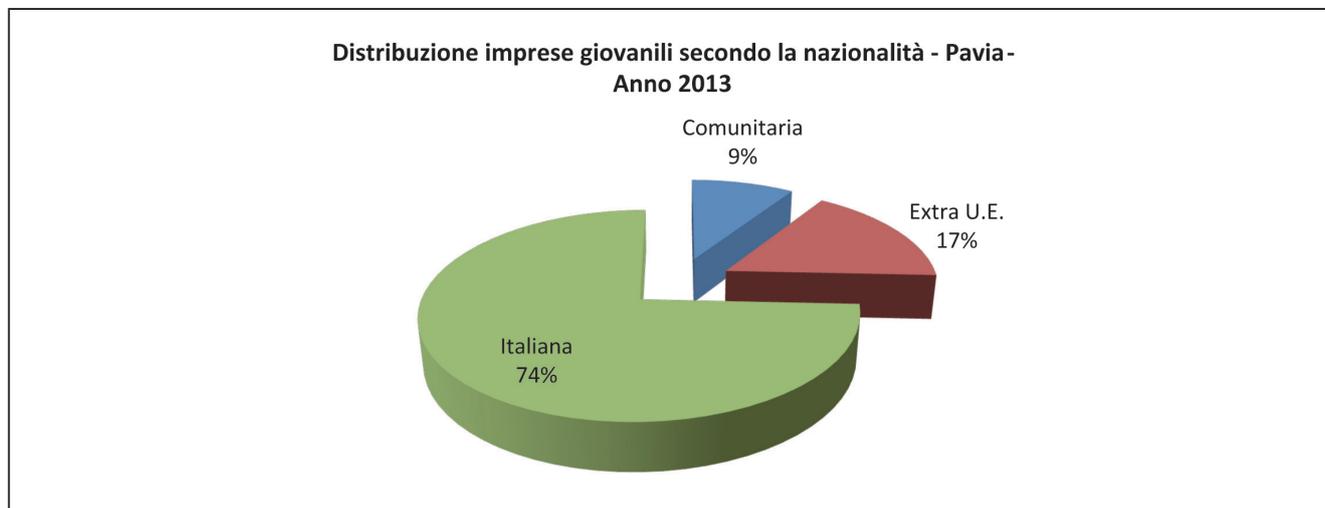
Andamento demografico delle imprese giovanili secondo l'attività economica - Pavia - Anno 2013

Settore	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo*	Tasso di crescita (%)
A Agricoltura, silvicoltura pesca	564	33	13	13	20	3,19%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	1	0	0	0	0	0,00%
C Attività manifatturiere	303	47	33	32	15	4,46%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	4	0	0	0	0	0,00%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	4	1	0	0	1	33,33%
F Costruzioni	1.320	208	175	173	35	2,34%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	1.080	211	145	143	68	6,03%
H Trasporto e magazzinaggio	95	9	7	7	2	1,96%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	529	90	58	57	33	6,20%
J Servizi di informazione e comunicazione	89	8	6	6	2	2,08%
K Attività finanziarie e assicurative	161	53	18	18	35	26,12%
L Attività immobiliari	113	9	13	13	-4	-3,05%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	130	25	18	18	7	5,69%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	173	33	26	26	7	4,09%
P Istruzione	8	1	1	1	0	0,00%
Q Sanità e assistenza sociale	33	6	2	2	4	13,33%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	74	11	3	3	8	9,88%
S Altre attività di servizi	305	50	16	16	34	11,85%
X Imprese non classificate	215	244	29	25	219	103,79%
Totale	5.201	1.039	563	553	486	8,83%

* Al netto delle cessazioni d'ufficio

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Infocamere

Si rileva inoltre una partecipazione importante da parte dei giovani imprenditori immigrati (1.336 unità), in maggioranza extracomunitaria (859 unità), che rappresentano un quarto degli imprenditori giovanili e il cui apporto è ancor più consistente nel comparto delle costruzioni (51% delle imprese giovanili del settore).



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Infocamere

3.9 Le start up innovative

L'articolo 25 della Legge 17 dicembre 2012 n. 221 di Conversione del D.L. 18 ottobre 2012 n. 179 (Decreto Sviluppo bis) pubblicata nella G.U. n. 294 del 18/12/2012 disciplina, tra le altre cose, l'iscrizione alla sezione speciale del registro delle imprese della "start-up innovativa" e dell'incubatore certificato.

Con l'iscrizione alla sezione speciale delle start-up innovative le società di capitali (comprese le società cooperative) hanno il diritto, a fronte del possesso di determinati requisiti, di fruire di una serie di agevolazioni di natura fiscale e di esenzioni sul pagamento di diritti di segreteria e imposta di bollo sugli adempimenti amministrativi. In particolare, per le start-up innovative sono previste esenzioni ai fini della costituzione ed iscrizione dell'impresa nel Registro delle Imprese, agevolazioni fiscali, nonché deroghe al diritto societario e una disciplina particolare nei rapporti di lavoro nell'impresa. Condizione fondamentale per poter beneficiare di tali vantaggi è che le imprese vengano iscritte nell'apposita sezione speciale del Registro delle Imprese riservata alle start-up innovative.

L'osservazione della sezione speciale del Registro delle imprese dedicata, evidenzia che, ad oggi, sono nate, in Italia, 1.978 startup innovative, una su cinque delle quali ha sede in Lombardia. Milano si conferma capoluogo dell'innovazione con 263 imprese, pari al 13,2% del totale nazionale. Tra le altre regioni si segnala il secondo posto dell'Emilia Romagna con 236 start up innovative, seguita dal Lazio, con 209 imprese concentrate principalmente nella capitale. Tra le province lombarde Brescia e Bergamo si attestano sulle 30 unità e Pavia si classifica quinta nella graduatoria regionale con 13 start up innovative. Il comparto dei servizi assorbe, a livello nazionale, l'80% circa di queste attività, per un totale di 1.671 imprese concentrate principalmente nel settore della comunicazione e dell'informazione (871 unità) e nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (639 unità). Le start up innovative nel settore dell'industria invece sono complessivamente 395, la maggioranza delle quali si occupa di attività manifatturiere (345 start up).

In Lombardia le start up innovative si concentrano per lo più nei servizi (21,3%) e ciò è ancor più valido nel caso della nostra provincia.

Numero delle imprese registrate alla sezione delle start-up innovative per settore. Situazione al 5 maggio 2014

Province e Regioni	Agricoltura/pesca	Industria/artigianato	Commercio	Turismo	Altri servizi	Non classificate	Totale
Varese	0	2	0	0	8	0	10
Como	0	2	0	0	10	0	12
Sondrio	0	0	0	0	1	0	1
Milano	0	21	16	1	225	0	263
Bergamo	1	8	1	0	20	0	30
Brescia	0	7	2	0	22	0	31
Pavia	0	1	1	0	11	0	13
Cremona	0	1	0	0	7	0	8
Mantova	0	0	0	0	5	0	5
Lecco	0	2	0	0	4	0	6
Lodi	0	1	1	0	5	0	7
Monza-Brianza	0	4	0	0	11	0	15
LOMBARDIA	1	49	21	1	329	0	401
ITALIA	6	349	70	7	1.539	7	1.978

Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Infocamere

3.10 I contratti di rete

La Legge n. 33 del 2009 ha definito per la prima volta il contratto di rete come “l'accordo attraverso il quale due o più imprese si obbligano ad esercitare in comune una o più attività economiche rientranti nei rispettivi oggetti sociali allo scopo di accrescere la reciproca capacità innovativa e la competitività sul mercato”. Con il contratto di rete, quindi, più imprenditori, sulla base di un programma comune di rete, collaborano in forme e in ambiti predeterminati attinenti all'esercizio delle proprie imprese, si scambiano informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica o, ancora, esercitano in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa. Il contratto di rete viene introdotto in Italia con l'obiettivo di fornire alla moltitudine di piccole e medie imprese del nostro territorio uno strumento utile a favorire l'aggregazione e la cooperazione interaziendale così da consentire il superamento dei vincoli dimensionali e mettere in atto strategie volte ad accrescere l'efficienza strategica, la competitività, l'innovazione e i processi di internazionalizzazione delle imprese. Dal 2009 ad oggi sono state diverse le modifiche e le integrazioni che il legislatore ha apportato alla disciplina del contratto di rete: tra queste, vale la pena di citare la Legge n. 134 del 2012 che ha riconosciuto ai contratti di rete la possibilità di acquisire soggettività giuridica.

Al 3 novembre 2013 i contratti di rete registrati in Italia presso le Camere di Commercio sono 1.251, con un totale di 6.072 imprese coinvolte. Di questi contratti, 55 hanno acquisito soggettività giuridica. La Lombardia, con 434 contratti registrati e 1.550 imprese coinvolte, si colloca in testa alla classifica nazionale, seguita da Emilia Romagna (271 contratti) e Abruzzo (127).

Tra le province lombarde è Milano a dare il contributo più significativo: all'inizio del mese di novembre del 2013, 495 imprese risultano aggregate in 246 contratti, ben oltre la metà dei contratti rilevati a livello regionale e quasi un quinto rispetto al dato nazionale. Buono anche l'apporto delle province di Brescia (113 contratti) e di Bergamo (89), ultime invece Lodi (13 contratti registrati), Sondrio (17) e Pavia (20). In particolare, se si osservano i dati relativi al numero di imprese coinvolte sulla base delle dimensioni del territorio di appartenenza, la nostra provincia occupa l'ultima posizione: solo 0,7 imprese pavese ogni 1.000 registrate hanno aderito ad un contratto di rete, un indice decisamente basso che si discosta sia dal dato medio rilevato in Lombardia (1,6 con una punta di 3 rilevata a Lecco), sia dal valore nazionale (1,0).

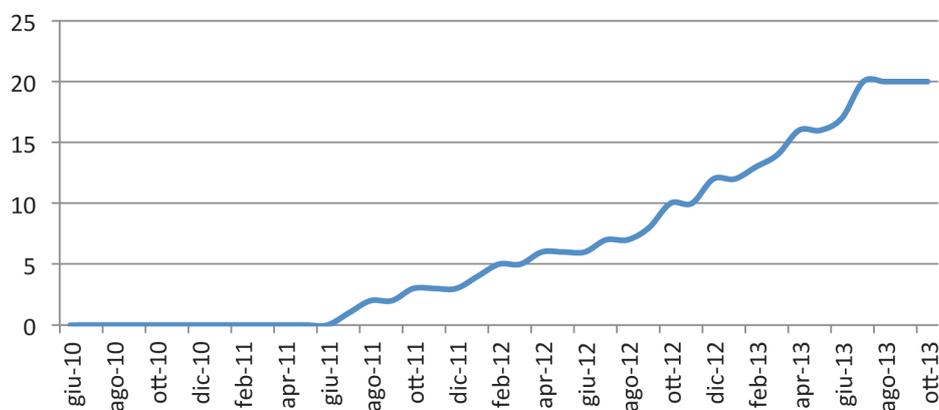
Contratti di rete e imprese coinvolte in Lombardia. Dati aggiornati al 3 Novembre 2013

Provincia	Imprese Registrare	Contratti senza soggettività giuridica	Contratti con soggettività giuridica	Totale contratti di rete registrati	Imprese coinvolte in contratti di rete	Imprese coinvolte ogni 1000 imprese registrate
BERGAMO	96.108	84	5	89	170	1,8
BRESCIA	121.878	108	5	113	306	2,5
COMO	49.746	39	2	41	91	1,8
CREMONA	30.453	24	1	25	53	1,7
LECCO	27.005	43	1	44	81	3,0
LODI	17.514	13	0	13	14	0,8
MANTOVA	42.303	29	1	30	50	1,2
MILANO	356.824	233	13	246	495	1,4
MONZA E BRIANZA	72.009	64	4	68	120	1,7
PAVIA	49.126	18	2	20	35	0,7
SONDRIO	15.463	17	0	17	37	2,4
VARESE	71.540	51	1	52	98	1,4
LOMBARDIA	949.969	412	22	434	1.550	1,6

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi della CCIAA di Pavia su dati Unioncamere Lombardia

In provincia di Pavia i primi contratti di rete sono stati registrati nel secondo semestre del 2011 fino ad arrivare, al 3 novembre 2013, ad uno stock di 20 contratti registrati. Di questi, la metà ha un numero di partecipanti che non supera le cinque imprese, mentre i contratti a cui hanno aderito più di 10 imprese rappresentano un quinto del totale. Tre quarti degli accordi, inoltre, aggregano imprese aventi sede nella stessa provincia o in province diverse della Lombardia, mentre per la restante parte vengono coinvolte aziende situate al di fuori dei confini regionali.

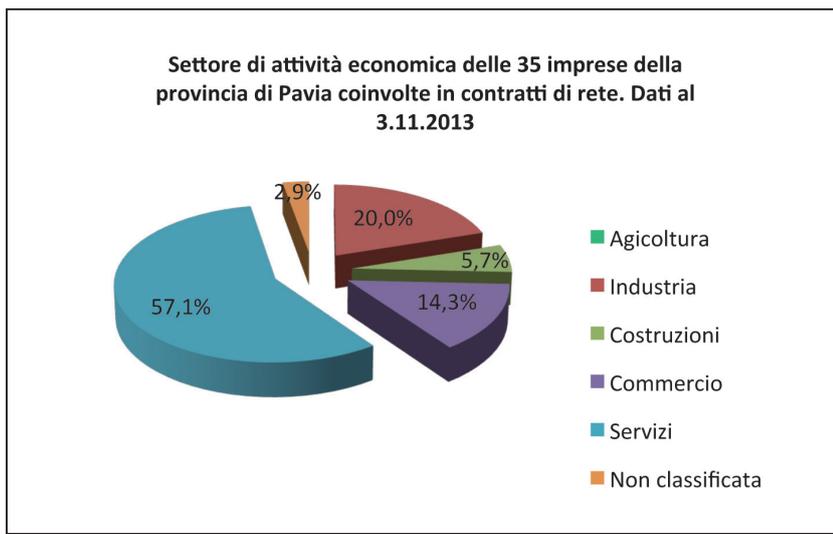
Serie storica del numero di contratti di rete che coinvolgono almeno un'impresa della provincia di Pavia. Dati al 3.11.2013



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA di Pavia su dati Unioncamere Lombardia

Per quel che concerne le 35 imprese che hanno scelto di adottare tale forma di collaborazione interaziendale, si osserva una preponderanza di società di capitale (68,5%) cui seguono, a scendere, le Cooperative (14,3%), e, a pari merito, i Consorzi e le Società di persone (entrambe 8,6%). Nulla, al contrario, la partecipazione delle imprese individuali.

A livello settoriale, invece, assumono rilevanza le imprese del settore dei servizi, che rappresentano oltre il 57% dei soggetti coinvolti in contratti di rete, con una presenza significativa delle attività professionali, scientifiche e tecniche. Seguono le attività manifatturiere (20%), il commercio (14,3%) e l'edilizia (5,7%).



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi DELLA CCIAA di Pavia su dati Unioncamere Lombardia

Forma giuridica delle imprese pavesi coinvolte in contratti di rete	
Società di capitale	24
Società di persone	3
Cooperative	5
Impresa individuale	0
Consorzi	3
Altre forme	0
NC	0
Totale	35

Fonte: Unioncamere Lombardia

DEFINIZIONI E NOTE METODOLOGICHE

Variazione % = (Imprese Registrate periodo di riferimento – Imprese Registrate periodo precedente) / Imprese Registrate periodo precedente x 100

Tasso di crescita(o sviluppo) = (Iscrizioni – Cessazioni) periodo di riferimento / Imprese Registrate inizio periodo x 100

Tasso di crescita settoriale = (Imprese Registrate settore, periodo di riferimento – Imprese Registrate settore, periodo precedente) / Imprese Registrate settore, periodo precedente x 100

Tasso di iscrizione o cessazione = (Iscrizioni o Cessazioni) periodo di riferimento / Imprese Registrate inizio periodo x 100.

A partire da inizio anno 2009, Movimprese e Stockview adottano la codifica Ateco2007 per la classificazione delle attività economiche. La nuova classificazione, condivisa a livello nazionale dai principali organismi istituzionali del mondo statistico, fiscale ed amministrativo risulta solo parzialmente confrontabile con le serie precedenti calcolate secondo l'Ateco2002, per due ragioni strettamente connesse. Da un lato, la struttura della nuova tassonomia si mostra considerevolmente diversa rispetto alla precedente, sia nei criteri con cui sono state individuate le attività economiche, sia nella configurazione delle voci di dettaglio; dall'altro lato, la metodologia di calcolo degli indici aggregati di settore a partire dagli indici elementari di prodotto risulta sensibile alla mutata composizione merceologica interna dei settori di attività definiti dalla classificazione Ateco, nel passaggio dalla versione 2002 alla versione 2007.

A partire dal 2005, in applicazione del Dpr. 247/04 e successiva circolare n. 3585/C del Ministero delle Attività Produttive, sono stati forniti alle CCIAA i criteri necessari per giungere alla cancellazione d'ufficio di quelle imprese non più operative da almeno tre anni e, tuttavia, ancora figurativamente iscritte al Registro Imprese. L'analisi delle cessazioni è pertanto da considerarsi, a decorrere dal 1° trimestre 2006, al netto di tali attività meramente amministrative. È opportuno ricordare peraltro che l'allargamento delle possibilità per le Camere di Commercio di ricorrere alle procedure di cancellazione d'ufficio, comporta per ogni periodo una riduzione dello stock non derivante dall'andamento propriamente economico della congiuntura demografica, ma piuttosto dalle decisioni di intervenire amministrativamente per regolarizzare la posizione di imprese non più operative: di conseguenza, i confronti intertemporali tra stock sono da utilizzarsi con cautela per non incorrere in interpretazioni dell'andamento anagrafico non in linea con la congiuntura economica, perché potenzialmente influenzati da provvedimenti amministrativi.

Dalle stesse considerazioni emerge come lo strumento più adatto per la valutazione congiunturale degli indici demografici resti il tasso di crescita, calcolato al netto delle cancellazioni d'ufficio. Il saldo è definito dalla differenza tra imprese iscritte ed imprese cessate nel periodo, al netto delle variazioni, che non danno luogo a cessazione e/o re-iscrizione della medesima, ma che possono modificare la consistenza delle ditte con sede nella provincia considerata, a livello di rami di attività economica e/o di forma giuridica:

- a) stato di attività: un'impresa erroneamente dichiarata cessata può ritornare attiva;
- b) forma giuridica: una impresa può passare da una forma giuridica ad un'altra continuando la propria attività sotto una nuova veste (si parla di "trasformazione");
- c) attività economica esercitata: nel caso in cui una impresa modifichi la propria attività esercitata, essa dovrà provvedere a dichiarare la nuova attività con il relativo codice importanza;
- d) cancellazione dal R.I.: nei rari casi di errata iscrizione (ad es. una S.p.A. che risultasse erroneamente iscritta solo o anche nella sezione piccoli imprenditori) l'ufficio che ha la gestione del R.I. provvede ad effettuarne la cancellazione;
- e) trasferimento della sede legale dell'impresa presso la CCIAA nella cui circoscrizione territoriale siano già istituite sedi secondarie od unità locali.

Il saldo settoriale è definito dalla differenza tra lo stock delle imprese registrate a fine periodo di osservazione e lo stock delle imprese registrate a fine periodo precedente. Il raggruppamento delle letture, le tipologie più numerose sono:

- società cooperative in genere e, in particolare, società cooperative a responsabilità limitata (la tipologia più numerosa in assoluto);
- consorzio – consorzio con attività esterna – società consortile – società consortile per azioni o a responsabilità limitata

Per imprese artigiane cessatesi intendono le imprese che sono state cancellate dall'Albo Artigiani nel periodo in esame. La cancellazione dall'Albo Artigiani non presuppone necessariamente la cessazione dell'impresa: l'impresa potrebbe infatti aver cessato la sola attività artigiana o potrebbe aver perso i requisiti per l'iscrizione all'Albo Artigiano pur continuando l'attività.

4. NONO CENSIMENTO DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI E CENSIMENTO DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT

Il Censimento generale dell'industria e dei servizi 2011 nasce dall'esigenza di rappresentare in maniera puntuale e dinamica il mondo delle imprese, del non profit e delle istituzioni pubbliche, offrendo un contributo fondamentale alle decisioni di politica economica e alla *governance* di tre importanti settori della vita del Paese. Sul territorio nazionale la rilevazione ha coinvolto un campione di 260 mila imprese (sia grandi gruppi industriali sia piccole e medie realtà), oltre 470 mila istituzioni non profit e 13 mila istituzioni pubbliche.

La rilevazione campionaria sulle imprese e quella censuaria sulle istituzioni non profit sono state affidate alle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, che hanno costituito gli Uffici Provinciali di Censimento, coordinate dall'Ufficio Statistica di Unioncamere.

L'indagine, condotta dal settembre del 2012 ai primi mesi del 2013, ha fornito una fotografia delle unità giuridiche-economiche presenti sul territorio nazionale, al 31 dicembre 2011.

Per una corretta interpretazione dei dati, è necessario specificare che il soggetto della presente analisi è la sede dell'Unità istituzionale (cioè il centro decisionale) a cui afferiscono addetti e unità locali che possono essere ubicate anche al di fuori del territorio di riferimento.

4.1 L'Industria e i Servizi

Il 9° Censimento generale dell'Industria e dei Servizi e delle Istituzioni Non Profit ha rilevato, in Italia, 4.425.950 imprese¹, 12.183 istituzioni pubbliche e 301.191 istituzioni non profit. L'insieme di queste unità occupa 19 milioni 946 mila addetti, di cui 16 milioni 424 mila impiegati nelle imprese (pari all'82,3 per cento del totale), 2 milioni 840 mila nelle istituzioni pubbliche (14,2%) e 681 mila nelle istituzioni non profit (3,4 per cento).

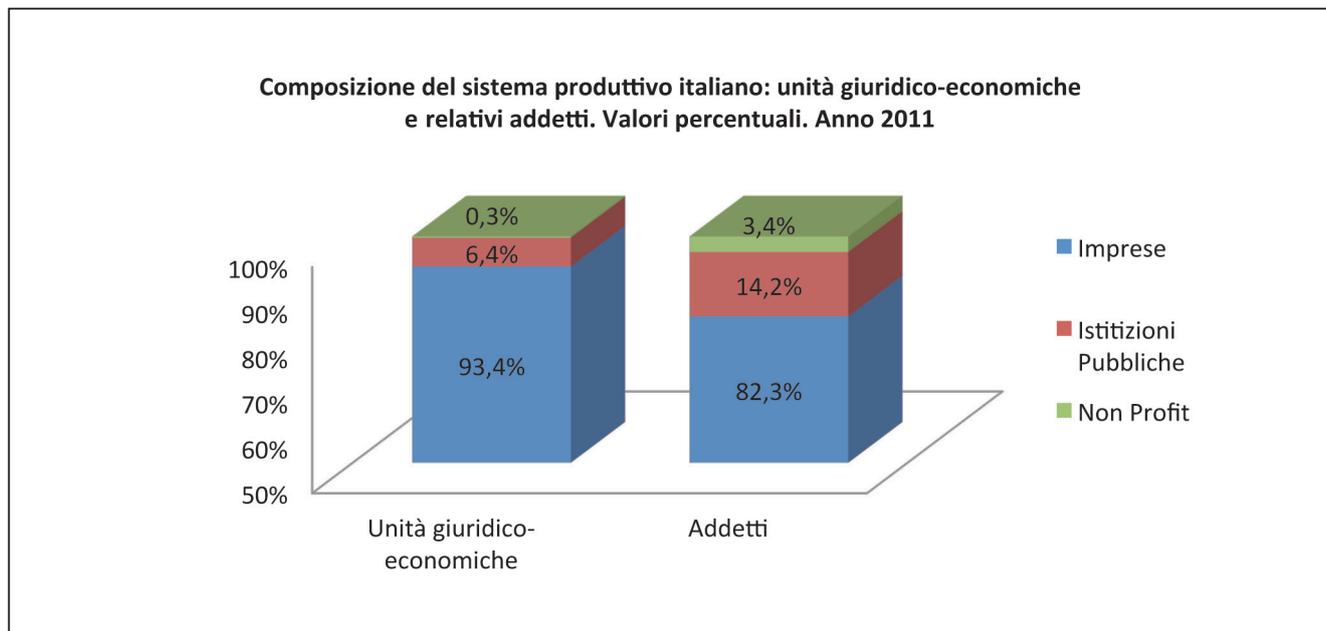
Rispetto al Censimento del 2001, si registra un aumento delle imprese (+8,4 per cento) e in misura ancora più significativa delle istituzioni non profit (+28 per cento), mentre le istituzioni pubbliche sono in diminuzione (-21,8 per cento). Lo stesso andamento si conferma in termini di addetti (+4,5% per le imprese, +39,3% per le istituzioni non profit e -11,5% per le istituzioni pubbliche).

Nel decennio intercensuario, il settore non profit si dimostra essere il più dinamico del sistema produttivo italiano. Di contro, le imprese registrano l'incremento decennale più basso rilevato nella storia dei Censimenti degli ultimi 40 anni (la variazione è stata infatti +27,3% tra il 1971 e il 1981, +15,7% tra il 1981 e il 1991, +23,% tra il 2001 e il 1991). In particolare, l'andamento rispetto al

¹ Oggetto della rilevazione sono state le imprese appartenenti ai settori dell'industria e dei servizi, con l'esclusione delle aziende agricole già rilevate attraverso il censimento dell'agricoltura.

La rilevazione censuaria ha coinvolto, nel dettaglio: le imprese individuali; le società di persone e di capitali; le società cooperative (escluse le cooperative sociali, oggetto della rilevazione sulle istituzioni non profit); i consorzi di diritto privato; gli Enti pubblici economici; le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi. Ai fini del censimento è considerata impresa anche il lavoratore autonomo e il libero professionista.

Censimento del 2001 risente della crisi che, a partire dal 2008, ha investito i sistemi produttivi dei paesi europei e dell'Italia in particolare.



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istat - Censimenti economici 2011

In Lombardia, il 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi ha registrato 811.666 imprese attive al 31 dicembre 2011, con un aumento dell'8% rispetto al Censimento del 2001. L'incremento registrato, pur essendo in linea con il dato nazionale (+8,4%), è più marcato rispetto a quello registrato dall'insieme delle regioni del Nord-ovest (+5,8%) ma è più basso di quello osservato al Sud (12,2%), al Centro (11,5%) e nelle Isole (10,7%).

Con riferimento alle dimensioni, le micro-imprese con 0-9 addetti costituiscono più del 94% del totale; le piccole e medie imprese con 10-49 addetti rappresentano il 5,1% e quelle con 50-249 addetti lo 0,7%; infine le grandi imprese con almeno 250 addetti corrispondono allo 0,1%.

Nel complesso, le imprese regionali impiegano 3,8 milioni di addetti: le micro-imprese occupano il 37,5% degli addetti mentre le imprese più grandi impiegano il 27,2% del totale. Nel panorama nazionale, la Lombardia è la regione con la quota maggiore di imprese di grandi dimensioni mentre è al secondo posto, dopo il Lazio, in termini di quota di addetti impiegati.

I dati censuari relativi alle imprese attive nella provincia di Pavia alla fine del 2011 contano 38.758 unità, in aumento del 3,4% rispetto al dato registrato nella precedente edizione del censimento, realizzata nel 2001. La variazione osservata nella nostra provincia è piuttosto contenuta: in Lombardia solo Mantova fa peggio, caratterizzandosi come unica provincia a conseguire una variazione intercensuaria negativa del numero di imprese attive presenti sul territorio pari al 2,4%, a fronte dell'incremento medio regionale dell'8%.

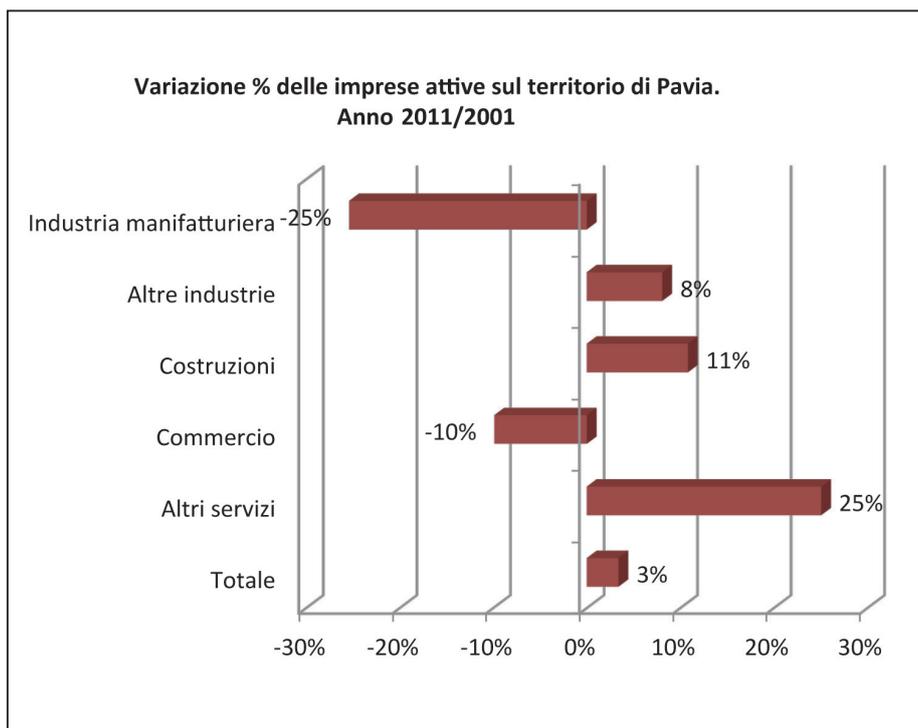
La composizione delle imprese per settore di attività economica ha subito un cambiamento strutturale nell'ultimo decennio: l'espansione del comparto dei servizi, pari al 25%, intercorsa tra il 2001 e il 2011, evidenzia la progressiva terziarizzazione dell'economia pavese, in linea con l'andamento generale delle altre province lombarde, e si contrappone all'indebolimento, di pari entità, dell'industria manifatturiera. Positiva la variazione del settore edile (+11%) e delle "altre industrie" (+8%), quest'ultime,

però, in aumento di oltre il 49% nella media regionale, mentre le imprese del commercio subiscono una flessione del 10%.

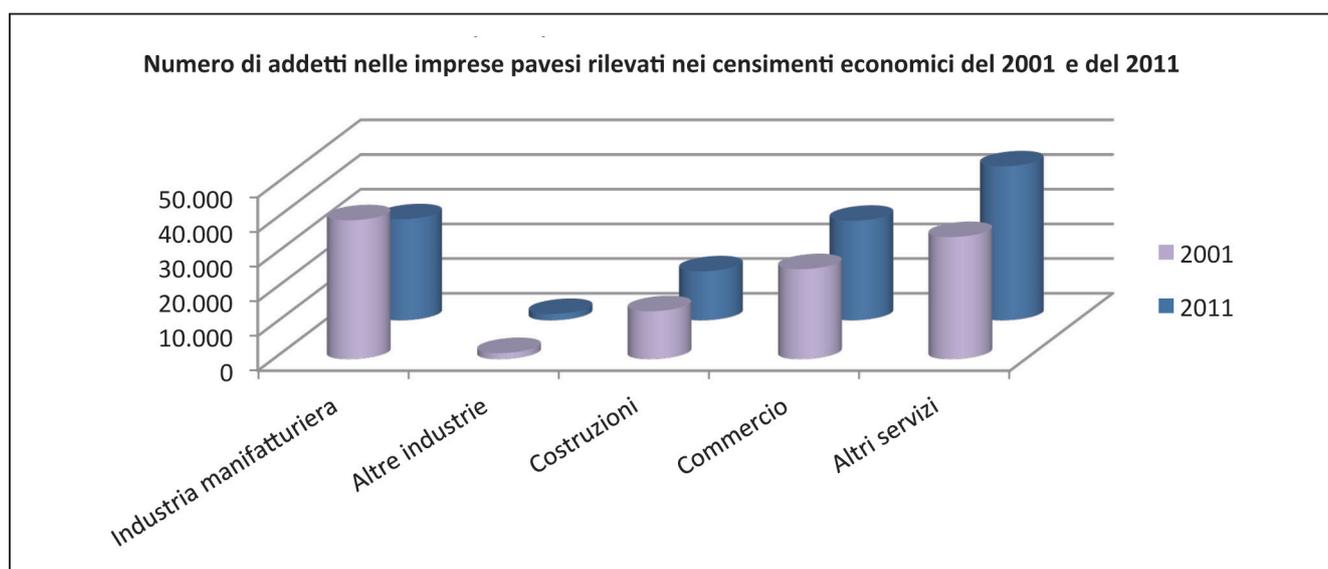
Nel periodo intercensuario rimane sostanzialmente invariato il numero degli addetti nelle imprese della nostra provincia, che aumenta in 10 anni di un modesto 0,4%, passando da 118.090 a 118.612 unità. Il lieve incremento, di poco al di sotto del +0,6% registrato a livello regionale, è frutto del dinamismo occupazionale nei primi anni del decennio, cui è seguita una fase recessiva che ha riportato l'occupazione delle imprese pavese ai livelli del 2001.

L'andamento degli addetti ricalca le dinamiche settoriali già analizzate per le imprese, con un'unica eccezione per il commercio, i cui addetti aumentano di quasi l'11%, nonostante le relative imprese siano diminuite di circa 1.000 unità.

Nel 2001 il 34% degli addetti delle imprese del territorio era concentrato nel settore dell'industria manifatturiera: nel 2011, seppur le imprese del settore costituiscano poco meno del 10% del tessuto produttivo provinciale, i relativi addetti, anche se diminuiti di circa 11.000 unità, rappresentano ancora un quarto del totale.



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istat - Censimento Industria e Servizi 2011



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istat - Censimento Industria e Servizi 2011

4.2 Le istituzioni non profit - L'impresa sociale

In questi ultimi anni, il cosiddetto Terzo settore è stato sempre più oggetto di interesse, mostrando la capacità di operare anche secondo logiche di impresa e contribuendo, al tempo stesso, all'innalzamento della qualità dei servizi sociali offerti.

Proprio la caratteristica del Terzo settore, di realtà variegata, dalle molteplici forme e modelli organizzativi, nonché dai differenti obiettivi, ha determinato la diffusione di una conoscenza imprecisa e frammentaria del settore, nella sua composizione rientrano, infatti, una serie di soggetti caratterizzati da differenti forme giuridiche e disciplinati da differenti normative:

- Associazioni riconosciute e non riconosciute
- Fondazioni riconosciute e non riconosciute
- Comitati
- Cooperative sociali
- Organizzazioni di volontariato
- Organizzazioni non governative
- Onlus
- Istituzioni varie (Ipub pubbliche e private – Associazioni senza fini di lucro e pro-loco – Enti ecclesiastici cattolici – Enti religiosi di altre confessioni)
- Imprese sociali.

Anche da questa frammentarietà di normativa e di tipologia di costituzione è nata l'esigenza di "mappare" tale realtà.

I dati dell'ultimo censimento Istat del 2011 confermano che il settore del non profit è cresciuto in Italia, diversificandosi nelle attività e rispetto all'ultima rilevazione del 2001, del 28%, e rappresenta una parte rilevante del sistema produttivo italiano, dato che copre il 4,2% dell'occupazione complessiva. La Lombardia è al top per dimensione e crescita di istituzioni non profit evidenziando un incremento del 37,8%. Nella nostra regione, inoltre, le organizzazioni sono le più strutturate rispetto al Paese, con una concentrazione di addetti nella sanità, assistenza sociale, protezione civile, istruzione e ricerca. Cultura, sport e ricreazione pesano invece per 2/3 sul totale regionale ma sono assistenza sociale, istruzione, ricerca e sanità a crescere di più rispetto alla media nazionale. Un terzo delle fondazioni italiane inoltre, ha sede in Lombardia, confermando la Regione "capitale" di filantropia e promozione del volontariato (+157% le Fondazioni in Lombardia rispetto al +102% italiano e Pavia registra un valore molto simile alla Lombardia con +150%). A Pavia, l'andamento del settore non profit si conferma come un settore trainante e ricalca più la tendenza regionale che non quella italiana, registrando una variazione (2011/2001) del 33,6% e rappresentando il 5,6% del totale lombardo. La variazione degli addetti, di altre risorse e di volontari, per il periodo di riferimento, ha registrato un incremento che si può definire stupefacente: in Italia l'aumento degli addetti è stato pari a +39,4%, delle altre risorse del 165% e dei volontari del 43,5%, in Lombardia lo sviluppo è stato rispettivamente del 47,5% (addetti), del 150% (altre risorse) e del 45% (volontari). Nella nostra provincia il settore non profit ha visto un aumento degli addetti di quasi il 70% (69,9%), di altre risorse pari a 276% e di volontari del 51,4%.

In valori assoluti, le istituzioni non profit rilevate dal censimento del 2011 per la nostra provincia sono 2.599, contro le 1.946 del 2001. Le associazioni non riconosciute rappresentano il 67% del totale mentre quelle riconosciute il 21%. Fondazioni, cooperative sociali e altre istituzioni detengono, ciascuna categoria, il 4% circa del totale. La distribuzione degli addetti non segue la stessa dinamica: sono infatti le fondazioni a concentrare il 51% degli occupati del "terzo settore" in territorio pavese, mentre il 37% lavora nelle cooperative sociali.

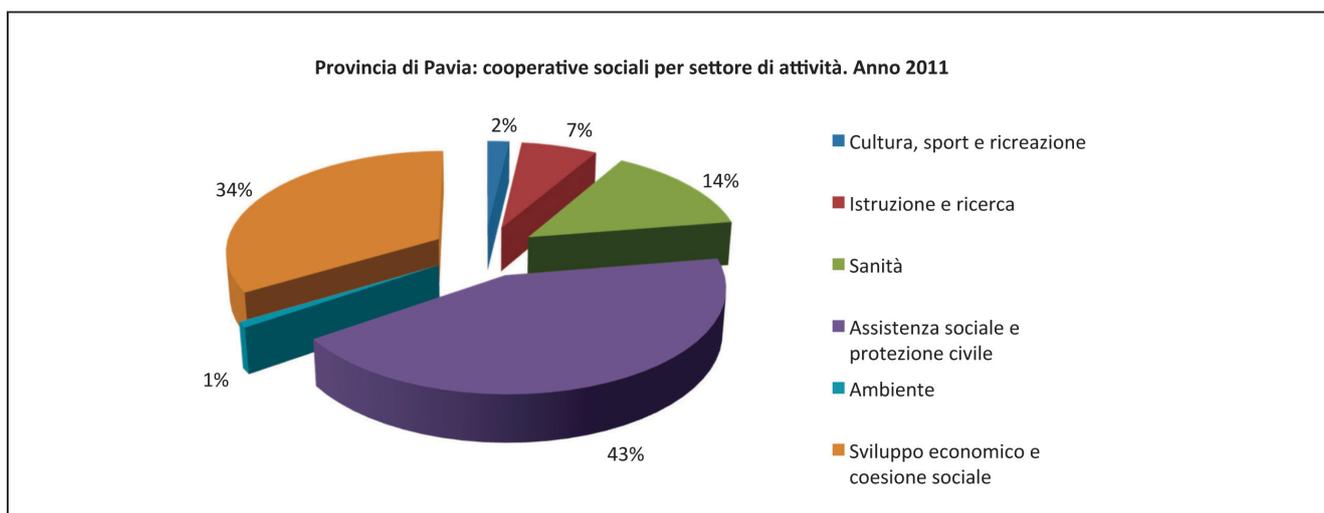
In totale gli addetti del settore non profit sono 10.846, contro i 6.834 rilevati nel censimento del 2001.

**Numero delle istituzioni non profit in provincia di Pavia per natura giuridica e relativi addetti.
Anni 2001 e 2011. Valori assoluti e variazioni percentuali**

NATURA GIURIDICA	ISTITUZIONI NON PROFIT			ADDETTI		
	2001	2011	Var%	2001	2011	Var%
<i>Società cooperativa sociale</i>	35	107	206%	1.283	4.054	216%
<i>Associazione riconosciuta</i>	611	548	-10%	595	289	-51%
<i>Associazione non riconosciuta</i>	1.176	1.733	47%	554	494	-11%
<i>Fondazione</i>	44	110	150%	3.243	5.573	72%
<i>Altra istituzione non profit</i>	80	101	26%	709	436	-39%
Totale	1.946	2.599	34%	6.384	10.846	70%

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istat - Censimento Istituzioni Non Profit 2011

Tra le istituzioni non profit, la tipologia che ha registrato la variazione percentuale più alta nel periodo intercensuario, in provincia di Pavia, è costituita dalle cooperative sociali, che passano da 35 a 107 unità, con un'espansione del 206%. L'ambito principale in cui si sviluppa tale particolare forma giuridica è quello dell'assistenza sociale e della protezione civile che si esplica nell'offerta di servizi reali alla collettività o a particolari categorie di persone. In tale settore opera il 43% delle cooperative sociali della provincia di Pavia, cui segue, con il 34%, le cooperative sociali che si occupano di sviluppo economico e coesione sociale, ed in particolare di attività di addestramento, avviamento professionale e inserimento lavorativo e, a scendere, le cooperative sociali operanti nella sanità (14%), nell'istruzione (7%), in campo culturale, artistico e ricreativo (2%) e nell'ambiente (1%).



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istat - Censimento Istituzioni Non Profit 2011

I dati censuari del 2011 evidenziano inoltre come le cooperative sociali rappresentino a Pavia la tipologia di non profit che ha conseguito la variazione più alta anche nel numero di addetti, che ha raggiunto 4.054 unità, con una crescita del 216% rispetto al 2001.

Dai dati analizzati si può desumere come le imprese Non profit abbiano acquisito una notevole capacità produttiva e contribuiscano attivamente allo sviluppo del tessuto economico e sociale del Paese e della provincia, andando a costituire in tal modo un "altro mercato", a fianco di quello delle transazioni orientate al profitto, che prende forma nelle relazioni e negli scambi appartenenti alla sfera della reciprocità e dei valori d'uso. È così che si è fatto spazio un concetto di organizzazione Non profit imprenditoriale, un'impresa a vocazione sociale, un'**impresa "sociale"**. Con il decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155 "Disciplina dell'impresa sociale" e con i successivi decreti attuativi, si è arrivati a definire giuridicamente le imprese sociali come *"le organizzazioni private, ivi compresi gli enti di cui al libro V del codice civile, che esercitano in via stabile e principale un'attività economica organizzata al fine della produzione e dello scambio di beni o servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale"*.

Impresa sociale è, quindi, un soggetto che agisce, appunto, nel sociale, comportandosi da impresa, organizzando risorse e beni per rispondere a dei bisogni, nel modo più efficace ed efficiente possibile, in modo continuativo, con personale dipendente, ma che ha come caratteristica distintiva la non distribuzione degli utili. In questa declinazione è evidente come l'impresa sociale costituisca quindi una risorsa fondamentale dell'economia, non solo italiana, per la capacità di dare risposta ai bisogni emergenti della comunità con una flessibilità che né l'impresa di Stato né l'impresa profit-commerciale riescono a soddisfare per economicità, socialità e partecipazione democratica.

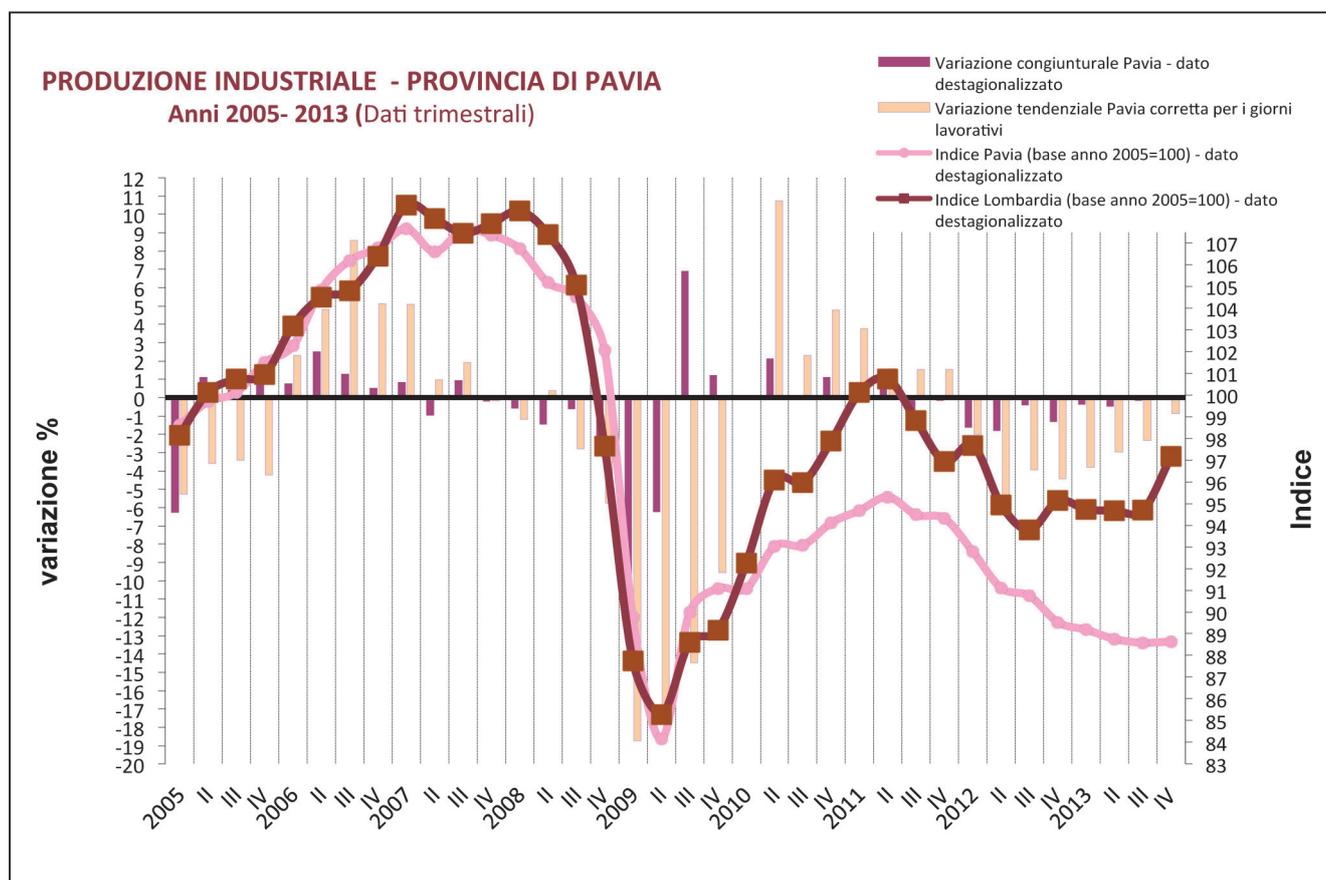
L'imprenditoria sociale genera inoltre un'occupazione connessa allo sviluppo territoriale locale che spesso viene definita "buona occupazione" in quanto diretta a creare opportunità per le fasce più deboli della popolazione, tradizionalmente i giovani e le donne. A supporto di tale affermazione, i dati Excelsior sulle previsioni occupazionali delle imprese del territorio, hanno evidenziato per le imprese sociali, una stima di 520 nuovi ingressi nel 2013, pari a quasi il 16% del totale delle assunzioni programmate dalle imprese della provincia confermando che la ricerca dei nuovi assunti è orientata esplicitamente verso i giovani (nel 19,1% dei casi) e le donne (18,7%), a dimostrazione del fatto che per le imprese sociali il fattore lavoro assume un valore elevato e originale.

5. L'ANALISI CONGIUNTURALE

5.1 Il settore manifatturiero

Il settore manifatturiero pavese registra nell'ultimo trimestre dell'anno, dopo sette trimestri consecutivi negativi, una variazione congiunturale positiva (+0,6%) cui si associa una variazione, su base annua, ancora negativa ma meno intensa (-0,8% contro il -4,4% del 4° trimestre 2012). Un miglioramento di fine anno che tuttavia non annulla i risultati negativi accumulati nel 2013, che si chiude complessivamente con una contrazione della produzione industriale del -2,46%.

Questi i dati che emergono dall'analisi congiunturale trimestrale dell'industria manifatturiera pavese, realizzata dall'Ufficio Studi di Camera di Commercio in collaborazione con Unioncamere Lombardia, Regione Lombardia, Confindustria e Associazioni Artigianato su un numero rappresentativo di imprese del settore, che dimostrano la presenza, anche in provincia, di primi timidi segnali di un possibile rilancio dell'economia, come segnalato ultimamente da più parti anche a livello nazionale.



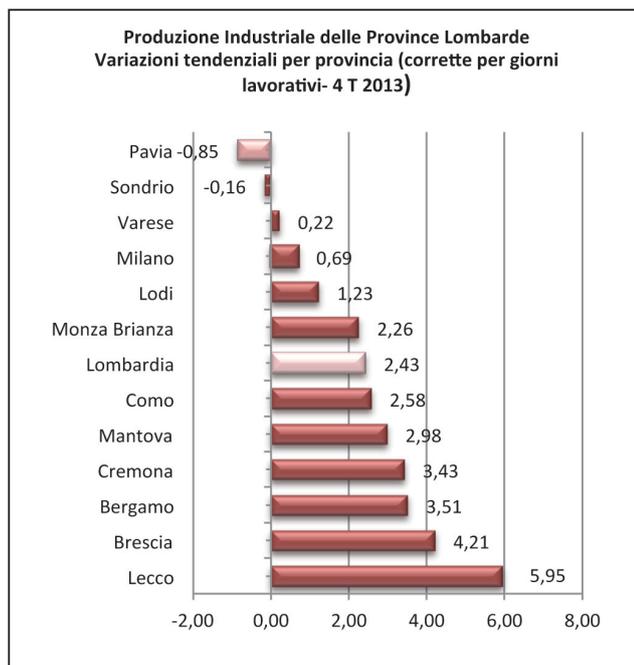
Fonte: Unioncamere Lombardia - Elaborazione Ufficio Studi CCIAA - Pavia

I livelli I livelli produttivi delle imprese pavesi si stabilizzano a quota 88,64, invertendo lievemente il trend di discesa che ha causato, tuttavia, negli ultimi anni un accumulo nel decremento fino ad attestarsi ad un valore di minimo storico, secondo solo a quello riscontrato nella nostra provincia nel secondo trimestre 2009 (l'anno peggiore della crisi) e molto lontano sia dalla quota base (2005 = 100), sia dai valori pre-crisi. Il trend dell'indice grezzo che misura il volume della produzione descrive, infatti, una curva che rimane molto al di sotto e quasi in controtendenza rispetto a quella lombarda.

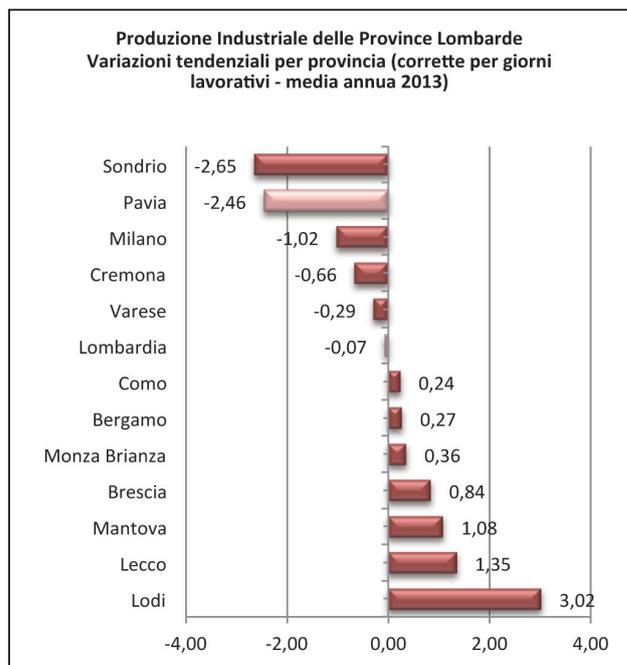
Produzione industriale provincia di Pavia

<i>Trimestri</i>	<i>Indice medio trimestrale</i>	<i>Anni</i>	<i>Indice medio annuo</i>	<i>Var.% anno/anno</i>
2013	89,19	2004	104,30	0,14
2T	88,76	2005	100,00	-4,12
3T	88,59	2006	105,20	5,20
4T	88,64	2007	107,18	1,87
		2008	104,66	-2,34
		2009	88,95	-15,02
		2010	93,00	4,55
		2011	94,90	2,05
		2012	91,01	-4,09
		2013	88,78	-2,46

La dinamica pavese per il trimestre di riferimento risulta in controtendenza rispetto a quella media lombarda, positiva di oltre due punti percentuali sia nel dato tendenziale, sia rispetto al trimestre precedente. La dimensione regionale offre per lo più una serie di segni positivi, eccezion fatta per Sondrio: unica provincia, insieme a Pavia, a registrare una variazione negativa anche se con valori migliori rispetto alla nostra provincia, ultima nella classifica lombarda.



Fonte: Unioncamere Lombardia
Elaborazione Ufficio Studi CCIAA - Pavia



Fonte: Unioncamere Lombardia
Elaborazione Ufficio Studi CCIAA - Pavia

Se estendiamo l'ottica temporale all'intero anno 2013, il numero di province che spunta variazioni positive diminuisce e la variazione media regionale della produzione scende in territorio negativo. Nel contesto, Pavia rimane tra le province che evidenziano le performances peggiori collocandosi penultima nella graduatoria con valori lontani dalla media lombarda.

Da un punto di vista settoriale, la contrazione dei livelli produttivi colpisce ancora quasi la metà dei settori industriali, caratterizzando fortemente le imprese più strettamente legate all'edilizia (minerali non metalliferi -8,8%). In negativo si trovano anche l'abbigliamento (-7,0%) e gli alimentari (-2,7%), dipendenti in parte dai consumi delle famiglie ancora sofferenti, l'industria meccanica (-2,3%) e dei mezzi di trasporto (-2,3%) e la carta-stampa (-1,7%).

Incrementano invece la produzione la siderurgia (+11%), il tessile (+16%), il settore delle calzature (+5%), della chimica (2,3%) e della gomma plastica (1,9%).

La disaggregazione per classe dimensionale mostra flessioni produttive per le imprese più piccole e per gli operatori più grandi mentre resistono meglio alle difficoltà le imprese medie che mantengono una sostanziale tenuta della produzione.

Pavia - Industria - Variazioni tendenziali (dati grezzi) - 4° Trimestre 2013

	Produzione (1)	Tasso Utilizzo degli impianti (2)	Fatturato totale	Ordini interni	Ordini esteri	Variazione % addetti nel trimestre (1)	CIG: variazione % su monte ore
10-49 addetti	-1,47	58,70	-1,89	-1,79	5,39	-3,66	9,53
50-199 addetti	0,05	50,14	-0,87	-1,20	1,88	0,40	7,08
200 addetti e oltre	-1,27	32,07	-2,13	-0,21	0,14	-1,19	1,37

(1) Variazione tendenziale grezza

(2) Saldo (punti %) fra indicazioni di eccedenza-scarso (dato grezzo)

Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere Lombardia - Elaborazione Camera di Commercio di Pavia

La situazione di strutturale di stabilità della produzione trova conferma nel dato del fatturato che negli ultimi mesi dell'anno spunta un lieve decremento, inferiore al punto percentuale, sia per una nuova contrazione del mercato interno (-2,5% su base annua e -10,9% rispetto a fine settembre) sia per la debolezza della domanda estera che, seppur positiva (+1,9 rispetto al quarto trimestre 2012) non ha la forza sufficiente per rilanciarlo.

Tabella 1 - Variazioni tendenziali (dati destagionalizzati)

	2012				Media Anno 2012	2013				Media Anno 2013
	I trim	II trim	III trim	IV trim		I trim	II trim	III trim	IV trim	
Produzione (2)	-1,98	-5,67	-3,95	-4,43	-4,09	-3,81	-2,97	-2,33	-0,85	-2,46
Ordini interni (1)	2,12	-4,54	-4,94	-3,13	-2,76	-5,58	-3,24	8,28	-2,47	-0,72
Ordini Esteri (1)	-5,13	0,45	-0,47	-1,04	-1,48	-1,71	-4,07	3,96	1,93	-0,02
Fatturato totale (1)	-6,27	-1,40	-3,64	-2,07	-3,19	-4,70	-0,69	0,86	-0,58	-1,11
Prezzi materie prime (2)	6,16	4,23	4,10	3,13	4,39	3,09	3,07	2,48	3,43	3,02
Prezzi prodotti finiti (2)	1,63	1,02	0,93	0,73	1,07	0,98	0,81	0,54	1,21	0,88

(1) Dato deflazionato corretto per giorni lavorativi

(2) Dato corretto per giorni lavorativi

Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere Lombardia - Elaborazione Camera di Commercio di Pavia

Il portafoglio ordini riparte con 40 giornate di produzione assicurata e tocca il punto di massimo registrato durante tutti i trimestri dell'anno.

Tabella 2 - Variazioni congiunturali (dati destagionalizzati)

Indicatori	media 2010	media 2011	2012				Media 2012	2013				Media 2013
			I trim	II trim	III trim	IV trim		I trim	II trim	III trim	IV trim	
Produzione	0,82	0,05	-1,62	-1,80	-0,40	-1,33	-1,29	-0,38	-0,48	-0,19	0,06	-0,25
Ordini interni (1)	0,60	-0,74	1,52	-3,51	-0,19	-1,01	-0,80	-0,71	-1,32	11,69	-10,96	-0,32
Ordini esteri (1)	1,50	-0,29	-1,18	1,53	-2,16	0,22	-0,40	-0,23	-0,25	2,32	-0,36	0,37
Fatturato totale	0,53	-0,14	-1,14	-0,65	-0,97	-0,13	-0,72	-0,33	0,11	-0,07	-0,48	-0,19
Quota fatturato estero (%)	23,27	25,25	25,02	23,96	23,96	25,29	24,56	26,82	27,06	32,39	27,45	28,43
Prezzi materie prime	2,82	2,61	0,55	0,47	1,34	0,73	0,77	0,51	0,45	0,77	1,67	0,85
Prezzi prodotti finiti	0,51	0,77	-0,03	0,47	0,13	0,15	0,18	0,55	-0,03	-0,14	0,82	0,30

(1) Dato deflazionato e destagionalizzato

Avvertenza: la destagionalizzazione e il deflazionamento correggono anche i dati pregressi

Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere Lombardia - Camera di Commercio di Pavia

Se si considerano le altre variabili indagate dalla presente analisi si osserva che il tasso di utilizzo degli impianti si stabilizza a quota 50% per l'industria con un'alta variabilità a livello settoriale e con gli alimentari, la gomma plastica, l'abbigliamento e l'editoria ancora sotto il 40%, i minerali non metalliferi, le pelli-calzature e la gomma-plastica intorno al 50% e la meccanica e la chimica oltre il 70%. La media dell'anno del tasso rimane inferiore di oltre sei punti rispetto a quella annua del 2012 e conferma la difficoltà con cui si sono scontrate le imprese industriali nel periodo di riferimento.

Il livello delle scorte dei prodotti finiti è ritenuto adeguato dal 68% delle imprese industriali, fra le restanti le valutazioni di scarsità superano quelle di esuberanza con un saldo negativo del 6,7% mentre è del 17% la quota di aziende che non tiene scorte tra le imprese di piccole dimensioni.

Altri indicatori tendenziali (Dati destagionalizzati)

Indicatori	2010	2011	2012				2012	2013				2013
	media annua	media annua	I trim	II trim	III trim	IV trim	media annua	I trim	II trim	III trim	IV trim	media annua
Tasso di utilizzo impianti nel trim. (1)	57,79	62,84	60,12	60,77	60,94	59,77	60,40	55,85	56,31	53,52	50,01	53,92
Periodo di produzione Assicurata (2)	44,52	40,33	41,45	37,35	33,77	38,06	37,66	29,43	30,94	34,40	39,63	33,60
Giacenze di prodotti Finiti (3)	-2,28	-11,34	-8,70	-6,00	-11,32	2,04	-5,99	6,67	-3,64	-3,17	-3,92	-1,02
Giacenze di materiali (dato grezzo)	-3,98	-2,58	-7,25	-5,33	-4,05	-4,41	-5,26	0,00	-4,11	-1,18	-6,76	-3,01

(1) Tasso di utilizzo degli impianti nel trimestre (dato destagionalizzato)

(2) Numero di giornate di produzione globale assicurata dal portafoglio ordini a fine trimestre (dato destagionalizzato)

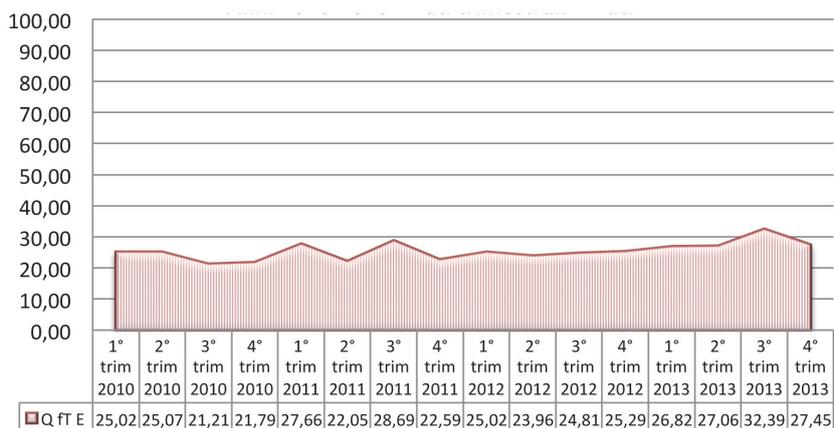
(3) Saldo (punti %) fra indicazioni di eccedenza-scarso (dato grezzo)

Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere Lombardia - Camera di Commercio di Pavia

Le spinte inflazionistiche sui prezzi medi delle materie prime per le imprese industriali evidenziano una variazione congiunturale non troppo contenuta e pari all'1,6% mentre i prezzi dei prodotti finiti risultano pressoché invariati con una variazione congiunturale inferiore al punto percentuale.

La ripresa ciclica della domanda estera non è abbastanza vigorosa per andare ad incidere, in senso positivo, sulle vendite del trimestre (-0,4% dato congiunturale) e sul fatturato estero la cui quota sul totale scende al 27% nel trimestre di fine anno.

Pavia - Andamento della quota del fatturato estero sul fatturato totale - Anni 2010-2013 - Dati trimestrali (%)



Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere Lombardia - Camera di Commercio di Pavia

L'occupazione per l'industria ripropone un saldo negativo (-1,4%) che risente della concentrazione stagionale delle uscite a fine anno, non controbilanciata dal troppo timido aumento del tasso di ingresso. La stazionarietà della produzione non facilita il riassorbimento del personale e riprende vigore il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni con una quota sul monte ore totale più che raddoppiata (6,4%) e con un aumento della quota di aziende (33,3%) che ha dichiarato di aver utilizzato ore CIG nel trimestre.

Variazione Addetti nel trimestre Ricorso alla CIG nel trimestre

Periodo	Tassi (%)*			Ricorso alla Cig (%)*	
	Ingresso	Uscita	Saldo	Quota Aziende	Quota sul monte ore
2011	1,34	1,03	0,31	22,08	1,92
2° T	2,84	1,23	1,62	23,19	2,40
3° T	0,96	2,01	-1,05	28,40	6,43
4° T	0,98	1,09	-0,11	24,24	1,48
2012	0,76	0,82	-0,05	30,99	2,31
2° T	1,48	1,18	0,3	30,91	4,73
3° T	1,12	1,78	-0,66	28,95	3,44
4° T	0,36	1,45	-1,08	38,24	5,25
2013	0,83	1,35	-0,52	34,38	4,59
2° T	0,42	0,77	-0,35	31,51	3,99
3° T	0,44	0,85	-0,42	27,91	2,13
4° T	0,53	1,99	-1,45	33,33	6,46

* Dati grezzi

Dati Unioncamere Lombardia - Elaborazione Ufficio Studi Pavia

La flessione nel mercato del lavoro è più marcata nelle imprese sotto i 50 addetti (-3,6%) e nella ripresa del ricorso agli ammortizzatori sociali spiccano soprattutto le richieste delle imprese più piccole (9,53%).

Pavia - Industria - Variazioni tendenziali (dati grezzi) - 4° Trimestre 2013

	Variazione % addetti nel trimestre (1)	CIG: variazione % su monte ore
10-49 addetti	-3,66	9,53
50-199 addetti	0,40	7,08
200 addetti e oltre	-1,19	1,37

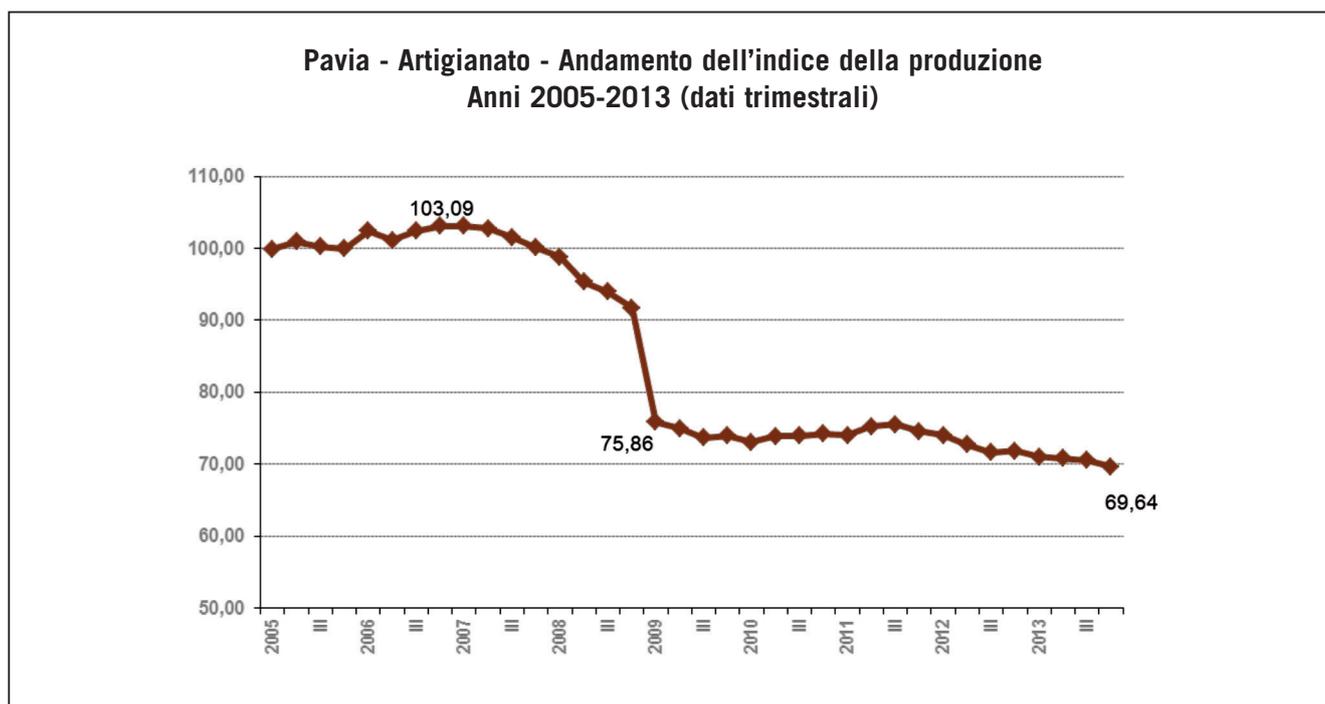
(1) Variazione tendenziale grezza

Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere Lombardia - Camera di Commercio di Pavia

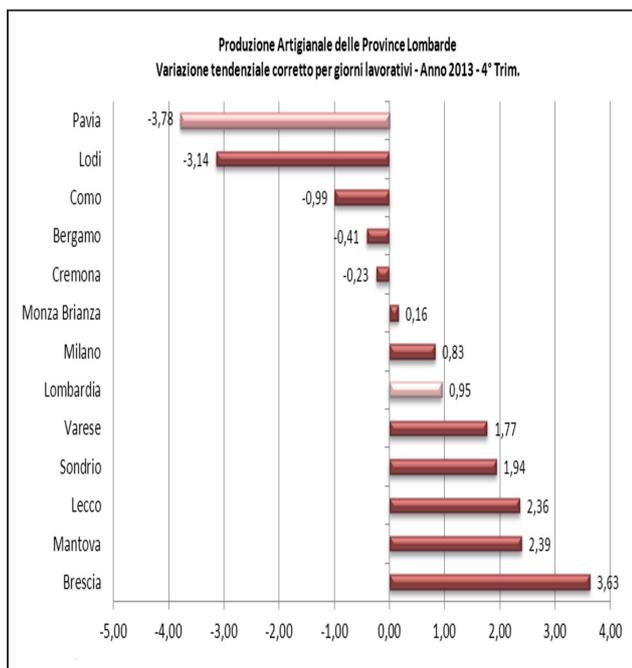
5.2 Il Settore Artigiano

L'artigianato manifatturiero pavese continua ad essere contrassegnato dalle criticità già evidenziate nelle congiunture scorse ma con segni di peggioramento. Il dato congiunturale conferma, infatti, il segno negativo degli scorsi trimestri, incrementandone l'intensità (-1,3%), ed anche la contrazione della variazione tendenziale si inasprisce (-3,78%). Tali risultati, insieme all'andamento negativo pregresso, fanno chiudere il 2013 con una crescita media annua negativa pari al -2,6%.

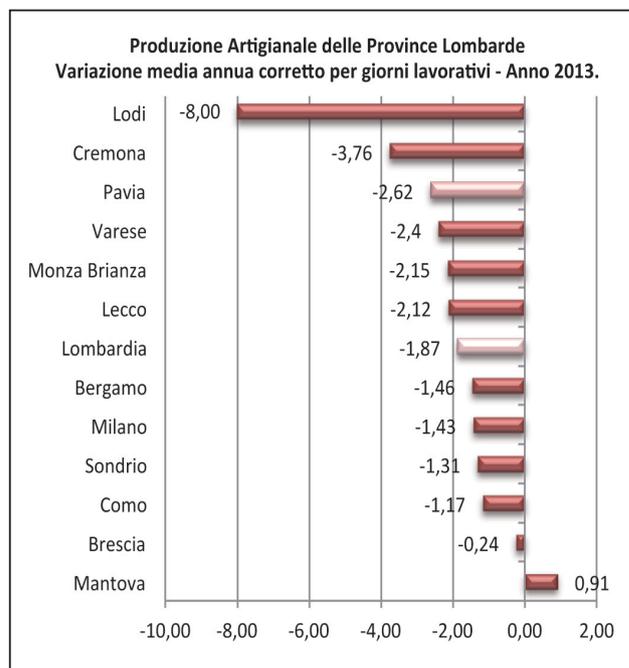
Tali dinamiche hanno trascinato la produzione ancora più lontano dai livelli del 2005 e le vette raggiunte prima della crisi sono diventate sempre più distanti. Un gap che spiega come mai l'occupazione stenti a ripartire. Nel mercato del lavoro artigiano, l'incremento delle uscite (2,3%) si associa ad ingressi in leggero aumento (1,08%) e il saldo negativo aumenta rispetto agli scorsi trimestri (-1,28%).



Nel confronto territoriale le aziende artigiane pavesi evidenziano le performances peggiori del quarto trimestre dell'anno, in controtendenza alla media lombarda, positiva seppur per qualche decimo di punto. Anche ampliando l'osservazione all'andamento complessivo dell'anno, tutte le province, ad eccezione di Mantova, registrano variazioni negative della produzione artigiana e ciononostante anche in questo caso Pavia rimane in coda alla classifica regionale, con valori al di sotto della media lombarda di quasi un punto percentuale.



Fonte: Unioncamere Lombardia
Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia



Fonte: Unioncamere Lombardia
Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia

I dati sulla produzione trovano un riscontro anche in quelli relativi al fatturato, che perde terreno sia nel dato tendenziale sia rispetto al trimestre precedente di riferimento, non sostenuto dalle commesse, totali, che nell'anno mostrano una contrazione del 3,49%, dovuto essenzialmente alla difficoltà presente sul mercato interno.

Provincia di Pavia - Artigianato - Variazioni tendenziali

	Media	Media	2012				Media	2013				Media
	Anno 2010	Anno 2011	I trim	II trim	III trim	IV trim	Anno 2012	I trim	II trim	III trim	IV trim	Anno 2013
Produzione (1)	-1,16	1,15	-0,73	-3,44	-5,27	-4,06	-3,37	-4,51	-1,83	-0,59	-3,78	-2,62
Ordini Totali (1), (2)	0,13	-0,60	1,19	-7,34	-3,06	-8,43	-4,41	-6,70	-0,89	-0,74	-5,63	-3,49
Tasso di utilizzo degli impianti	58,97	63,73	60,75	59,88	54,24	59,17	58,51	56,02	65,52	60,74	59,25	60,38
Fatturato totale (1), (2)	1,01	-1,91	-3,91	-7,30	-5,20	-6,10	-5,63	-3,86	-3,86	2,65	-1,84	-1,73
Giacenze prodotti finiti (3)	-12,37	-15,13	-35,29	-27,27	-18,18	-19,23	-24,99	-25,00	-41,38	-24,00	-14,29	-26,17
Giacenze materie prime (3)	-10,67	-6,53	-17,65	-20,34	-13,64	-16,92	-17,14	-17,57	-21,43	-11,48	-19,12	-17,40

1) Dato corretto per giorni lavorativi - 2) Dato deflazionato - 3) Saldo punti (%) fra indicazioni di eccedenza-scarso - dato grezzo

Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere Lombardia - Elaborazione Camera di Commercio di Pavia

Il portafoglio ordini tuttavia assicura a fine trimestre 33,78 giornate di produzione evidenziando un aumento, seppur contenuto, rispetto ai trimestri precedenti. Un segnale positivo se si considera che gli ordini anticipano la dinamica della produzione e quindi che tale incremento potrebbe preavvisare un'inversione di tendenza nel settore.

Provincia di Pavia - Artigianato - Variazioni congiunturali

	Media	Media	2012				Media	2013				Media
	Anno 2010	Anno 2011	I trim	II trim	III trim	IV trim	Anno 2012	I trim	II trim	III trim	IV trim	Anno 2013
Produzione (1)	0,09	0,13	-0,77	-1,74	-1,50	0,28	-0,93	-1,09	-0,32	-0,36	-1,33	-0,78
Ordini Totali (1), (2)	0,28	0,04	-0,62	-4,39	0,49	-1,41	-1,48	-0,83	0,18	-1,04	-2,02	-0,93
Fatturato totale (1), (2)	-0,25	-0,39	-2,56	-2,05	-1,01	-0,02	-1,41	-1,48	-0,07	1,95	-0,81	-0,10
Prezzi materie prime (1)	3,09	4,09	3,06	1,48	1,14	1,02	1,68	1,30	1,84	1,68	2,25	1,76
Prezzi prodotti finiti (1)	0,34	0,84	0,13	0,12	-0,45	0,29	0,02	-1,00	0,11	0,22	0,68	0,00
Ordini Interni (1) (2)	0,32	0,11	-0,88	-4,43	0,37	-1,65	-1,65	-0,78	0,13	-0,93	-1,82	-0,85
Addetti fine trimestre (3)	0,00	-0,02	-0,27	-1,65	-0,81	0,66	-0,52	0,41	-0,20	-1,57	-1,28	-0,66

1) Dato destagionalizzato

2) Dato deflazionato

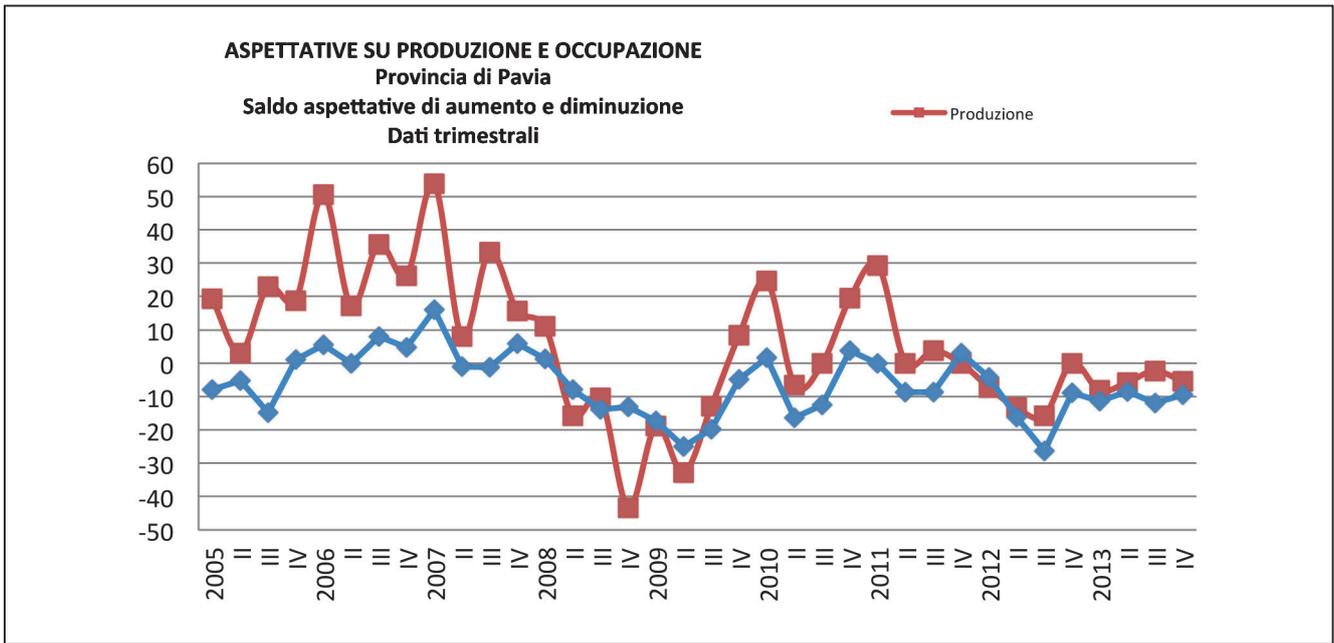
3) Saldo punti (%) fra ingresso-uscita

Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere Lombardia - Camera di Commercio di Pavia

5.3 Lo scenario di previsione

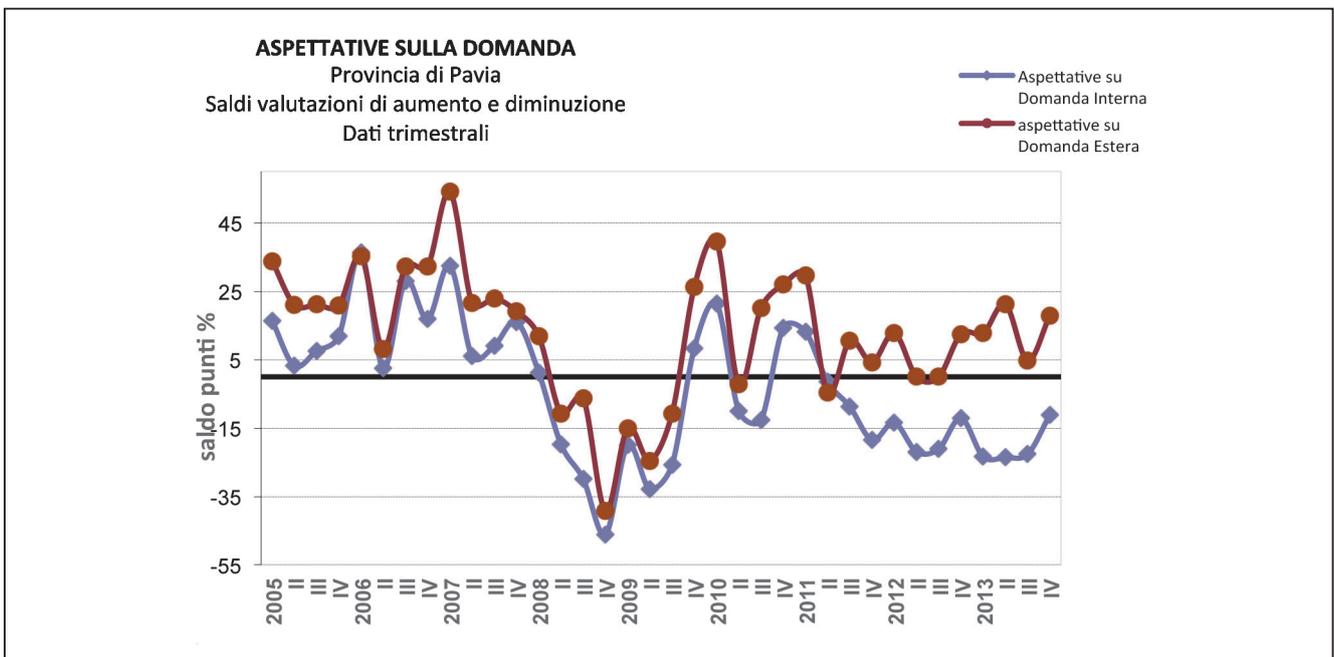
Le aspettative degli imprenditori industriali per il nuovo anno presentano un miglioramento generalizzato anche se rimangono per lo più in territorio negativo.

Per il prossimo trimestre, infatti, il 58% degli imprenditori pavesi prevede stabilità dei livelli produttivi con una maggioranza dei pareri che si sbilancia verso la diminuzione. Pessimistiche anche le attese degli intervistati in merito alla domanda interna, per la quale si intravede comunque una svolta positiva, e all'occupazione, nei confronti della quale le considerazioni rimangono improntate a scarsa fiducia di ripresa in tempi brevi.



Fonte: Unioncamere Lombardia - Elaborazione Ufficio Studi Camera di Commercio di Pavia

Confermano un miglioramento del clima congiunturale le stime per la domanda estera e per il fatturato, per le quali le aspettative di aumento superano quelle di diminuzione.



Fonte: Unioncamere Lombardia - Elaborazione Ufficio Studi Camera di Commercio di Pavia

Nel caso dell'artigianato, tutte le prospettive sono orientate alla prudenza. Produzione, occupazione, fatturato e domanda (interna ed estera) si situano ancora in piena area negativa pur proseguendo un lento cammino verso l'area opposta. Va rilevato tuttavia che oltre il 70% degli artigiani contattati prevede stabilità dei livelli sia per la domanda estera sia per l'occupazione.

6. IL COMMERCIO CON L'ESTERO

L'andamento dell'economia mondiale nel 2013 è stata caratterizzata da elevata incertezza. Infatti, nonostante alcuni segnali incoraggianti siano provenuti da Stati Uniti e Giappone, produzione e scambi internazionali risentono fortemente della generale mancanza di fiducia e dei segnali di rallentamento che iniziano a manifestarsi anche in alcuni paesi emergenti. A ciò vanno aggiunti i timori sui conti pubblici e sulla solidità dei sistemi bancari dei paesi europei e persino sulla tenuta della moneta unica. I ritmi di crescita sono lenti ed eterogenei fra aree e paesi in un quadro complessivo di persistente instabilità. In tale contesto i due giganti mondiali, Stati Uniti e Cina, si sono sfidati nel 2013 per il primato negli scambi commerciali che sono valsi circa 4mila miliardi di dollari per ciascuno dei due Paesi.

La Cina, dal 2009 maggiore esportatore del mondo, ad oggi, come somma di importazioni ed esportazioni, vale oltre il 10% del commercio mondiale nel segno di una leadership che pare al momento inarrestabile. Ci sono stati anche notevoli modifiche nel genere di beni che la Cina esporta: da tessile e abbigliamento a macchinari di alta tecnologia ed elettronica certificando in tal modo un'ascesa rapidissima che non risparmia ad oggi alcun settore merceologico strategico. Non più, dunque, solo volumi trattati ma anche beni di grande qualità come dimostra il fatto che il valore del commercio cinese è raddoppiato ogni quattro anni nel corso degli ultimi trenta.

Per ciò che riguarda l'Italia, la ripresa economica ha registrato il profondo clima di incertezza presente nel mondo e l'industria ne ha risentito, tanto da confermarsi in frenata con un calo della produzione del 3% rispetto al 2012. A complicare lo scenario nazionale hanno contribuito le sofferenze in aumento del sistema bancario, vicino al 25%, e l'incapacità della politica a dare le risposte attese da imprese e famiglie. Rispetto al 2012, i risultati complessivi dell'anno 2013 registrano una marcata flessione delle importazioni (-5,5%) e un andamento stazionario per le esportazioni (-0,1%). La dinamica dell'export risulta positiva verso i paesi extra Ue (+1,3%) e in flessione verso i paesi Ue (-1,2%). I volumi scambiati con l'estero sono in flessione sia per le vendite (-1,2%) sia per gli acquisti (-3,7%).

Pavia e la sua provincia sono in apparente controtendenza nell'interscambio commerciale con i paesi esteri in confronto allo scenario regionale e nazionale. In questa sede è interessante cercare di comprendere le ragioni di queste prestazioni e quali siano i settori trainanti.

L'export nel 2013: a Pavia il primo posto in Lombardia

Aumentano significativamente nel 2013 gli scambi con l'estero della provincia di Pavia. In crescita le importazioni, vicine agli 11 miliardi di euro (+8,6%) e in maniera ancora più significativa le esportazioni che, con un incremento dell'11,4%, giungono a 4,4 miliardi di euro di valore e collocano la nostra provincia in posizione di evidenza in ambito regionale. Lecco, la seconda provincia più performante, aumenta le esportazioni del 5,1%, mentre la media lombarda, così come quella nazionale indicano una situazione letteralmente stagnante (-0,1%).

Uno sguardo alle serie storiche evidenzia che da dieci anni a questa parte l'unico calo delle esportazioni si è verificato nel 2009 rispetto al precedente anno. Per il resto il trend è sempre stato positivo e negli ultimi anni sempre in ascesa, migliore anche delle medie regionali e nazionali.

Commercio estero. Valore delle esportazioni 2009-2013. Valori in euro

Province e regioni	2009	2010	2011	2012	2013 provvisorio
PAVIA	3.055.807.400	3.257.525.213	3.572.192.731	3.967.503.260	4.418.609.657
LOMBARDIA	82.268.974.327	94.022.190.164	104.217.944.218	108.143.540.414	108.084.320.204
ITALIA	291.733.117.417	337.346.283.197	375.903.831.853	390.182.091.869	389.854.168.017

Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

6.1 Il commercio internazionale della provincia di Pavia

Per avere un quadro complessivo del significato più appropriato da attribuire alle variabili che ci danno il polso dell'andamento del commercio internazionale della provincia di Pavia è opportuno soffermarsi sui valori registrati dal nostro import-export nel medio-lungo periodo. A questo scopo può essere interessante analizzare l'andamento della nostra Bilancia Commerciale negli ultimi 10 anni.

Osservando i dati si denota immediatamente una costante chiusura in disavanzo, il cui valore assoluto è lievitato regolarmente da poco più di 1,6 miliardi di euro del 2003 agli attuali 6,4 (sbilancio 2013). Ciò rivela che importiamo continuamente molto di più di quanto riusciamo a vendere sul mercato internazionale. Questo comportamento è confermato da importazioni sempre maggiori, che nel periodo sono aumentate in modo più che proporzionale rispetto all'incremento registrato sul fronte dell'export. La crescita in valore assoluto è infatti in questo caso inferiore poiché le esportazioni hanno subito nel periodo un aumento che non arriva al raddoppio, passando infatti dai 2,4 miliardi di euro del 2003 ai 4,4 del 2013. La serie storica delle nostre importazioni rivela, per contro, un progresso molto maggiore, con un distacco notevole tra il valore di 10 anni fa (4,1 miliardi di euro) e il valore dell'ultima tornata statistica (10,8 miliardi). In questo caso le cifre sono più che raddoppiate nel corso del periodo considerato.

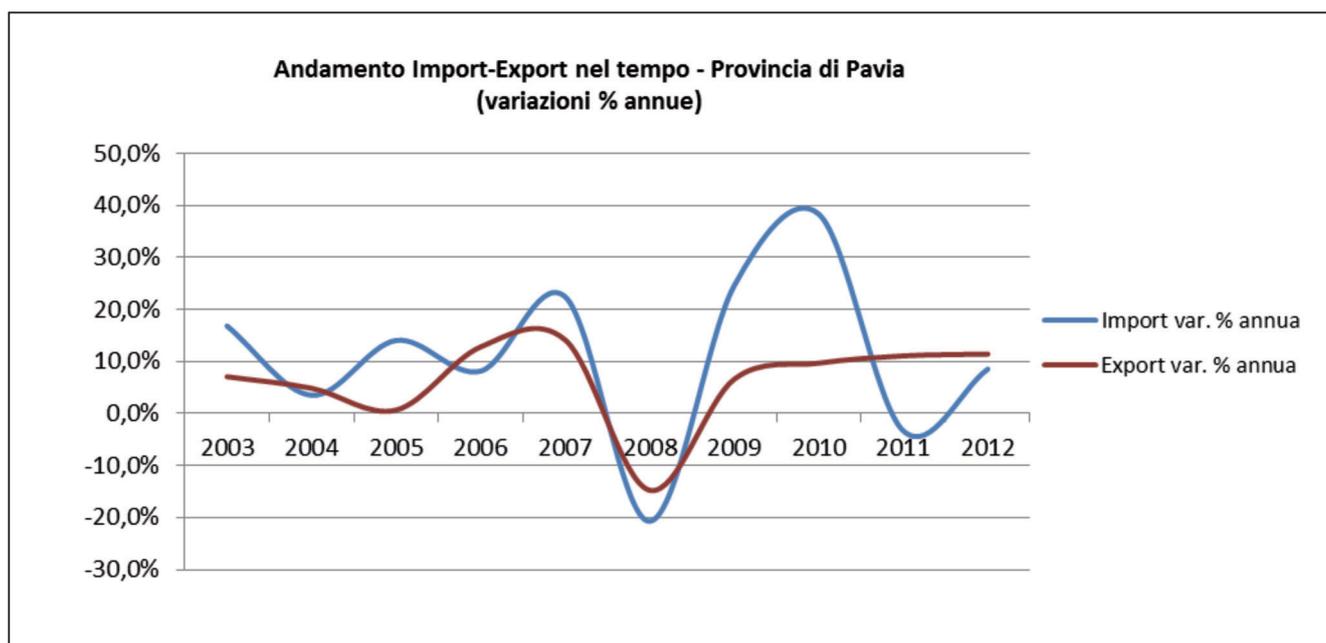
Bilancia commerciale della provincia di Pavia. Periodo 2003-2013. Valori in euro

BILANCIA COMMERCIALE	Import	Export	Saldo	Import	Export
				var. % annua	var. % annua
2003	4.136.000.000	2.465.000.000	-1.671.000.000		
2004	4.831.000.000	2.639.000.000	-2.192.000.000	16,8%	7,1%
2005	5.000.000.000	2.767.000.000	-2.233.000.000	3,5%	4,9%
2006	5.701.000.000	2.785.000.000	-2.916.000.000	14,0%	0,7%
2007	6.164.000.000	3.141.000.000	-3.023.000.000	8,1%	12,8%
2008	7.546.000.000	3.585.000.000	-3.961.000.000	22,4%	14,1%
2009	5.982.000.000	3.056.000.000	-2.926.000.000	-20,7%	-14,8%
2010	7.451.000.000	3.257.000.000	-4.194.000.000	24,6%	6,6%
2011	10.306.000.000	3.572.000.000	-6.734.000.000	38,3%	9,7%
2012	9.962.000.000	3.967.000.000	-5.995.000.000	-3,3%	11,1%
2013	10.812.000.000	4.419.000.000	-6.393.000.000	8,5%	11,4%

Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

Entrando nel dettaglio, possiamo inoltre analizzare l'andamento delle importazioni e delle esportazioni pavesi nel decennio attraverso l'osservazione delle loro variazioni percentuali su base annua.

Dal grafico seguente si può riscontrare un trend positivo e appaiato nella prima parte del periodo (dal 2004 al 2008): import ed export segnalano variazioni positive e analoghe, ad eccezione del 2006 quando discostano notevolmente; in seguito, nell'annualità 2009, il calo è sofferto da entrambe le variabili, e solo successivamente le curve risalgono su posizioni positive: le esportazioni crescono in maniera più costante e regolare come si denota dall'appiattimento della curva osservato dal 2010, mentre negli ultimi quattro anni le importazioni subiscono prima un'impennata nel biennio 2010-2011 e più recentemente una brusca contrazione fino all'ultimo dato che le vede di nuovo in ripresa.



Fonte: Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

Nel confronto con le altre realtà provinciali lombarde, vediamo che Pavia si distingue nettamente in Lombardia, configurandosi come la più vivace provincia esportatrice: con il suo 11,4% di incremento annuo, a fronte di un dato medio regionale sostanzialmente nullo (-0,1%), le esportazioni pavesi fanno un notevole balzo in avanti; le seguono a distanza solo quelle di Lecco (5% l'incremento annuo dell'export). Tutti gli altri territori mostrano incrementi delle esportazioni piuttosto contenuti a livello percentuale (Cremona +3,8, Como e Brescia +2%, Mantova +1%) se non addirittura alcuni diffusi decrementi (Sondrio -3%, Milano -2%, Varese -1%), che in certi casi diventano pesanti, come accade per Lodi (-6%).

Nell'ultimo anno Pavia dimostra uguale dinamismo anche sul fronte degli acquisti dall'estero totalizzando nel 2013 un +8,6% di importazioni rispetto all'anno precedente. Questa performance dalla valenza ambigua, poiché incide sulla locale Bilancia Commerciale, non trova riscontro in altre province lombarde che chiudono il 2013 con risultati sostanzialmente stabili (Como, Lecco e Sondrio +1%, Brescia -1%) o significativamente negativi su questo fronte (Bergamo e Mantova -4%, Milano e Varese -6%, Monza e Brianza -7%, Cremona -8%, Lodi -15%). Le prevalenti diminuzioni diffuse in ambito regionale trascinano al ribasso anche la media lombarda, che si assesta intorno al -4%, in linea con i dati nazionali aggregati che vedono le importazioni italiane calare su base annua del -5,5%.

In presenza di queste evidenze statistiche che ci contraddistinguono occorre quindi chiedersi quali siano le voci che condizionano così pesantemente le importazioni provinciali, interrogandosi, cioè, su quali siano i processi commerciali in grado di spiegare la nostra forte dipendenza dall'estero sul versante degli approvvigionamenti nonostante le eccellenti performance del nostro export, che non ha pari in Lombardia.

Commercio estero. Valore delle importazioni 2012 e 2013. Variazione annua. Valori in euro

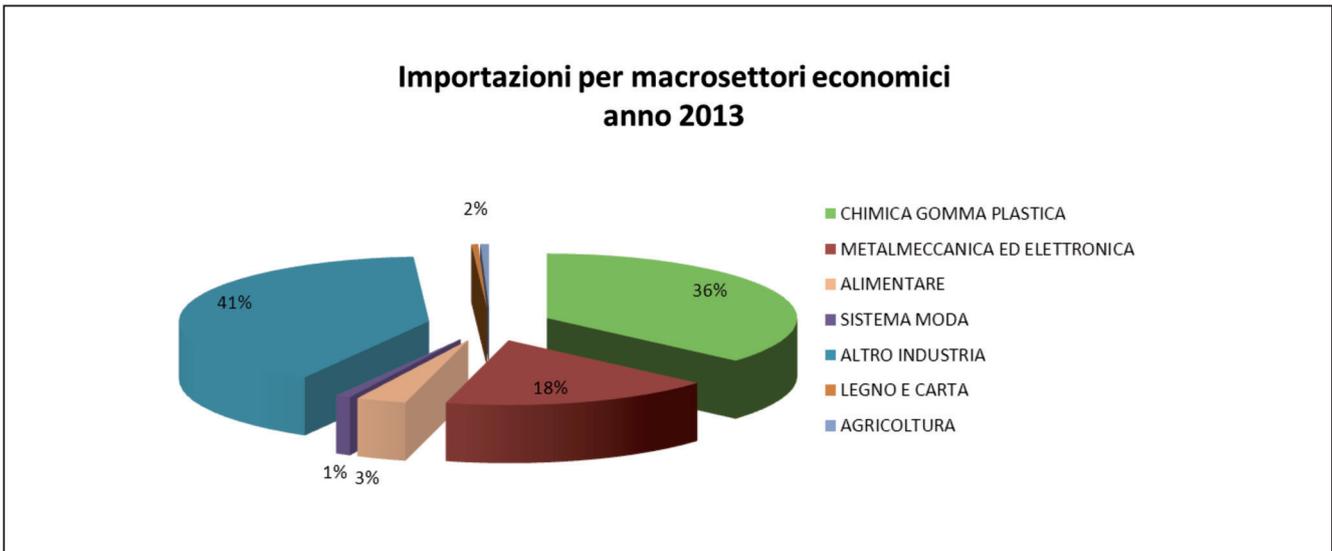
	2012	2013 provvisorio	Var.2013/2012
PAVIA	9.956.213.897	10.881.749.430	8,6
LOMBARDIA	114.873.713.116	111.103.391.961	-4,3
ITALIA	378.759.439.770	359.454.457.724	-5,5

Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

6.1.1 Le importazioni della Provincia di Pavia

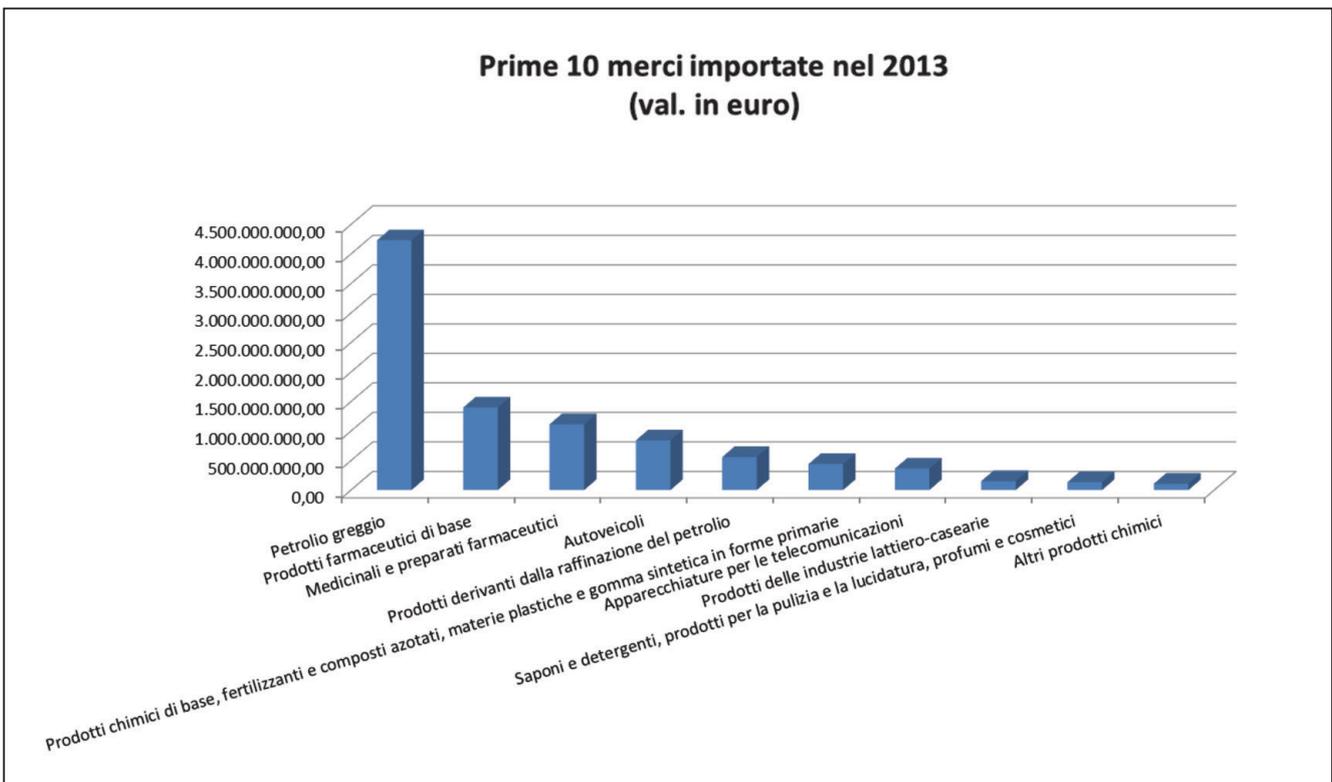
Abbiamo visto che le importazioni provinciali nel 2013 guadagnano più dell'8% in valore rispetto all'anno precedente. Estendendo l'analisi alla composizione settoriale di ciò che acquistiamo dall'estero, si assiste nell'anno 2013 ad un *trade off* nei ruoli dominanti, con una sostanziale perdita di posizioni a carico di un settore preponderante per le nostre importazioni. In particolare si osserva che il settore definito statisticamente "altro industria", che prevale in termini di peso nella composizione delle nostre importazioni, perde punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione, passando da un 48% del 2012 ad un 41% attuale. In realtà si tratta di un peso condizionato dalla voce merceologica che grava quasi totalmente sul comparto, le importazioni di greggio e materie prime, che con un valore di 4 miliardi e 230 milioni di euro spesi nel 2013 per la loro acquisizione, da sole, sfiorano il totale del comparto e costituiscono quasi la metà dell'import totale della provincia. La minore consistenza in termini di peso del settore "altro industria" non sta tuttavia ad indicare solo una contrazione significativa negli acquisti di petrolio – la cui diminuzione annua segna -8,7% di import, che in valore assoluto si traduce in soli 400 milioni di euro in meno – ma piuttosto si spiega anche con il contestuale aumento di peso di altri comparti, in particolare a causa dell'importante lievitazione di importazioni afferenti al settore chimico (+56% l'incremento annuo). Le ragioni di ciò risiedono principalmente nell'impennata – davvero eccezionale – registrata nel 2013 di acquisti di prodotti farmaceutici di base (+180%, per un valore assoluto di 1 miliardo e 400 milioni di euro) e di medicinali e preparati farmaceutici (+119%, per un valore assoluto di 1 miliardo e 100 milioni di euro). A rigor di logica è abbastanza scontato non aspettarsi drastiche discese nelle acquisizioni di beni, quali gas e petrolio, ancora oggi di fatto primaria fonte energetica. Mentre è più interessante considerare che la forte ascesa negli acquisti dei prodotti chimici summenzionati conferma la vitalità del settore e la rilevanza delle ricadute dell'industria chimico farmaceutica sull'economia locale.

Grazie a questo balzo il settore della chimica, che comprende anche la gomma/plastica, si accaparra una fetta percentuale di import ben più consistente dell'anno precedente (36% contro il 25% del 2012).



Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

Proseguendo nell'analisi dei settori si può osservare la crescita del comparto moda che, per quanto pesi sempre poco nella composizione del valore totale importato dal nostro territorio, registra un aumento di flussi in uscita: nel 2013 si è speso infatti il 17,4% in più rispetto al 2012 (per un controvalore di circa 15,5 milioni di euro) per l'acquisto di beni – tra capi, accessori e calzature – destinati all'abbigliamento.



Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

Un altro comparto che contribuisce meno del precedente anno alla composizione dell'import pavese, passando dal 20% al 18%, è quello dell'industria metalmeccanica ed elettronica, che si ridimensiona anche in valore assoluto (quasi 2 miliardi, il 6% in meno rispetto al 2012). A questa flessione contribuisce certamente il calo di acquisizioni di autoveicoli dall'estero (-16%), confermato dalla parallela discesa delle importazioni di questo genere di beni dalla Germania.

I dati purificati dalla componente "automobili" mostrano come le importazioni metalmeccaniche negli ultimi 10 anni siano state sostenute, vantando anche livelli di crescita compresi tra il 16-20% a conferma di un trend al rialzo, che ha avuto una pausa nel 2009 – anno in cui si è registrata una sostanziale invarianza delle importazioni in questo settore – e, più recentemente, con una significativa battuta d'arresto nel 2012 con un calo di quasi 14 punti percentuali sull'anno precedente.

Metalmeccanica ed elettronica al netto degli autoveicoli. Valori in euro

anni	Importazioni	var. % annua
2005	525.356.971	
2006	620.985.823	18,2%
2007	721.098.030	16,1%
2008	839.160.252	16,4%
2009	838.411.376	-0,1%
2010	985.218.275	17,5%
2011	1.189.104.458	20,7%
2012	1.025.856.072	-13,7%
2013	1.062.140.234	3,5%

In lieve flessione anche il peso del paniere di generi alimentari che la provincia di Pavia acquisisce sul mercato estero: essa determina nel 2013 solo il 3% delle importazioni totali, contro il 4% del 2012; anche in questo caso il settore alimentare flette in termini di valore importato (-6% la variazione su base annua, per un controvalore di 350 milioni di euro spesi).

Importazioni per settore - Provincia di Pavia. Valori in euro

SETTORI	IMPORTAZIONI		var. % annua
	2012	2013	
CHIMICA GOMMA PLASTICA	2.523.536.896	3.938.565.193	56,1%
SISTEMA MODA	90.015.676	105.649.421	17,4%
METALMECCANICA ED ELETTRONICA	2.023.536.677	1.903.585.961	-5,9%
ALIMENTARE	373.949.324	351.759.275	-5,9%
AGRICOLTURA	66.182.047	60.432.938	-8,7%
ALTRO INDUSTRIA	4.823.768.320	4.403.208.524	-8,7%
LEGNO E CARTA	55.224.957	48.548.118	-12,1%
TOTALE	9.956.213.897,0	10.811.749.430	8,6%

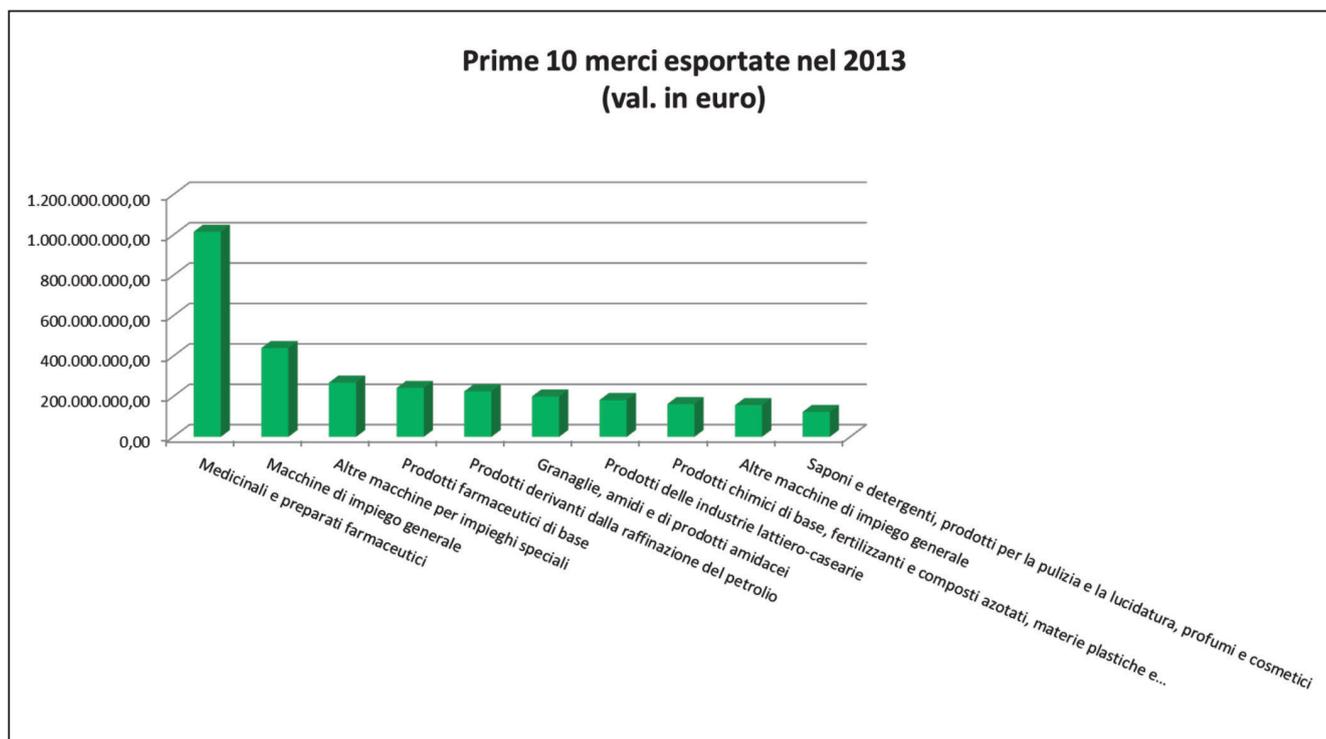
Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

6.1.2 Le esportazioni della Provincia di Pavia

Quasi la metà delle esportazioni pavese – quasi 2 miliardi di euro – sono da attribuire al settore chimico e della gomma/plastica, in particolare fermento: la crescita nel 2013 sopravanza di ben 28 punti percentuali i valori dell'anno precedente.

Il dinamismo del comparto si mostra anche con un deciso rafforzamento della quota di mercato che passa dal 40% del 2012 al 45% del 2013. La conferma di questa tendenza ci viene data dalle cifre, in forte rialzo, delle vendite oltreconfine di medicinali e preparati farmaceutici, prima voce dell'export provinciale, con un +33% nel 2013, per un controvalore di oltre 1 miliardo di euro. Con la stessa chiave di lettura possiamo interpretare i risultati dell'export relativo ai prodotti farmaceutici di base – quarta voce dell'export pavese, quasi tre volte tanto quanto riscontrato nell'ultima tornata statistica (+256% l'incremento 2013 sul 2012) – che seppure sia di più modesta entità in valore assoluto, circa 270 milioni di euro, conferma il rafforzamento e la vitalità della chimica.

L'altro comparto che gioca un ruolo dominante e vitale nell'andamento dell'export provinciale è il metalmeccanico che, con i suoi 1,5 miliardi di euro introitati nel 2013 e una crescita annua di quasi 4 punti percentuali, costituisce il 35% del totale esportato. Da notare una flessione nel peso del settore: la fetta di export che la metalmeccanica pavese si aggiudicava nel 2012 era pari al 38% del totale.



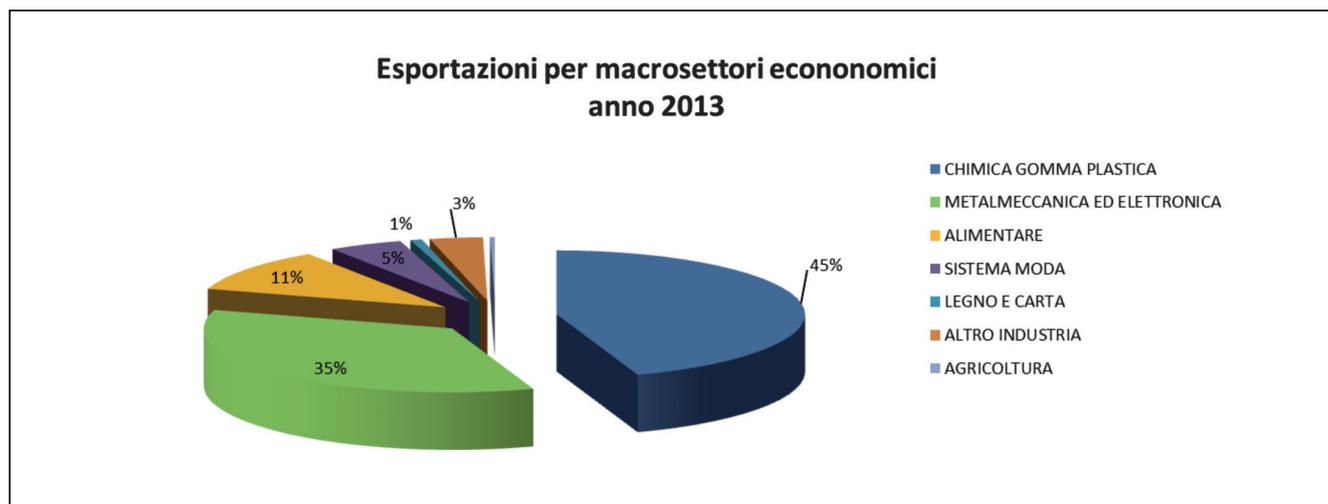
Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

Dobbiamo far presente che il commercio internazionale di autoveicoli, le cui vendite superano i 70 milioni di euro nell'ultimo anno e sono in tendente rialzo rispetto al 2012 (+7%), incide significativamente sul peso complessivo del settore.

Analizzando le cifre possiamo comunque osservare che, tra le voci principe del comparto, la fanno da padrone le vendite di macchine per impieghi generali e speciali, che insieme valgono oltre 700 milioni di euro incassati. Ultimamente sono venduti all'estero principalmente i macchinari per impieghi speciali

(+18% le vendite nel 2013) a scapito di quelli ad uso generale (-8%). La stabilità delle vendite anno su anno di queste due tipologie merceologiche prese nel loro complesso, indica infatti una compensazione tra gli andamenti di segno opposto appena commentati.

È opportuno segnalare anche il soddisfacente andamento del sistema moda, che cresce ancora in questa tornata statistica del 7%, in continuo progresso visto che già nel 2012 si era registrato un incremento del 5% sul precedente anno. La quota di mercato del fashion targato Pavia, che si avvicina al 5% del totale esportato, vale nel 2013 oltre 212 milioni di euro. Di questi quasi la metà, oltre 100 milioni di euro, provengono dalle vendite di calzature, prodotto storicamente leader delle esportazioni pavese legate al settore della moda.



Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

Proseguendo nell'analisi settoriale, vediamo che l'alimentare cede una posizione in termini di quota export sul totale, arretrando all'11% contro il 12% dell'anno prima. In valore assoluto le esportazioni di generi alimentari nel 2013 fruttano 490 milioni di euro, una cifra che rimane stabile rispetto al 2012. La voce principale degli alimenti pavese esportati è costituita dai prodotti delle industrie lattiero-casearie (7^a posizione nella classifica delle merci esportate nel 2013) che, con oltre 180 milioni di euro di fatturato, valore che cresce di oltre 9 punti percentuali rispetto al periodo precedente.

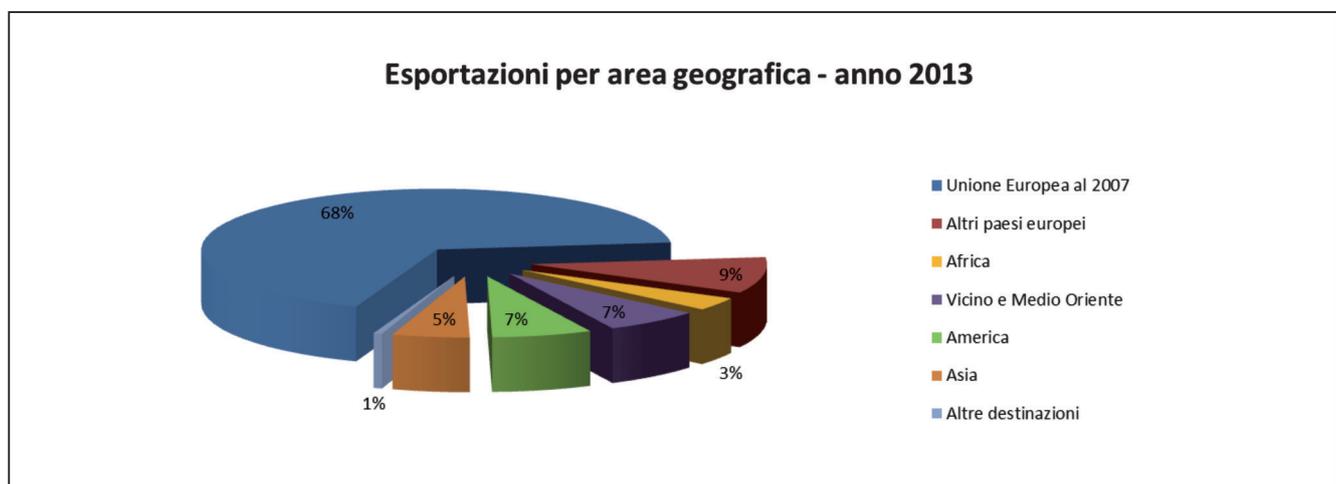
Esportazioni - Provincia di Pavia. Valori in euro

SETTORI	ESPORTAZIONI		
	2012	2013	var. % annua
CHIMICA GOMMA PLASTICA	1.542.219.996	1.976.065.961	28,1%
SISTEMA MODA	199.021.569	212.107.319	6,6%
METALMECCANICA ED ELETTRONICA	1.485.977.484	1.543.850.051	3,9%
ALIMENTARE	489.364.244	488.150.352	-0,2%
LEGNO E CARTA	34.579.503	33.198.600	-4,0%
ALTRO INDUSTRIA	166.828.129	152.114.935	-8,8%
AGRICOLTURA	17.131.523	13.122.439	-23,4%
TOTALE	3.935.122.448	4.418.609.657	12,3%

Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

6.2 Le aree geografiche

Pavia e Unione Europea, forte dipendenza del territorio dai vicini paesi per gli interscambi, soprattutto per i flussi di beni in uscita. Il legame è solido e sebbene lievemente scalfito rispetto al 2012 (-2,2%), l'export verso i paesi dell'Europa a 15 ne rappresenta il 60,8% del totale. Il dato è sicuramente rilevante se confrontato con le medie regionali e nazionali che si attestano attorno al 44%. Se poi aggiungiamo anche i paesi di secondo, terzo e quarto allargamento della UE arriviamo a un totale di 67,5%, vale a dire che oltre due prodotti su tre vengono venduti in un mercato quasi domestico. Considerando anche i residui paesi europei (9,8%), i prodotti che hanno uno sbocco europeo sono addirittura tre su quattro. Dove va il restante 22,7%? Più della metà nel continente asiatico (11,9%) e il resto sparso tra America e Africa.



Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

La Germania torna ad essere il primo mercato di riferimento per l'export dopo che la Francia nel 2006 l'aveva prima scavalcata e poi distanziata. Questa fotografia rispecchia la congiuntura economica dei due paesi, che mostra qualche difficoltà da parte dei transalpini nel reggere il passo dell'economia tedesca, la quale pur non brillando per prestazioni, come del resto tutto il continente, riesce comunque ad essere vitale. All'incremento del 2,7% delle esportazioni in Germania si associa pertanto la diminuzione di 3 punti percentuali di quelle in Francia.

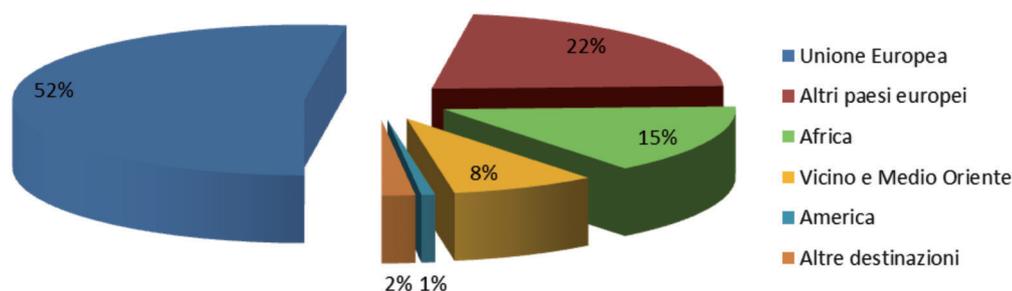
Per il resto si conferma al terzo posto l'Olanda (+67,1%), paese triangolatore e quindi porta di ingresso e di uscita da e per paesi terzi, seguita da Regno Unito (+98,6%), Svizzera e Spagna, queste ultime in calo. Ottima la performance con l'Austria (+47,1%) che è un paese in salute e destinatario finale dei beni esportati, così come gli indici che riguardano gli Stati Uniti, primo fra i paesi extraeuropei con un incremento di oltre 33 punti percentuali e un valore assoluto di 161 milioni di euro.

Anche sul versante delle importazioni l'Europa incide molto, infatti il 74,5% del valore è speso nel continente. In questo cambia soltanto la composizione dei paesi fornitori, con l'Unione Europea che pesa per il 52,4% e il resto dei paesi il 22,1%.

Importanti sono anche le importazioni da Africa (14,9%) e da vicino e medio oriente (8%).

Rispetto al precedente anno è mutato il peso dei paesi fornitori di energia, proprio con una crescita degli approvvigionamenti da Libia (+70,5%), Algeria (+598%) e la relativa diminuzione degli arrivi da paesi asiatici quali Azerbaigian, Kazakhstan e Turkmenistan a causa di ragioni di mercato e geopolitiche.

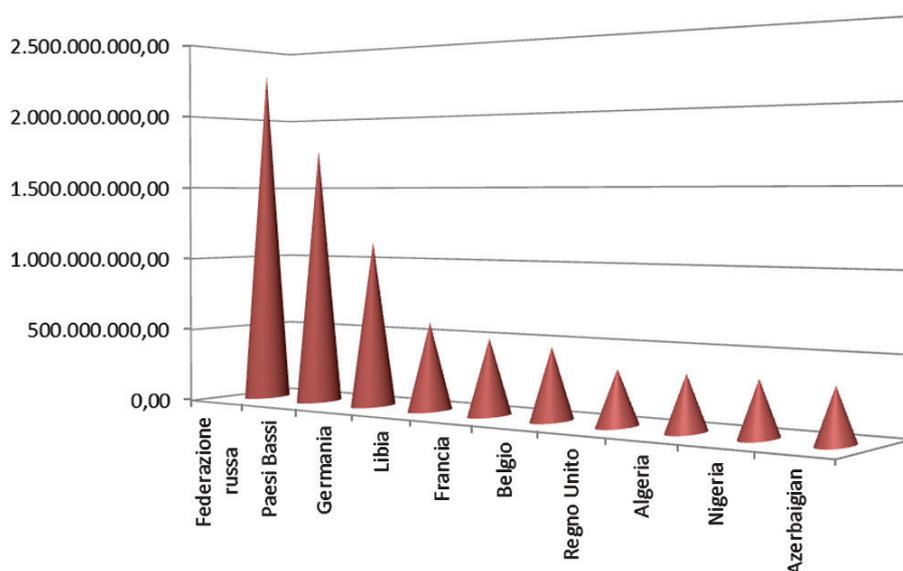
Importazioni per area geografica - anno 2013



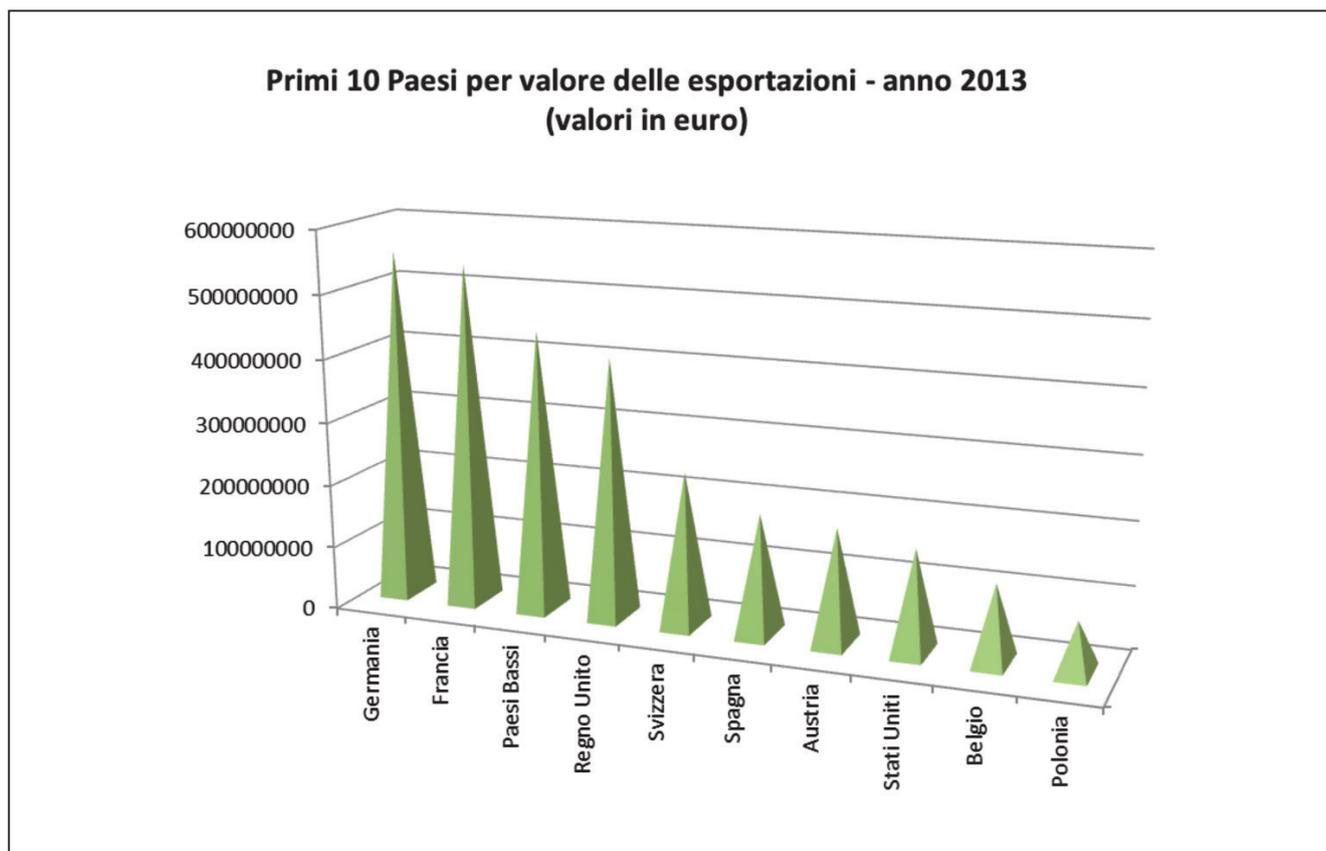
Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

In aumento le importazioni dai mercati europei che rappresentano porti di ingresso per merci extracomunitarie: i Paesi Bassi e il Belgio hanno fornito prodotti per circa 2,3 miliardi di euro, oltre la metà del valore delle esportazioni provinciali. Le importazioni dall'Olanda, che si colloca al secondo posto assoluto dietro la Russia scavalcando la Germania, sono in aumento del 70,5% e quelle dal Belgio, ora al sesto posto e ad un passo dalla Francia, di ben il 255,3%. Non tragga in inganno perciò il diciassettesimo posto della Cina con valori apparentemente stabili.

Primi 10 Paesi per valore delle importazioni - anno 2013 (valori in euro)



Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT



Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

6.3 Interscambi e tecnologia

Dagli indici che consentono di misurare il contenuto tecnologico dei beni commercializzati appare un territorio all'avanguardia in ambito regionale e nazionale. L'agricoltura e le materie prime pesano solo per il 3% delle esportazioni, nonostante la presenza di molti campi coltivati, mentre i prodotti specializzati e con alto contenuto tecnologico rappresentano il 59,4% di quanto venduto all'estero. Questo dato è in continua crescita (48% nel 2011 e 54,4% nel 2012) e rappresenta la chiave di successo delle crescenti esportazioni territoriali. Le medie regionali (46,1%) e nazionali (42%) si collocano significativamente al di sotto e sottintendono in un certo qual modo inferiori potenzialità competitive. Il contraltare è ovviamente rappresentato dalle esportazioni dei prodotti standard che, con il 40,3%, collocano Pavia al di sotto di Lombardia (53,4%) e Italia (56,2%).

Per quanto riguarda le importazioni si segnala che il 39,7% riguarda agricoltura e materie prime (ma ci sono le fonti di energia a rendere il dato spurio) il 21,1% i prodotti standard e il 39,2% quelli high tech.

Propensione all'export e grado di apertura al commercio estero per il totale economia nelle province lombarde. Anni 2012-2013

TERRITORI	Export totale su valore aggiunto totale. Anno 2012	Export totale su valore aggiunto totale. Anno 2013	Import-Export totale su valore aggiunto totale. Anno 2012	Import-Export totale su valore aggiunto totale. Anno 2013
Varese	45,5	45,0	72,5	71,5
Como	38,3	39,0	59,2	59,7
Sondrio	11,9	11,4	19,8	19,3
Milano	29,2	28,4	76,2	75,0
Bergamo	47,0	46,5	74,9	74,2
Brescia	41,2	41,9	63,4	64,0
Pavia	35,7	39,6	125,2	128,9
Cremona	40,3	41,8	75,3	76,7
Mantova	47,5	48,0	89,7	90,0
Lecco	43,6	45,7	68,9	70,9
Lodi	51,5	48,2	153,0	137,3
Monza e Brianza	37,5	37,3	61,3	60,5
LOMBARDIA	36,1	36,0	74,9	74,2
ITALIA	27,8	27,9	54,9	55,0

Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

I dati che indicano la propensione all'export della provincia (vale a dire il valore delle esportazioni sul totale del valore aggiunto prodotto nel territorio) segnalano un'attitudine all'internazionalizzazione crescente nel corso del tempo.

Considerando che tale rapporto era pari al 29,4% nel 2011, si è passati al 35,7% del 2012 – in linea con i dati regionali – e al 39,6% dello scorso anno. Tenendo presente che il dato per le altre province lombarde si mantiene stabile nel periodo, mentre per la provincia di Pavia ci sono 10 punti percentuali di differenza in un periodo così breve, ci porta a fare due generi di considerazioni. Da un lato si assiste a una maggior dipendenza dal mercato internazionale e dall'altro si evidenzia una debolezza della domanda interna. Questi aspetti impongono una riflessione su quanto la ricerca dei mercati internazionali sia frutto di una libera scelta piuttosto che di una necessità e al contempo che, se di crisi della domanda interna si tratta, occorre cercare rapide contromisure a causa del repentino deterioramento del quadro macroeconomico locale.

7. IL MERCATO DEL LAVORO

7.1 Contesto nazionale e regionale

La fase recessiva che ha attraversato l'Italia negli ultimi anni ha inevitabilmente indebolito il sistema produttivo nazionale, con pesanti ricadute sul mercato del lavoro: quasi un milione sono i posti di lavoro persi dal 2008 al 2013 ed oltre 1.400.000 gli individui che nello stesso periodo hanno fatto il loro ingresso tra le fila dei disoccupati. Il 2013 in particolare, si è rivelato un anno critico, con un peggioramento diffuso di tutte le maggiori grandezze del mercato del lavoro, con qualche eccezione per lo più localizzata tra le coorti più anziane della popolazione.

Nel 2013, i dati Istat sulle tendenze del mercato del lavoro nazionale rilevano 25.532.900 forze di lavoro¹, in calo di oltre 109.000 unità (-0,43%) rispetto al valore registrato nel 2012: un dato determinato dalla combinazione degli andamenti della popolazione in età lavorativa e del tasso di partecipazione al mercato del lavoro. Sul fronte demografico, la spinta dell'immigrazione straniera non si traduce in un proporzionale aumento del tasso di attività, che anzi risulta in calo per tale categoria di individui. Sul totale della popolazione, inoltre, diminuisce la partecipazione dei cittadini tra i 15 e i 34 anni d'età e della componente maschile.

Prosegue anche nel 2013 la flessione dell'occupazione: dal 2012 si sono persi oltre 470.000 posti di lavoro (-2,1%) a svantaggio sia della popolazione maschile (-2,6%), che continua il trend negativo cominciato nel 2009, sia di quella femminile (-1,4%), che torna a ridursi dopo l'andamento favorevole dell'ultimo triennio. Nell'analisi per classe d'età, invece, alla riduzione degli occupati tra i 15 e 34 anni (-8,3%) e tra i 35 e 44 anni (-3%) si contrappone l'incremento degli occupati con almeno 55 anni (+5,7%). A fronte di tali premesse, il tasso di occupazione² nazionale si attesta nel 2013 al 55,6% perdendo, per conseguenza, 1,1 punti percentuali nel confronto con l'anno precedente. La riduzione riguarda entrambe le componenti di genere ma si rileva più marcata per gli uomini, per i quali l'indicatore passa dal 66,5 al 64,8% (-1,7 p.p.), che per le donne, il cui tasso di occupazione scende al 46,5%, con una variazione di 0,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Contestualmente, si amplia ulteriormente nel 2013 la platea delle persone in cerca di occupazione: aumenta infatti di oltre 360.000 unità lo stock dei disoccupati, registrando una variazione del 13,4% rispetto all'anno precedente. A destare maggiore preoccupazione è soprattutto l'avanzare dei disoccupati di lunga durata (coloro, cioè, che cercano lavoro da più di 12 mesi) la cui incidenza sul totale delle persone che cercano occupazione si è innalzata dal 52,5% del 2012 al 56,3% dell'anno appena concluso.

Il tasso di disoccupazione³ assume nel 2013 il valore del 12,2% (+1,5 p.p. rispetto al 2012) con punte del 12,8% e del 12,7% raggiunte nel I e nel IV trimestre dell'anno. Anche in questo caso la variazione dell'indicatore risulta più intensa per gli uomini (tasso di disoccupazione all'11,5%, in crescita di 1,7 p.p. rispetto al 2012) che per le donne (tasso al 13,1%, +1,3 p.p.).

In un contesto nazionale particolarmente fragile, la Lombardia mostra qualche timido segnale di ripresa. In particolare nel 2013 la curva degli occupati punta al rialzo (+30.000 unità) traducendosi in una crescita, seppur lieve, del tasso di occupazione, che si afferma al 64,9% (+0,2 p.p.). Il mercato

¹ Secondo la definizione Istat, le forze di lavoro comprendono le persone occupate con più di 15 anni d'età e quelle disoccupate tra i 15 e i 74 anni d'età.

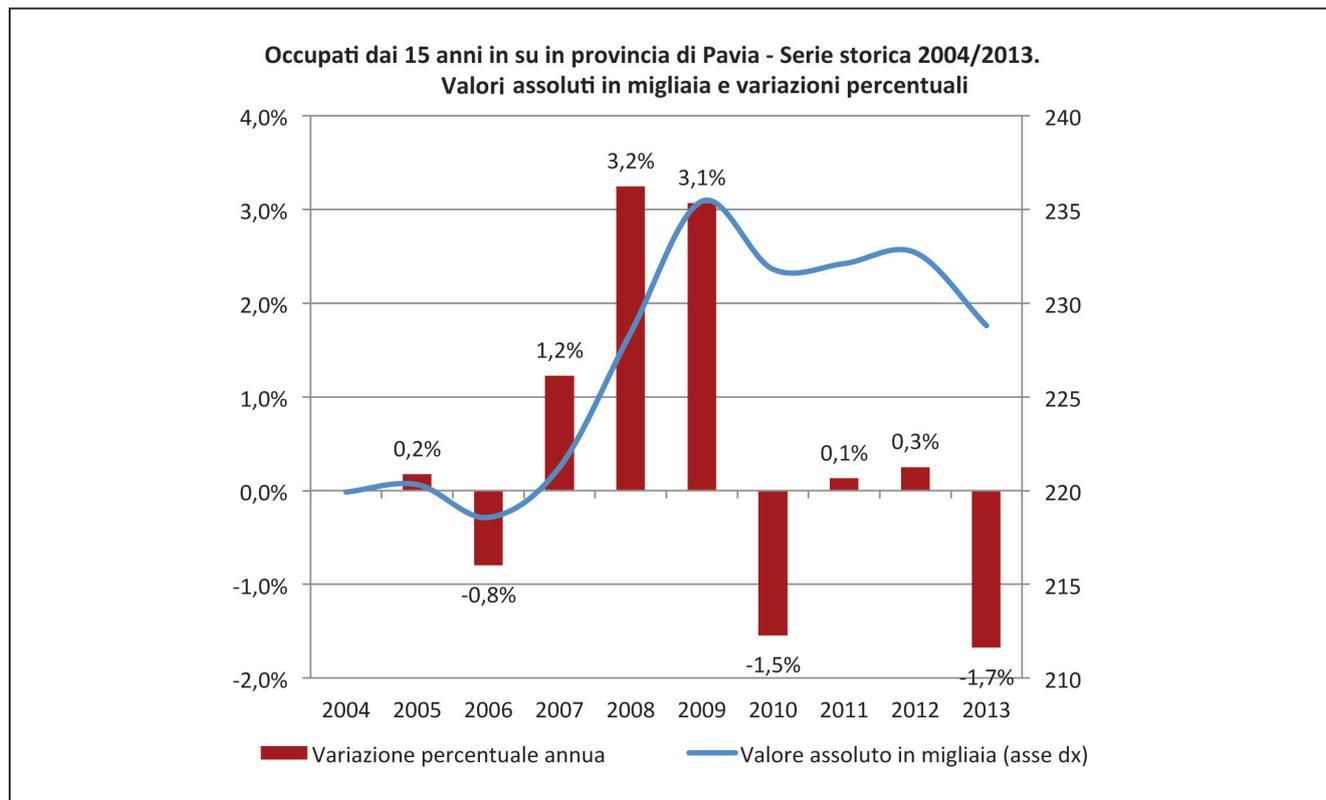
² Il tasso di occupazione è riferito alla popolazione tra i 15 e i 64 anni d'età, salvo diversa indicazione.

³ Il tasso di disoccupazione è riferito alla popolazione tra i 15 e i 74 anni d'età, salvo diversa indicazione.

regionale non riesce tuttavia ad assorbire il nuovo aumento dell'offerta di lavoro registrato nel 2013: le nuove forze di lavoro si sono quindi di fatto riversate nell'area della disoccupazione, portando il relativo indicatore all'8,1%, con un aumento di 0,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente. La variazione risulta comunque più contenuta rispetto a quella registrata a livello nazionale.

7.2 Il mercato del lavoro in provincia di Pavia

L'andamento del mercato del lavoro in provincia di Pavia risulta a tratti in controtendenza rispetto ai dati misurati in ambito regionale. Il numero delle forze di lavoro, nel 2013 in aumento in Lombardia, subisce sul nostro territorio una flessione dell'1,8% (in valori assoluti -4.657 unità), che porta la consistenza dello stock a 247.772 unità. Il motivo di tale riduzione è da imputare, non solo alle fluttuazioni demografiche, ma anche al calo del tasso di attività⁴, che nel 2013 perde 1 punto percentuale rispetto all'anno precedente, attestandosi al 68,7%: l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro da parte della popolazione femminile, il cui tasso di attività è cresciuto di quasi due punti percentuali su base annua, non è stata infatti sufficiente a contrastare il calo di attività registrato nel comparto maschile (-3,7 p.p.), che ha riguardato in maniera trasversale tutte le fasce d'età. La lettura dei dati sull'occupazione pavese rileva per il 2013 una contrazione della domanda di lavoro di 3.899 unità rispetto all'anno precedente, pari ad una variazione negativa del numero degli occupati dell'1,7%: una contrazione persino più intensa di quella osservata nella nostra provincia nel 2010 (-1,5%), che annulla il modesto recupero dell'occupazione attuatosi nel biennio 2011-2012 (rispettivamente +0,1% e +0,3%).



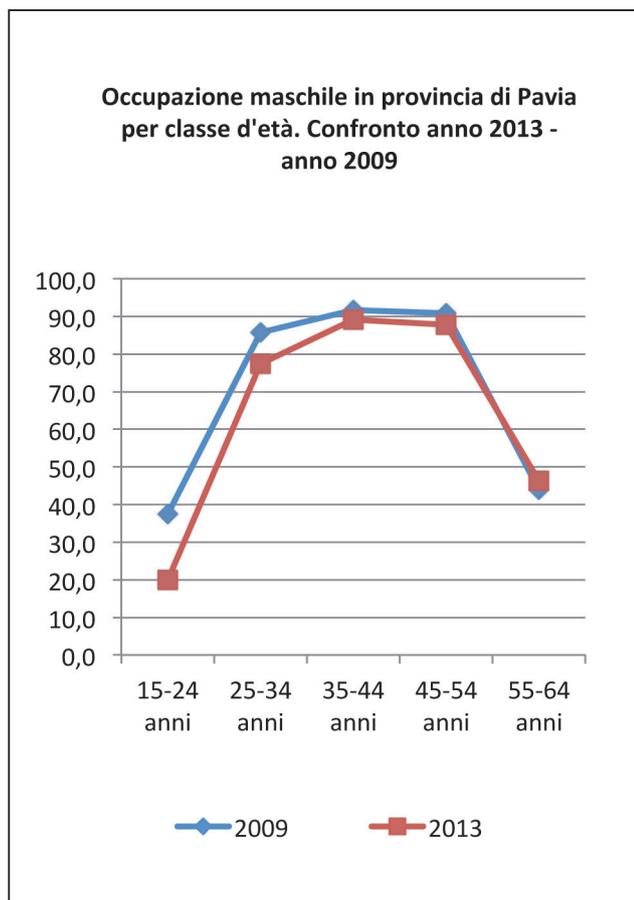
Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA di Pavia su dati ISTAT

⁴ Il tasso di attività è riferito alla popolazione tra i 15 e i 64 anni d'età, salvo diversa indicazione.

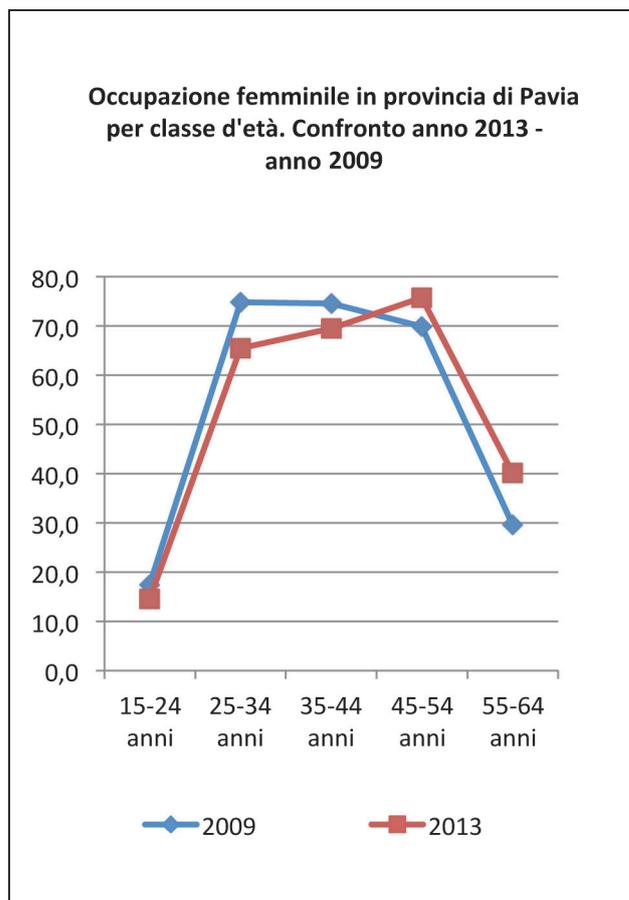
La scomposizione del dato relativo agli occupati della provincia evidenzia ampie diversificazioni per genere e cittadinanza: nel primo caso, il versante maschile risulta in netto svantaggio, con una perdita di 6.719 occupati (-5%) mentre le donne sembrano reagire alla crisi, chiudendo il 2013 con un saldo positivo di 2.820 unità (+2,8%). Bilancio più che positivo anche per i cittadini stranieri, i cui occupati crescono nel nostro territorio di 7.700 unità (+37,1%), a fronte di un decremento di ben 11.600 occupati di cittadinanza italiana (-5,5%).

Alla luce di tali dinamiche e contrariamente al risultato conseguito a livello regionale, nel contesto della provincia pavese il tasso di occupazione scende nel 2013 al 63,3% (nel 2012 era al 64,1%), collocandosi in ottava posizione nella graduatoria delle province lombarde, davanti a Cremona, Sondrio, Lodi e Bergamo. Per gli uomini, l'indicatore perde oltre 3 punti percentuali, passando dal 72% del 2012 al 68,9% del 2013: la riduzione si osserva in tutte le fasce d'età con una maggiore incidenza nella popolazione maschile dai 45 ai 54 anni (-4,7 p.p.). Per le donne, invece, il tasso di occupazione spunta una variazione positiva di 1,5 punti percentuali grazie soprattutto all'impulso della coorte più matura della popolazione (+9,3 p.p nella fascia d'età 55-64 anni).

Espandendo il periodo temporale di riferimento agli ultimi cinque anni, si osserva un tendenziale peggioramento delle condizioni occupazionali di entrambi i sessi. Nel complesso, si accentua il *gap* tra lavoratori giovani e anziani, causato dal sovrapporsi degli effetti della crisi alle conseguenze della riforma delle pensioni: il minor numero di persone che esce dal mercato riduce infatti il *turn-over* dei lavoratori, creando una condizione decisamente sfavorevole per le nuove generazioni, che trovano maggiori difficoltà ad accedere al mercato del lavoro.



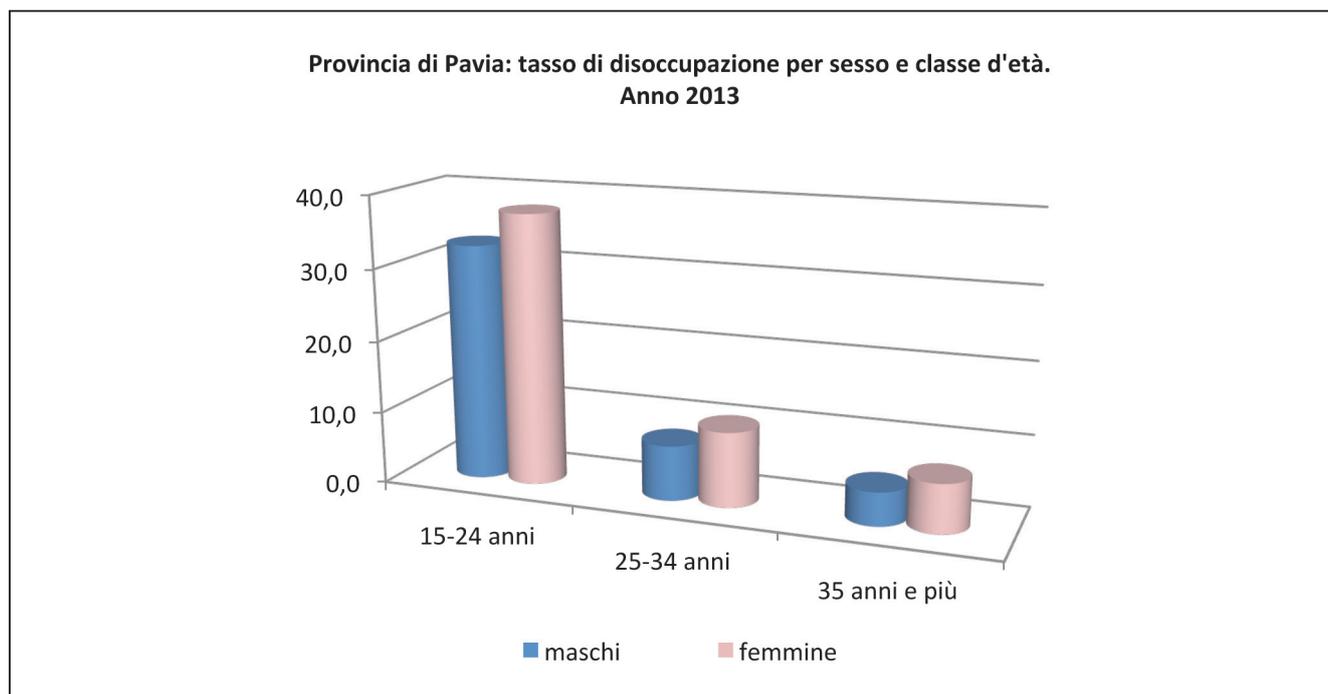
Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istat



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istat

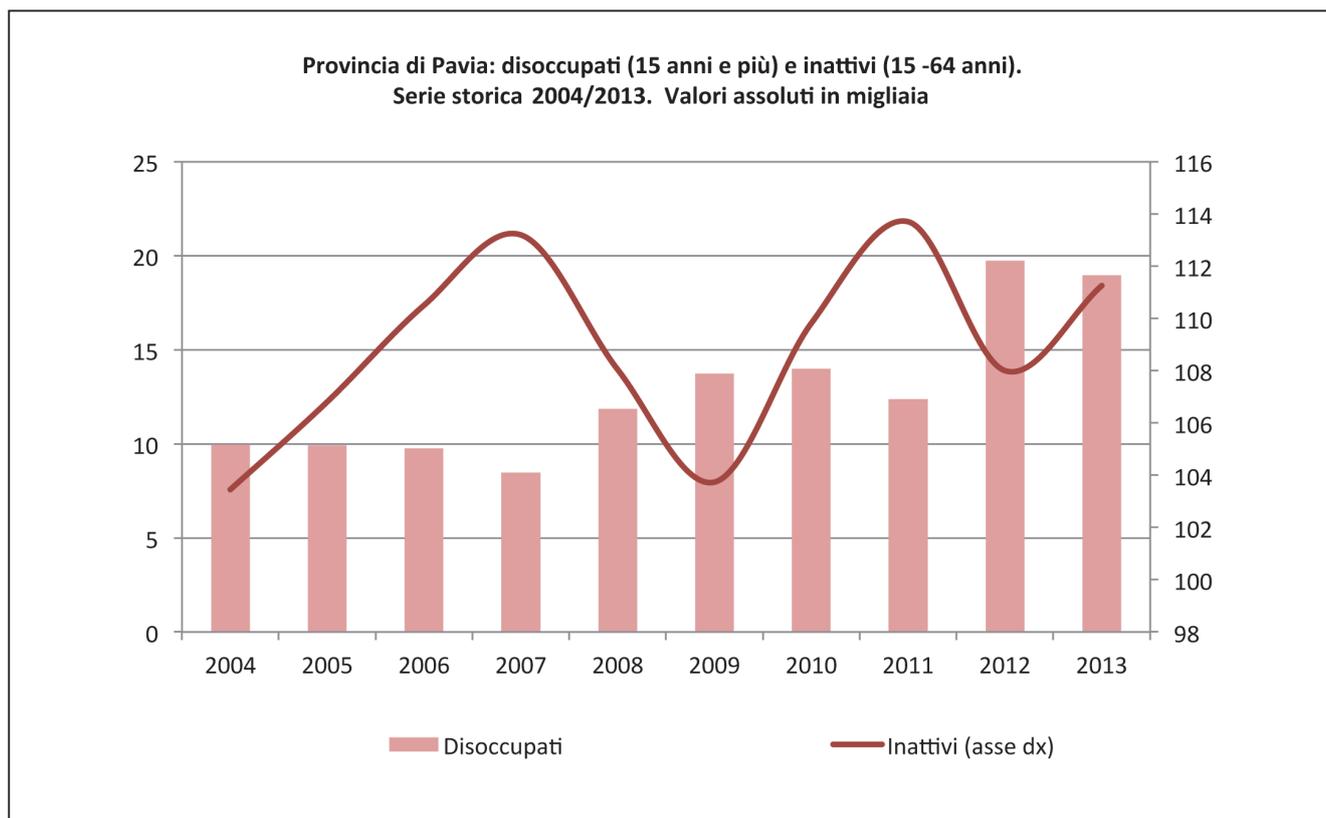
Sul fronte della disoccupazione, nel 2013 si osserva per la provincia di Pavia una contrazione del 3,8% del numero di persone in cerca di occupazione, che passano dalle 19.732 unità del 2012 alle 18.973 rilevate nell'anno appena concluso. Tale flessione non risulta tuttavia sufficiente ad assorbire il brusco incremento del 59% registrato sul numero dei disoccupati nel 2012 (nel 2011 le persone in cerca di occupazione erano 12.385). Il tasso di disoccupazione rimane dunque pressoché stabile rispetto allo scorso anno e si attesta nel 2013 al 7,7% (-0.1 p.p.), mentre nel resto della Lombardia si osserva, in media, un tendenziale peggioramento dell'indicatore: a livello regionale, Pavia si guadagna la seconda posizione per tasso di disoccupazione più basso, a pari merito con Milano e preceduta solo da Bergamo, il cui tasso, seppur in aumento, si attesta al 7,4%.

L'analisi del tasso di disoccupazione in base alle caratteristiche anagrafiche della popolazione mette in luce dinamiche divergenti per genere e classe d'età. L'indicatore scende per il comparto maschile di mezzo punto percentuale, passando dal 7,2% del 2012 al 6,7% del 2013: per gli uomini con più di 35 anni la disoccupazione aumenta al 4,6%, partendo dal 2,9% rilevato nel 2012; rientra invece di 8,5 punti percentuali la disoccupazione dei maschi tra i 25 e i 34 anni d'età, dopo l'exploit del 2012 che ne aveva portato il livello al 16,1% (nel 2013 si attesta al 7,6%). La disoccupazione femminile rimane praticamente ferma sul valore dello scorso anno, attestandosi nel 2013 al 8,9% con un aumento di un decimo di punto percentuale. Si accentua invece il disagio delle giovani donne pavesi tra i 15 e i 24 anni, il cui tasso di disoccupazione raggiunge nel 2013 il 37,6% (+5,3 p.p.), un valore molto alto, specie se confrontato al 29% rilevato in ambito regionale.



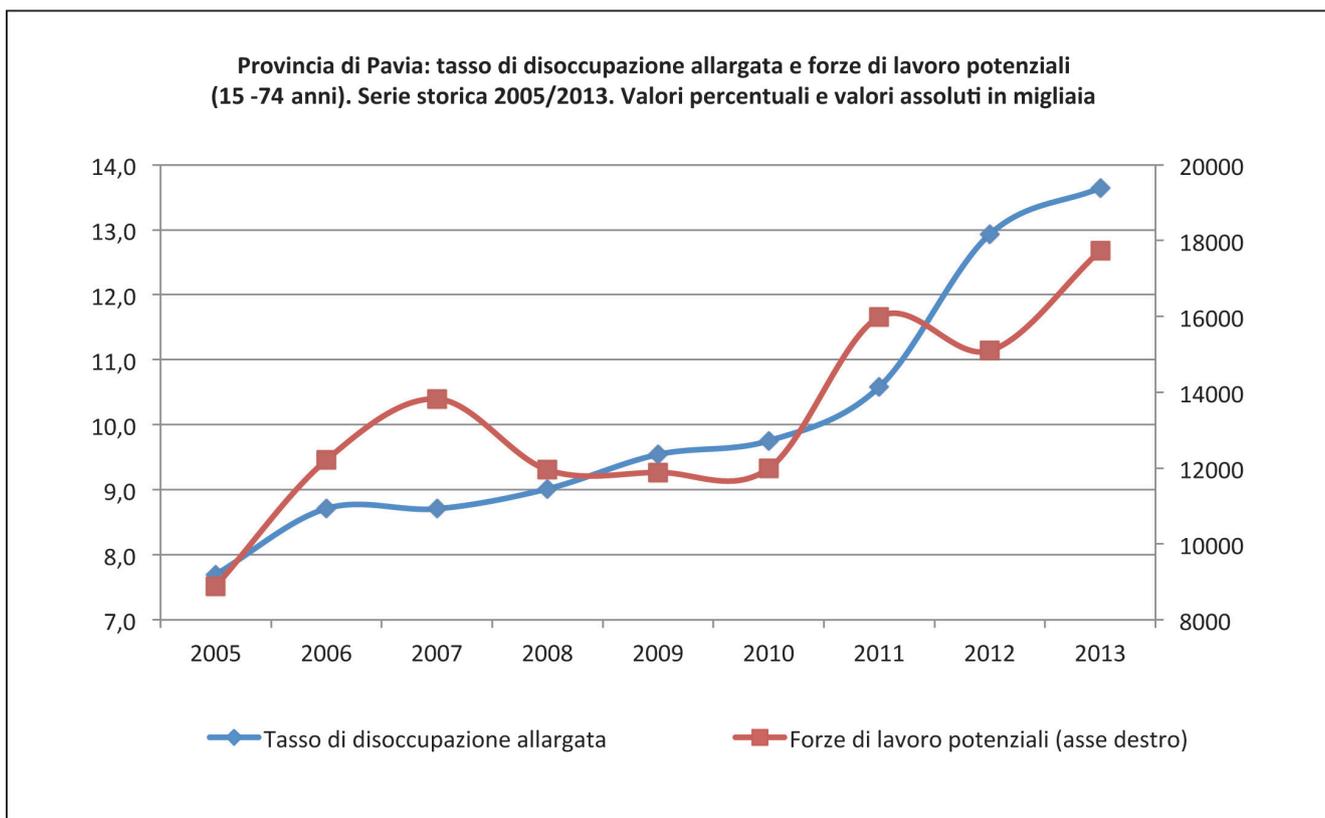
Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istat

La riduzione del numero dei disoccupati associata alla contrazione dei livelli occupazionali potrebbe indicare un passaggio dei flussi in uscita dal mercato del lavoro allo stato di inattività. I dati Istat, in effetti, rilevano per la provincia di Pavia un aumento di inattivi pari al 3% nel passaggio dal 2012 al 2013, con conseguente aumento del tasso di inattività che passa dal 30,3% al 31,3%, al di sopra di due punti percentuali rispetto alla media regionale.



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istat

L'incremento degli inattivi è alimentato dall'avanzo delle cosiddette "forze di lavoro potenziali" definizione in cui vengono compresi, da un lato, i soggetti disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro e dall'altro, coloro che cercano lavoro ma non sono disponibili a lavorare. Nella nostra provincia il fenomeno delle forze di lavoro potenziali conta, nel 2013, 17.735 unità, con una variazione positiva del 16% rispetto all'anno precedente. Si segnala inoltre, in tale ambito, la presenza crescente del comparto maschile, la cui incidenza sulle forze di lavoro potenziali è passata da 29% del 2012 al 42% del 2013. La mancata partecipazione di questi soggetti al mercato del lavoro "allarga" la platea dei disoccupati, generando un tasso di disoccupazione ben più ampio di quello sopra analizzato: il tasso di disoccupazione allargata si attesta infatti nel 2013 al 13,6%. Si noti, dal grafico di seguito riportato, che il tasso di disoccupazione "allargata" risulta in aumento nel passaggio dal 2012 al 2013 a differenza del tasso di disoccupazione tradizionale, che, come detto in precedenza, è in calo dello 0,1% rispetto all'anno precedente.



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istat

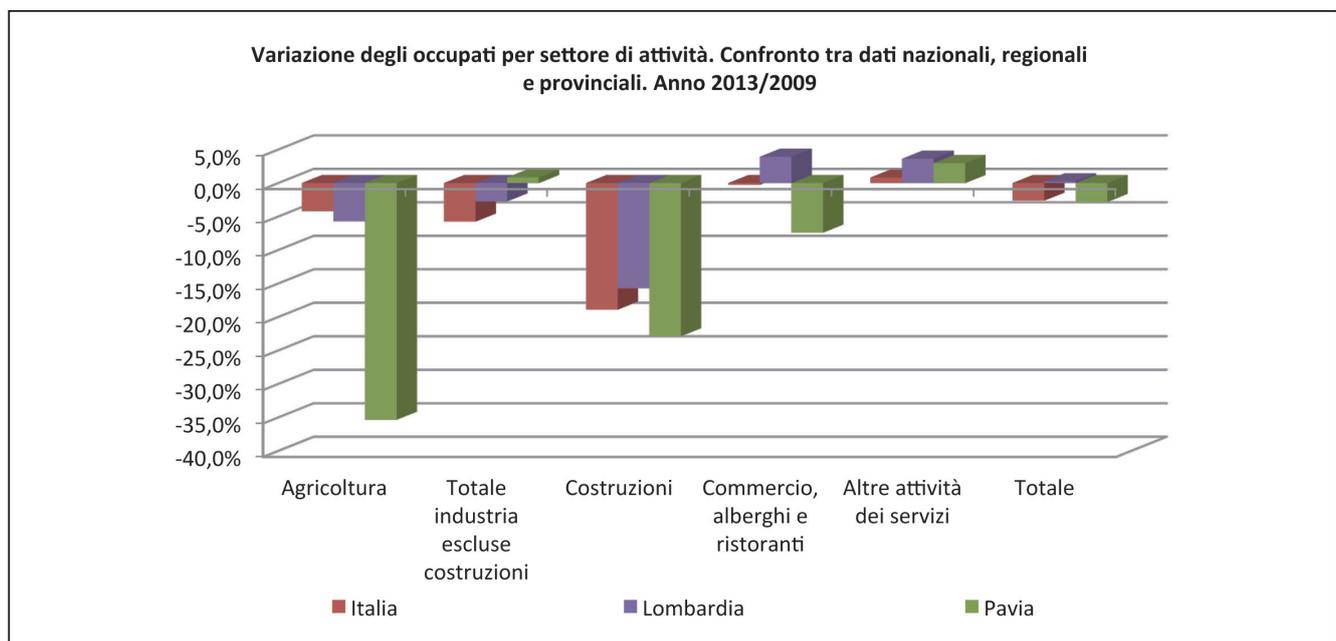
Come già visto, il bilancio dell'occupazione pavese nel 2013 è in perdita per circa 3.900 unità (-1,7%): la stabilizzazione degli occupati nel comparto industriale (+0,1%) e il modesto aumento della domanda di lavoro nel settore dei servizi (+0,3%), piuttosto contenuta rispetto alla variazione positiva del 2,2% osservata nel 2012, non sono stati in grado di compensare i flussi in uscita dei lavoratori dei restanti settori economici. In particolare, dopo l'inversione di tendenza rilevata nel 2012, torna a ridursi l'occupazione nel comparto agricolo, che perde nel 2013 circa 600 occupati, con una variazione negativa di circa l'11% su base annua.

Provincia di Pavia: serie storica degli occupati per settore di attività. Anni 2009-2013. Valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali

Settore	2009	2010	2011	2012	2013	Var % 2013/ 2012	Var % 2013/ 2009
Agricoltura	7,616	6,179	5,081	5,527	4,924	-10,9%	-35,3%
Totale industria escluse costruzioni	53,149	54,044	55,318	53,537	53,597	0,1%	0,8%
Costruzioni	19,053	17,976	17,639	16,147	14,694	-9,0%	-22,9%
Commercio, alberghi e ristoranti	44,959	41,504	42,864	43,854	41,632	-5,1%	-7,4%
Altre attività dei servizi	110,66	112,107	111,209	113,631	113,951	0,3%	3,0%
Totale	235,438	231,81	232,112	232,697	228,798	-1,7%	-2,8%

Fonte: Elaborazioni CCIAA Pavia su dati Istat

Lo stato di sofferenza dell'agricoltura pavese appare evidente se si allarga l'orizzonte temporale di riferimento agli ultimi cinque anni: il numero dei lavoratori del settore è diminuito dal 2009 al 2013 di quasi 2.700 unità, con una variazione in termini percentuali del -35,3%, molto più intensa di quella rilevata in ambito nazionale e regionale. Anche l'occupazione nel settore del commercio, in ripresa nell'ultimo biennio, torna a contrarsi nel 2013 con una riduzione di oltre il 5% che si traduce in 2.200 unità in meno rispetto al 2012. Sommando tale valore a quelli dei quattro anni precedenti il bilancio è negativo per 3.300 lavoratori (-7,4%), in controtendenza rispetto al mercato italiano e regionale. Su tutti, spicca l'evidente difficoltà del settore edile, il cui numero di occupati ha riportato negli ultimi anni continue variazioni di segno negativo: dal 2009 al 2013 la contrazione della domanda di lavoro ha interessato circa 4.350 lavoratori, pari ad una riduzione del 22,9%. Solo nell'ultimo anno i posti di lavoro persi sono stati quasi 1.500 (-9%).



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istat

7.3 Avviamenti e cessazioni

Il monitoraggio effettuato dai Centri per l'Impiego sui flussi delle comunicazioni obbligatorie dei rapporti di lavoro costituisce un ulteriore spunto per delineare l'andamento del mercato del lavoro nelle varie province italiane.

Nel 2013 diminuisce il numero degli avviamenti registrati dall'*Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Pavia*⁵: 59.624 sono le comunicazioni di inizio rapporto presentate dai datori di lavoro con sede operativa sul territorio pavese, con uno scarto di oltre il 10% rispetto alle 66.344 rilevate nell'anno precedente. Gli avviamenti sono distribuiti quasi equamente tra i due sessi, con un lieve vantaggio per la componente femminile, che tuttavia subisce nel 2013 una riduzione più marcata degli avviamenti (-12,83%) rispetto a quella osservata per gli uomini (-7,17%).

⁵ I dati relativi agli avviamenti e alle cessazioni sono in costante aggiornamento, pertanto elaborazioni successive a quelle pubblicate potrebbero riportare variazioni in termini di valore assoluto. A partire dall'anno 2013, i dati relativi ad avviamenti e cessazioni, sono comprensivi anche dei dati relativi al settore della Pubblica Amministrazione.

Provincia di Pavia: avviamenti e cessazioni di lavoro. Anni 2012-2013

	AVVIAMENTI			CESSAZIONI			SALDO		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
2012	31.651	34.693	66.344	34.443	36.520	70.963	-2.792	-1.827	-4.619
2013	29.381	30.243	59.624	33.582	34.122	67.704	-4.201	-3.879	-8.080
Variazione %	-7,17%	-12,83%	-10,13%	-2,50%	-6,57%	-4,59%			

Fonte: Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Pavia

Il contratto di lavoro a tempo determinato si afferma anche per il 2013 quale tipologia contrattuale favorita dagli operatori del territorio, con un'incidenza del 74,6% sul totale degli avviamenti. Il ricorso a tale forma contrattuale aumenta rispetto al 2012 di oltre l'1% sotto la spinta del lavoro somministrato (+4,5%) che, da solo, rappresenta il 16% dei contratti stipulati nel corso dell'anno.

Seguono i contratti a tempo indeterminato, scelti nel 15,6% dei casi, il lavoro parasubordinato (5,6%), l'apprendistato (1,8%) e il lavoro intermittente (0,1%), quest'ultimo nettamente in disuso rispetto al 2012. Le altre tipologie contrattuali, quali ad esempio il contratto di agenzia, il lavoro a domicilio e il lavoro occasionale, rappresentano il restante 2,3% delle assunzioni registrate in provincia di Pavia.

Provincia di Pavia: avviamenti per tipologia contrattuale. Anno 2013

Tipologia di contratto	Maschi	Femmine	Totale avv. 2013	Incidenza %	Totale avv. 2012	Var % 2013/2012
Apprendistato/inserimento	548	513	1.061	1,8%	1.370	-22,6%
Lavoro a tempo determinato (*)	20.971	23.527	44.498	74,6%	43.863	1,4%
Lavoro a tempo indeterminato	5.432	3.860	9.292	15,6%	11.659	-20,3%
Lavoro intermittente	30	13	43	0,1%	2.978	-98,6%
Parasubordinato	1.496	1.859	3.355	5,6%	4.681	-28,3%
Altre tipologie contrattuali	904	471	1.375	2,3%	1.793	-23,3%
Totali	29.381	30.243	59.624	100,0%	66.344	-10,1%
(*) di cui lavoro interinale	3.854	5.685	9.539	16,0%	9.129	4,5%
Percentuali	49%	51%	100%		100%	

Fonte: Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Pavia

I lavoratori assunti nel 2013 sono 37.626: il numero inferiore rispetto agli avviamenti indica che alcuni di essi sono stati coinvolti nel corso dell'anno in più rapporti di lavoro. Di questi, circa il 30% è rappresentato da cittadini di nazionalità straniera con una maggioranza di romeni (11,9%), albanesi (3%), egiziani (2%) e cinesi (2%).

Provincia di Pavia: lavoratori avviati per cittadinanza. Anno 2013

	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza %
Comunitari	17.108	14.183	31.291	83,2%
<i>di cui italiani</i>	14.056	12.224	26.280	69,8%
<i>di cui stranieri</i>	3.052	1.959	5.011	13,3%
Extracomunitari	4.488	1.847	6.335	16,8%
TOTALE	21.596	16.030	37.626	100,0%

Fonte: Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Pavia

Diminuiscono del 4,6% le comunicazioni di cessazione del rapporto di lavoro registrate in provincia di Pavia, che si attestano nel 2013 a 67.704. Anche in questo caso la variazione si è rivelata più consistente per il genere femminile (-6,57%) che per quello maschile (-2,50%).

Tra le cause più diffuse dell'interruzione del rapporto di lavoro vi sono la scadenza del rapporto a termine (62,5% dei casi), le dimissioni del lavoratore (16,3%), il licenziamento per giustificato motivo oggettivo (5,9%) e il mancato superamento del periodo di prova (1,3%).

Nonostante il decremento delle risoluzioni dei rapporti di lavoro, il saldo dei flussi in entrata e in uscita dal mercato del lavoro si presenta nel 2013 negativo per 8.080 unità, in espansione rispetto al dato del 2012, pari a -4.619 unità.

7.4 Il ricorso agli ammortizzatori sociali

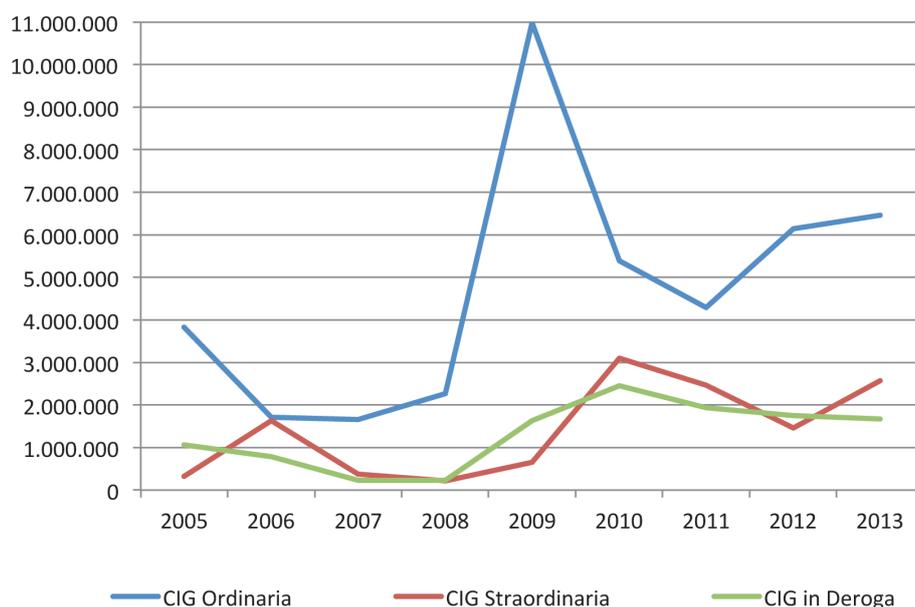
Durante la crisi che ha colpito il nostro paese negli ultimi anni, l'ampio ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni è stato senza dubbio uno dei fattori che ha permesso di contenere la caduta dei livelli occupazionali, attraverso la limitazione dei licenziamenti.

Nella nostra provincia, la nuova ondata recessiva che ha investito l'Italia nell'ultimo biennio si è tradotta nel 2012 in un nuovo aumento delle ore di cassa integrazione autorizzate che si è protratto anche nel 2013. Contrariamente alle tendenze in atto a livello nazionale e in misura maggiore del dato regionale, la provincia di Pavia registra per il 2013 una crescita del 14,3% del numero complessivo di ore di CIG autorizzate, che raggiungono quota 10.689.279. Di queste, il 60% è costituito da interventi di CIG ordinaria, il 24% di CIG straordinaria e il 16% di quella in deroga.

Esplicitare la differenza tra le tre tipologie di interventi consente di comprendere le fluttuazioni della richiesta di CIG alla luce degli andamenti congiunturali in corso.

La richiesta di CIGO, ad esempio, aumenta in presenza di eventi transitori non imputabili all'imprenditore o agli operai, come una crisi di mercato o la mancanza di commesse: nel grafico di seguito riportato si nota infatti per la provincia di Pavia un'accelerazione degli interventi di CIG ordinaria in corrispondenza del 2009, anno in cui la crisi ha raggiunto il suo culmine, e dell'ultimo biennio, in cui, con l'avanzare di una nuova congiuntura negativa, la CIGO è aumentata del 43% tra il 2011 e il 2012 e di un ulteriore 5% nel 2013. L'aumento di interventi di cassa integrazione ordinaria, riflette quindi un peggioramento del quadro congiunturale che potrebbe costituire un segnale di preavviso di un nuovo flusso di crisi aziendali. Ciò trova riscontro nell'andamento dei provvedimenti di CIGS, che interviene in presenza di casi di ristrutturazione aziendale, crisi di particolare rilevanza o procedure come fallimento e liquidazione coatta: sempre guardando il grafico, è possibile notare come, a seguito del picco di autorizzazioni CIGO del 2009 sia seguito un aumento significativo delle ore di CIGS nel 2010 e analogamente, a seguito dell'aumento di CIGO nel 2012 si osserva un incremento del ricorso alla CIGS nel 2013. In particolare nell'ultimo anno, il ricorso alla cassa integrazione straordinaria aumenta del 75%, raggiungendo 2.565.228 ore autorizzate. La Cassa Integrazione in deroga, infine, che si applica a quelle tipologie di imprese a cui è precluso il ricorso alla CIGO o alla CIGS, prosegue l'andamento negativo degli ultimi anni diminuendo nel 2013 del 4,3%.

Provincia di Pavia: Cassa Integrazione Guadagni - Ore autorizzate per tipologia di intervento



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Inps

Nell'industria si concentrano il 72% delle ore complessivamente autorizzate nel 2013, con un'incidenza maggiore per il segmento Meccanico (34,5% del totale), per quello delle Pelli, del cuoio e delle calzature (9,8%), della Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche (7%) e della Lavorazione di minerali non metalliferi (6,7%). Perde invece consistenza lo stock di ore autorizzate per l'industria tessile (1,2% del totale) e del legno (1,8%).

Seguono, per numero di ore autorizzate, l'Edilizia (13,1%), il Commercio (9,55%), che aumenta del 60% rispetto al 2012 il ricorso alla CIG, e l'Artigianato (5,4%).

Provincia di Pavia: numero di ore autorizzate di cassa integrazione guadagni per settore di attività economica. Totale interventi. Anni 2012/2013

SETTORE	2012	2013	Var % 2013/2012	Incidenza del settore sul totale
Industria	6.947.228	7.694.393	10,8%	72,0%
Edilizia	1.119.436	1.399.306	25,0%	13,1%
Artigianato	645.321	577.869	-10,5%	5,4%
Commercio	632.173	1.016.811	60,8%	9,5%
Settori vari	4.600	900	-80,4%	0,0%
Totale	9.348.758	10.689.279	14,3%	100,0%

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Inps

7.5 L'indagine Excelsior

Il "Sistema informativo per l'occupazione e la formazione" Excelsior, realizzato dall'Unione Italiana delle Camere di Commercio in collaborazione con il Ministero del Lavoro e con l'Unione Europea, ricostruisce il quadro previsionale della domanda di lavoro e dei fabbisogni professionali e formativi espressi dalle imprese dell'industria e dei servizi, attraverso un'indagine condotta in tutte le province italiane su un campione di 100.000 imprese.

Per Pavia, le imprese con prospettive di ampliamento del proprio organico rappresentano nel 2013 l'11,8% di tutte le aziende con dipendenti della provincia, appartenenti al settore dell'industria e dei servizi. La propensione ad assumere si amplifica per le *public utilities* (27%), per le aziende di trasporto e logistica (18,8%) e per le industrie metalmeccaniche (18,1%) mentre, con riferimento alla dimensione delle imprese, primeggiano le aziende con oltre 50 dipendenti (69,6%), cui seguono le medie imprese (20,7%) e le piccole imprese (6,3%). Le assunzioni di personale dipendente previste nel 2013 nella nostra provincia ammontano a 3.310 unità, 50 lavoratori in più rispetto al 2012 (+1,5%). Oltre il 65% degli ingressi si concentra nel comparto dei servizi ed in particolare nei servizi alle persone (590 assunzioni) e nel commercio (440). I nuovi ingressi sono tuttavia contrastati dal contestuale aumento delle cessazioni, a danno di 4.450 dipendenti: un incremento stimato di 360 unità (+15%) che produce un saldo negativo tra entrate e uscite di 1.140 unità. Il saldo è negativo in tutte le divisioni settoriali e dimensionali, tranne negli studi professionali, che presentano un saldo positivo di 50 unità. La situazione più critica si osserva nelle costruzioni (saldo -180), nel comparto turismo e ristorazione (-170), nelle industrie metalmeccaniche (-160) e nelle imprese con meno di 10 dipendenti (-360).

Provincia di Pavia: movimenti occupazionali di personale dipendente previsti nel 2013, per settore di attività e classe dimensionale

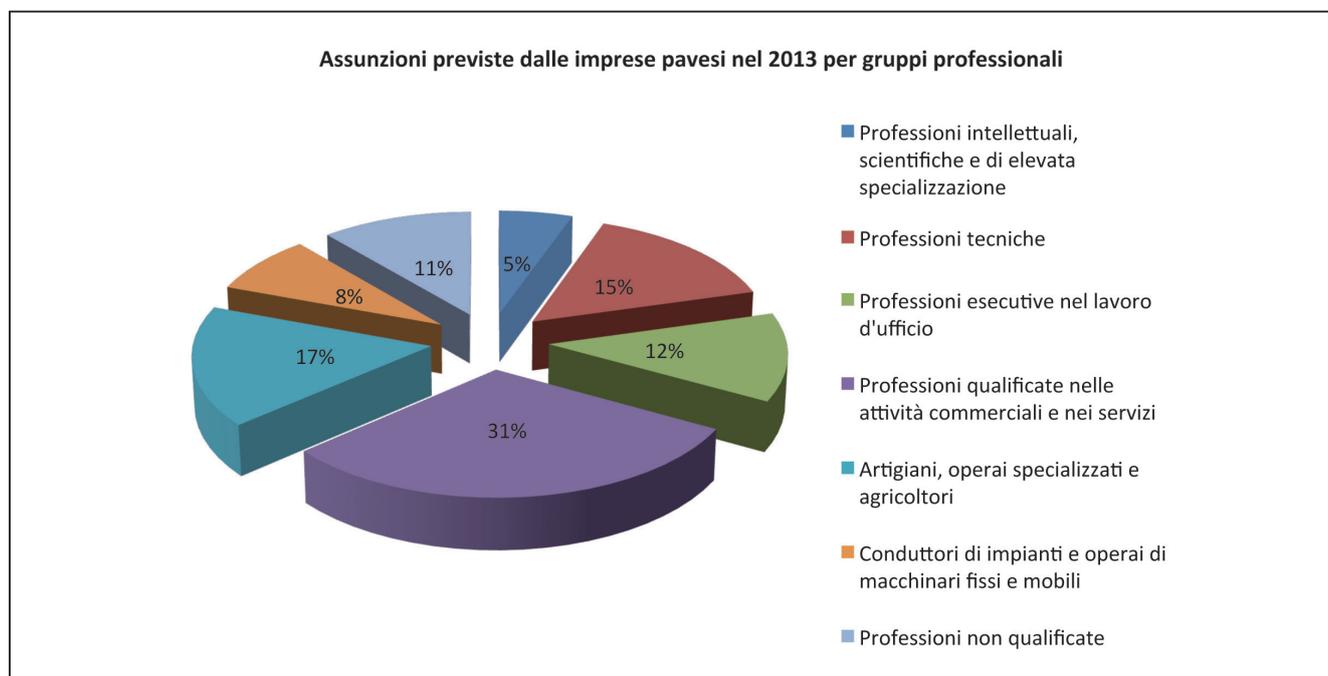
	Movimenti previsti nel 2013*		
	Entrate	Uscite	Saldo
TOTALE	3.310	4.450	-1.140
INDUSTRIA	1.140	1.850	-700
Industrie dei metalli	90	220	-120
Industrie metalmeccaniche	210	370	-160
Public utilities	30	40	-10
Altre industrie	420	660	-230
Costruzioni	390	570	-180
SERVIZI	2.170	2.600	-440
Commercio	440	550	-110
Turismo e ristorazione	370	540	-170
Servizi operativi	250	270	-20
Trasporti e logistica	190	270	-80
Servizi alle persone	590	660	-80
Studi professionali	80	30	50
Altri servizi	250	290	-40
CLASSE DIMENSIONALE			
1-9 dipendenti	1.050	1.710	-660
10-49 dipendenti	600	750	-150
50 dipendenti e oltre	1.660	1.990	-330
LOMBARDIA	97.410	130.620	-33.220
NORD OVEST	155.090	210.880	-55.790
ITALIA	563.400	809.060	-245.660

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. I dati comprendono i contratti a tempo determinato a carattere stagionale.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2013

Tra i motivi che spingono le imprese ad assumere, vi è, nel 45% dei casi, la necessità di sostituire dipendenti indisponibili, ad esempio per maternità, malattia, ferie, ecc., cui segue, con il 28%, il fabbisogno di personale per coprire picchi di attività. Tra i motivi di non assunzione si segnalano invece l'adeguatezza della dotazione di risorse umane dell'impresa (71% dei casi) e il calo della domanda (20%).

Le assunzioni programmate dalle imprese pavesi riguardano, per il 31%, i professionisti qualificati nelle attività commerciali e nei servizi, con una preferenza per gli addetti alle vendite e alle attività di ristorazione, figure, quest'ultime caratterizzate da elevata stagionalità. Seguono, con il 17% gli artigiani e gli operai specializzati, addetti, in particolare, alla rifinitura delle costruzioni e all'installazione e manutenzione di apparecchi elettrici ed elettronici, mentre le professioni tecniche (15%) interessano i tecnici della salute e gli specialisti nei rapporti con i mercati. Ricercate anche le professioni impiegate (12%), tra cui addetti alla segreteria, agli affari generali e alla gestione amministrativa.



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Excelsior

Spostando l'analisi delle assunzioni programmate dalle nostre imprese sui livelli di istruzione richiesti, si osserva un innalzamento della richiesta di scolarità, che si concretizza con l'aumento sia della quota dei diplomati sul totale degli assunti, che passa dal 42% del 2012 al 47% del 2013, sia di quella dei laureati, che sale dal 10% del 2012 al 13% del 2013. Nel primo caso, gli indirizzi di studio più richiesti sono quelli amministrativo-commerciale e meccanico mentre nel secondo la ricerca cade sui laureati in ambito sanitario-paramedico ed economico.

Scende dal 19 al 15% l'incidenza di coloro che hanno conseguito un diploma professionale e di chi non ha una formazione scolastica specifica (dal 29 al 25%).

8. L'AGRICOLTURA

L'agricoltura italiana ha modificato profondamente il suo assetto produttivo innovando e diversificando nel tempo il risultato finale della sua produzione.

L'anno 2013 si è concluso con una situazione di forte crisi per il settore primario, in Italia in generale e in Lombardia in particolare, che si protrae ormai da due anni.

Nel 2013, oltre ad essere stato pesantemente compromesso da eventi atmosferici avversi, causati dall'eccessiva piovosità, il settore agricolo è stato influenzato in maniera negativa da due principali fattori: i costi di produzione troppo elevati e la debolezza della domanda interna, determinata dalla crisi dei consumi. Le spese per l'acquisto dei mezzi di produzione, infatti, rimangono molto elevate e la debolezza della domanda dei prodotti agricoli non permette di compensare gli alti costi, con un aumento dei prezzi di vendita e con una conseguente redditività negativa per le imprese agricole che ha determinato la scomparsa, sul territorio nazionale, di quasi 33 mila aziende agricole in dodici mesi, pari ad una riduzione della base imprenditoriale del 4% rispetto all'anno precedente. L'analisi congiunturale rileva che il numero delle imprese operanti in Lombardia nel settore agricoltura e iscritte ai Registri Imprese delle Camere di Commercio risulta, nel 2013, in contrazione di circa 1.700 unità: si sono iscritte 1.200 nuove imprese agricole mentre 2.730 hanno cessato la propria attività, determinando una variazione tendenziale del tasso di crescita pari a -3,01%.

La nostra Provincia spunta performances anche più negative: a fronte di 155 iscrizioni si sono avute 440 cessazioni con un tasso di crescita del -3,91%.

L'incidenza dell'agricoltura pavese sul totale delle imprese lombarde rimane comunque rilevante e pari al 14,21%.

Sono sempre di più le imprese anche di medie-grandi dimensioni che chiudono, strette tra costi di produzione insostenibili, ricavi non remunerativi e mercato interno, in flessione per la crisi dei consumi.

Demografia delle aziende agricole in Lombardia - Anno 2013

Province	Registrate al 31/12/2012	Registrate al 31/12/2013	Cessazioni non d'ufficio	Iscrizioni	Tasso di crescita al 2013
BERGAMO	5.266	5.110	326	140	-3,53%
BRESCIA	10.902	10.623	531	236	-2,71%
COMO	2.220	2.143	108	70	-1,71%
CREMONA	4.430	4.299	221	84	-3,09%
LECCO	1.170	1.134	74	38	-3,08%
LODI	1.451	1.404	58	24	-2,34%
MANTOVA	8.635	8.366	456	166	-3,36%
MILANO	3.842	3.800	160	112	-1,25%
MONZA E BRIANZA	1.000	964	43	32	-1,10%
PAVIA	7.286	6.997	440	155	-3,91%
SONDRIO	2.782	2.619	241	73	-6,04%
VARESE	1.801	1.767	72	70	-0,11%
LOMBARDIA	50.785	49.226	2.730	1.200	-3,01%

Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte infocamere Stockview

LE PRODUZIONI

8.1 Il Riso

In Italia le varietà più diffuse di riso sono divise in quattro categorie merceologiche: Tondo, Fino, Semifino e Superfino, in base ad alcune caratteristiche dei chicchi (lunghezza, larghezza, spessore, forma peso ecc.).

È interessante rilevare in proposito che uno studio del Dipartimento di Economia, Management e Metodi quantitativi dell'Università di Milano sulle prime stime dell'annata agraria 2013 in Lombardia ha osservato come sia proseguito con lo spostamento di investimenti dai cereali verso le colture foraggere: con le superfici a cereali che sono scese complessivamente di quasi 15.000 ettari (-3,7%). Si tratta di un risultato dovuto a dinamiche contrastanti: i dati mostrano infatti incrementi per frumento tenero, orzo e cereali minori (globalmente 12.300 ettari) e una forte flessione per il riso (-11.400 ettari e -11,6%) e per il mais da granella (-14.500 ettari, pari a -6,7%).

Superfici coltivate in Lombardia (ettari) - Anno 2013

Produzioni	2012	2013	var. 2013/2012
cereali	404.871	390.029	-3,70%
frumento tenero	55.915	65.178	16,60%
frumento duro	9.124	7.897	-13,40%
orzo	18.289	19.713	7,80%
riso	98.856	87.393	-11,60%
granoturco ibrido	214.759	200.285	-6,70%
altri cereali	7.928	9.563	20,60%
seminativi (1e2 raccolto)	766.846	776.543	1,30%

Fonte: Elaborazioni DEMM su dati Istat e DGA Regione Lombardia

La provincia di Pavia rispetto all'anno 2012 ha ridotto la superficie investita a riso da 97.655 a 73.870 ettari con una diminuzione del 24,4%.

**Superfici coltivate distinte in categorie
merceologiche del riso per provincia di Pavia
Anno 2013 Valori in ettari**

Gruppo	Pavia	Lomellina	Pavese
GRUPPO TONDO	23.289,78	22.058,72	1.231,06
GRUPPO LIDO	0,45	0,45	
GRUPPO PADANO	64,55	24,55	40
VIALONE NANO	1.292,64	1.068,44	224,2
GRUPPO VARIE MEDIO	126,31	54,96	71,35
GRUPPO LOTO - ARIETE	7.749,57	6.424,42	1.325,15
S.ANDREA	2.849,21	2.625,73	223,48
GRUPPO BALDO	3.487,53	1.898,56	1.588,97
GRUPPO ROMA	1.283,69	535,11	748,58
GRUPPO ARBORIO	7.198,51	2.750,96	4.447,55
GRUPPO CARNAROLI	4.651,03	1.927,97	2.723,06
GRUPPO VARIE LUNGO A	1.127,40	363,57	763,83
GRUPPO LUNGO B	20.749,43	18.324,26	2.425,17
Totale complessivo	73.870,10	58.057,70	15.812,40
Numero produttori	1.468,00	1.097,00	371

Fonte: Ente Nazionale Risi

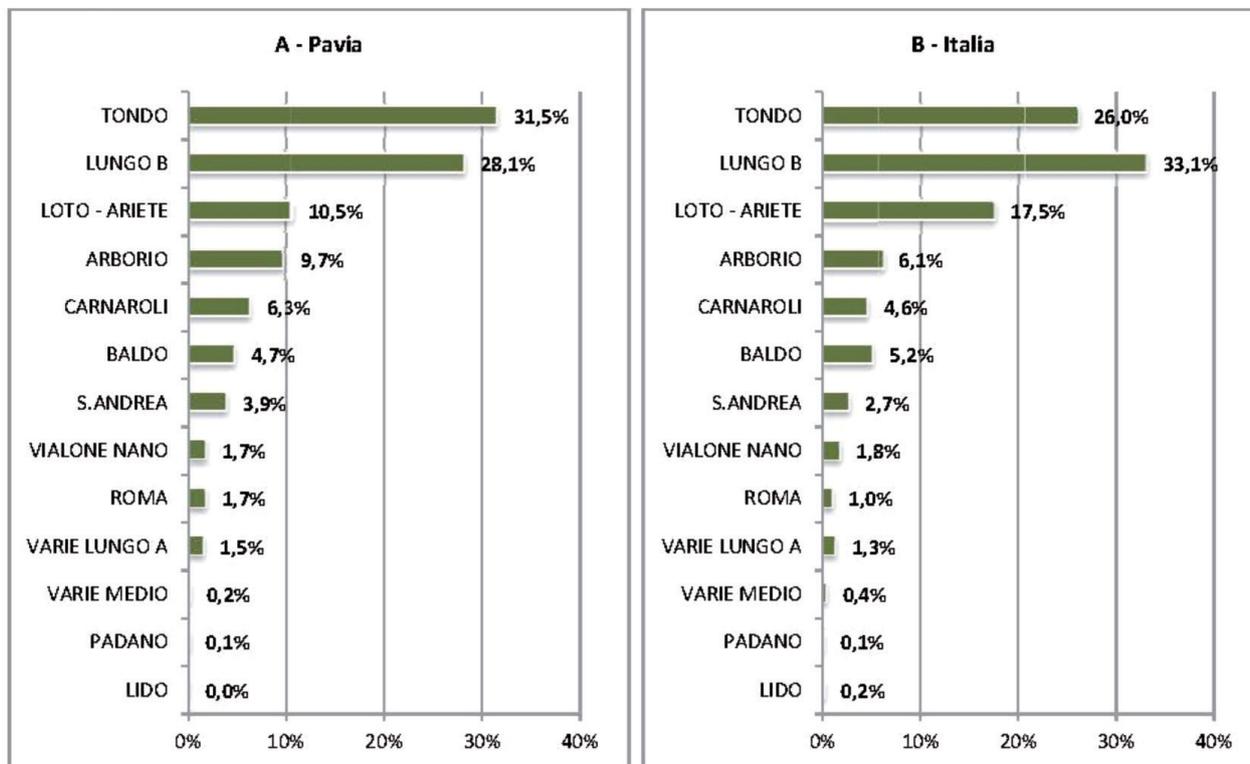
Su un totale di 4.100 aziende risicole sul territorio nazionale, con una superficie totale di 216.019 ettari investita a risaia, sono 1.468 le aziende di Pavia produttrici di riso su una superficie di 73.870 ettari, orientate per lo più verso la coltivazione delle varietà di Carnaroli, Vialone Nano, Arborio, Baldo, Balilla, Gladio, Loto, Roma, S. Andrea e Selenio. Dati che fanno sì che la provincia di Pavia risulti la prima provincia risicola a livello nazionale seguita da Vercelli con 1.038 aziende e una superficie risicola di ettari 69.391, e, al terzo posto, dalla provincia di Novara con 562 aziende e una superficie investita di 32.564 ettari.

Superficie (ha) investita a riso a Pavia e in Italia per gruppi varietali - Anno 2013

	Anno 2013*		
	Pavia	Italia	% Pavia/Italia
TONDO	23.290	56.189	41,4%
LUNGO B	20.749	71.446	29,0%
LOTO - ARIETE	7.750	37.782	20,5%
ARBORIO	7.199	13.212	54,5%
CARNAROLI	4.651	9.945	46,8%
BALDO	3.488	11.242	31,0%
S.ANDREA	2.849	5.868	48,6%
VARIE LUNGO A	1.127	2.840	39,7%
VIALONE NANO	1.293	3.818	33,9%
ROMA	1.284	2.175	59,0%
VARIE MEDIO	126	809	15,6%
PADANO	65	318	20,3%
LIDO	0	375	0,1%
Totale	73.870	216.019	34,2%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Ente Nazionale Risi (* dati provvisori)

**Suddivisione della superficie investita a riso a Pavia (A) e in Italia (B) per gruppi varietali
Anno 2013***



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Ente Nazionale Risi (* dati provvisori)

Con un'incidenza del 35,8% sul totale nazionale, il nostro territorio detiene quindi una posizione di privilegio rispetto alle altre due provincie.

**SUPERFICI 2013 - Ripartizione delle aziende
risicole in riferimento alla superficie totale
investita a risaia* - Totale Nazionale**

Province	Numero aziende	Superficie investita in ettari
VERCELLI	1.038	69.391,33
NOVARA	562	32.564,48
PAVIA	1.468	73.870,10
TOTALE NAZIONALE	4.100	216.019,00

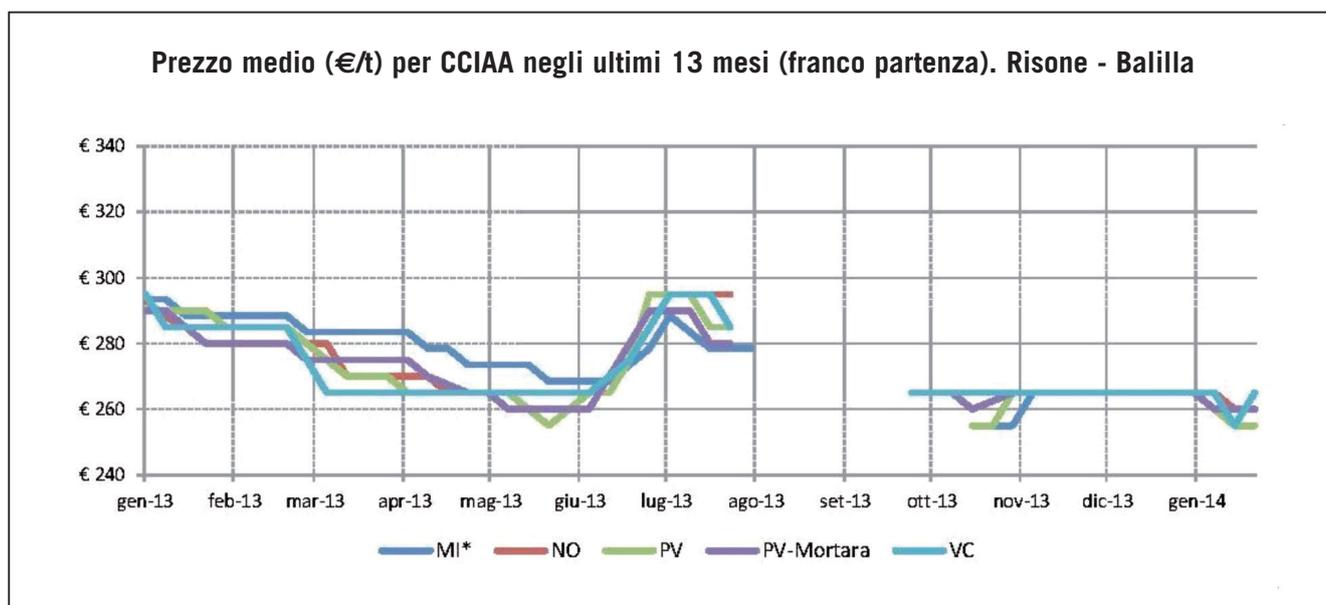
Fonte: Ente Nazionale Risi (* dati definitivi)

8.2 Analisi dei prezzi

L'analisi trimestrale dei prezzi dei risoni sulla piazza di Pavia elaborata da BMTI sui listini prezzi camerati, distinguendo risoni e risi lavorati in quattro gruppi (Gruppo tondo, Gruppo medio, Gruppo lungo A, Gruppo lungo B)¹ ha portato ai seguenti risultati:

8.2.1 Gruppo Tondo

Dopo i rialzi d'inizio campagna, i prezzi dei risoni del gruppo Tondo hanno mostrato un periodo di sostanziale stabilità, per poi diminuire leggermente nel mese di gennaio, mantenendosi sempre su livelli inferiori rispetto a quelli dell'anno precedente. Nel mese di novembre 2013 il prezzo del risone Balilla ha mostrato sulla piazza di Pavia una crescita di quasi il 4% rispetto ad ottobre, a dicembre non vi sono state variazioni. Il risone Selenio ha presentato un andamento simile a quello del risone Balilla: sulla piazza di Pavia il prezzo è aumentato nel mese di novembre del 3,2% rispetto ad ottobre ed ha chiuso l'anno 2013 con una sostanziale stabilità. A Novara e Vercelli invece il prezzo è rimasto stabile per tutto il periodo considerato.



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerati (* prezzo franco arrivo)

8.2.2 Gruppo Medio

I prezzi dei risoni e del riso lavorato hanno presentato dei rialzi riconducibili a una minore disponibilità di prodotto per la campagna 2013/2014 rispetto all'annata precedente. In particolare, il risone Lido ha registrato sulla piazza di Pavia nel mese di novembre un rialzo dell'8,6% rispetto ad ottobre. Per quanto

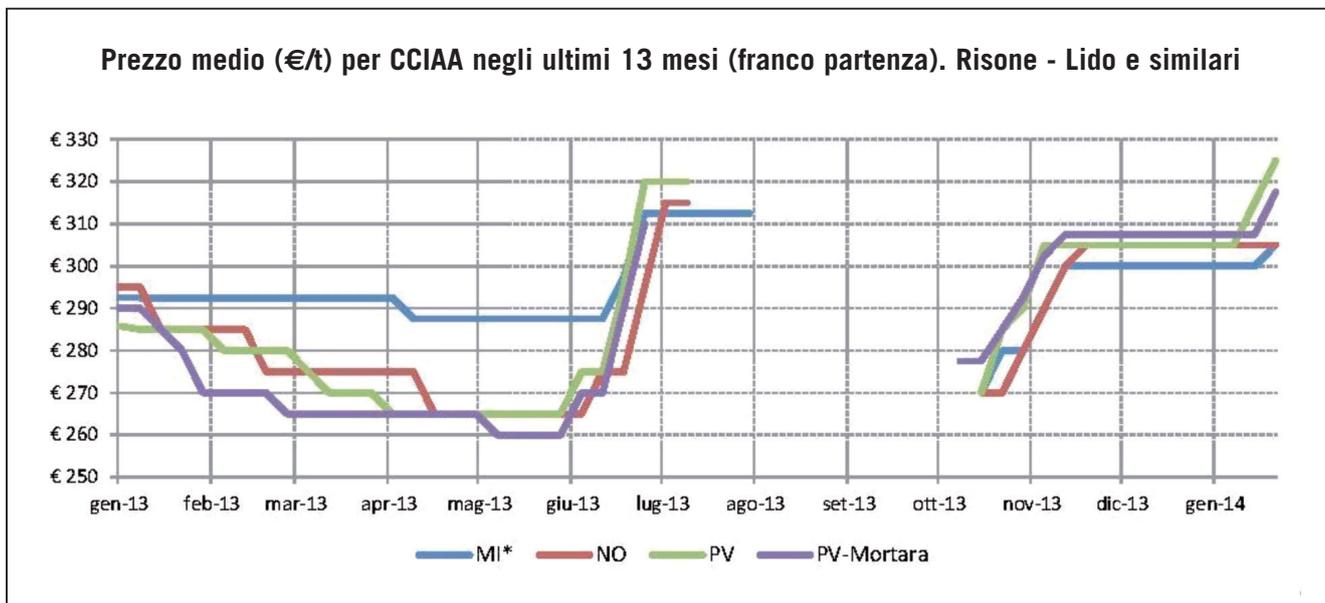
¹ Gruppo Tondo (Risone - Balilla, Risone - Selenio, Riso lavorato - Originario/Comune).

Gruppo Medio: Risone - (Lido e similari Riso lavorato - Lido e similari).

Gruppo Lungo A (Risone - Arborio/Volano; Risone - Ariete/Loto Risone - Baldo; Risone - Carnaroli Risone - Roma; Risone - S. Andrea; Riso lavorato - Arborio/Volano; Riso lavorato - Baldo; Riso lavorato parboiled - Baldo Riso lavorato - Carnaroli; Riso lavorato - Ribe/Loto e similari; Riso lavorato parboiled - Ribe; Riso lavorato - Roma; Riso lavorato - S. Andrea).

Gruppo Lungo B (Risone - Thaibonnet; Riso lavorato - Thaibonnet e similari; Riso lavorato parboiled - Thaibonnet).

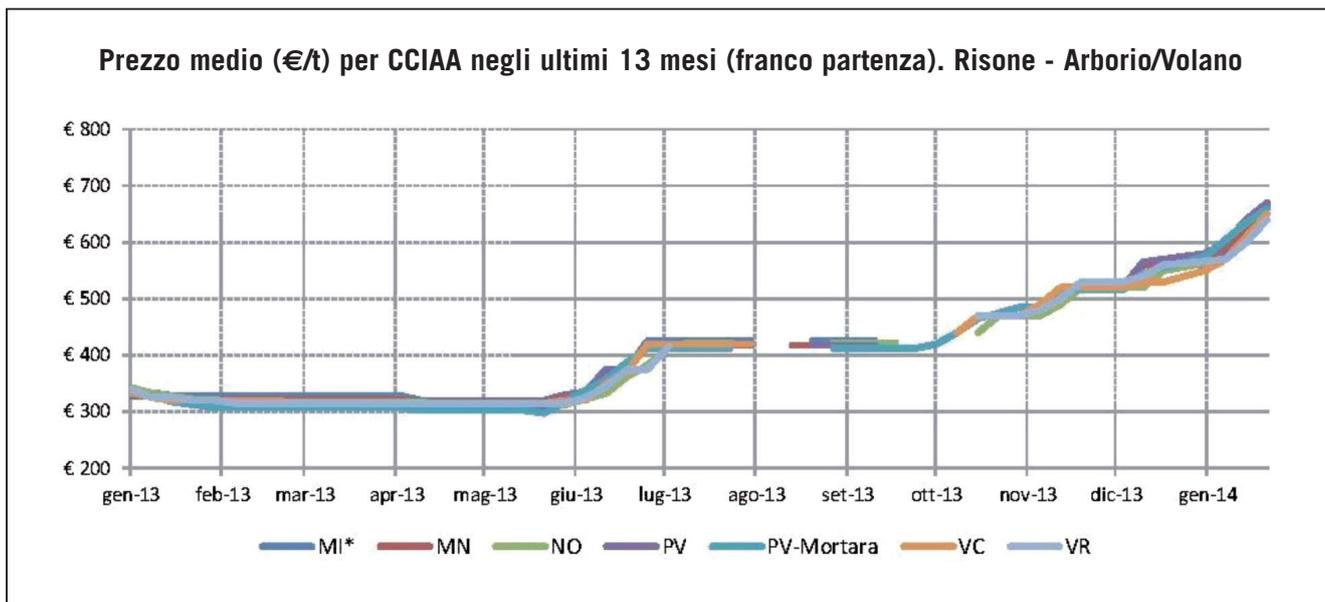
riguarda il riso lavorato Lido e similari, nel mese di novembre il prezzo ha subito sulla piazza di Pavia un calo dell'1,4%. Anche sulle altre piazze si sono registrate delle flessioni, fino al -12,1% sulla piazza di Pavia-Mortara.



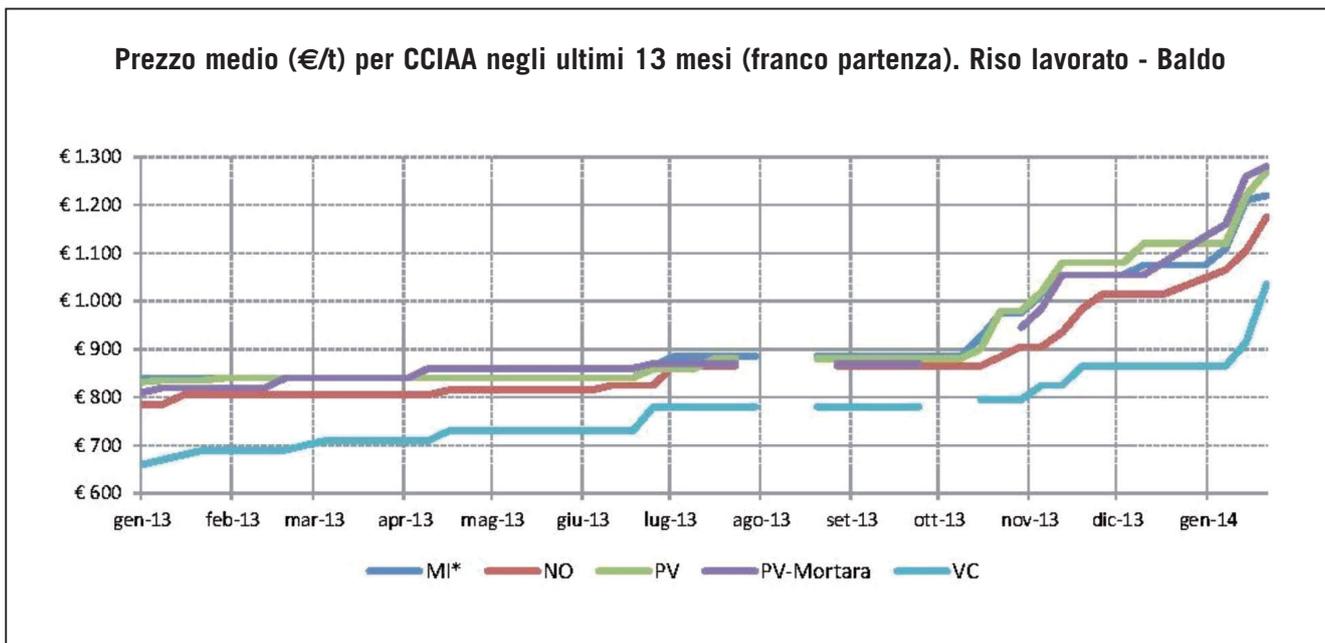
Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali (* prezzo franco arrivo)

8.2.3 Gruppo Lungo A

Dopo l'apertura della campagna 2013/2014 hanno mostrato prezzi in crescita a partire da novembre, a fronte di una disponibilità di prodotto inferiore di oltre il 30% rispetto all'annata precedente. Valori in aumento anche per i risi lavorati, che hanno ricalcato l'andamento dei prezzi dei risoni. In particolare prezzi in crescita per il risone Arborio/Volano, per il risone Carnaroli e per tutte le altre varietà del gruppo Lungo A.



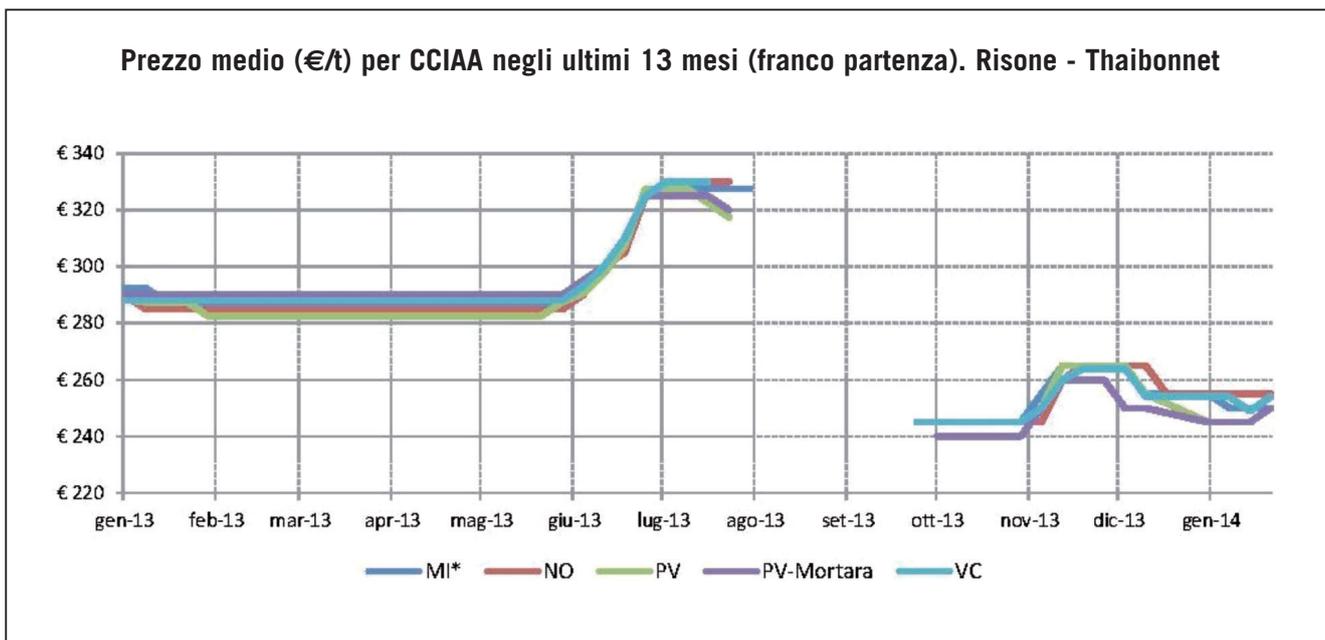
Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali (* prezzo franco arrivo)



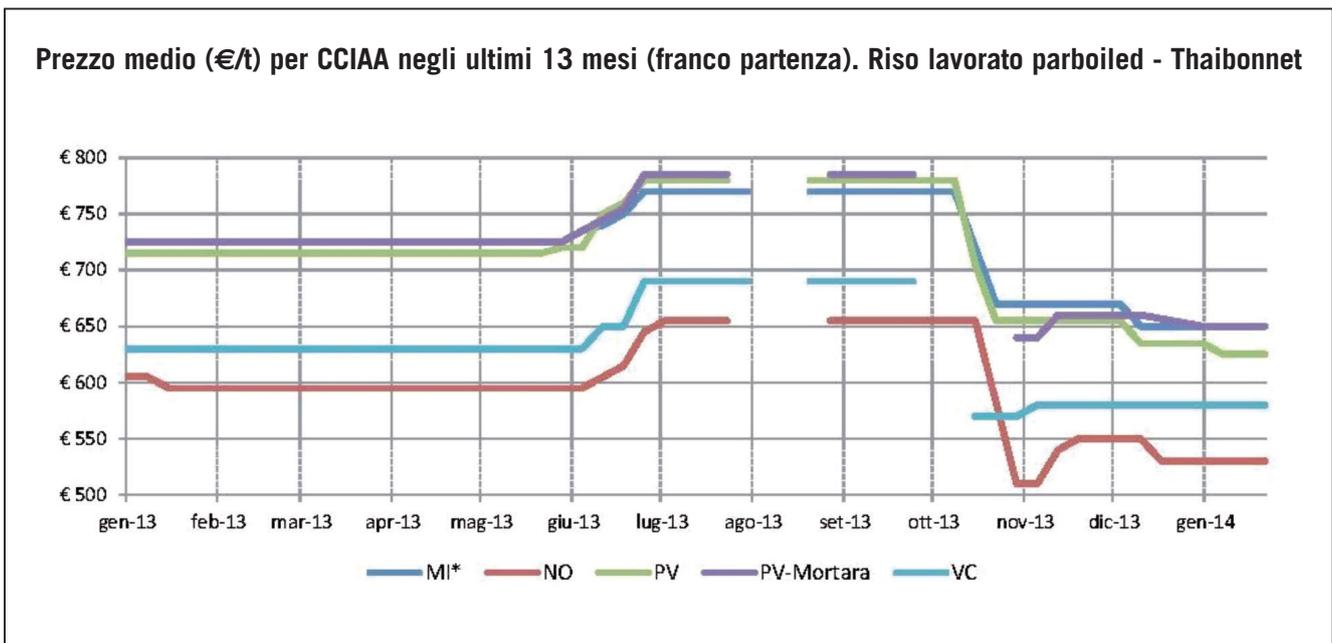
Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali (* prezzo franco arrivo)

8.2.4 Gruppo Lungo B

Dopo aver aperto la campagna 2013/2014 su livelli sensibilmente inferiori rispetto ai valori di chiusura della campagna precedente i prezzi dei risoni del gruppo lungo B sono aumentati fino a dicembre. Per i risi lavorati le flessione dei prezzi si sono protratte dall'inizio della campagna 2013/2014 a seguito di una maggiore disponibilità di risone rispetto all'annata precedente (+12,1%).



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali (* prezzo franco arrivo)



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerati (* prezzo franco arrivo)

8.3 Il Vino

8.3.1 Vendemmia 2013

Nel corso del 2013 l'andamento meteorologico in Italia è stato inusuale, in primavera e anche all'inizio dell'estate le precipitazioni abbondanti hanno creato preziose riserve nel sottosuolo, ma hanno anche provocato, in diverse zone virulenti attacchi fungini (peronospora e iodio) che hanno inciso sui potenziali produttivi, innescando diversi problemi nella fase di allegagione facendo seguito ad una fioritura eterogenea. La maturazione a differenza degli ultimi anni è stata graduale e distribuita nel tempo facendo rientrare il periodo vendemmiale nella media storica.

Il pieno della vendemmia in tutt'Italia è avvenuto nell'ultima settimana di settembre e nei primi giorni di ottobre.

Dopo la vendemmia 2012 decisamente scarsa dovuta alle avverse condizioni climatiche – siccità e caldo eccessivo – con soli 39,3 milioni di ettolitri di vino prodotti a livello nazionale, pari ad un decremento dell'8% rispetto alla precedente campagna, la vendemmia 2013 con i 47,400 milioni di ettolitri prodotti a livello nazionale con un incremento del 15% rispetto a quello dello scorso anno si conclude in maniera positiva. In tutte le regioni, fatta eccezione per Lazio e Umbria, è stato registrato un incremento compreso tra il 5 ed il 30% rispetto al 2012.

La Lombardia in particolare ha avuto una produzione di 1,47 ettolitri nel 2013 con un aumento del 20% rispetto al 2012 e un incremento del 15% rispetto alla media degli ultimi 5 anni.

Produzione vitivinicola 2013 regione per regione. Confronto con la media delle ultime 5 annate e del 2012

Regione	Produzione media 2008/2012*	Ettoltri produzione 2012*	+% prevista rispetto media ultimi 5 anni	+% prevista rispetto 2012	Media ettoltri previsti 2013
Piemonte	2.677.000	2.366.000	2%	15%	2.730.000
Lombardia	1.282.000	1.222.000	15%	20%	1.470.000
Trentino A.A.	1.176.000	1.210.000	19%	15%	1.400.000
Veneto	8.219.000	7.740.000	4%	10%	8.530.000
Friuli V.G.	1.205.000	1.281.000	12%	5%	1.350.000
Emilia Romagna	6.524.000	6.273.000	11%	15%	7.230.000
Toscana	2.604.000	2.098.000	-15%	5%	2.210.000
Marche	848.000	918.000	14%	5%	970.000
Lazio Umbria	2.271.000	2.002.000	-29%	-20%	1.610.000
Abruzzo	2.692.000	2.443.000	=	10%	2.700.000
Campania	1.747.000	1.542.000	-2%	10%	1.710.000
Puglia	6.230.000	5.338.000	12%	30%	6.980.000
Sicilia	5.605.000	5.169.000	21%	30%	6.760.000
Sardegna	519.000	503.000	12%	15%	580.000
Altre**	913.000	969.000	28%	20%	1.170.000
Totale	44.512.000	41.074.000	6%	15%	47.400.000

Fonte: Associazione Enologici Enotecnici Italiani. * Dati Istat

L'Oltrepò Pavese, situato nell'area meridionale della provincia di Pavia, con le sue colline che mediamente non superano i 300-400 metri, caratterizzato da un clima piuttosto asciutto d'inverno e ventilato d'estate con elevate escursioni termiche dovute alle correnti delle zone montane, fanno sì che questo sia il territorio migliore per la produzione di uva e di vini.

Inoltre è opportuno ricordare che l'Oltrepò Pavese è una delle più importanti zone vitivinicole europee e mondiali per la produzione di spumanti di qualità ed è il più grande "serbatoio" italiano di Pinot Nero, la DOC comprende un numero significativo di tipi di vino: dal tradizionale Bonarda, ottenuto con uve Croatina, ad altri rossi storici quali il Buttafuoco, il Sangue di Giuda, il Rosso e il Rosso Riserva costituiti anch'essi da uvaggi di Croatina, Barbera e altri vitigni locali; ai bianchi quali il Riesling o l'aromatico Moscato.

In Oltrepò le uve bianche in generale e quelle base spumante in particolare sono state conferite sane e con un giusto rapporto zuccheri/acidi (a giusti accumuli zuccherini corrisponde una buona riserva di acido malico).

Le uve bianche autoctone sono state raccolte alla fine di settembre, per lasciare poi il posto a quelle rosse, la cui vendemmia è stata ostacolata da qualche pioggia nella prima decade del mese successivo. Le uve rosse hanno dato buone rese, giuste gradazioni zuccherine, buoni accumuli di sostanze polifenoliche e di acidità malica e tartarica superiori di due punti medi rispetto alla precedente annata. Quantitativamente l'annata si presenta con una produzione superiore per tutte le tipologie tranne che per la Croatina, che vede una quantità ridotta a causa delle acinellature e delle cascole subite in fase di allegagione.

SUPERFICIE (ha) e produzione (q.li) - Vendemmia 2013

Denominazione	Zona	Superficie rivendicata (ha) 2012	Produzione tot. Uva (q.li) 2012	Superficie rivendicata (ha) 2013	Produzione tot. Uva (q.li) 2013	Var. % 2013/2012 Superficie	Var. % 2013/2012 Produzione
OLTREPO' PAVESE METODO CLASSICO	DOCG	132,55	9.879,50	169,44	12.167,93	27,83%	23,16%
BONARDA DELL'OLTREPO' PAVESE	DOC	2.718,05	241.391,96	2.696,87	280.959,91	-0,78%	16,39%
BUTTAFUOCO DELL'OLTREPO' PAVESE	DOC	78,71	5.441,40	64,21	5.483,19	-18,42%	0,77%
CASTEGGIO	DOC	8,56	621,00	6,69	472,58	-21,85%	-23,90%
OLTREPO' PAVESE	DOC	3.009,70	244.462,06	2.928,75	276.214,61	-2,69%	12,99%
OLTREPO' PAVESE PINOT GRIGIO	DOC	66,44	6.541,69	69,10	8.439,78	4,00%	29,02%
PINOT NERO DELL'OLTREPO' PAVESE	DOC	139,12	8.800,96	125,77	10.005,71	-9,60%	13,69%
SANGUE DI GIUDA DELL'OLTREPO' PAVESE	DOC	222,81	18.208,07	255,12	24.361,22	14,50%	33,79%
TOTALE		6.375,94	535.346,64	6.315,95	618.104,93	-0,94%	15,46%
PROVINCIA DI PAVIA	IGT	4.531,90	556.041,42	4.814,48	704.237,22	6,24%	26,65%

Fonte: Elaborazione Camera di Commercio di Pavia su dati Regione Lombardia - Direzione Generale Agricoltura - Dichiarazione vitivinicola 2013

Rispetto alla vendemmia del 2012 che aveva registrato un calo del -12,8%, quella del 2013 ha avuto un incremento del 15,5% riportando variazioni di produzione positive per la maggior parte dei vini DOC (Denominazione di Origine Controllata) con punte d'eccellenza quali: Bonarda dell'Oltrepò Pavese (280.959,91 q.li prodotti), Oltrepò Pavese (276.214,61 q.li) e Sangue di Giuda che con i suoi 24.361,22 q.li prodotti, ha fatto registrare una variazione pari al 33,79%. La tipologia Casteggio DOC è stata l'unica a subire un calo (-23,90%).

Una variazione tendenziale positiva del 26,58% ha toccato anche la produzione di uve IGT (Identificazione Geografica Tipica) con 704.237,22 q.li prodotti rispetto ai 556.041,42 q.li della scorsa vendemmia.

Da rilevare anche che per i vini in bottiglia si sono ottenuti gli stessi risultati positivi, ciò vale in particolare per le seguenti tipologie: Bonarda dell'Oltrepò Pavese (193.546,44 hl), Oltrepò Pavese (188.402,21 hl) e Sangue di Giuda (16.996,56 hl).

Vino finito (hl) - Vendemmia 2013

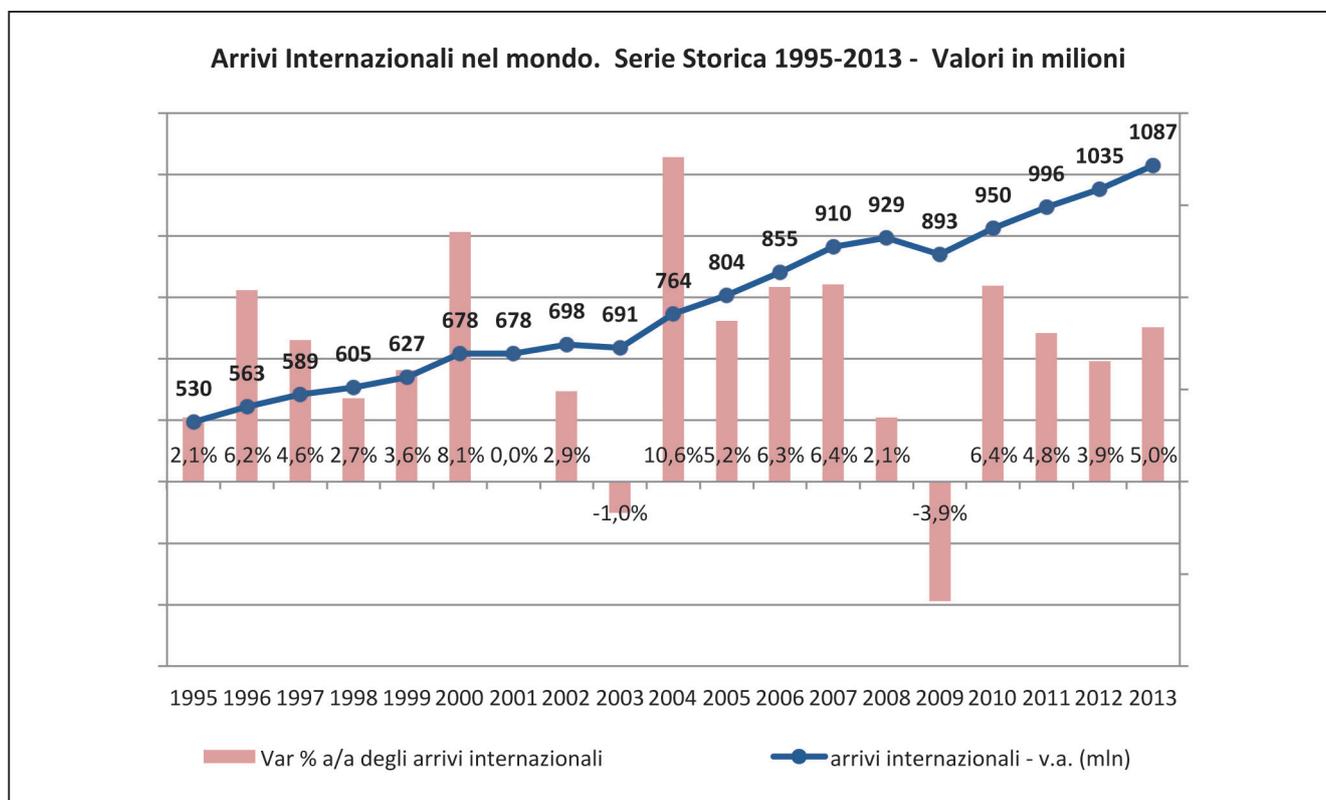
denominazione	Zona	VINO FINITO (HL) 2012	VINO FINITO (HL) 2013	Var. % 2013/2012 Produzione
OLTREPO' PAVESE METODO CLASSICO	DOCG	5.970,50	7.350,45	23,1%
BONARDA DELL'OLTREPO' PAVESE	DOC	160.776,58	193.546,44	20,4%
BUTTAFUOCO DELL'OLTREPO' PAVESE	DOC	3.591,60	3.802,26	5,9%
CASTEGGIO	DOC	432,91	325,40	-24,8%
OLTREPO' PAVESE	DOC	164.729,60	188.402,21	14,4%
OLTREPO' PAVESE PINOT GRIGIO	DOC	4.556,16	5.244,81	15,1%
PINOT NERO DELL'OLTREPO' PAVESE	DOC	4.964,25	5.303,36	6,8%
SANGUE DI GIUDA DELL'OLTREPO' PAVESE	DOC	12.691,77	16.996,56	33,9%
TOTALE		357.713,37	936.568,72	23,1%
PROVINCIA DI PAVIA	IGT	423005,04	515597,23	21,9%

Fonte: Elaborazione Camera di Commercio di Pavia su dati Regione Lombardia - Direzione Generale Agricoltura - Dichiarazione vitivinicola 2013

9. IL TURISMO

9.1 Il contesto Internazionale, Nazionale e Regionale

Il 2013 ha registrato una nuova cifra record per gli arrivi da turismo internazionale: 1 miliardo e 87 milioni di arrivi, il 5% in più rispetto all'anno precedente. Dai dati diffusi dall'UNWTO¹, secondo la ripartizione geografica, l'Asia e il Pacifico si collocano al primo posto tra le regioni mondiali per tasso di crescita (+6%).



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Osservatorio Nazionale del Turismo e UNWTO

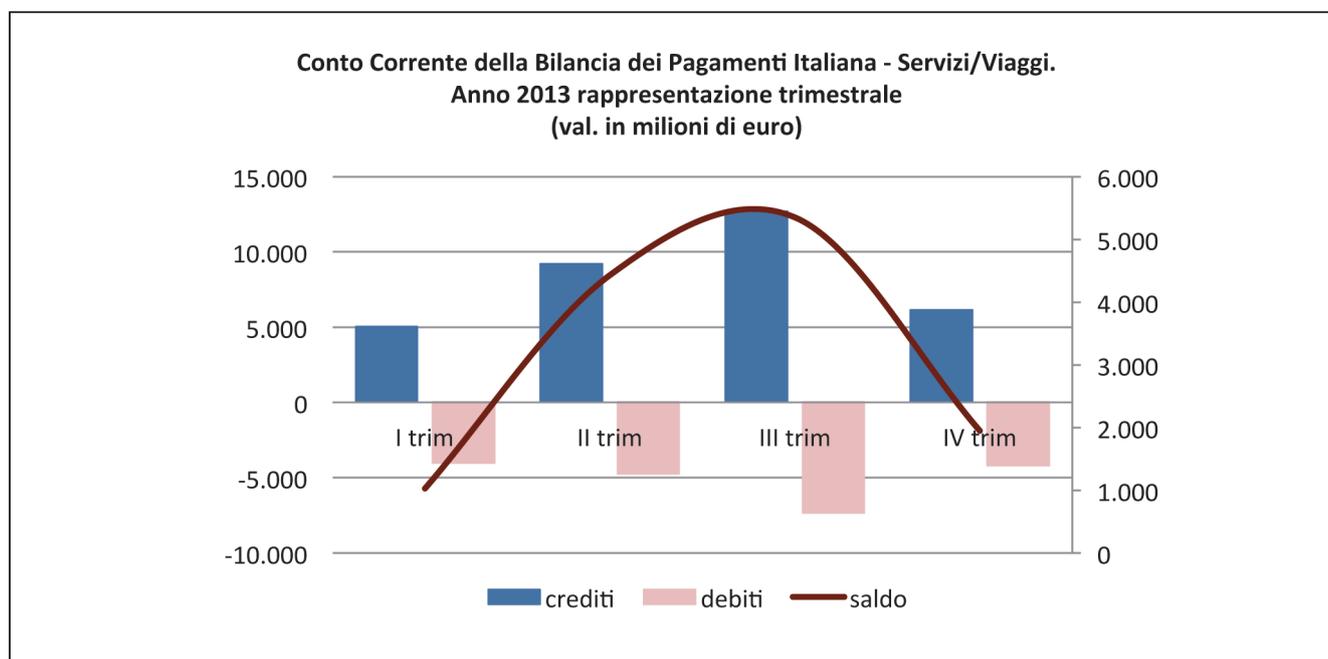
La *performance* del Vecchio Continente risulta superiore alla media mondiale (5,4% - 2013/2012) grazie anche al contributo delle sub regioni europee: rispetto al 2012, l'area Centro-Orientale incrementa gli arrivi internazionali del 6,9%, quella Meridionale/Mediterranea raggiunge un tasso di

¹ Agenzia dell'ONU per il turismo.

sviluppo del 6,1%, l'Europa Occidentale e Settentrionale spuntano una crescita positiva ma al di sotto delle *performances* raggiunte dalle altre aree (rispettivamente 4,2% e 4,1%).

Spostando l'analisi a livello nazionale, analizzando il saldo relativo al Conto Corrente della Bilancia dei Pagamenti², in cui sono comprese tutte le transazioni tra residenti e non residenti che riguardano merci, servizi, redditi e trasferimenti correnti, all'interno dei servizi compare la voce viaggi che contiene i beni e servizi acquistati (o per loro conto acquistati o comunque ad essi forniti) dai turisti che si trattengono meno di un anno in un paese in cui non sono residenti³. Il comparto viaggi rappresenta, per l'anno 2013, all'interno dei Servizi del Conto Corrente della Bilancia dei Pagamenti italiana il 25% dei debiti e ben il 40% dei crediti con un disavanzo positivo per i viaggi pari a 12.754 milioni di euro (33.063 milioni di crediti contro i 20.309 milioni di debiti), rappresentando lo 0,8% del PIL nazionale⁴.

L'andamento trimestrale della bilancia dei pagamenti per questa voce mostra un surplus positivo maggiore in corrispondenza dei mesi estivi superando ampiamente la soglia dei 10 milioni di euro per i viaggi dei non residenti nel nostro paese.



Fonte: Elaborazione Uff. Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Banca d'Italia

Nel dettaglio la spesa dei viaggiatori stranieri in Italia raggiunge nel mese di settembre il migliore incasso con 3.912 milioni di euro, il 10% in più rispetto all'anno precedente. Continua ancora la contrazione della spesa dei viaggiatori italiani all'estero che passa da 20.584 milioni del 2011 ai 20.512 milioni nel 2012 per giungere ai 20.309 milioni di euro nel 2013, con una variazione del triennio di -1,4%.

² Fonte: Bilancia dei Pagamenti e posizione patrimoniale sull'estero – Supplementi al Bollettino Statistico. Indicatori monetari e finanziari n. 22 – Aprile 2014.

³ In questa voce il vincolo temporale non vale per gli studenti e per i ricoverati in strutture sanitarie; sono esclusi da questa voce i militari, il personale di agenzie governative, e ambasciate e i loro familiari.

⁴ Fonte: Banca d'Italia "Turismo internazionale dell'Italia".

Bilancia dei pagamenti turistica (importi in milioni di euro). Serie Storica 2011-2013

Periodo	CREDITI			DEBITI			SALDO		
	Spesa dei Viaggiatori Stranieri			Spesa dei Viaggiatori Italiani					
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
I Trim	5.185	5.171	5.038	4.338	4.160	4.009	848	1.011	1.028
II Trim	8.496	8.776	9.189	4.728	4.694	4.760	3.768	4.082	4.429
III Trim	11.612	12.086	12.680	7.473	7.442	7.332	4.139	4.644	5.349
IV Trim	5.598	6.022	6.156	4.045	4.216	4.208	1.553	1.806	1.948
ANNO	30.891	32.055	33.063	20.584	20.512	20.309	10308	11.543	12.754

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Banca d'Italia

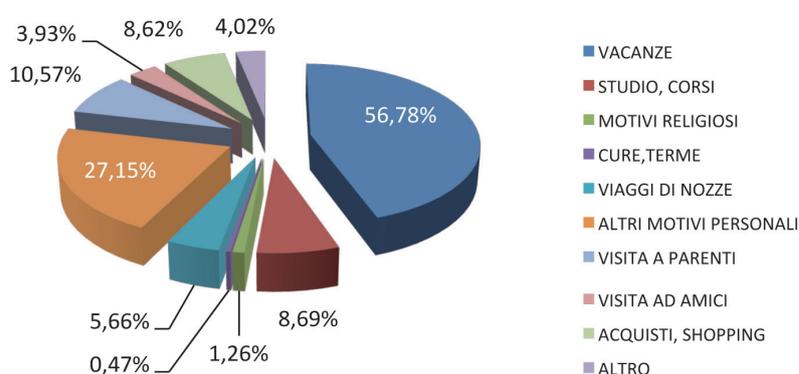
Gli indicatori di spesa che delineano la Bilancia dei Pagamenti turistica sono da individuarsi nel motivo del viaggio oltre confine che potrebbe essere ricondotto alla trasferta per lavoro o alla motivazioni personali, tra cui le vacanze.

I viaggiatori stranieri nel corso del 2013 hanno viaggiato maggiormente per motivi personali spendendo oltre ventisette milioni di euro (var. +6,9% 2013/2012), nel dettaglio il 76% di queste spese è stato impegnato per le vacanze.

Le passività, rappresentate dalle spese sostenute dagli italiani per viaggi oltre confine, vedono nei motivi personali la più consistente voce di spesa (65,5% dei debiti), con 13.301 milioni di euro per il 2013 e una variazione negativa del 3% rispetto all'anno precedente. La diminuzione delle spese effettuata dagli italiani all'estero è dovuta alla riduzione dei costi sostenuti per le vacanze, che si riducono del 6% se confrontati con le spese per vacanze dell'anno precedente. Nonostante il calo, le spese per le vacanze rappresentano oltre la metà dei costi degli italiani che viaggiano all'estero per motivi personali, le ulteriori principali motivazioni⁵ che spingono gli italiani a spendere oltre i confini nazionali si individuano nella visita ai parenti per il 10,6%, il 27% per altri motivi personali, non identificabili nelle categorie specificate dall'indagine fornita dalla Banca d'Italia.

⁵ Il viaggiatore ha la possibilità di esprimere più di una scelta nell'indicare la motivazione personale di spesa.

Composizione % della spesa dei viaggiatori italiani all'estero secondo le motivazioni personali



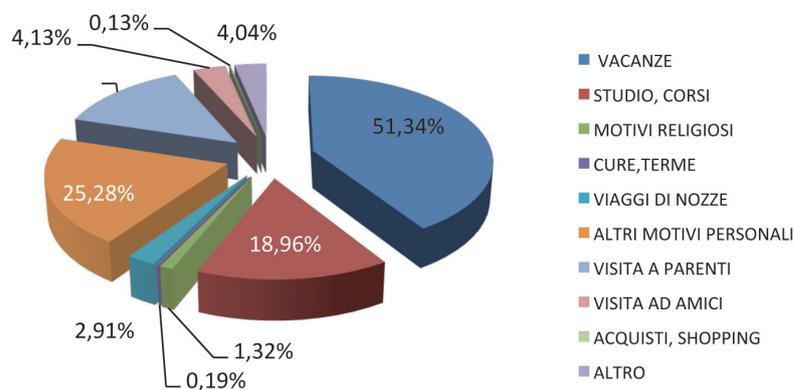
Fonte: Elaborazione dati Uff. Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Banca d'Italia

Il numero di pernottamenti degli italiani all'estero nel 2013, con 255.139 milioni di pernottamenti, segna una flessione di mezzo punto percentuale rispetto all'anno precedente, una diminuzione prevedibile per la difficile situazione economica che gli italiani si sono trovati ad affrontare.

I motivi⁶ che hanno spinto gli italiani a pernottare all'estero nell'anno 2013, seguono le medesime dinamiche appena descritte per le motivazioni della spesa: diminuzione dell'8% dei pernottamenti per vacanza rispetto al 2012, quasi dimezzati i pernottamenti per soggiorni dedicati alle cure termali (var. 2013/2012; -42%), calo del 16% per i pernottamenti per i viaggi di nozze (5.382 milioni di pernottamenti 2013 contro i 6.421 milioni del 2012).

Da evidenziare in controtendenza i soggiorni per motivi religiosi e quelli per shopping che segnano rispettivamente un +35% e un +108% (var. 2013/2012), anche se il loro contributo ai pernottamenti totali, secondo le motivazioni, raggiunge solamente l'1,45%.

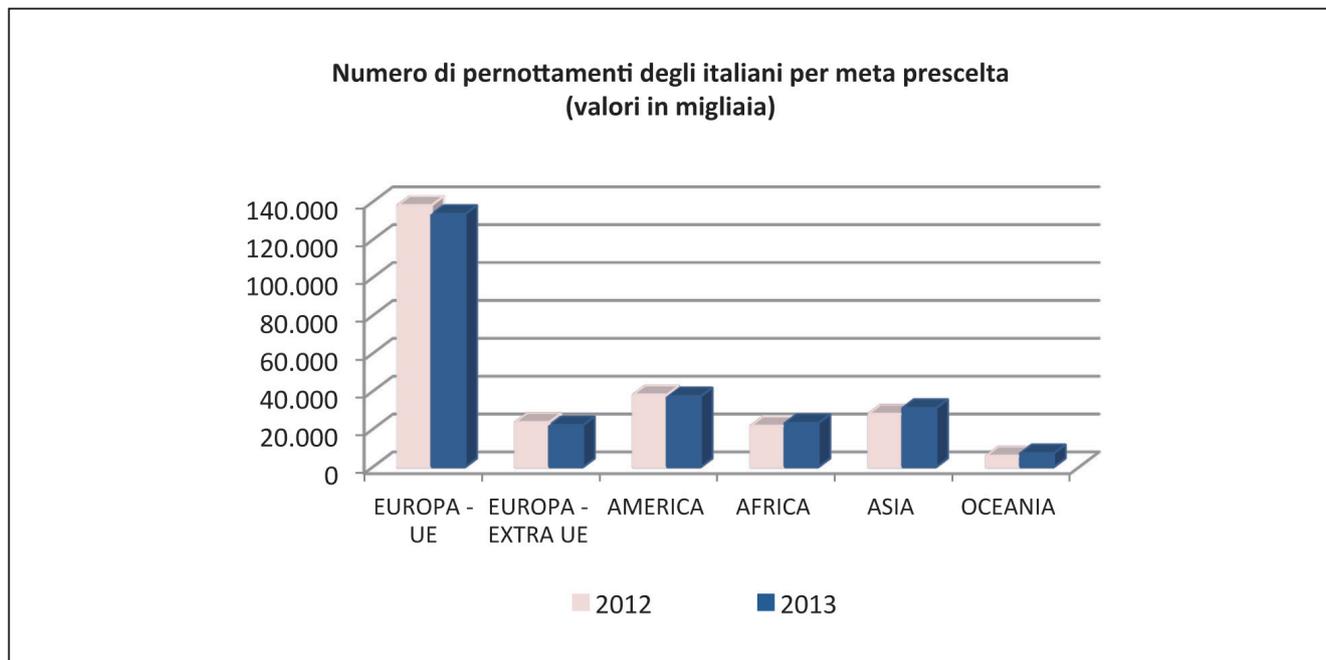
Composizione % dei pernottamenti secondo le motivazioni personali dei viaggiatori italiani all'estero



Fonte: Elaborazione Uff. Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Banca d'Italia

⁶ Il viaggiatore ha la possibilità di esprimere più di una scelta nell'indicare la motivazione personale del pernottamento.

Il turista italiano per l'anno 2013 che ha scelto di soggiornare oltreconfine a differenza delle decisioni assunte del 2012 ha preferito una meta di lungo raggio scegliendo continenti quali Oceania, Asia e Africa.



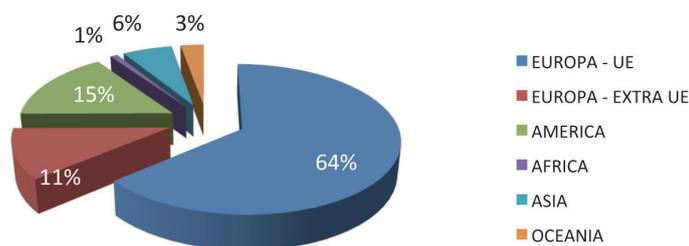
Fonte: Elaborazione Uff. Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Banca d'Italia

Il continente europeo, nel 2013, vede diminuire la sua capacità attrattiva del 10% rispetto al 2012, mentre il continente asiatico ed africano spuntano una variazione positiva pari al 17,5% nel confronto del numero di pernottamenti con il 2012.

Osservando la tipologia scelta per il pernottamento dai turisti italiani all'estero, la casa in affitto spunta una variazione tendenziale positiva pari al 4%, variazione positiva che si individua anche per la dimora presso parenti amici (+3% - 2013/2012). Risentono della riduzione della spesa degli italiani all'estero i pernottamenti presso gli alberghi e i villaggi, segnando una contrazione del 5% passando da 93.668 milioni nel 2012 a 88.847 milioni nel 2013.

La spesa degli stranieri che si recano in Italia come viaggiatori, nell'anno 2013 è effettuata per la maggior parte dagli europei, seguiti dagli americani (rispettivamente 56,5% e 18,2%), rispetto al 2012 la spesa degli europei è diminuita di tre punti percentuali mentre quella degli americani è aumentata del 16%. L'aumento di spesa individuato nei crediti della bilancia turistica italiana, non viene supportato dall'incremento dei pernottamenti in quanto, osservando la variazione rispetto al 2012, si individua un calo del 2% dovuto alla diminuzione dei pernottamenti degli europei che chiudono il 2013 con -12.939 milioni di pernottamenti. Tra i turisti più attratti dalla nostra nazione, anche per l'anno 2013, si individuano i tedeschi.

Composizione % dei pernottamenti dei viaggiatori stranieri per stato di residenza - Anno 2013



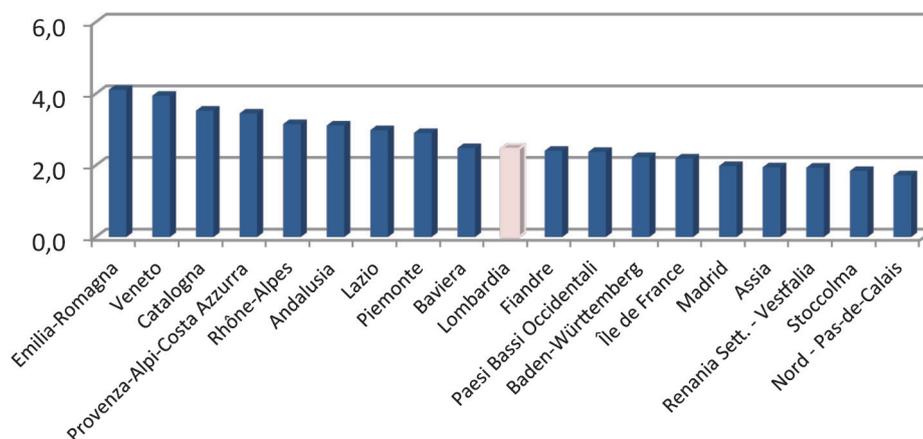
Fonte: Elaborazione Uff. Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Banca d'Italia

Analizzando il numero di alberghi, nel 2012⁷, l'Italia si colloca in terza posizione nel confronto con gli stati europei, con 33.728 strutture, preceduta da Regno Unito e Germania (rispettivamente 38.996 e 35.511), mentre per numero di strutture complementari la nostra nazione si trova nella posizione più alta del podio con 123.500 strutture, seguita da Regno Unito con 47.601 strutture e Spagna con 26.208 strutture.

Calandoci a livello regionale la Lombardia, per numero di hotel, in un confronto con le Regioni Europee si colloca in nona posizione con 2.955 strutture, evidenziando una sostanziale stabilità rispetto all'anno 2011 (v.a. -2 strutture). Tra le otto regioni che precedono la Lombardia si individuano due regioni italiane: l'Emilia Romagna con 4.462 strutture alberghiere e il Veneto con 3.092 strutture.

Appare differente la distribuzione degli esercizi complementari tra le regioni europee censite da Eurostat nel 2012: la nostra regione si colloca in sesta posizione con un incremento degli esercizi complementari, rispetto all'anno precedente, del 12% (4.086 strutture nel 2012); la regione che si trova in prima posizione è quella veneta che conta 53.539 strutture complementari, le altre due regioni che precedono quella lombarda sono la regione Lazio con 6.504 strutture e l'Emilia Romagna con 4.092 strutture.

Permanenza media dei clienti negli esercizi ricettivi nelle principali regioni europee. Anno 2012 (numero di notti)



Fonte: Elaborazione Uff. Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Eurostat

⁷ Ultimo dato disponibile.

I movimenti dei turisti all'interno della regione Lombardia si possono indagare sulla base di due tipologie di flussi, gli arrivi domestici che considerano i visitatori residenti all'interno del territorio di riferimento e gli arrivi *incoming* che individuano i visitatori provenienti da un paese differente da quello di riferimento. La nostra regione nel 2012 ha raggiunto per il turismo domestico 6.712.867 arrivi e per il turismo *inbound* 6.883.106 arrivi, con una permanenza media per il turismo domestico pari a 2,1 notti e per i non residenti di 2,7 notti.

9.2 Il contesto provinciale

9.2.1 L'offerta turistica

Dai dati forniti dall'indagine effettuata dall'Istat sulla capacità degli esercizi ricettivi la provincia di Pavia si compone di 348 strutture tra il comparto alberghiero (131), quello complementare (152) e i bed & breakfast (65), con una capacità ricettiva 8.853 posti letto. L'incidenza provinciale anche per l'anno 2012 non cambia, la nostra provincia incide sul numero totale degli esercizi regionali per il 5% e per il 2,5% per il numero dei posti letto. Nel 2012 la posizione del territorio pavese, rispetto alle altre province lombarde, non è cambiata, ancora una volta è ottava nella graduatoria regionale sia per numero di esercizi ricettivi che per numero di posti letto. Le province lombarde che seguono Pavia, per numero di esercizi turistici sono Lecco (325), Cremona (144) Monza e Brianza (131) e Lodi (54).

Gli indicatori di ricettività, che permettono di analizzare l'impatto del turismo su un territorio, mostrano una scarsa offerta per il turista soprattutto nelle province collocate a sud della regione Lombardia. In particolare osservando il numero di posti letto per km² di superficie territoriale le province di Mantova, Pavia, Lodi e Cremona registrano una densità ricettiva al di sotto dei 3,5 punti.

Le strutture ricettive presenti sul territorio pavese si compongono per il 44% di strutture appartenenti al comparto complementare per il 19% di b&b e il restante 37% è costituito da esercizi alberghieri.

La crescita costante degli esercizi ricettivi del territorio pavese pari al 7% (var. a/a dal 2011) è dovuta all'aumento degli esercizi extra-alberghieri che dal 2010 hanno registrato un incremento pari al 22,6%, mentre i nuovi alberghi, nonostante il loro continuo aumento, incidono in misura minore poiché i valori assoluti presentano un incremento di sole 6 nuove strutture a partire dal 2010.

Tasso di ricettività e densità dell'offerta ricettiva Province Lombarde Anno 2012

Province	Posti letto	Tasso ricettività	Densità ricettiva
Varese	22.707	2,59%	18,95
Como	35.292	5,96%	27,59
Sondrio	30.936	17,08%	9,68
Milano	86.117	2,80%	54,65
Bergamo	24.718	2,26%	9,00
Brescia	108.146	8,67%	22,60
Pavia	8.853	1,64%	2,98
Cremona	3.952	1,09%	2,23
Mantova	8.018	1,95%	3,42
Lecco	14.293	4,22%	17,55
Lodi	2.228	0,99%	2,85
Monza e Brianza	6.976	0,82%	17,21
Lombardia	352.236	3,60%	14,76
Italia	4.762.601	7,98%	15,77

Fonte: Elaborazione Uff. Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Istat

9.2.2 L'andamento dei flussi turistici

I dati forniti dall'Istat relativi ai flussi turistici della provincia di Pavia, evidenziano per l'anno 2012⁸, un incremento degli arrivi dell'11,4% rispetto all'anno precedente con 229.537 turisti e una diminuzione delle presenze pari al 4,3% (var. 2012/2011) con 566.285 pernottamenti contro i 591.925 del 2011 riducendo la permanenza media delle notti sul territorio a 2,5 notti.

Confrontando la variazione tendenziale degli arrivi del nostro territorio con la media regionale, la provincia di Pavia si scosta positivamente di ben 8,8 punti percentuali. La variazione tendenziale delle presenze invece è al di sotto della media regionale di oltre tre punti percentuali.

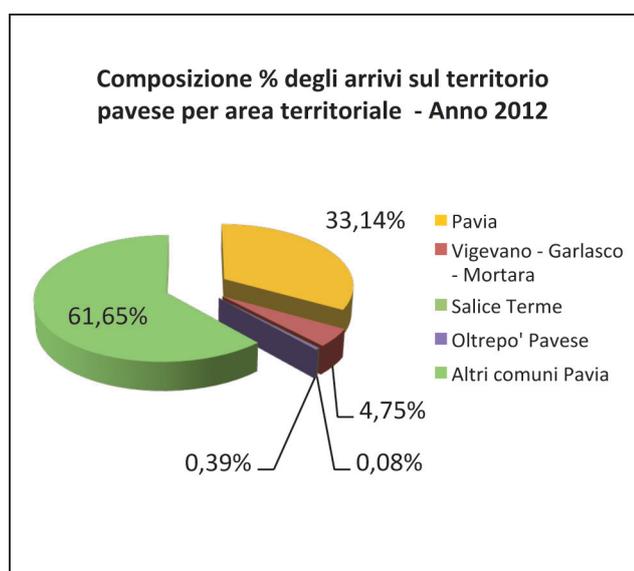
Le provincia di Cremona, simile alla nostra per conformazione territoriale, si colloca all'ultimo posto della graduatoria regionale per variazioni tendenziali sia per gli arrivi turistici che per i pernottamenti con un risultato negativo pari a -10% degli arrivi e -8% dei pernottamenti (var. 2012/2011).

I clienti stranieri sul nostro territorio sono aumentati rispetto al 2011, segnando un aumento del 14,4% per gli arrivi e il 2,5% per i pernottamenti. Differente è la dinamica del cliente italiano nel territorio pavese che nel 2012 ha incrementato gli arrivi del 10,7% rispetto all'anno precedente, ma ha diminuito le presenze dell'oltre 6% rispetto al 2011.

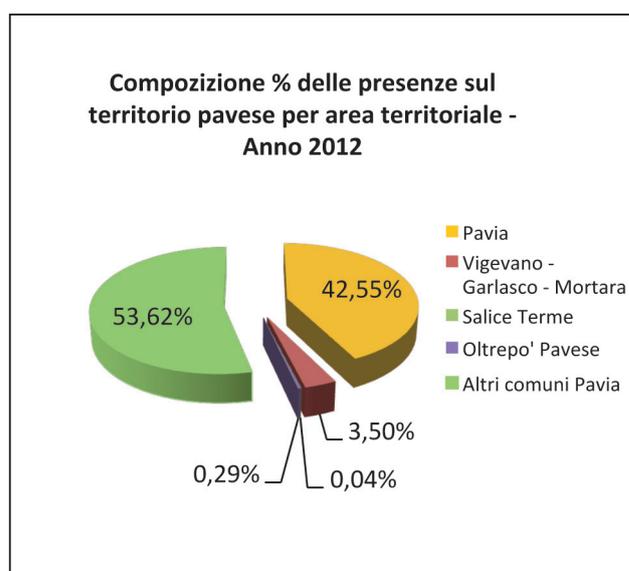
L'analisi disaggregata dei flussi turistici evidenzia un calo dei pernottamenti negli esercizi complementari sia da parte degli italiani (-11,2% var. 2012/2011) che degli stranieri (-10% var. 2012/2011). Gli esercizi alberghieri della nostra provincia per il 2012 non risultano attrattivi per i nostri connazionali, infatti si registra una diminuzione dei soggiorni del 5% (-21.094 presenze).

La flessione del comparto extra-alberghiero nella nostra provincia prosegue anche per l'anno 2012, e ancora una volta il territorio appare in controtendenza rispetto alla dinamica registrata dalle altre province lombarde, l'unica provincia che presenta una flessione tendenziale delle presenze di sette punti percentuali è Lecco.

Approfondendo la destinazione del turismo per l'anno 2012 tra residenti e non residenti che si reca presso le strutture complementari del territorio quali agriturismi, b&b, campeggi, casa vacanze e altro ancora il comune di Pavia incide sul totale delle presenze per il 42,55% e per il 33,14% per gli arrivi.



Fonte: Elaborazione Uff. Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Istat



Fonte: Elaborazione Uff. Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Istat

⁸ Ultimo dato disponibile.

I comuni di Vigevano, Garlasco e Mortara raggiungono da soli il 4% delle presenze e il 4,8% degli arrivi. Considerando il peso delle imprese agricole sul totale delle imprese del nostro territorio pari al 14,2% per l'anno 2013 è interessante analizzare un particolare segmento della ricettività complementare: gli agriturismi sul nostro territorio⁹ che per definizione rappresenta l'attività di ricezione e ospitalità esercitata dagli imprenditori agricoli¹⁰.

La nostra provincia conta 212¹¹ aziende agrituristiche autorizzate, che insieme a Mantova (218) e Brescia (297) rappresentano oltre la metà delle strutture collocate sul territorio regionale.

9.2.3 Gli stranieri

I dati forniti dalla Banca d'Italia, in relazione agli stranieri nella nostra regione nel 2013, evidenziano una flessione nel numero di viaggiatori stranieri rispetto all'anno precedente è del 1,3%.

La provincia di Pavia continua a mantenere un'incidenza dell'1% per il numero di viaggiatori stranieri a destinazione e registra una variazione negativa pari al 4% rispetto al 2012. Il calo che si osserva tra le province lombarde rispetto all'anno 2012 in valori assoluti mostra la provincia di Varese al primo posto con una perdita di 453 mila viaggiatori stranieri, seguono Bergamo (-89 mila) e Cremona (-40 mila). La nostra provincia vede ridursi i propri viaggiatori stranieri di 9 mila unità.

Le province più attraenti per gli stranieri nel 2013 sono da individuarsi in Mantova con un aumento di 67 mila viaggiatori e Sondrio con 56 mila viaggiatori stranieri in più rispetto al 2012.

Nonostante la diminuzione in provincia di Pavia del numero di viaggiatori rispetto all'anno 2012 si può osservare un aumento di 5 milioni di euro (var. 8% - 2013/2012) in termini di spese sul territorio visitato. La stessa dinamica la si evidenzia nelle province di Lodi e Monza e Brianza, che rispettivamente, vedono aumentare la spesa sostenuta dai viaggiatori stranieri nei loro territori dell'8,3% e del 7% (var. 2013/2012).

L'aumento della spesa registrata sul territorio pavese da parte degli stranieri non è sintomo di un aumento automatico dei pernottamenti anzi, l'anno 2013 ha registrato una riduzione del numero di pernottamenti pari al 2,1% rispetto all'anno precedente, in linea con il dato regionale (-2,3%). Le altre province lombarde non presentano *performances* migliori alla nostra, fatta eccezione per Sondrio (32,4%), Milano (2,77%) e Mantova (0,55%).

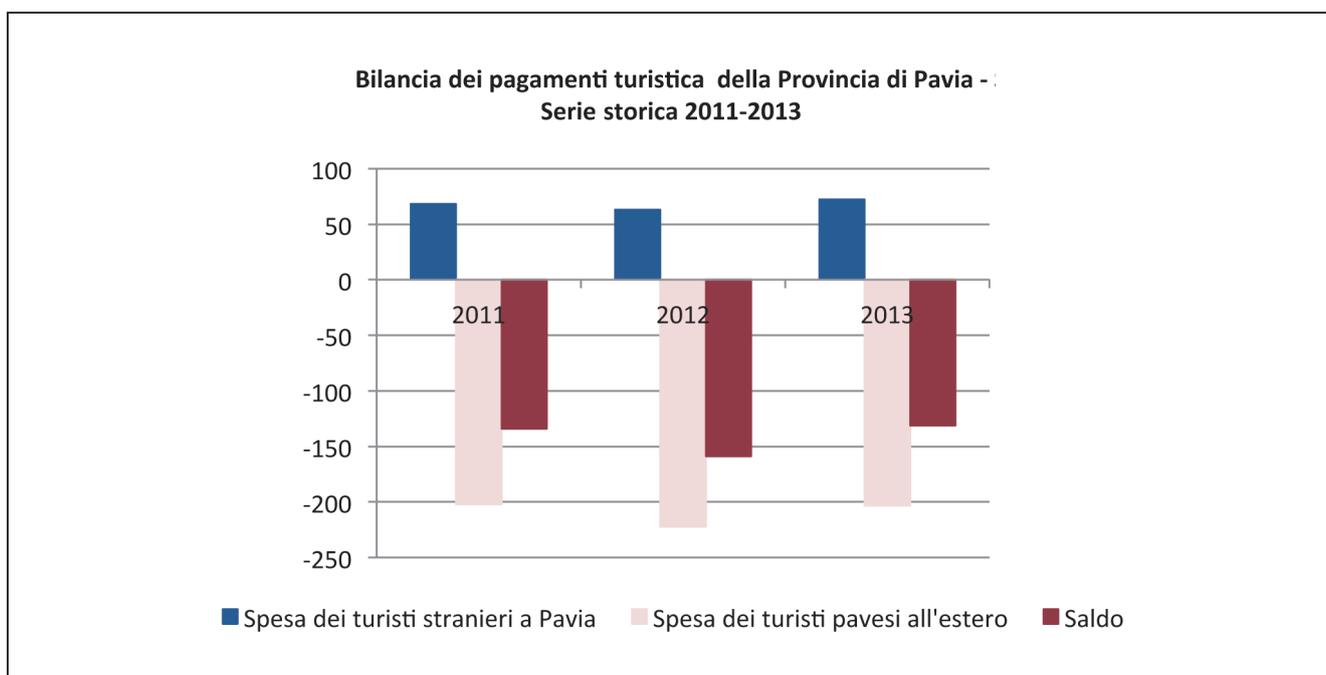
Osservando il flusso di viaggiatori italiani all'estero secondo la provincia di residenza, i pavesi confermano nel 2012 la volontà di viaggiare oltre i confini nazionali, infatti continua la crescita iniziata nel 2011, con un aumento complessivo del triennio pari a 25 mila viaggiatori, un andamento in controtendenza rispetto a quello rilevato a livello regionale (-1.106 mila viaggiatori, 2011-2013).

⁹ Ultimo dato disponibile 2012 - Fonte Istat.

¹⁰ L. 20 febbraio 2006, n. 96 - Disciplina dell'agriturismo.

¹¹ Fonte: Istat anno 2012.

La bilancia dei pagamenti turistica per la provincia di Pavia, analizzando la serie storica degli ultimi tre anni, mostra come il nostro territorio risulti poco attrattivo per il turista straniero, il saldo tra la spesa sostenuta dal turista straniero sul nostro territorio e la spesa sostenuta all'estero dai viaggiatori pavesi presenta un disavanzo negativo pari al 131 milioni di euro nel 2013, toccando l'apice nel 2012 con un differenziale negativo tra crediti e debiti pari a 159 milioni di euro, il saldo negativo più consistente negli ultimi 5 anni.



Fonte: Elaborazione Uff. Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Banca d'Italia

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI GIUGNO DUEMILAQUATTORDICI
PRESSO LA TIPOGRAFIA PI-ME EDITRICE S.R.L.
DI PAVIA



Segreteria Organizzativa
CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
Servizio Promozione dell'Economia Locale
Tel. 0382 393289 - e-mail: studi@pv.camcom.it